

CORSO COMPLETO SULL'ANTICO TESTAMENTO

A CURA DI P. RENZO LARCHER

TEMPO DI SALMI APPUNTI DI SPIRITUALITÀ DEI SALMI

PRESENTAZIONE

E' il mantenimento di una promessa. Nello scorso anno accademico ho offerto un corso supplementare sui salmi e, congedandomi dall'uditorio, ho preso l'impegno di redigere finalmente per iscritto queste note sulla spiritualità dei salmi.

Soprattutto è la risposta ad una esigenza interiore avvertita da gran tempo. Nasce dal bisogno di comunicare in forma scritta e sistematica un patrimonio di conoscenze ed esperienze che è fermentato dentro ed ha trasmesso all'anima verità, forza e bellezza. Ho imparato a pregare e a cantare i salmi in quella primavera ecclesiale che fu la stagione del Vaticano II, nella forma del "salterio corale" edito da LDC nel 1965 e con le melodie di J. Gelineau, che hanno innovato il canto liturgico popolare delle nostre chiese.

Da allora la preghiera e la poesia dei salmi non mi hanno più abbandonato. Negli anni della permanenza al Biblico di Roma ho avuto la grazia di frequentare il corso sui Salmi tenuto dal padre Luis Alonso Schokel, che possiede la rara capacità di fondere insieme il rigore del filologo, la sensibilità del poeta, la preoccupazione del pastore.

- Il mondo dei salmi è divenuto così materiale abituale di corsi dati alle più varie categorie di persone (anche a un gruppo di operai), oppure filo conduttore di corsi di Esercizi e ritiri, registrando ogni volta partecipazione consapevole e convinta. In modo particolare la liturgia delle ore, cioè la preghiera della chiesa nel quotidiano, colloca i salmi nel cuore e nella bocca di quanti desiderano pregare con il respiro della madre chiesa.

Mi accorgo che anche i salmisti non disdegnano di tanto in tanto di esporre il loro mondo interiore e di rivelare così pensieri e sentimenti. Lo fa ad es l'autore del salmo 34, che è un saggio, cioè un maestro di sapienza. Compone una bella preghiera alfabetica dove narra la sua esperienza religiosa personale, che documenta la sollecitudine della quale Dio circonda il giusto e il povero per liberarli dalla loro angoscia. La seconda parte (vv 12-22) assume il tono di una istruzione. Si rivolge ai discepoli, che nello stile sapienziale chiama "figli", perché la paternità è un fatto morale più che biologico, e li invita a scoprire nel timore di Dio la strada della felicità. Il tutto in tono colloquiale ed esperienziale.

"Si licet parva componere magnis", vorrei anch'io nelle pagine che seguono percorrere lo stesso cammino, aiutare la comprensione, promuovere l'approfondimento della poesia e della preghiera dei salmi.

GLI OBIETTIVI

Un corso scolastico obbedisce anzitutto ad una esigenza di ordine culturale, è un contributo alla conoscenza. Si va a scuola, si leggono dei libri non per scaldare i banchi, ma per conoscere ed imparare. Queste dispense sono un sussidio per conoscere più in profondità ed estensione il "libro delle lodi" di Israele, i "cantici di Sion", che sono anche "canti del Signore" (cf s 137).

Bisogna avere, grande stima del conoscere e qualificare la cultura religiosa del nostro popolo. Non si vuole e non si ama ciò che non si conosce. Da ciò l'esigenza di un sapere non approssimativo ma rigoroso, che richiede l'ascesi della ricerca e dello studio paziente e prolungato.

Ci mettiamo dunque alla "scuola dei salmi", ci lasciamo impregnare dei loro pensieri e dei loro simboli, facciamo la conoscenza di un libro amico.

- Ma i salmi sono un'opera particolare nel canone biblico. Sono testi scritti da credenti per credenti (questo vale per tutte le opere della Scrittura) ; di più, essi rappresentano il "libro della preghiera di Israele", passato poi in con-proprietà alla chiesa, sono stati pregati da generazioni di ebrei e cristiani in questi circa tremila anni della loro vita. Essi vogliono alimentare la preghiera personale e comunitaria, perché sia sempre più degna del mistero del Signore. Non si limitano a dispensare conoscenze religiose ed esperienze estetiche, ma ambiscono ridiventare preghiera sulle nostre labbra e nel nostro cuore, preghiera libera, consapevole e cordiale e completare così il loro circolo ermeneutico.

Un suggerimento sapiente della Regola benedettina recita così : "Sic stemus ad psallendum, ut mens nostra concordet voci nostrae".

La concordia della mente con la voce viene favorita se le parole dette sono comprese e amate. Il Cammino nel mondo dei salmi potrebbe di conseguenza venire delineato in tre tappe :

- a) capire i salmi = coglierne il significato religioso ;
- b) gustare = afferrare la poesia dei salmi ;
- c) eseguire = i "salmi in bocca" ; le preghiere dell'antica e della nuova alleanza, il "libro che si canta".

In SC 90 troviamo scritto : "Perché l'Ufficio divino sia sempre più fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale ... è necessario procurarsi una maggiore istruzione liturgica e biblica specialmente riguardo ai salmi". Siamo dunque in sintonia con la chiesa del nostro tempo.

- C'è di più. Una comprensione più ricca dei salmi non solo è destinata a migliorare la loro recitazione, ma educa la restante preghiera personale e comunitaria. Il contatto con la preghiera biblica deve innervare e irrobustire la nostra esperienza del colloquio con Dio. "Attraverso

l'analisi dei salmi intendiamo concettualizzare determinate esperienze religiose. Prendiamo i salmi come espressione di esperienze religiose che cerchiamo di comprendere e fare nostre" (Alonso Schokel). Questa appropriazione non è un fatto puramente ripetitivo, ma diventa un processo fecondo. In un rapporto di fedeltà e creatività rispetto al dato biblico, siamo chiamati a diventare nuovi salmisti interpreti della storia della salvezza di oggi, a comporre "canti nuovi" e così dilatare il repertorio della preghiera.

Non loderemo mai il Signore come si merita.

ZAMMERÙ MASKÌL

Il salterio stesso si preoccupa di inculcare lo stile di recitazione, non permette di pregare a qualche verso.

"Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate" (s 33,3)

"Cantate a Dio con arte" = zammerù maskil (s 47,8)

Bisogna pregare bene, in modo consapevole e con cognizione di causa e suonare gli strumenti con abilità per accompagnare e potenziare la comunicazione della parola. "Psallite sapienter".

"Beato il popolo che ti sa acclamare

e cammina o Signore alla luce del tuo volto" (s 89,16)

"Beatus populus qui scit iubilationem" rendeva l'antica traduzione latina, oggi sospetta, agli occhi dagli esegeti, perché l'ebraico theru'ah indica l'acclamazione in battaglia, ma forse è anche un termine musicale, la "iubilatio", quel canto modulato, dove la musica a un certo tempo prende il sopravvento sulla parola, il concetto viene meno a vantaggio dell'esultanza dello spirito.

Interi generazioni di credenti hanno gioito con la preghiera e il canto dei salmi. Di esse interprete insuperato è Agostino il quale commentando il salmo 137 ad un certo punto esclama : "MIO SALTERIO e MIO GAUDIO = psalterium meum, gaudium meum".

- Del resto i Padri della chiesa parlavano di "salmoterapia" ; i salmi hanno un valore propedeutico, vengono considerati come un complesso ospedaliero. Ascoltiamo Basilio, Omelia sul salmo 1,1 : "Ogni parte della Santa Scrittura è divinamente ispirata e utile e proprio per questo è composta dallo Spirito Santo, affinché, come in un ospedale aperto a tutte le anime, noi uomini possiamo ricevere, ciascuno, il medicamento appropriato al suo male particolare ...

Ma uno è l'insegnamento dei profeti, altro quello degli storici, altro quello della Legge, altro ancora il senso delle esortazioni dei Proverbi. Ma il libro dei salmi abbraccia tutto ciò che vi è di utile negli altri ... Cura le antiche ferite dell'anima e reca rapido sollievo alle recenti ; cura ciò che è malato e conserva in salute ciò che è sano".

DISTRIBUZIONE DEL MATERIALE

Una parola sulla impostazione di questo corso di "teologia e spiritualità dei salmi" raccolto nella forma di dispense scolastiche. Ci sono vari metodi di approccio al salterio e vari livelli di commento e di spiegazione. Basta prendere in mano qualcosa della sterminata bibliografia relativa ai salmi per rendersene subito conto. Vi sono opere di analisi, che prendono in esame tutte le 150 composizioni seguendo il metodo dell'esegesi classica, altre invece che assumono il salterio come "macrostruttura" e ne evidenziano lo spessore religioso oppure la qualità poetica ; libri altamente scientifici e opuscoli più divulgativi. Dipende dagli interpreti e dalle loro attitudini.

La miscela, che mi piace di più ed è possibile alle mie capacità, combina insieme la fedeltà al dato biblico oggettivo, colto nella sua essenzialità senza addentrarsi in questioni filologiche, e l'attenzione a un pubblico medio, che non ha prevalentemente interesse culturale nell'accostarsi alla Bibbia, ma in essa ricerca una ispirazione per il vissuto della propria fede ed anche stimoli per la prassi pastorale. L'impasto amalgama insieme scientificità, spiritualità e pastoraltà. Il prodotto vuole essere utile ed anche appetibile.

- Ritengo utile premettere tre capitoli introduttivi di carattere globale, prendendo lo "schema delle tre chiavi", illustrato dettagliatamente nel corso "Verso la Bibbia" (ITS, Parma 1986).

+ La "chiave della verità" applicata al salterio esprime la esigenza di un approccio serio al testo per capire il salmo anzitutto con Israele, nel suo "senso letterale", si sarebbe detto una volta.

Vedremo le risorse che il metodo storico-critico porta alla comprensione dei salmi e qual è lo stato attuale della ricerca e le istanze della investigazione oggi.

+ La "chiave della bellezza" schiude, il salterio come scrigno di poesia, ne evidenzia la qualità letteraria non in modo retorico ma documentando l'esperienza estetica che suscita in noi. Inoltre presta interesse al salterio come fattore di bellezza nella storia successiva dell'arte, in modo particolare della poesia e della musica. Sono in grado di fornire a questo riguardo solo frammenti di conoscenza.

+ La "chiave della fede" accosta i salmi come preghiera di Cristo e della chiesa, segue la linea della "cristologizzazione" e "spiritualizzazione" dei salmi, come sono stati pregati nella tradizione, soprattutto in quell'ambito privilegiato di esperienza collettiva della fede che è la liturgia. Inoltre apre l'accesso alla storia della santità, della chiesa, facendo conoscere come la preghiera dei salmi ha alimentato l'esperienza cristiana di un gran numero di nostri fratelli e sorelle nella fede. Il "salterio e i santi" : un binomio ricco da approfondire.

- Dopo questa triplice introduzione passeremo in rassegna i principali "generi letterari" presenti nel salterio, ossia le varie famiglie o categorie di salmi. Esistono infatti e corrispondono - lo si può enunciare fin da ora - ai vari atteggiamenti o forme della preghiera, a partire dalle diverse situazioni.

Vedremo dunque la preghiera come ascolto, riflessione, impegno per giustizia, lamento, fiducia, ringraziamento, lode ...

Vorrei di ciascun genere fornire una descrizione complessiva, una specie di "scheda di riconoscimento", che aiuti ad entrare nella comprensione di quel particolare tipo di preghiera e passare poi alla illustrazione in dettaglio di alcuni esemplari. Non bisogna mai dimenticare che è poco fruttuoso il discorso generico, se manca l'analisi di testi concreti, il riferimento a modelli precisi.

Nessun commento può mai dispensare dal contatto immediato, prolungato e amato, con il testo. Non è una presentazione generale che ci farà stimare ed amare i salmi, ma la presa diretta del loro spessore letterario e teologico. E' questa la parte seconda e più cospicua del libro.

UN MODESTO RIGAGNOLO

"Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi", raccomanda l'apostolo Paolo ai cristiani in Rom 12,16c. Ciascuno di noi ha bisogno di ridimensionare la propria importanza o il proprio ruolo nella società e nella chiesa. Le pagine che seguono sono un modesto rigagnolo rispetto al gran fiume del salterio nella tradizione.

Il libro dei salmi, regalato da Israele all'umanità, attraversa l'alveo della storia, alimentato in continuazione da molteplici affluenti, che sono i vari commentari al testo nelle diverse epoche e soprattutto le esperienze di fede e di preghiera suscitate dai salmi nell'ebraismo credente e nel mondo cristiano.

Questa introduzione ai salmi è un rivolo, che getta un po' d'acqua nel gran fiume, nulla più.

Risponde più ad un bisogno dell'autore che dei lettori. In effetti chiunque voglia farsi aiutare a conoscere il panorama dei salmi trova mani tese da tutte le parti. Nella nostra cultura la difficoltà non è quella di produrre libri ma di trovare destinatari. Però i venticinque lettori di manzoniana memoria non è difficile reperirli, legati come sono ad rapporto personale. Ad essi questo testo è dedicato con "intelletto d'amore".

C'è una componente missionaria in questo prodotto ? Essa si colloca a livello di desiderio. E' l'aspirazione che tutti i popoli della terra possano lodare e implorare il Signore con l'antica preghiera di Israele, come si augurano espressamente i salmi 67 e 117 : "Ti lodino i popoli o Dio, ti lodino i popoli tutti".

E' il desiderio che la conoscenza delle leggi della preghiera salmica, dei suoi contenuti concettuali e simbolici crei una sintonia con la preghiera dei popoli nelle altre religioni per assumerla, purificarla ed elevarla prolungando ciò che ha fatto Israele.

Il dialogo interreligioso non può prescindere dal settore della comunicazione dei popoli con Dio. A tale scopo il desiderio si trasforma in augurio.

Parma, Istituto Teologico Saveriano, estate 1992

I - IL SALTERIO PREGHIERA DI ISRAELE

La chiave della scienza

UN COMPENDIO DELLA SPIRITUALITÀ

Nel canone ebraico delle Scritture (TaNaK) il libro dei salmi compare in testa alla terza collezione, quella dei Ketubim = Scritti, e porta il nome di "sepher tèhillim", ossia "libro delle lodi", perché la lode è il fastigio della preghiera biblica e YHWH è anche "colui che siede sulle lodi di Israele" (s 22,4).

Salmo si dice poi "mizmòr" dal verbo "zamar" che equivale a "cantare con l'accompagnamento della cetra".

Il greco non ha fatto altro che rendere alla lettera l'ebraico : "psalterium" è lo strumento musicale a corde impiegato per accompagnare il canto dei "psalmoi".

Il salterio è anzitutto il "libro della preghiera di Israele", una raccolta di 150 composizioni, che rappresentano una sintesi pregata dell'AT, documento eccezionale di come il popolo della prima alleanza ha saputo intrecciare il dialogo con Dio.

Sembra si possa fare questa rilevazione : la Bibbia teorizza raramente sulla preghiera, sul suo valore, necessità, evita di farne un discorso moralistico. Preferisce battere una strada diversa : propone modelli di preghiera, figure oranti, uomini e di donne e soprattutto mette a nostra disposizione testi di preghiera, formule concrete di come portare l'esistenza personale e comunitaria davanti a Dio.

"Il salterio è il respiro poetico ed orante di almeno un millennio della storia letteraria di Israele : dagli arcaici carmi e matrice linguistica venata da forme cananee (ad es i salmi 18 e 29) si giunge sino a composizioni tipiche della spiritualità dei hassidim maccabaici (sal 149) ;

da forme ufficiali per il culto si passa a poemi di forte ispirazione personale, pur nello sfondo costante della liturgia del tempio" (Ravasi).

Testi di preghiera si incontrano sparpagliati in quasi tutti i 73 libri della Bibbia, dal Genesi con la preghiera dei padri, all'Apocalisse con la lode a Dio della "festosa assemblea" (Ebr 12,22) dei santi che attorniano il trono di Dio e dell'Agnello.

Tuttavia Israele ha avvertito la necessità di compilare uno speciale libro di preghiera, che fosse come un microcosmo orante dell'AT e divenisse strumento utile a sostegno della preghiera personale e del culto ufficiale.

- La preghiera biblica, e in essa il salterio, si capiscono nel contesto più vasto della Rivelazione, cioè nel quadro di quella avventura appassionata e coinvolgente che Dio ha tessuto con l'umanità, ed esemplarmente con Israele, grande simbolo della storia.

La rivelazione ha una struttura dialogica, genera ed evidenzia un rapporto.

E' DABAR, parola di Dio rivolta a noi, iniziativa sua, dono, grazia, ma è anche parola nostra rivolta a Dio.

La comunicazione ha sempre un duplice aspetto : relazionale e contenutistico = dico qualcosa a qualcuno. Parlando, suscito una relazione, pongo in essere un rapporto.

Dio parla sempre a qualcuno, non parla perché ha la bocca, ma per comunicare se stesso all'uomo ; non per svelare genericamente delle verità, ma per entrare in comunione. E questo qualcuno, interpellato da Dio, reagisce. L'ascolto obbediente si chiama fede e la fede autentica si esprime nella preghiera e nell'azione, nella adorazione e nell'impegno. La preghiera è dunque una forma di risposta, di riconoscimento e di adesione alla rivelazione preveniente e gratuita di Dio.

Il comportamento di Israele sulla sponda della libertà, dopo aver varcato il Mare dei giunchi, è emblematico di questa struttura : "Il popolo vide ... e credette... allora Mosé e i figli di Israele cantarono questo cantico al Signore" (cf Es 14,31), cui fa seguito immediatamente, in Es 15 il cantico della libertà ; "Voglio cantare in onore del Signore, perché ha mirabilmente trionfato. Cavallo e cavaliere ha gettato nel mare".

Se si vogliono capire i salmi, non esiste un'inquadratura teologica meno impegnativa di questa.

Il salterio è anzitutto testimonianza di come un popolo ha saputo leggere l'opera divina nell'universo e l'azione di Dio nella storia. Questo è anche il primo segreto che i salmi lasciano a noi, uomini del XX secolo. I salmisti sono stati maestri di spiritualità per Israele, guide di Israele all'incontro con Dio. Una scrittrice francese, H. Lubienska de Lenval, li ha definiti : "maestri della attenzione a Dio".

- I salmisti hanno interpretato in forma di preghiera i grandi avvenimenti della vicenda biblica, la macrostoria di Israele. Nei salmi si presenta ai nostri occhi il ricamo di questa storia nel diritto e nel rovescio. Questo vale per i salmi storici anzitutto, dove il salmista dischiude "del passato gli enigmi" (cf s 78,2), ma anche le preghiere di lamento e di lode si alimentano alla radice di questa storia.

Ecco allora l'arazzo della creazione e della redenzione nel salmo 136, il salmo del "grande hallel" ;

l'epoca patriarcale nel s 105 ;

l'avvenimento fondamentale ed esemplare dell'Esodo innerva parecchi salmi, ad es il 114 e il 135 ;

il patto del Signore con la casa di Davide nei salmi 89 e 132 ;

lo choc del tempio distrutto nei salmi 44, 74, 79 ... ;
il pianto nei di dell'esilio cf s 137 ;
la gioia per l'inatteso ritorno cf s 126 ;
l'aspettativa del giudizio finale di Dio, che riempie di gioia il cuore dei giusti, fa fremere il mare ed esultare la campagna (cf s 96 e 98).
Anche nei salmi emerge con chiarezza la dimensione storica della fede biblica.

- Ma anche la microstoria, le realtà umili e modeste dell'esistenza quotidiana sono registrate nella preghiera dei salmi. Il salterio è un documento della ferialità della vita, delle cose di tutti i giorni, delle albe e dei tramonti, dei sorrisi e delle lacrime. "Canto di ogni giorno e per ogni giorno" lo definiva Rabbi Aqiba.
Non si pensi solo ai salmi sapienziali, nei quali Israele si apre agli orizzonti umani ed entra, in dialogo con le culture. Ci sono altre composizioni :
il contatto giornaliero con la Parola di Dio nel s 1 ;
la contemplazione di un cielo notturno nel s 8 ;
la realtà della vita consacrata nel s 16 ;
l'insidia della ricchezza nel s 49 ;
la gioia e la festa delle nozze nel s 45 ;
la serenità della vecchiaia nel s 71 ;
la voracità del tempo nel s 90 ;
il "santo desco fiorito d'occhi di bambini" (Pascoli) nel s 128.

Nei salmi prega l'Adamo di ogni tempo e di ogni terra ; incontriamo in essi il quotidiano di sempre.
Sotto questo aspetto il salterio è un documento eccezionale del "guazzabuglio del cuore umano" (Manzoni), rivela la grandezza e la miseria dell'uomo, lo strano impasto di bontà e cattiveria, fedeltà e tradimento, angelo e demonio che si agita in ciascuno di noi.
Talvolta è pervaso da un sincero sentimento di stupore e ammirazione per l'uomo, icona di Dio (si pensi al salmo 8) ; altre volte invece prevalgono pessimismo e delusione : "Ho detto con sgomento : ogni uomo è inganno" (s 116,11).
Come ogni popolo, così Israele è uno spaccato di umanità e la sua letteratura religiosa costituisce una esplorazione nel labirinto del cuore umano. Calvino vedeva nel salterio una "anatomia dell'anima".
Ecco un secondo segreto che i salmi contengono ed un secondo motivo della loro sorprendente attualità : "la capacità di leggere in profondità il cuore dell'uomo, per ricondurre ogni gioia e ogni difficoltà alla fiducia e alla speranza di chi crede in Dio" (Martini).

PREGHIERA ISPIRATA

Essendo un elemento costitutivo del canone biblico, il salterio è un'opera ispirata, appartiene a quei libri che "rendono impure le mani", direbbe il Giudaismo. In queste preghiere di re, profeti, sacerdoti e leviti ; sapienti e gente semplice, Israele ha riconosciuto la Parola di Dio
in forma scritta, il carisma della ispirazione, un'autorità e origine divina, lo sforzo umano di risposta alla iniziativa di Dio, preceduto, accompagnato e seguito dalla grazia. "Se la Bibbia contiene un libro di preghiere, dobbiamo dedurre che Parola di Dio non è soltanto quella, che egli vuole rivolgere a noi, ma anche quella che egli vuole farsi rivolgere da noi" (Bonhoeffer).
Anche questo movimento corale e possente di risposta alla iniziativa di Dio viene ritenuto e creduto più dono di Dio che opera, dell'uomo : "Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,

lode al nostro Dio" (s 40,4) ; "Il popolo che io ho plasmato per me, celebrerà le mie lodi" (Is 43,21) ; "Signore apri le mie labbra e la mia bocca proclamerà la tua lode" (s 51,17).

Agostino, come al solito geniale, commenta così : "Dio, volendo essere lodato degnamente dall'uomo, s'è lodato lui stesso" (PL 37, 1869).

- Il salterio rappresenta per Israele un elemento della pedagogia di Dio nei suoi confronti, uno strumento della formazione del popolo. E' noto che abbiamo nella Bibbia diversi schemi e simboli per interpretare la relazione uomo-Dio, Dio-uomo.

L'alleanza è inizialmente un simbolo preso dalle relazioni politiche internazionali. Trasferito in ambito religioso definisce il Signore come padrone e l'uomo (il popolo) come servo e vassallo : "come gli occhi della schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi" (s 123,2).

Altre volte funziona il simbolo familiare dalla paternità-filiolanza. Israele è il "bekor" - figlio primogenito in Es 4,22.

"Riconosci in cuor tuo che come un uomo educa il figlio, così il Signore tuo Dio educa te" (Dt 8,5) e soprattutto quello splendido inno al Dio educatore che è Os 11.

Infine un altro simbolo preso dalla vita domestica, cioè il matrimonio, aiuta ad approfondire il rapporto con Dio. A partire dal Profeta Osea (VIII secolo), l'alleanza si riveste di connotati nuziali.

Orbene, per situare teologicamente il salterio, ci viene in aiuto la relazione, padre-figlio. Nella educazione di un bambino una componente essenziale è insegnare a parlare. Non basta insegnare a camminare e a mangiare. Papà e mamma lo sanno : bisogna trasmettere l'arte della comunicazione verbale, "mettere le parole sulla bocca" e nel cuore, aiutare il bambino a scoprire e a condurre il gioco della intenzionalità, cioè gestire il potere della parola.

L'infante diventa "homo loquens".

- Il linguaggio umano è il modello fondamentale per capire i salmi. L'analogia funziona. Dio ha sviluppato nei confronti del suo Israele bambino la stessa arte educativa esercitata dai genitori verso le loro creature. Ispirando i salmi ci ha trasmesso l'arte del parlare con lui, ci ha insegnato la lingua della preghiera, ci ha comunicato vocaboli e strutture grammaticali, sentimenti e concetti per dialogare con il suo mistero.

Una volta imparato il gioco, spetta al bambino svilupparlo secondo la sua capacità. Appresa la lingua base, spetterà al popolo essere creativo nella sua preghiera, non attenderà sempre il suggerimento.

Ebraismo credente e chiesa guardano così il libro dei salmi, in essi trovano il manuale della preghiera, il libro del colloquio, da usare con fedeltà e libertà.

PREGARE I SALMI CON ISRAELE

L'ebraismo biblico è il ventre, reso fecondo dallo Spirito di Dio, che ha partorito il salterio, Israele ne è la matrice.

C'è un rapporto viscerale, di connaturalità tra Israele e i salmi, non solo in era precristiana, ma anche in epoca postbiblica. Giustamente un autorevole esponente della spiritualità ebraica contemporanea ha potuto dire dei salmi : "Noi nasciamo con questo libro nelle viscere". Così si esprime Andre Chouraqui. E' significativo ad es che il Rabbino capo della sinagoga di Roma, Toaff, incontrando Giovanni Paolo II la domenica 13 Aprile 1986, abbia pregato alla

presenza del Papa il salmo 124. E' uno specchio delle persecuzioni dell'elemento ebraico nella storia umana e della fede inalterata del popolo nel soccorso del Signore :

"Se il Signore non fosse stato con noi - lo dica Israele - se il Signore non fosse stato con noi, quando uomini ci assalirono, ci avrebbero inghiottiti vivi nel furore della loro ira ... "

- Se il discorso fatto finora regge, bisogna misurarne le conseguenze di carattere ermeneutico. Ci sono delle conclusioni da rispettare. Esse riguardano più ampiamente la lettura cristiana dell'AT, l'atteggiamento e il metodo con cui accostare i testi della prima alleanza, ma trovano nel salterio un campo privilegiato di applicazione.

Immediatamente spiritualizzato e cristologizzato, il salterio perde di consistenza. Esso è più di un semplice trampolino di lancio.

"La tradizione cristiana ha sottoposto i salmi a un processo di rilettura le cui chiavi sono state la cristologizzazione e la spiritualizzazione. In base alla prima, tutto quanto nei salmi viene detto ha valore di figura di ciò che si compirà in Cristo ; in base alla seconda le situazioni umane che nei salmi prendono voce, e che sono legate alla pena e alla gioia del vivere quotidiano, raggiungono la loro verità nelle esperienze interiori del cristiano o nelle azioni sacramentali della chiesa.

Senza voler negare il valore di questa tradizione, che certamente ha contribuito come nessun'altra a tener viva la pratica della preghiera salmica, noi cerchiamo di recuperare la densità esistenziale e religiosa già immanente al dettato letterale dei salmi" (cf *Servitium* 56 pp. 7-8 anno 1988).

- Il grosso merito del metodo storico-critico, che caratterizza l'esegesi moderna della Scritture, è di aver ricostruito il fondale storico dei testi e di aver espresso l'esigenza di capire le pagine bibliche per quello che originariamente significavano, nelle risonanze che avevano presso i destinatari primitivi. E' la scienza biblica, come atto di rispetto alla umanità della Parola di Dio, riconoscimento della dimensione temporale e storica della rivelazione.

L'aveva già intuito Lutero, che nel suo commento ai salmi ("*operationes in psalmos*") scrive : "Noi vogliamo anzitutto portare la attenzione sul grammaticale, perché esso è il veramente teologico".

Si tratta concretamente del "rigore filologico", della attenzione alla parola, alle sue radici e alla sua collocazione nel testo ; alla sua fragranza originaria, come appare nella BH.

- Una legge del metodo storico-critico è l'investigazione portata alla preistoria del testo, lo studio diacronico della pagina biblica. L'attenzione ai problemi di tempo, luogo ed autore. Questa impostazione mostra tutta la sua ricchezza ad esempio nella analisi della letteratura profetica.

Questa stessa metodologia si è esercitata sul salterio, che è stato radiografato, catalogato, vivisezionato e ricomposto. Si è cercato di capire chi fossero realmente gli autori dei salmi, quando i testi siano stati composti e perché, di quale ambiente vitale fossero espressione e in funzione di che cosa siano nati, l'evoluzione dalle forme semplici a quelle più complesse ecc.

Tutte questioni legittime, informazioni utili. Bisogna però riconoscere che l'immenso patrimonio di ricerca investito in questo campo ha prodotto risultati per lo più modesti, rappresentati da ipotesi fragili, deboli congetture.

- Gli studi più recenti hanno spostato il baricentro di interesse.

Ne riassume i dati J. VERMYLEN in *Lumière et Vie* 202 (1991) pp. 75-92 nell'articolo intitolato *"Où en est l'exégèse du psautier ?"*

Si possono intravedere quattro tendenze :

a) lo studio dei generi letterari lascia il posto a quello della ricerca del senso profondo e personale di tali preghiere. Quindi un passaggio dal genere collettivo alla forma individuale ;

b) l'attenzione al quadro liturgico d'utilizzo dei salmi cede il passo alla ricerca del loro radicamento nella esistenza dei singoli credenti.

Il salterio possiede con evidenza un carattere compilatorio, è un'opera cresciuta gradualmente e poi sistematizzata secondo alcuni criteri. Sarebbe bello poter ricostruire una storia dei salmi, seguendo così il cammino della pietà biblica ; purtroppo il progetto è irrealizzabile per la carenza

della documentazione.

Nella storia della esegesi è stato sempre dibattuto il rapporto dei salmi con il mondo ufficiale del culto, con la liturgia del tempio, in particolare quella del "secondo tempio" e con quella sinagogale, senza riuscire a pervenire a risultati sicuri.

Ora ci si accorge che la conoscenza dell'autore, del luogo e del tempo di composizione di un testo è un elemento utile, ma non determinante di comprensione di esso. Il testo comunica anche senza la risposta a queste domande :

c) altro significativo passaggio è quello dalla datazione dei salmi ad una lettura sincronica del salterio. Lasciamo da parte la tradizione del materiale, la discontinuità dell'opera per concentrarci sul risultato finale, sulla redazione conclusiva. Prendiamo il salterio come un grande affresco e studiamone la composizione d'insieme.

d) è una variante della precedente. Passaggio dalle collezioni parziali al movimento d'insieme ; per identificare non tanto i criteri di compilazione delle singole raccolte, ma piuttosto gli atteggiamenti e le costanti della preghiera biblica. I salmi infatti danno voce e corpo ad esperienze religiose profonde, individuali e collettive.

- In conclusione : l'itinerario del metodo storico-critico può essere applicato anche al salterio, però con giudizio, senza la pretesa di rispondere a tutte le nostre curiosità culturali. Sarà bene ricordare sempre che il "sapere" non coincide necessariamente con il "comprendere".

Parecchie informazioni riguardano il "wissen", aiutano poco il "verstehen". Ma l'ideale della ermeneutica è "credere e comprendere" (Bultmann), entrare in sintonia con gli antichi testi, fare esperienze belle e profonde con essi, capire noi stessi con la provocazione del documento.

Nei saggi di esegesi dei salmi che verranno proposti presteremo dunque attenzione alla critica testuale e alla filologia, al genere letterario e alla forma individuale, alla composizione e ai simboli, scavando in profondità la pagina biblica alla ricerca dell'acqua sorgiva.

EXCURSUS : PER UNA LETTURA SPIRITUALE

DEL SALTERIO

Guida Bibliografica a cura di G. Ravasi (cfr SERVITIUM 56 –1988)

"Questa è una delle ricompense di essere uomini : la serena esaltazione, la capacità di celebrare Dio. È bene espressa in una frase che rabbì Akiba ha offerto ai suoi discepoli : Un canto ogni giorno, un canto per ogni giorno". Le parole J. A. Heschel possono quasi fare da sigla al *Salterio* come libro della preghiera della sinagoga e della chiesa. Il fedele e la comunità ogni giorno esprimono il loro essere uomini, cioè l'essere creature in dialogo con l'eterno e il mistero, attraverso la lode e la supplica che per l'ebreo e il cristiano hanno il loro testo privilegiato nella collezione dei *tehillim*, "le lodi", cioè i *Salmi*. Per rendere queste 150 liriche canto orante quotidiano è necessario uno sforzo di comprensione del testo, della sua poesia, delle sue connotazioni ; non per nulla Lutero affermava che «il grammaticale è il *primum* teologico». E', quindi, indispensabile penetrare nei segreti e nei meandri della pagina biblica attraverso sussidi e guide che ormai anche l'editoria italiana offre con estrema abbondanza. Eccone solo una selezione organica e motivata.

I COMMENTARI

Indispensabile è il riferimento ad un commento scientificamente corretto : solo così è possibile evitare nella lettura spirituale salmica ogni sbavatura misticoide e ogni vaneggiamento fondamentalista. Alcuni commenti poi sono attenti anche alla dimensione "attualizzante" ed "esistenziale". Tra costoro ne indichiamo tre come degni di rilievo e come dotati anche di una serie di indicazioni applicative :

- A. DEISSLER, *I Salmi*. Egesi e spiritualità, Città Nuova, Roma 1986,
- G. RAVASI, *Il Libro dei Salmi*, 3 volumi, Dehoniane, Bologna 1981-84 (dello stesso autore *I Salmi*, BUR, Rizzoli, Milano 1986).
- A. WEISER, *I Salmi*, 2 volumi, Paideia, Brescia 1984.

Più semplificati o meno attenti a questa dimensione sono questi tre altri commenti integrali in lingua italiana :

- G. BARBAGLIO - L. Commissari - E. Galbiati, *I Salmi*, Morcelliana, Brescia 1972.
- G. CASTELLINO, *Libro dei Salmi*, Marietti, Torino 1955.
- A. LANCELOTI, *Salmi*, Edizioni Paoline, Roma 1984.

Un volume di particolare suggestione per le sue fini analisi letterarie che si aprono a orizzonti spirituali molto intensi è quello che un esegeta del Pontificio istituto Biblico di Roma, L. Alonso Schökel, ha dedicato a una trentina di salmi :

- L. ALONSO SCHOKEL ; *Trenta salmi : poesia e preghiera*, Dehoniane, Bologna 1982.

COMMENTI SPIRITUALI

Alcuni testi si collocano direttamente sui versante spirituale, senza per questo dimenticare che esso deve fiorire dal tenore originale della pagina biblica. Naturalmente non mancano anche tentativi troppo liberi e indipendenti dal testo primigenio o vagamente

spiritualistici o eccessivamente "cristiano-centrici". E' il caso del fortunato ma molto esile e superficiale :

- S. RINAUDO, *I Salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, LDC, Leumann (TO) 1973 (I ed. 1966).

Abbastanza generico, anche se con qualche spunto felice, è anche

- N. QUESSON, *Il messaggio dei Salmi*, 2 volumi Borla, Roma 1979-80.

Il commento ai singoli salmi è costantemente scandito in tre fasi :lettura con Israele, lettura con Gesù, lettura col nostro tempo.

Talora la tensione spirituale può emergere dalla fragranza del testo nudo o circondato da poche e spoglie annotazioni. È il caso di :

- D. M. TUROLDO - G. RAVASI, *Lungo i fiumi...I Salmi*, Edizioni Paoline, Cinisello B. (MI) 1988.

La straordinaria resa poetica di Turoldo fa splendere il testo in tutti i suoi bagliori, facendo intravedere orizzonti di infinito e rivelando tutta la tavolozza dei sentimenti dell'orante antico e moderno che segue *il Salterio* e il suo filo poetico e spirituale. Una breve e allusiva chiave di lettura iniziale, il sobrio commento, la dossologia e la preghiera finale trasformano ogni salmo in una stupenda celebrazione di lode e di luce, ma anche in un appello vigoroso e provocatorio all'esistenza.

Altri sussidi, invece, si presentano più in forma antologica, selezionando gruppi di salmi per una prima lettura del *Salterio*. Segnaliamo innanzitutto un ottimo volume :

- R. LACK, *Mia forza e mio canto è il Signore*, Edizioni Paoline, Roma 1981.

Il testo commenta tutti i salmi e i cantici della liturgia delle lodi e dei vesperi articolando l'analisi lungo tre traiettorie seguite sempre con estrema finezza e rigore : il "genere letterario", l'"analisi poetica e letteraria", la "lettura cristiana e attualizzazione".

Un'altra suggestiva antologia è quella di :

- P. BEAUCHAMP, *Salmi notte e giorno*, Cittadella, Assisi 1983.

Vi si rivelano le dimensioni teologiche segrete dei carmi salmici e la loro forza di suggestione e di provocazione, soprattutto sulla base della loro simbolica.

Una serie di antologie salmiche è anche quella preparata da chi scrive questa nota :

- G. RAVASI, *I Salmi*, Ancora, Milano 1987 (32 salmi).
- Idem, *Ti amo, Signore, mia forza*, O. R, Milano 1979 (30 salmi).
- Idem, *Pregare con i Salmi*, Dehoniane, Bologna 1978 (30 salmi) .
- Idem, *E' festa. Preghiamo con i Salmi*, Paoline, Cinisello B. (MI) 1987.

Quest'ultimo testo propone sul filo dell'anno liturgico per ogni domenica e festa cristiana le strofe più intense dei Salmi seguite da una breve meditazione. Talora è possibile avere anche

un solo salmo come oggetto di ampia riflessione : è il caso del celebre *Miserere* meditato dal card. Martini durante una delle sue *scuole della Parola* nel Duomo di Milano :

- C. M. MARTINI, *La scuola della Parola. Riflessioni sul salmo "Miserere"*, Mondadori, Oscar, Milano 1985.

GUIDE ALLA PREGHIERA SALMICA

L'editoria italiana ha prodotto, su impulso del concilio Vaticano II, una sequenza molto varia di sussidi destinati a introdurre il fedele nel mondo della preghiera salmica soprattutto perché la Liturgia delle Ore e l'introduzione del "salmo responsoriale" nella liturgia della Parola avevano dischiuso a tutti questi *mirabiles precum thesauri* ("tesori mirabili di preghiera") come la *Dei Verbum* ha definito i Salmi (n. 15). Alcune di queste guide sono molto elementari, orientate verso il pubblico più vasto possibile, come nel volumetto di :

- C. M. MARTINI, *Chi è l'uomo perché te ne curi ? Pregare con i salmi*, LDC, Leumann (TO) 1983.

Altre, invece, sono più approfondite come nell'opera di :

- E. BEAUCAMP, *Israele in preghiera. Dai Salmi al Padre Nostro*, Borla, Roma 1986.

Qui l'autore, che ha al suo attivo anche un bel commento al Salterio in francese, legge il *Padre Nostro* alla luce dei salmi e interpreta i salmi sulla scia delle parole del Cristo. Si attua, così, un intreccio interessante tra la preghiera dell'antico Israele fedele e quella dell'Israele che in Cristo loda il Padre.

Altro testo, molto ampio e prezioso per una rilettura spirituale del Salterio è quello di :

- D. COX, *I Salmi incontro con il Dio vivente*, Ed, Paoline, Cinisello B. (MI) 1986.

Il Salterio è il luogo ideale per l'incontro personale, comunitario, teologico e affettivo, tra l'uomo e Dio. A un livello più "tecnico", anche se non specialistico, si pongono altre introduzioni di :

- G. RAVASI, *La Spiritualità del Salterio* , in AA. VV. , *La spiritualità dell'Antico Testamento* (a cura di A. Bonora), Dehoniane, Bologna 1987, pp. 275-327.
- Idem, *I Canti di Israele*, Dehoniane ; Bologna 1986, pp. 131-222.

Più essenziali e più agevoli sono, invece, queste introduzioni preparate da esegeti che hanno alle spalle talora già commenti o saggi sul *Salterio* :

- A. GEORGE, *Pregare i salmi*, Queriniana, Brescia 1971.
- M. MANNATI, *Per pregare con i Salmi*, Gribaudi, Torino 1978.
- M. MASINI, *I Salmi. Preghiera di un popolo in cammino*, Queriniana, Brescia 1982.
- C. WESTERMANN, *I Salmi preghiera di sempre*, Marietti, Torino 1973.

Più generica è, invece, l' "introduzione" di un notissimo scrittore di testi spirituali legati alla bibbia :

- D. BARSOTTI, *Introduzione ai Salmi*, Queriniana, Brescia 1983.

LA LETTURA PATRISTICA

"*Psalterium meum, gaudium meum !*" Quest'esclamazione di Agostino esprime l'entusiastica adesione della spiritualità e della teologia patristica al *Salterio*. Agostino, come è noto, ha dedicato ai Salmi un numero immenso di pagine e una serie monumentale di *Enarrationes in Psalmos*, disponibili anche in un'ottima edizione italiana con testo latino a fronte :

- AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi*, Città Nuova, Roma 1967-77 (4 vol).

A chi volesse gustare qualche frammento dell'esegesi spirituale sul *Salterio* di Agostino senza ricorrere a grosse edizioni critiche suggeriamo invece la piccola antologia :

- *I Salmi pregati da S. Agostino*, Ed. Paoline, Cinisello B. (MI) 1986.

Un altro grande padre, maestro di Agostino, è Ambrogio. Della sua lettura dei salmi è disponibile in un'ineccepibile edizione italiana con testo a fronte il commento al *Sal 118* (119), il più lungo del *Salterio*, e a dodici altri salmi :

- AMBROGIO, *Commento al Salmo 118*, 2 volumi, Città Nuova - Biblioteca Ambrosiana, Roma-Milano 1987.

- Idem, *Commento a dodici Salmi*, 2 volumi , ibidem 1981.

Per una lettura sistematica dei salmi in compagnia dei padri è indispensabile :

- J. C. NESMY, *I Padri commentano il Salterio della Tradizione*, Gribaudi, Torino 1983.
nel quale ogni versetto dei Salmi è accompagnato da brani o sintesi di testi dei vari Padri occidentali e orientali. Sapendo poi che il testo biblico su cui si è formata la tradizione cristiana è quello della versione greca dei Settanta c'è anche una versione italiana commentata di quel *Salterio* greco :

- L. MORTARI, *Il Salterio della Tradizione*, Gribaudi, Torino 1983.

Tuttavia bisogna ricordare che quella del *Salterio* è la peggiore di tutte le traduzioni che i Settanta hanno fatto sulla bibbia ebraica e perciò dev'essere usata con cautela e con un continuo riferimento alle edizioni modellate sull'originale ebraico.

LE GRANDI MEDITAZIONI.

Concludiamo il nostro itinerario bibliografico con un cenno a tre grandi figure cristiane moderne che hanno attinto al *Salterio* per le loro meditazioni, La prima è quella di R. Guardini che ha lasciato 14 meditazioni su 13 salmi (due per il *Sal 148*) :

- R. GUARDINI ; *Sapienza dei Salmi*, Morcelliana, Brescia 1976.

La sua è una lettura "sapienziale" incentrata sul mistero di Dio che nell'orazione e nella contemplazione è svelato all'orante. Diversa è, invece, la prospettiva adottata dal teologo G. Ebeling che cerca in alcuni salmi la loro forza dirompente. Suggestive sono, così, le note sul Dio che ride contro i nemici del suo re-Messia (*Sal 2, 4*) o quelle sui salmi dei "privi di Dio" (ad es *Sal 14*) :

- G. EBELING, *Sui Salmi*, Queriniana, Brescia 1973.

L'ultima testimonianza a cui vogliamo riferirci è quella, sempre straordinaria, di D. Bonhoeffer, il teologo martire nei campi di concentramento nazisti :

- D. BONHOEFFER, *Pregare i Salmi con Cristo*, Queriniana, Brescia 1985.

Ed è con una parola di Bonhoeffer che concludiamo, invitando a aprire e a pregare col *Salterio* sulla scia della sua indicazione :

"Si rimane sorpresi a prima vista che nella bibbia vi sia un libro di preghiere. La bibbia non è infatti tutta una parola di Dio rivolta a noi ? Ora le preghiere sono parole umane e allora come possono trovarsi nella bibbia ? Se la bibbia contiene un Libro di preghiere, dobbiamo dedurre che la parola di Dio non è soltanto quella che egli vuole rivolgere a noi ma è anche quella che egli vuole sentirsi rivolgere da noi".

II - PER SINTONIZZARE POETICAMENTE CON I SALMI

La chiave della bellezza

IL SALTERIO COME POESIA

"I salmi sono espressione poetica di esperienze religiose intense. Comprendere i salmi è soprattutto farne emergere con più vivacità il messaggio teologico e spirituale ... la struttura poetica e la ricca simbologia servono di supporto al salmista per descrivere situazioni di vita, atteggiamenti interiori, esperienze umane drammatiche e tensioni religiose altissime" (Alonso Schökel).

Il salterio, oltre che essere repertorio di preghiera, si presenta come un'opera di poesia, appartiene alla lirica religiosa di Israele insieme con diverse pagine della letteratura profetica e sapienziale, con il Libro delle Lamentazioni e soprattutto il Cantico dei Cantici, Shir hasshirim, gloria dei Ketubim.

La qualità letteraria, cioè la dimensione poetica fa tutt'uno con il messaggio religioso, la nobiltà del contenuto è mediata dalla bellezza della forma e risultata inscindibile da essa.

- Nel salterio si tocca con mano quella che è una caratteristica ed esigenza della Bibbia intera : la sua dimensione letteraria e la necessità di una esegesi estetica del testo.

G. Ravasi propone tre direttrici del discorso :

a) la Bibbia ha una sua embrionale teoria dell'arte ;

b) la Bibbia è arte, contiene bellezza ;

c) la Bibbia produce arte, è il "grande codice" (Northrop Freye) e tutta la storia culturale dell'Occidente lo testimonia.

L'attenzione ai valori estetici del testo biblico -almeno come analisi sistematica della sua qualità poetica - è sensibilità recente. Nella storia della esegesi, osserva argutamente Alonso Schökel : "La Bibbia come opera letteraria ha attratto molti lettori e panegiristi, ma pochi investigatori".

L'ermeneutica dei Padri e dell'epoca di mezzo non prestava molta attenzione alla bellezza della pagina biblica, era più preoccupata della verità e infallibilità di essa (= inerranza biblica), ricavata direttamente dalla fede nella ispirazione. L'importante, si ragionava, è il

messaggio, il contenuto, ciò che Dio vuole dirci, le verità da credere e da vivere. L'atteggiamento proposizionale aveva il sopravvento su quello estetico.

- Anzi l'approccio poetico veniva guardato con sospetto e diffidenza, come qualcosa di fuorviante dal centro delle Scritture. Sia sufficiente riportare alcune righe della Imitazione di Cristo, che è peraltro un capolavoro della spiritualità cristiana :

"Nelle Sacre Scritture si deve ricercare la verità, non la bellezza letteraria. Ogni scrittura sacra, deve essere letta con quello spirito con cui è stata composta. Quindi nelle Sacre Scritture cerchiamo di trovare giovamento per noi, piuttosto che la bellezza delle frasi. Dobbiamo leggere tanto i libri semplici e devoti quanto i sublimi e profondi. Non devi trovare ostacolo alla autorità dello scrittore nel fatto che egli sia da annoverare fra i grandi o fra i piccoli letterati : devi sentirti attirato a leggere solo dall'amore alla pura verità. Non domandarti chi sia colui che ha detto la tal cosa, ma considera che cosa ha detto...

Spesso la nostra inopportuna curiosità ci è di ostacolo alla proficua lettura della Sacra Scrittura, perché pretendiamo ragionare e discutere là dove si dovrebbe passar via leggendo con semplicità. Se vuoi trarre profitto, leggi umilmente, semplicemente e fedelmente ; e non voler trovare un'esibizione di erudizione". (Libro Primo, cap V dal titolo : La lettura, della Sacra Scrittura).

Cf anche Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae I q 1 art 9.

La preoccupazione dell'Imitazione di Cristo è condivisibile, nella misura in cui denuncia il carattere estremamente riduttivo di un approccio puramente estetico al testo e il pericolo di "consumare" la Parola nell'attimo fuggente della vibrazione emotiva.

Del resto la Bibbia stessa si ribella ad una percezione soltanto artistica di essa : sfruttare l'arte di Ezechiele ad esempio era un modo di schivare o neutralizzare il suo messaggio profetico (cf Ez 33,30-33).

Detto questo però occorre prendere subito le distanze da una ermeneutica refrattaria a includervi le attenzioni al dato estetico della Scrittura, perché non lo riconosce nella sua obiettività e non lo rispetta. La Bibbia dice Dio in modo bello, è uno strumento del bel comunicare, non è un semplice fatto letterario, ma un prodotto artistico. Il linguaggio umano impiegato dalla rivelazione è spesso al suo terzo livello, quello artistico appunto, che procede dal linguaggio comune per potenziamento.

L'analisi dei valori poetici della pagina biblica è esigita dallo statuto della esegesi, anzi dalla semplice natura del conoscere, che consiste nell'adeguare la mente alla realtà conosciuta. Quanto più l'oggetto è artistico, tanto più l'approccio ha da essere estetico. Ne va della logica.

- Non è che nel passato si fosse del tutto insensibili al fascino letterario della pagina biblica, alla suggestione poetica che emana da moltissimi testi (Girolamo ad es. è un acuto osservatore dello stile dei profeti), solo che i commentatori liquidavano per lo più in fretta il problema e si limitavano a tranciare giudizi sbrigativi o ad abbandonarsi ad esclamazioni enfatiche.

La poesia della Bibbia è qualcosa di più serio. La percezione della Bellezza domanda di essere articolata, la qualità di un testo va mostrata e il gusto educato, non imposto.

L'esegesi è anche "Litteraturwissenschaft"(W. Richter).

Il discorso generale circa la dimensione estetica della Bibbia trova nel salterio un particolare e fecondo campo applicativo.

FREQUENTARE I VERI MAESTRI

Tra i molti, che in epoca moderna hanno commentato il salterio come opera di poesia, segnalo tre nomi che meritano di essere ricordati. Chi avesse minori esigenze culturali, salti tranquillamente al paragrafo seguente.

^ R. Lowth (1710-1787) : era un vescovo anglicano e professore di poesia ad Oxford. Ha pubblicato la raccolta delle sue lezioni universitarie nel 1753 sotto il titolo : "De sacra poesi Hebraeorum". Egli inaugura sistematicamente la contemplazione e lo studio poetico della Bibbia. L'aspetto più geniale di Lowth è la scoperta iniziale che la Bibbia contiene una grande quantità di forme e può essere analizzata con i metodi della critica letteraria.

Per quanto riguarda la poesia ebraica è lui che per primo ha individuato la legge del "parallelismo", tipica del mondo semita, anzi regola della poesia orientale antica. E qui conviene un tantino fermarsi e aprire una parentesi.

- La poesia ebraica non si fonda su una "prosodia metrica" come presso i Greci e Latini, ma sulla ripetizione dello stesso pensiero con altre parole. Nei secoli XII-XIII l' erudito ebreo Ibn Ezra o Qimshi chiamò questo procedimento "qaful", Robert Lowth lo denominerà "parallelismus membrorum".

Che cos'è ? "Flutti che si succedono a flutti" (Herder). Ravasi lo illustra così : "E' una specie di rima interiore, tipica di un processo linguistico a sviluppo concentrico. Lungi dall'essere una stucchevole ripetizione didattica di concetti, esso è l'esplosione di una immagine o di una idea in tutte le sue dimensioni e potenzialità".

Al parallelismo è legata una duplice funzione dinamica :

a) l'intensificazione : il secondo stico intensifica o amplifica l'effetto del primo ;

b) la conseguenza tramite :

- sequenze temporali : il secondo versetto rappresenta il poi, il dopo cf s 22,10-11
- sequenze causali : i due versetti stanno tra loro nel rapporto causa-effetto cf s 11,2
- Il parallelismo è di tre tipi :

a) sinonimico : corrispondenza perfetta tra i due membri. Il secondo formula in termini diversi il contenuto del primo, arricchendolo.

a) "Lodate il Signore popoli tutti,
voi tutte nazioni dategli gloria ;
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno" (s 117).

b) antitetico : i due membri si oppongono, formulano un'antitesi

"il Signore conosce il cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina" (s 1,6)

c) climatico o progressivo : quando ci sono tre o più membri in crescendo.

"Alzano i fiumi Signore,alzano i fiumi la loro voce,
alzano i fiumi il loro fragore.
Ma più potente delle voci di grandi acque,
più potente dei flutti del mare,
potente nell'alto è il Signore (s 93,3-4).

^ Hermann Gunkel (1862-1932) : è un autore tedesco, legato al protestantesimo liberale del secolo scorso. Per lui la Bibbia è un documento nella fenomenologia religiosa dell'umanità e

nella storia della letteratura. Rivendica per l'esegesi un regime di libertà assoluta, sganciandola dalle esigenze della fede e del magistero. Si può lasciare cadere questa impostazione, razionalistica, inficiata da presupposti filosofici e valorizzare invece l'apporto di Gunkel ad una comprensione poetica dei testi. Così Alonso ne sintetizza il contributo : "Aggiunge al rigore del metodo e al profondo senso storico una autentica emozione artistica e un grande rispetto per i testi. Non il rispetto del credente che riceve da Dio o dalla chiesa i libri sacri, ma piuttosto l'ammirazione dell'intellettuale che contempla nella Bibbia uno dei grandi fenomeni religiosi e letterari della storia umana ...

Il fine della esegesi, secondo Gunkel, è di capire il testo e attraverso il testo l'autore ; sia l'autore individuale, sia il popolo creatore o sostentatore. Per questo l'esegeta ha bisogno oltre alla preparazione e al metodo rigoroso, di un soffio di ispirazione, di una fantasia sostenuta, capacità di ricreazione.

L'analisi letteraria non può accontentarsi di esclamazioni di sorpresa o di incanto, ma deve articolare intellettualmente la bellezza immediatamente percepita ; e questa è scienza autentica. L'esegesi più che scienza è un'arte".

- Non esiste un'opera in cui Gunkel abbia esposto in modo sistematico il suo programma di esegesi. Ha collezionato i suoi articoli sotto il titolo "Reden und Aufsätze" = Discorsi e saggi. La sua teoria biblica : il suo progetto ermeneutico è da ricercare piuttosto nei tre ambiti in cui ha dispiegato la sua ricerca applicata (Genesi, Profeti e Salmi).

L'opera di H. Gunkel sui salmi : *Einleitung in die Psalmen. Die Gattungen der religiösen Lyrik Israels*, Göttingen 1933 è diventata un libro classico. Questo studioso è passato alla storia dell'esegesi come lo scopritore dei generi letterari. Egli ha individuato famiglie di testi e le ha studiate in profondità a partire da un triplice elemento : contenuto comune, forma letteraria e comune origine e funzione. Qui introduce la nozione di *Sitz im Leben*, che letteralmente significa "sede nella vita" e si riferisce all'ambiente socio-culturale in cui nasce e si sviluppa la letteratura biblica.

La individuazione del genere non è per Gunkel un criterio di storicità di un testo, ma un elemento di comprensione per passare al gusto della forma individuale,

- Per quanto si riferisce ai salmi i GENERI MAGGIORI sono :

- ° lamentazione pubblica e individuale ;
- ° azione di grazia individuale e inni ;
- ° cantici di pellegrinaggio ;
- ° benedizione e maledizione (imprecazione).

GENERI MINORI :

- ° cantici per la intronizzazione di YHWH ;
- ° salmi regali e salmi sapienziali ;
- ° *thorah* o istruzione ;
- ° forme miste.

Gunkel ha fatto scuola e il suo modo di entrare nel salterio attraverso la porta dei generi letterari è diventato classico. Si confrontino ad es le Introduzioni al Salterio di BI, TOB, TILC.

E' il metodo seguito in Italia da un autore fortunato :

- G. CASTELLINO, *Il libro dei Salmi*, Marietti - Torino 1954

cf anche M. MANNATI, *Per pregare con i salmi*, Quaderni "Bibbia oggi", Gribaudi - Torino 1978.

Nella investigazione sui singoli generi Gunkel ha cercato inoltre di ricostruire il processo genetico dei salmi, mostrando l'evolversi delle forme semplici ed elementari a quelle più elaborate e complesse. Il modello seguito è quello della "causa efficiente".

^ Luis Alonso Schoekel (1920-) : rappresenta nel panorama attuale della investigazione biblica uno dei più profondi conoscitori della poetica ebraica. Inizialmente professore di letteratura spagnola, dotato di sensibilità musicale, profondo conoscitore di linguistica, ha investito queste risorse nell'ambito della ermeneutica biblica.

Ha curato la voce "Poesie Hébraïque" del volume VIII DBS alle colonne 47-90.

La sua tesi di dottorato è del 1957 pubblicata poi nel volume "Estudios de poética Hebrea", Barcelona 1963, J. Flors Editor. Rappresentò un contributo veramente originale e divenne una tappa miliare nella storia della esegesi di questo secolo.

Dopo 35 anni dalla sua pubblicazione l'autore ha sentito il bisogno di rifonderla e ripubblicarla nella forma di un manuale. "L'obiettivo è quello di iniziare il lettore all'analisi stilistica della poesia" viene detto nella presentazione.

Titolo originale : Manual de poética hebrea, Ed. Cristiandad - Madrid 1987

Traduzione italiana : Manuale di poetica ebraica, Queriniana - Brescia 1989

E' un libro di iniziazione, un'opera di avviamento alla comprensione delle leggi e fattori costitutivi della poesia ebraica. Un testo che può apparire arido e tecnico, com'è pesante l'allenamento quando educa a ripetere le stesse mosse. E' il prezzo da pagare per accedere a una comprensione più saporosa dei testi.

Ritengo utile riportare il sommario degli argomenti :

- I Storia
- II Generi poetici
- III Il materiale sonoro
- IV Il ritmo
- V Il parallelismo
- VI Sinonimia, ripetizione, merismo
- VII Antitesi ed espressione polare
- VIII Le immagini
- IX Le figure
- X Dialogo e monologo
- XI Sviluppo e composizione

- Questo apparato tecnico unito ad un pregevole impianto ermeneutico (per questo secondo aspetto è molto utile lo studio di una seconda opera fondamentale di Alonso Schoekel, La parola ispirata, La Bibbia alla luce delle scienze del linguaggio, Paideia Brescia 1967, seconda edizione rivista nel 1987) è stato applicato ad una serie impressionante di articoli, studi e commentari che mai deludono il lettore. Ogni nuovo libro di Alonso Schoekel diventa un avvenimento nel settore della scienza biblica.

- Per quanto riguarda la sua ricerca sui salmi si va dalla offerta di una nuova traduzione con sobrio commento in "*Salmos y canticos*", Ed. Cristiandad - Madrid, quarta edizione nel 1977 a "Trenta salmi : poesia e preghiera", EDB 1982 (ed orig. 1981).

L'autore ha attualmente in cantiere la sua opera testamento : un commentario teologico e letterario completo al libro dei Salmi.

- Alonso, pur valutando positivamente il progetto di Gunkel e la sua recezione, ritiene che si debba procedere oltre. Conoscere il genere è sì un elemento utile di comprensione, però il genere è qualcosa di tipico, di comune e ripetibile, si può correre il pericolo di diluire la poesia nel generico. L'attenzione al genere non può dispensare dal prendere in considerazione la forma singola. La poesia è eminentemente individuale. Benedetto Croce nella sua "Estetica" negava addirittura l'esistenza dei generi letterari. Bisogna di conseguenza studiare meglio la forma individuale, la fisionomia specifica di ogni salmo, la sua organizzazione e il suo mondo immaginativo.

Inoltre Alonso propone il metodo della "causalità formale": è utile non tanto o principalmente ricostruire il processo di formazione dei vari generi, ma situare piuttosto la poesia religiosa di Israele entro parametri più vasti, cioè la poesia religiosa dei popoli.

La poesia infatti parla una lingua universale, le voci dei poeti superano le barriere del tempo e dello spazio e si fondono insieme a comporre una ingente sinfonia. Esistono forme costanti del linguaggio poetico e dello stile presenti in tutte le culture e in tutti i tempi.

Lo spirito supera lo spazio e il tempo e lo stesso simbolo si può incontrare in culture differenti.

"Oltre al genere ci interessa l'individuo : unicità ;

oltre allo schema generale, la struttura specifica : unità ;

oltre ai motivi letterari, il repertorio simbolico : linguaggio poetico ;

oltre al contesto originale, il contesto attuale : validità.

I compiti principali saranno :

lo studio dell'organizzazione unitaria dei salmi ; lo studio dei salmi come linguaggio primario dell'esperienza trascendente, antecedente al linguaggio concettuale".

Non solo il mondo della scienza biblica, ma la chiesa intera deve essere riconoscente ai grandi esegeti che fanno progredire la conoscenza e l'esperienza della Parola di Dio.

LA PAROLA POETICA

La letteratura è un ambito particolare del dominio dell'arte. E' una delle forme e modalità con cui l'uomo traduce e comunica la sua esperienza della bellezza. Accanto alle arti figurative, plastiche, musicali, drammaturgiche, si pone la letteratura, poesia e prosa d'arte. I Greci parlavano delle muse.

- Nella esperienza umana esistono due tipi fondamentali di linguaggio, due modi di parlare o di scrivere :

a) il primo è il linguaggio referenziale, informativo, il linguaggio della comunicazione. Il suo scopo è di trasmettere dati, informazioni, concetti. Linguaggio eminentemente pratico, funzionale, burocratico, impersonale. Bada alla efficienza. E' il linguaggio della cronaca, dell'insegnamento ; della scienza e della tecnica ; lo usiamo tantissimo ogni giorno. Linguaggio DENOTATIVO ;

b) il secondo è il linguaggio della COMUNIONE : linguaggio espressivo e impressivo. Linguaggio della interiorità della persona, della intersoggettività, quello del cuore, dei

sentimenti e delle passioni. Esprime la affettività dell'individuo. E' un linguaggio CONNOTATIVO (= colorito, vivace, sensoriale, ripresenta la cosa e la immerge in un alone affettivo).

Mai totalmente dissociabili, pur non avendo il medesimo scopo, questi due linguaggi strutturano ogni parola, con prevalenza dell'uno o dell'altro tipo. Il primo ha una direzione centrifuga = va verso gli oggetti rappresentati, le parole sono semplici etichette delle cose, il secondo è centripeto, cioè attira a sé, verso la struttura verbale stessa.

Nel linguaggio informativo la funzione della parola è di "rimpiazzare le cose": queste diventano una specie di moneta di scambio, leggera e maneggevole. Le parole perdono il loro valore dopo che hanno trasmesso l'informazione, evitano la ripetizione e rinviando a realtà precise.

Il linguaggio emozionale è profondamente diverso: suggerisce più che designare, fa venire a galla un mondo interiore, ama la ripetizione per crescere nella intensità del rapporto, fa intuire le cose più che spiegarle.

- La lingua letteraria procede da quella comune, dal discorso quotidiano per "potenziamento". La poesia si caratterizza per questo sforzo di "condensare" (il poeta si dice in tedesco "Dichter", perché conferisce "dich" cioè "spessore - densità" alle cose. L'opera autentica ha consistenza. "Solamente la forma riceve, trattiene e preserva la sostanza." (H. James). Nella poesia la parola è riportata alla sua fragranza originaria, ritorna al suo stato nativo di parola creatrice. Poietes è appunto colui che "fa senso". "Nella scienza la lingua serve al senso, nella poesia la lingua fa senso" (Lutzeler). In analogia con l'opera di Dio, il poeta è un creatore, agisce eminentemente, produce qualcosa che resta per sempre. "Non omnis moriar".

"L'arte e esperienza di universalità. Non può essere solo oggetto o mezzo. E' parola primitiva, nel senso che viene prima e sta al fondo di ogni parola. E' parola dell'origine, che scruta al di là della immediatezza dell'esperienza il senso primo e ultimo della vita...

L'arte non apre all'inconscio, ma al più conscio; porta l'uomo a se stesso e lo fa essere più uomo. Per questo essa è anche educazione, palestra e scuola di più alta umanità" (Giovanni Paolo II al Teatro "La Fenice" di Venezia il 17 giugno 1985).

"Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani ... che queste mani siano pure e disinteressate! Ricordatevi che siete i guardiani della bellezza nel mondo: basti questo a liberarvi da gusti effimeri e senza valori veri, a rendervi capaci di rinunciare ad espressioni strane o malsane" (Messaggio del Concilio agli artisti, 8 dicembre 1965).

"Il mondo non si salverà che attraverso la bellezza" (F. Dostojewskij).

ANALISI STILISTICA DEI SALMI

I salmi appartengono al linguaggio della poesia; in essi l'orante non parla al Signore per informarlo ma per esprimersi, smuoverlo. "Leggere i salmi per cogliervi soltanto informazioni, è rinunciare ad afferrare l'esperienza che essi dispiegano" (Aletti).

Cosa fare per cogliere la qualità letteraria di un salmo, la sua consistenza poetica, come aprirsi e gustare i suoi valori estetici?

Capire una poesia non significa:

^ Fare il riassunto del componimento, sintetizzarne le idee. Questo rende ragione del pensiero, non della poesia. La trama, la storia, il soggetto di un film non sono il film ;

^ Fare la parafrasi, cioè sciogliere le frasi, chiarire i termini, diluire la poesia nella prosa. Può risultare di una qualche utilità, però da solo rappresenta un impoverimento ;

^ Caratterizzazione tramite aggettivi : le esclamazioni di sorpresa e ammirazione davanti ad un testo non ne spiegano la bellezza. Talvolta sono perfino noiose e stucchevoli. Bisogna invece mostrare le ragioni poetiche di un componimento.

- Positivamente un'analisi poetica dovrebbe percorrere quattro piste, che corrispondono agli ingredienti o fattori stilistici di un pezzo.

Esse sono :

1. strutture RITMICHE : il testo dei salmi, così come ci è pervenuto, fornisce gli accenti e le pause. La poesia e a maggior ragione la musica è ritmo, silenzi e disposizione armoniosa di accenti. La sonorità del verso e dei termini impiegati è fattore altamente comunicativo ;

2. strutture RETORICHE : è un secondo livello di organizzazione del testo e contempla lo studio delle figure retoriche e l'analisi dei procedimenti compositivi ;

3. strutture SINTATTICHE : tocca essenzialmente lo sviluppo del testo, l'ordine delle parole e la sequenza delle frasi ;

4. strutture SEMANTICHE : analisi dei campi semantici legati allo spazio, al tempo, agli elementi del mondo ...

Cf per una presentazione più accurata : J. TRUBLET, *La poetique des psaumes*, in *Lumière et Vie* 202 (1991) pp. 55-74.

- L'approfondimento teorico va qui in due direzioni, quella del tessuto verbale e del mondo immaginativo dei salmi.

A. Il tessuto verbale : "Non esiste una poesia astratta, fuori della parola che la realizza e la sostanzia" (Isella).

forma delle figure, la musica nell'impasto dei suoni e nel ritmo ; la poesia è fatta di parole, vive di parole scelte, accurate, efficaci, evocatrici. La ricerca e la disposizione delle parole giuste è un ingrediente indispensabile.

E' possibile riconoscere diverse tecniche compositive :

^ la ripetizione : "I salmi utilizzano a profusione il procedimento della ripetizione" (Aletti). Talvolta si ripetono ritornelli per scandire il testo (ad es nei salmi 42-43, 49, 62, 67, 98 ecc.) ; oppure una parola è ripetuta in modo calcolato ; cf il s 29 dove sette volte è ripetuta la parola "QOL" = voce = tuono, e in inizio di frase ;

^ procedimenti alfabetici : alcuni salmi hanno un numero di versi o stichi uguali alle lettere dell'alfabeto ebraico (22) e ne seguono l'ordine, es i salmi 34 ; 37, 111 e 112. Di particolare interesse è il s 119 "alla cattedrale della Legge" (Turolfo) : 22 strofe di otto stichi ciascuna con lo stesso radicale di inizio.

Non è solo un artificio mnemotecnico, un procedimento per ricordare meglio, ci sta sotto un'idea, quella della completezza, della perfezione, espressa dalla polarità alef - tav ;

^ descrizioni : nel salterio sono sobrie. Rimarchevoli quella della campagna nel s 65 e delle acque nel s 77.

^ Sonorità : il ritmo è un ingrediente base della poesia e ancor più della musica. Esso dipende dal numero delle sillabe e dalla disposizione armonica degli accenti e conferisce armonia al verso, musicalità al discorso. E' evidente che questa caratteristica è legata al testo di partenza. "Il massimo che può pretendere il traduttore è di ottenere una traduzione sonora e con un ritmo che faciliti la recitazione" (Alonso).

^ Struttura : per capire e gustare un salmo è assai utile percepire la organizzazione del testo, la sua composizione d'insieme. Da essa dipende la sua unità ed armonia. Si può dare una duplice struttura : di superficie in base ad indizi formali, profonda o soggiacente, quando la unità è data da legami sotterranei legati in particolare alla simbolica. La struttura è rivelativa, cioè a servizio della comunicazione, è più di una suddivisione del testo o di una giustapposizione delle sue parti (Aufbau).

B. Il mondo immaginativo dei salmi : mentre il pensatore e il filosofo si accostano alla realtà in modo concettuale e la interpretano con il rigore della scienza, il poeta e l'artista hanno dell'essere una percezione intuitiva, istintiva. L'arte sfrutta la natura radicalmente simbolica della creazione. Le cose hanno non solo una valenza fisica, funzionale, ma una dimensione estetica, possono essere rivelativi sono segno, rinviano oltre se stesse. E' diverso il modo di guardare alla luna di Giacomo Leopardi e di Werner von Braun !

Il cielo diventa sinonimo di libertà, infinità, trascendenza, la terra esperienza di limite, precarietà : ma anche di maternità e fecondità ... Le acque possono diventare segno di vita o di morte, il fuoco esperienza di indomabilità e inaccessibilità, l'occhio simbolo di presenza, conoscenza e giudizio, il cuore sinonimo d'interiorità e la mano equivalenza di attività...

Di più. C'è una capacità radicale a percepire il linguaggio metaforico, dei segni. Lo dimostra il bambino che ha una comprensione simbolica della realtà molto prima dell'uso della ragione. Un autore francese ha studiato questo problema in due opere :

- G. DURAND, *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, Paris 1969 ;

- G. DURAND, *L'immaginazione simbolica*, Roma 1977.

La sua tesi è semplice : "Esiste una stretta concomitanza tra i gesti del corpo e le rappresentazioni simboliche". Il corpo è il punto di partenza primordiale sul quale l'uomo costruisce la sua rappresentazione del mondo, della società, di Dio.

Tre sono le aree fondamentali, produttrici di simboli :

1. La prima è la posizione verticale, la linea eretta, lo stare in piedi, l'esperienza radicale del salire e scendere. Ad essa sono legati tutti i simboli riguardanti l'altitudine (cielo, montagna, tempio in alto, trono-scettro) e il basso : gli inferi come luogo di miseria e di morte ...

2. La seconda posizione generatrice di simboli è quella orizzontale, l'uomo seduto o che giace e dorme, l'uscire e l'entrare. "A questa direttrice appartiene tutta l'area simbolica della intimità : la casa, il tempio, centro paradisiaco e cosmico, descritto con infrastrutture simboliche ostetriche, ginecologiche, materne ; le ali di rifugio, la città santa, rifugio, cittadella, rocca, Israele vigna fruttifera" (Ravasi).

"Due grandi regimi simbolici, il primo che gravita attorno a schemi ascensionali e dialettici (di separazione) e che promuove immagini purificatrici ed eroiche ; l'altro invece che si

identifica in immagini di mistero e di intimità, alla ricerca ostinata del tesoro, del riposo, del nutrimento" (Durand).

3. Una terza componente è quella dinamica e temporale dell'uomo. Non solo lo spazio (posizioni del corpo) ma anche, la temporalità entra a plasmare l'immaginario collettivo dell'uomo. E' tutta la simbolica legata all'esperienza del camminare e della strada. La parola *derek* = strada è presente nel salterio una sessantina di volte ed è simbolo di esistenza, di destino, di tensione morale ...

- I simboli sono dunque quasi il corpo vivo della poesia. "La metafora è 'la base del linguaggio poetico' (Aletti) . Essi sono comunicativi grazie alle facoltà estetiche dell'uomo, fantasia e sentimento. Non devono venire concettualizzati, razionalizzati, ma decodificati, decifrati, fatti gustare. I simboli non sono un rivestimento delle idee, un mantello da lasciare per afferrarne il nucleo comunicativo, al contrario la comunicazione, passa attraverso la loro esperienza.

Alcuni sono di carattere metaculturale, simboli archetipi, che fanno parte dell'immaginario radicale dell'uomo, altri invece sono maggiormente legati ad una esperienza umana o religiosa, (ad es la figura dell'angelo di YHWH).

Il simbolo, proprio per la carica comunicativa che concentra in sé, è una risorsa notevole nella pedagogia religiosa, nella educazione alla fede. La trasmissione del messaggio risulta più efficace se percorre la via dei simboli, che toccano il cuore. Si pensi al metodo parabolico impiegato da Gesù per illustrare i misteri del Regno di Dio !

Qui si apre il grosso problema del linguaggio religioso e della inculturazione della fede. La via da percorrere non è quella della "demitizzazione", ma piuttosto della risimbolizzazione dell'*homo technicus* della città secolare. E nel "primo annuncio" sarà quella di trovare un aggancio tra il mondo immaginativo della Bibbia e la simbolica religiosa dei popoli come si esprime nei miti ; riti, sapienza popolare, feste ...

Per saperne di più cfr.

- L. MONLOUBOU, *L'imaginaire des psalmistes, Psaumes et symboles*, Paris 1980. Les psaumes, le symbole, le corp, in NRT 102 (1980) 35-42.
- A. RIZZI, *Simbolismo e fede biblica*, Servitium 14 (1980) 452-459
- M. LURKER, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, EP 1990
- J. TRUBLET et J. N. ALETTI, *Approche poétique et théologique des Psaumes*, Cerf - Paris 1983
- J. C. RENARD, *Une approche poétique de Dieu*, Lumière et Vie 161 (1983) 45-50.

IL MONDO DELLE RISONANZE

Come esiste una tradizione del salterio che si è espressa nel genere dei "commenti al salmi" della Antichità cristiana, dell'epoca di mezzo e della esegesi moderna, rispondendo soprattutto alle esigenze della scientificità : della intelligenza esatta del testo, così in modo analogo si può percorrere un interessantissimo cammino per quanto riguarda i richiami, le risonanze che il salterio ha prodotto nell'ambito dell'arte. Nel mondo religioso e nel mondo laico.

In particolare si tratterebbe di rintracciare le orme dei salmi nel terreno della poesia e della musica universale. Quella dei salmi è stata una poesia feconda, che ha ispirato altri artisti, letterati, poeti.

Dei salmi in particolare si è impossessata la musica. Sappiamo come l'elemento musicale è costitutivo della nozione di salmo.

I salmi sono stati creati per essere accompagnati dalla musica e cantati, non semplicemente recitati. Più volte nell'invitatorio degli inni si esorta ad eseguire bene, il salmo :

"Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate" (s 33,2-3)

"E' bello dar lode al Signore
e cantare al tuo nome o Altissimo ...
sull'arpa a dieci corde e sulla lira,
con canti sulla cetra" (s 92,2. 4)

"Lodate il Signore : è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene" (s 147,1)

In particolare deve essere menzionato l'ultimo salmo il 150, la dossologia finale, che chiude con un "fortissimo" la sinfonia del salterio : "Una cascata di alleluja accompagna l'orchestra del Tempio che è qui integralmente convocata col shofar, il 'corno', l'arpa, la cetra, i timpani, le corde, il flauto e i cembali" (Ravasi).

- La funzione della musica è quella di potenziare la comunicazione verbale, di espandere il significato della parola.

Cantando bene un testo, se ne assorbe meglio il messaggio. Un cenno particolare merita il Gregoriano come musica, a servizio del testo biblico. Attraverso gli otto modi del gregoriano i salmi sono stati cantati infinite volte da varie generazioni cristiane, anche dalla nostra nella quiete raccolta dei monasteri ; in forma semplice, a cori alterni, con una pausa tra un emistichio ed un altro. "In verità tutti i salmi hanno un certo carattere musicale, che ne determina la forma di esecuzione più consona. Per cui, anche se il salmo viene recitato senza canto, anzi da uno solo e in silenzio, deve sempre conservare il suo carattere musicale : esso offre certo un testo di preghiera alla mente dei fedeli, tuttavia tende più a muovere il cuore di quanti lo ascoltano e magari lo eseguono 'con il salterio e la cetra'.

Chi dunque vuole salmeggiare con spirito di intelligenza deve percorrere i salmi versetto per versetto e rimanere sempre pronto nel suo cuore alla risposta. Così vuole lo Spirito che ha ispirato il salmista e che assisterà ogni uomo di sentimenti religiosi aperto ad accogliere la sua grazia. Per questo la salmodia, anche se eseguita con tutto quel rispetto che si deve alla maestà di Dio, deve prorompere dalla gioia del cuore e ispirarsi all'amore, come si addice a una poesia sacra e a un canto divino, e massimamente alla libertà dei figli di Dio" (cf Principi e norme per la liturgia delle Ore, 103-104).

- Nella tradizione gregoriana testi di salmi con una musica più elaborata appaiono come canti di inizio ("introitus"), di offertorio o di comunione. Si tratta di pezzi molto belli. Qui le forme sono più complesse, si incontrano grappoli di note chiamate "neumi" che permettono di sostare più a lungo sulle varie sillabe, quasi fossero dei gorgheggi. Mi pare che la sosta prolungata sul testo grazie alla musica accompagnatrice obblighi colui che canta con la voce e con il cuore a interiorizzare il messaggio biblico.

"Dominus dixit ad me : Filius meus es tu,
ego hodie genui te"
(introito messa notte di Natale dal salmo secondo)
"Resurrexi et adhuc tecum sum, alleluia :
posuisti super me manum tuam, alleluia :
mirabilis facta est scientia tua, alleluia, alleluia !"
(introito messa giorno di Pasqua dal salmo 138)

E' tutto un immenso patrimonio di bellezza, che non deve andare perduto, perché sarebbe un'offesa portata alla dignità dell'arte, e un impoverimento nella comunicazione stessa della fede.

- Della poesia dei salmi si sono impossessati altri musicisti, che li hanno rivestiti di note secondo il loro genio : musica classica, polifonica a partire dal Rinascimento, musica più strumentale e ritmica in epoca moderna. Penso ai "Vespri della Beata Vergine Maria" musicati da Monteverdi o ad autori come Mozart, C. Franck, H. Bruckner, I. Stravinskij ecc ... E qui ci vorrebbe il critico musicale, sensibile al dato biblico, per ricostruire questa storia della musica applicata ai salmi e gusto musicale per cogliere il rivestimento melodico e mostrare in quale forma il messaggio salmico è stato potenziato dalle sette note. E' come aprire una porta e affacciarsi ad un'ala sconosciuta di un bellissimo edificio ...
Qui si è voluto soltanto far nascere l'acquolina in bocca.

III - PREGARE I SALMI CON CRISTO E CON LA CHIESA

La chiave della fede.

PREGHIERA DELL'UOMO NUOVO

Agostino definisce Cristo il "mirabile cantore dei salmi". E in effetti possiamo documentare la preghiera salmica sulle labbra di Gesù. Ha usato la preghiera del suo antico popolo, nella sua partecipazione al culto ufficiale di Israele con le feste di pellegrinaggio e la pratica della liturgia sinagogale.

Lo si dice espressamente a proposito della celebrazione, pasquale : "dopo aver cantato l'inno, uscirono" (Mc 14,26 ; Mt 26,30). Si tratta del grande Hallel, il salmo 136 che conclude la cena.

Gesù è ricorso ai salmi per dare voce al suo rapporto di obbedienza e di amore al Padre :
"Entrando nel mondo, Cristo dice : "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato..." : Ebr 10,5 ss attribuisce al momento della incarnazione la preghiera del salmo 40 nella forma della LXX :

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato ... " ; Mc 15, 34 e Mt. 27,46 registrano sulle labbra del crocifisso la preghiera drammatica del salmo 22, che Gesù ha gridato nella forma aramaica dell'epoca, mentre Lc 23,46 riporta l'espressione : "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito", come grido estremo dell'uomo dei dolori ; essa proviene dal salmo 31, 6 che è una preghiera di fiducia individuale.

I salmi sono tuttora preghiera del Cristo Risorto ? L'autore di Ebrei sembra pensarlo quando in 2, 12 citando il salmo 22,23 afferma : "Non si vergogna di chiamarli fratelli dicendo : "Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi".

- Gesù dunque si è riconosciuto nella preghiera salmica e se ne è appropriato, egli è insieme il soggetto e l'oggetto dei salmi. E' l'Io che prega nei salmi e i salmi parlano di lui. Secondo gli agiografi del Nuovo Testamento anche il salterio è un grande affresco cristologico : la Preghiera di Israele, come la Legge, la Profezia e la Sapienza lo annuncia e lo prepara. E' la limpida dottrina che incontriamo in Lc 24,44 nel contesto dell'apparizione pasquale ai discepoli a mensa : "Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".

La parola "compimento" è il termine più usato e più appropriato per definire i rapporti del Nuovo Testamento con l'Antico, perché implica simultaneamente relazioni di continuità, rottura e superamento.

La continuità è ben dimostrata dal fatto delle citazioni salmiche nel Nuovo Testamento. Il salterio è il libro più richiamato, quasi saccheggiato. Alcuni salmi, come il numero 8 e soprattutto 110, appartengono ai "testimonia", cioè ai riferimenti vt comuni alla Chiesa apostolica, come possiamo dimostrare seguendo le varie tradizioni letterarie e teologiche confluite nel Nuovo Testamento (sinottica, paolina, petrina, giovannea ...).

Il mistero di Cristo è stato compreso anche alla luce dei salmi ; la persona e l'opera, le parole di Gesù sono state capite a partire dal libro della preghiera di Israele.

La Chiesa delle origini ha fatto una lettura allegorica, tipologica, messianica dell'Antico Testamento e del libro dei salmi in esso incorporato.

- Pregare i salmi con Cristo e alla luce del suo mistero è un dogma per i Padri della Chiesa : un convincimento profondo, una verità che non si discute. Alcune testimonianze :

"Non c'è dubbio che quanto è stato detto nei salmi, bisogna interpretarlo alla luce della predicazione evangelica : ciò che lo Spirito di profezia ha detto di qualsiasi personaggio è da riferire alla venuta, all'incarnazione, alla passione e al regno del nostro Signore Gesù Cristo" (Ilario di Poitiers, Esposizione sui salmi, prologo 5).

"Nei salmi non solo nasce in noi Gesù, ma soffre, muore, risorge, ascende al cielo e siede alla destra del Padre" (Ambrogio di Milano).

Come sempre, Agostino di Ippona è il più geniale di tutti. Egli pratica costantemente una esegesi cristologica del salterio. E' una lettura normativa. La frase più efficace al riguardo è forse quella che ha steso nel suo commento al salmo 85 :

"Il Signore nostro Gesù Cristo prega PER noi ; prega IN noi, è pregato DA noi. Prega per noi come nostro SACERDOTE, prega in noi come nostro CAPO, è pregato da noi come nostro DIO. Riconosciamo dunque in lui le voci nostre, in noi la voce sua".

-"L'accezione più propria di lettura cristiana dei salmi è di recitarli con la consapevolezza che essi, come ogni umana preghiera, raggiungono Dio solo perché sono portati da Gesù Cristo, solo perché camminano su quel ponte unico che è Gesù, che collega la sponda umana a quella divina. Senza Gesù il cammino dell'uomo verso Dio sarebbe impossibile. Gesù Cristo è il fondamento della nostra possibilità di andare a Dio, perché è il fondamento posto da Dio stesso venendo a noi. Noi possiamo presentare la lode e la lamentazione al Padre solo attraverso Cristo e il suo Spirito (Ef 2,11-18 ; Rm 8,26-27). Anche gli ebrei pregano i salmi in

Cristo. Chiunque reciti i salmi, intanto prega davvero - lo sappia o no, lo voglia o no - in quanto cammina nel nuovo tempio che è il corpo di Cristo. Il cristiano aggiunge la consapevolezza di questo : cioè sapere e credere che Dio è venuto a me e io posso andare a lui solo tramite Gesù Cristo" (cf "Per una lettura cristiana dei salmi" : in Servitium 56 (1988) pp. 83-84.

I SALMI PREGHIERA DELLA CHIESA

Mentre il Nuovo Testamento ha spazzato via il mondo rituale dell'Antico (è la dottrina della lettera agli Ebrei, particolarmente nella sua sezione centrale ai cc 7-8-9-10), ha invece accolto la spiritualità dei salmi, mediante un abbondante ricorso ad essi.

Alcune citazioni potrebbero attestare un uso dei salmi già nella Chiesa apostolica :

"Intrattenendovi a vicenda con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore" (Ef 5,16)

"Ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali" (Col 3,16)

"Che fare dunque fratelli ? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia nella edificazione" (1 Cor 14,26).

Certo "non si tratta necessariamente dei salmi biblici, i tre termini possono designare le improvvisazioni suscitate dallo Spirito nel corso dell'assemblea liturgica" (TOB).

- Ad ogni modo i salmi entrarono prima o poi nella preghiera cristiana e non l'hanno più abbandonata. "Quando tu ammaestri il popolo, o Vescovo, esorta e comanda che ogni giorno, al mattino e alla sera, i fedeli vengano alla Chiesa. Radunatevi ogni giorno nelle Chiese al mattino e alla sera per cantare i salmi e per pregare. Al mattino si dica il salmo 62 e alla sera il salmo 140" (Costituzioni Apostoliche, II - 59).

Scriva Paolo : "Tutto capitava loro a modo di esempio, ma è stato scritto per noi : per i quali è arrivata la fine dei tempi". Questo vale anche per la preghiera salmica. Israele è il figlio primogenito, il bekòr, ma nella famiglia di Dio ci sono altri figli, fratelli di Israele, i popoli del

mondo. E come in una famiglia il figlio maggiore aiuta talora i genitori nell'insegnare a parlare ai fratellini, così Israele ci ha trasmesso l'arte della preghiera. Ecco perché ancora oggi dopo duemila anni i salmi costituiscono la materia ordinaria, il pane quotidiano della preghiera della Chiesa. Essi sono "la preghiera di sempre" (Westermann). Sono lo "specchio delle nostre rivolte, delle nostre fedeltà, agonie e risurrezioni. Più ancora che un libro, un essere vivente che parla, che soffre, che geme, risuscita, canta alle soglie dell'eternità" (Chouraqui).

- I salmi sono la preghiera del "Christus totus", cioè del Capo e delle membra. Questa originale espressione agostiniana (la si incontra più di 200 volte nel suo commento al salterio) dice in forma diversa la dottrina paolina della Chiesa "corpo di Cristo" e permette di intravedere forme diverse della presenza di Cristo nella nostra preghiera dei salmi. In alcuni salmi l'Io in preghiera è un peccatore, che confessa le sue colpe e chiede misericordia : in questo caso Cristo lì prega in quanto portatore del peccato del mondo e suo riscattatore, a nome della Chiesa peccatrice.

Sono preghiera della Chiesa, nonostante le loro insufficienze teologiche, perché preghiera dell'uomo imperfetto, non ancora raggiunto dalla rivelazione in Cristo, semplice lampada nella notte, in attesa che spunti il giorno e la stessa del mattino brilli, nei nostri cuori (cfr 2Pt 1,20).

- Si può accennare qui al problema delle "scorie", cioè a quegli elementi deteriori, "rifiuti tossici" presenti nella preghiera salmica. Sono alcune aporie teologiche legate alla rivelazione vt :

a) assenza di una prospettiva ultraterrena o speranza escatologica. Manca una fede nell'al di là inteso come vita eterna, comunione definitiva e irreversibile con Dio. L'orizzonte è limitato alla esistenza terrena, alla "terra della vita". Si discute sulla consistenza dei bagliori escatologici nei salmi 16,10-11 ; 49,16 ; 73,23-24 ;

b) di conseguenza la retribuzione divina, è legata alle benedizioni e maledizioni nella vita di quaggiù. Corrispondenza quasi matematica virtù = premio. Pericolo di considerare la sofferenza, come castigo, segno della riprovazione di Dio ;

c) violenza del linguaggio, carattere imprecatorio di alcuni salmi, richiesta di vendetta, lancio di maledizioni. Ne sanno qualcosa i salmi 58, 83, 109. Espressioni truci come nei salmi 63, 10-11 o 110,6 ...

Come reagire davanti a questo stato di cose ? La recente Riforma Liturgica ha dato la "purga" al salterio, depennando i "versetti satanici" perfino ostracizzando alcuni salmi. Il 109 non lo si prega mai.

E' prevalso il criterio della pastoralità, il principio di non rendere difficile la preghiera alle persone meno familiari con il mondo della Bibbia. Non si è certo inteso "censurare" la Parola di Dio, che è operazione inammissibile allo stesso magistero.

Non manca chi contesta una tale posizione e avrebbe preferito lasciare integro il salterio con i versetti oscuri e difficili.

"Sono convinto che tutti i salmi sono validi, compresi i salmi di maledizione... sono la vita dell'uomo, dell'Adamo di sempre, quindi anche dell'uomo d'oggi, nella misura in cui non incarna il Cristo...

noi siamo sempre nell'Antico Testamento, nella misura in cui non realizziamo mai definitivamente il nuovo, cosa che avviene solo quando saremo giunti nel Regno. E' vero, Cristo è venuto ; ma sono io che non sono ancora venuto completamente in lui ; io devo ancora venire ; io devo venire sempre" (David Maria Turoldo).

- Per la loro verità umana, per la loro ricchezza spirituale che alimenta la interiorità della persona, per la loro tensione messianica la comunità cristiana, continua a fare un uso massiccio dei salmi, li prega in modo cordiale e convinto. Li prega con Israele, rispettando il loro significato originario, di partenza, perché voluto dallo stesso Signore ; non dimentichiamo che gli Ebrei sono "nostri fratelli maggiori" (Giovanni Paolo II). Li prega "per Christum Dominum nostrum" con quella crescita di senso che Gesù vi ha impresso nell'ora del "compimento" ; egli stesso li prega nel suo nome e nel nostro nome.

Li prega la Chiesa "in persona pauperum" in atteggiamento di lode e di supplica per il mondo. Chi prega abita in tutte le parti della terra. Essi sono lo specchio della nostra verità, non della nostra spontaneità. Sono una preghiera talvolta difficile, come dover masticare della sabbia, cibo un po' esotico, ma assai nutritivo.

PREGARE I SALMI NELLA LITURGIA

La trattazione potrebbe e dovrebbe essere abbondante, e documentata. Qui però si limita ad alcuni flash per non invadere orticelli altrui. Partiamo da una constatazione ovvia : i salmi sono pane quotidiano della nostra preghiera nella recita dell'Ufficio divino. Nella liturgia oraria il salterio è disteso quasi per intero nello schema delle quattro settimane con scelte ben motivate. Il salterio compare al primo posto tra i "diversi elementi della liturgia delle ore". Si rivedano i numeri 100 a 135 dei "Principi e norme per la liturgia delle ore" che fanno da "prænotanda" al nuovo libro dell'Ufficio divino.

- Nella liturgia eucaristica una felice innovazione è stato il recupero del salmo responsoriale, che, come dice il suo nome, si colloca quale risposta ispirata alla proposta ispirata della pagina biblica. La liturgia della Parola è una miniaturizzazione della storia della salvezza, come Parola di Dio rivolta a noi e parola nostra rivolta a Dio. Il salmo responsoriale perciò è normalmente in sintonia con il messaggio biblico precedentemente proclamato, il ritornello ne sottolinea un frammento oppure ne offre una chiave di lettura.

Per esprimere la diversa funzione strutturale tra lettura biblica e salmo di risposta conviene che siano diversi i ministri coinvolti.

Dal punto di vista, pastorale il salmo responsoriale è un elemento non ancora pienamente valorizzato. Forse una iniziazione alla preghiera salmica potrebbe partire di lì, aiutando il popolo a capire una preghiera così bella anche se raffinata.

- Nella articolazione dell'anno liturgico la Chiesa, ha pure dimostrato buon fiuto nel suo ricorso al mondo dei salmi. Ha individuato nel salterio le preghiere più adatte per i singoli tempi e per le varie feste, portandone avanti l'utilizzo cristologico, già operante nel Nuovo Testamento e nella esegesi dei Padri.

Ci sono i salmi delle varie stagioni e delle solennità, oppure delle diverse celebrazioni sacramentali (battesimo, eucaristia, penitenza, unzione, ordine sacro, matrimoni e funerali...).

E qui eccezionalmente usiamo la numerazione liturgica (cf Vg) e allora avremo : il 24 salmo dell'Avvento, il 97 salmo del Natale e il 71 salmo dell'Epifania, il 90 salmo della Quaresima, il 117 salmo pasquale, il 46 salmo dell'Ascensione, il 67 o 103 salmi della Pentecoste, il 22 o il 41 salmi del Battesimo, il 33 o l'80 salmi della Eucaristia, il 115 salmo dell'Ordine, il 15 della professione religiosa, il 127 o il 44 salmi del Matrimonio, il 129 dei defunti...

Ad ogni ricorrenza o situazione liturgica il suo salmo : bella questa intuizione e feconda di proposta educativa. Altra possibilità di introdurre il popolo di Dio nella preghiera salmica.

- Inoltre dal forziere dei salmi la Chiesa ha estratto alcuni spiccioli preziosi che ammira e tiene sovente tra le mani. Alcuni versetti particolarmente amati e usati :

"O Dio vieni a salvarmi. Signore vieni presto in mio aiuto" (70,2)

"Signore apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode" (s 51,17)

"Il nostro aiuto è nel nome del Signore. Egli ha fatto cielo e terra" (s 124, 8)

"Conferma o Dio ciò che hai operato per noi" (cf s 90,17)

"Manda il tuo Spirito e sono creati e rinnoverai la faccia della terra" (s 104,30)

"Nelle tue mani Signore affido il mio spirito" (s 31,6)

Sono le giaculatorie bibliche, piccole frecce (iaculum) che raggiungono il cuore, di Dio e documentano ulteriormente la simpatia che la Chiesa nutre per il salterio e l'impiego diffuso che ne pratica, nel tempo ordinario e nelle occasioni straordinarie. Questa preghiera è

veramente come il pane (o i cibi base dell'umanità) : non può mancare ad ogni pasto, perché alto è il suo potere nutritivo.

LA COMPAGNIA DEI SANTI

La capacità di capire e gustare i salmi cresce in noi a contatto con i grandi esegeti del salterio, accostando le opere d'arte ispirate ai salmi ; sfruttando le "esperienze" del salterio nella storia della spiritualità ebraica e cristiana. E' la Wirkungsgeschichte, la storia della efficacia della Parola di Dio, dei suoi effetti, delle sue risonanze. Il "vissuto della fede - spiritualità" accresce la significatività dei salmi. Come nel campo dell' arte, così in questo della spiritualità a partire dai salmi c'è tutto uno studio da effettuare, una ricchezza da far conoscere.

Del discorso offriamo qui solo un assaggio. Al di là delle esemplificazioni ciò che conta è il valore che ci sta sotto, la porta che viene aperta.

- Agostino (354-430), prima di diventare quell'eccezionale commentatore dei salmi che è stato, li ha fatti diventare personalmente carne della sua carne.
Scrive nelle Confessioni libro IX e IV :

"Quali sospiri, mio Dio, innalzai a Te, leggendo i salmi di Davide, poesie di fede e canti di pietà che tolgono la superbia allo spirito. Allora ero inesperto del tuo immenso amore e trascorrevo le vacanze nella villa con Alipio, pure catecumeno, e mia madre, donna di fede virile, di assennata gravità, di cristiana pietà, materna nella carità. Quali sospiri innalzavo nel leggere quei salmi e come mi sentivo infiammato d'amore per te e ardevo dal desiderio di recitarli, se avessi potuto, davanti a tutto il mondo, contro l'orgoglio del genere umano ! Si cantano infatti in tutto il mondo e non vi è alcuno che possa nascondersi al tuo calore"

Siamo nell'anno 386 quello della conversione a Cassiciaco. Così comincia il rapporto di Agostino con i salmi, un rapporto che durerà tutta la vita. Si può dire, con Beppe del Colle, che "Agostino cominciò e concluse la sua vita di cristiano versando lacrime alla lettura dei salmi, Ciò ha un significato profondo, utile alla comprensione di una vita che fu un lungo itinerario spirituale contrassegnato dalla preghiera dei salmi come un contrappunto incessante, singolare e vorremmo dire totalizzante".

Circa la conclusione della sua vita ci affidiamo alla testimonianza del fedele biografo Possidio : " ... soleva dirci che ... anche i cristiani e i Vescovi più specchiati non devono uscire dal corpo senza degna e adeguata penitenza. Così dunque fece anch'egli durante l'ultima, mortale malattia. Aveva voluto che gli si scrivessero i pochissimi salmi di Davide che hanno per oggetto la penitenza : e sdraiato sul letto, durante i giorni della sua malattia contemplava quei fogli distesi sulla parete e li leggeva versando fiotti di lacrime".

L'addio di Agostino alla vita durò una decina di giorni e per tutto quel tempo volle restare il più possibile solo, "intento a pregare".

cf anche M. F, BERROUARD, Sain Augustin et la prière chrétienne des psaumes, in Lum et Vie 202 (1991) 107-121.

- Un secondo modello di lettura seria e cordiale dei salmi lo propongo, per amor di patria nella figura di Guido Maria Conforti (1865-1931), Vescovo di Parma e Fondatore dei Missionari Saveriani. Lo studio del suo duplice magistero mostra quanto gli fosse familiare il

mondo della Bibbia e ad essa facesse continuamente ricorso, con la preferenza accordata ad alcuni testi, che funzionano come "costanti" e permettono di conoscere il suo "fondo biblico" personale. Anche a questo peculio attinge la spiritualità saveriana ; ecco perché è attualmente in cantiere un'opera di commento a queste citazioni bibliche, che avrà come titolo : "La Parola genera la Missione".

Un ministro della Chiesa i salmi li incontra quotidianamente nella recita dell'Ufficio Divino, riguardo al quale Mons. Conforti scrive :

"Essendo l'Ufficio Divino una preghiera pubblica fatta in nome di tutta la Chiesa, deve essere fatta, in maniera degna di Dio, che è pregato, e della Chiesa, dalla quale è pregato. Deve essere fatta, come è detto nell'invocazione che lo precede, 'digne, attente ac devote'. Un profondo rispetto, un'attenzione costante, una fervida devozione, una esatta fedeltà nell'osservare quanto è prescritto in ordine di tempo, al modo e all'ordine della recita, giusta il precetto della Chiesa e del salmista, 'psallite sapienter' : ecco ciò che ha da accompagnare il compimento del grande atto".

Il libro poi che raccoglie l'Ufficio Divino, la "Liturgia delle ore", veniva un tempo chiamato Breviario, "per essere come un sunto delle Scritture, delle vite dei santi, degl'insegnamenti dei Padri e delle pubbliche preci che si debbono rivolgere a Dio" (Conforti).

E' giunto a noi il breviario di Mons. Conforti nei due volumi in cui anticamente constava, la "pars hiemalis" e quella "aestiva". L'interesse è per le note che il Conforti vi ha introdotto a matita in margine alle pagine del breviario e verticalmente rispetto al testo, con una scritturina talora invisibile.

Di particolare valore per il nostro argomento sono le annotazioni apposte ai salmi, recentemente inventariate da uno studente dell'Istituto Teologico di Parma, Giuseppe Gallina, in una esercitazione annuale dal titolo "Commenti personali di Mons. Guido Maria Conforti nel libro della 'Liturgia delle Ore'", sotto la guida dell'insegnante di Storia Ecclesiastica, Ermanno Ferro. Si tratta complessivamente di 74 note con cui sono corredati i salmi, distribuiti nell'antico breviario nell'arco di una settimana, la quasi totalità in latino.

Si tratta di note, che riassumono il contenuto del salmo, ne esprimono in sintesi il messaggio. Lo studio non dice se siano originali o piuttosto ricavate da altre fonti, come a me appare più probabile. Una cosa comunque viene all'evidenza : il Conforti sentiva il bisogno di "sapere" quello che pregava, di rispettare il contenuto obiettivo del salmo, di recitare il salmo con Israele.

Registra con piacere il carattere messianico di alcuni testi (es il s 2 e 109) e gli stimoli alla vita spirituale che alcuni salmi dispensano. Però l'accento è posto sulla "storicità" dei salmi, alcune, note funzionano da titolo o identificano il loro genere letterario ; il "senso letterale" deve essere la base di tutto il resto.

- Un terzo nome, a noi più vicino, che merita, di essere segnalato, è quello di David Maria Turollo, poeta e Servo di Santa Maria, spentosi a Milano il 6 febbraio 1992. La sua abbondante produzione poetica è profondamente segnata dal contatto con le Sacre Scritture. Sentiva in particolare una affinità spirituale con il mondo dei salmi, anche a partire dal nome che portava " ... dirò perché ho scelto come religioso di chiamarmi col tuo nome, o ultimo figlio di Iesse, e primo uomo della Bibbia : nel tuo ruolo, protagonista unico della storia della salvezza, Cristo sarà figlio di Davide e non di Mosé ... eri un pastore come me, che giocava con la fionda, magari dietro a lupi immaginari, mentre il gregge pascolava al sicuro ... hai cantato Dio tutta la vita. Hai fatto di Dio la tua passione dominante e ispiratrice : tuo amore e

tua afflizione, tua pace e tormento. Hai convertito in preghiera la storia dell'uomo. Hai cantato e pianto come nessuno. Una esistenza sempre protesa e aperta al divino colloquio, oppure al divino orribile silenzio ... O Davide, ecco una cosa ti chiedo ; uomo dall'arpa divina, uomo secondo il cuore di Dio, ritorna, ritorna a cantare ... ".

Dopo l'apparizione della Bibbia CEI, nel 1973, Turolto pubblica una sua traduzione lirico-metrica dei salmi, EDB, che definisce "la mia fatica più amata di questi anni" e nella Introduzione dichiara la sua passione per essi : "... per ragioni di fede, e di disperazione o speranza nell'uomo, io sono ritornato ai salmi. Per ragioni di preghiera, di liturgia, di vita comunitaria. E allora : ritroveremo ancora il gusto di pregare e cantare insieme ? La nostra è una civiltà che grida, ma non canta ; e anche la Chiesa non canta più ... sono ritornato ai salmi nella speranza, precisamente, di ridare vigore, impeto, realismo, e corallità e gusto e gioia alle nostre assemblee liturgiche...".

Nel 1987, insieme con G. Ravasi, pubblica per le EP "Lungo i fiumi ... " I Salmi. Sono suoi i titoli suggestivi, le note poetiche di apertura, le dossologie e le preghiere e poesie che compaiono a commento. Per questo nella omelia in funere il Card. Martini ha potuto confidare : "Te lo dissi. Forse molti non avrebbero letto le tue poesie, ma immensa parte del popolo di Dio avrebbe cantato i tuoi salmi. Tu mi hai interrotto : 'Ecco ciò che più mi piace'".

L'autore del salmo 104 nella finale innica dichiara : "Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare al mio Dio finché esisto" (v 33). Con questa confessione si accorda la stupenda, sigla autobiografica del libro "Canti Ultimi", Ed. Garzanti, Milano 1991 con cui Turolto si è congedato da noi : "La vita che mi hai dato / ora te la rendo / nel canto".

A CIASCUNO IL PROPRIO SALTERIO

Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Forse ogni salmo accanto al poeta credente che lo ha composto, possiede nel corso della spiritualità ebraica e cristiana qualcuno che in esso particolarmente si è riconosciuto, identificato. Anche questo "vissuto" entra a buon diritto nella ermeneutica dei salmi, ne aiuta la comprensione e la attualizzazione.

E poiché i Santi ci sono dati non solo come intercessori, ma anche come modelli di vita, in quanto "operatori della Parola" (Gc 1,22) e testimoni della vivibilità del Vangelo nella storia, da loro possiamo imparare a farci il "nostro" salterio all'interno di un più ampio "peculio" cioè possesso biblico personale. E qui propongo un suggerimento di concretezza, per quella esigenza di saldare insieme la scuola e la vita, il pensare rettamente e l'agire secondo il Vangelo.

Ciascuno di noi ha un numero di salmi, cui è personalmente affezionato o legato a partire da esperienze belle e forti fatte su di essi. Un salmo può brillare improvvisamente per un commento efficace, o perché pregato e compreso in qualche situazione esistenziale di carattere personale o grazie a una mediazione artistica.

Una volta entrati nel circuito della propria esperienza di vita, questi testi fermentano all'interno della persona come un lievito, arricchiscono le motivazioni e risuonano nella coscienza in alcuni particolari momenti. Essi vengono a costituire una specie di "deposito" personale, il "proprio salterio", perché memorizzato e frequentemente richiamato. E' un "fondo" aperto e suscettibile di accrescimento, a nuovi legami forti. In analogia a quelle collezioni particolari che si incontrano all'interno del libro dei salmi : i 73 salmi di Davide, 12 di Asaf dei figli di Core ...

- Forse però la maggioranza di noi, più che possedere una antologia di salmi, ricorda volentieri e fa uso frequente di versetti sparsi che colpiscono per la loro bellezza letteraria o per la profondità del loro messaggio. Sono le frasi cui ricorriamo nelle diverse condizioni del vivere. Poiché il salterio è un grande affresco dell'esperienza umana, possiede una certa universalità ed è in grado di immettere inputs spirituali a diverse situazioni dell'esistenza, da vivere in stile di preghiera : alle diverse ore del giorno, ai momenti della festa e a quelli del lutto, quando ci si corica e quando ci si alza, quando si prende il sole al mare o si salgono i monti, quando si è a tavola e quando si digiuna, negli anniversari o nei giorni ordinati... E' questo il senso profondo dei "titoli" che spesso vengono premessi ai salmi a partire dal TM, al di là della loro obiettività storica, difficile da verificare, essi evidenziano una situazione ideale in cui il salmo avrebbe potuto essere composto e si propongono come testi utili a interpretare situazioni simili.

- Da queste note appare l'utilità di una preghiera salmica fatta nella "grande assemblea", cioè "in ecclesia" seguendo i repertori pronti per l'uso comune, cioè gli schemi della Liturgia oraria, ma anche di un utilizzo dei salmi più personale, che meglio rispetti le esigenze del singolo e permetta al salterio di essere quell'organismo vivente che geme, loda, e lotta attraverso la storia.

NB ! Per l'approfondimento di questo capitolo sulla spiritualità si può consultare il contributo di :

- M. GILBERT, *I Salmi* ; nell'opera collettiva : "La Spiritualità dell'Antico Testamento", Borla 1989 pp. 539-580.

IV - L'ARCHITETTURA ESTERIORE DEL SALTERIO

Note erudite per chi ne voglia sapere di più

I CINQUE LIBRI

Il "sèpher tehillim" nella redazione finale pervenuta a noi risulta suddiviso in cinque libri, ciascuno dei quali concluso da una dossologia : sal 1-41 ; 42-72 ; 73-89 ; 90-106 ; 107-150.

Le acclamazioni di lode finali si incontrano in 41,14 ; 72,19 ; 89,52 ; 106,48 ; 150,6.

Come, spiegare questo fatto ? Probabilmente questa struttura pentapartita è stata introdotta in analogia con il pentateuco, i cinque Libri della Torah, come a dire che in quest'opera incontriamo il capolavoro della preghiera di Israele.

Ma al di là di questa struttura in cinque parti sono menzionate espressamente altre collezioni : i "salmi di Davide", il "salterio dei figli di Core" (sal 42-49 cfr anche 2Cr 20,19), il "salterio di Asaf" (comprende i sal 50 e 73-83), i "canti delle ascensioni" (sal 120-134) ecc.

- C'è una struttura di fondo nel salterio ? Viene disegnato un itinerario spirituale nel prosieguo delle diverse collezioni ? Non sembra. Tentativi sono stati effettuati per delineare la fisionomia dei singoli libri o delle varie collezioni, ma senza grossi risultati per quanto attiene la significatività di un discorso di insieme. Praticamente, ogni salmo è un piccolo mondo a sé e si può iniziare il contatto con l'opera indifferentemente dal salmo 1, 50, 100,

150 ... senza gravi inconvenienti. Manca all'interno del libro un vero piano regolatore che permette di cogliere una linea di sviluppo : una dinamica della vita spirituale, anche se non si devono escludere indizi di struttura profonda ad es la collocazione massiccia dei canti di lode al finire dell'intera raccolta.

Normalmente i commenti prescindono da questa impalcatura esteriore.

LA PATERNITÀ DAVIDICA

Il salterio è stato trasmesso sotto il patrocinio di Davide e a lui vengono espressamente attribuiti 73 composizioni. Però - si è visto - compaiono altri autori e 35 salmi risultano senza attribuzione. L'intenzione si lascia comprendere facilmente. Come la Legge è sotto la paternità mosaica e la Sapienza di Israele gode del patronato di Salomone, così la preghiera dell'antico popolo ama richiamarsi a Davide, "figlio di Iesse, uomo che l'Altissimo ha innalzato, il consacrato del Dio di Giacobbe, il soave cantore d'Israele", in cui abitava lo Spirito del Signore (cf 2Sm 23, 1-2).

Questa attribuzione ha certamente un fondamento storico, nel senso che Davide è stato menestrello, poeta e cantore ; con il fremito della sua cetra ha placato l'ira e la nevrosi di Saul (cf 1Sm 16,14-23) ; ha pianto di dolore ed ha intonato la qinah per la morte prematura del re e per la fine ingrata del figlio e amico carissimo Gionata (cf 2Sm 1,17-27 "canto dell'arco") e soprattutto ha celebrato la bontà di Dio tutta la vita. Il libro delle Cronache, nel suo duplice volume, composto a esaltazione della monarchia davidica, loda l'antico sovrano non tanto per le guerre che ha condotto e per le vittorie che ha riportato, anzi le sue mani lordate di sangue gli impediscono la costruzione del tempio (cf 1Cr 22,8 ; 28,2-3) - Davide è celebrato soprattutto per la organizzazione che ha impresso al culto (cf 1Cr 23-24-25-26-27).

L'iconografia cristiana si è impadronita del personaggio e lo ha raffigurato con la fionda (cf i David di Michelangelo e Donatello) nella sua vittoria sopra Golia o piuttosto con in mano la cetra, il "decacordo" .

Questa seconda versione del personaggio è riprodotta anche nel Battistero di Parma nella lunetta interna della porta d'ingresso. Una scritta dipinta sull'architrave suona all'incirca così : "Il re David invita suonando il salterio i suoi a cantare, come bene indicano anche queste pietre scolpite" (cf M. MAZZA, Il Battistero di Parma. Fede e Arte, Parma 1990 pg. 50).

L'attribuzione davidica è rafforzata dai "titoli", cioè da note introduttive, che specificano il momento e l'occasione in cui il salmo venne composto. "I titoli della versione greca non coincidono sempre con l'ebraico e attribuiscono 82 salmi a Davide. La versione siriana si diversifica ancora di più" (BJ). Si tratta di interventi redazionali, che non pretendono rigore storico, ma ipotizzano - come si diceva - situazioni ideali in cui il salmo avrebbe potuto vedere la luce e suggeriscono implicitamente contesti analoghi in cui è utile pregarlo.

Ad ogni modo sia la sinagoga che la Chiesa hanno sempre pregato i salmi in compagnia di Davide, guardando a lui peccatore, e credente come grande prefigurazione di Cristo. Scriveva Gerolamo : "Davide è il nostro Simonide, il nostro Pindaro, il nostro Alceo : il nostro Fiacco, il nostro Catullo e il nostro Sereno" (PL 22, 547).

I GENERI LETTERARI DEI SALMI

Più utile della divisione in cinque libri e delle collezioni d'autore è la classificazione del salterio in "generi letterari". Abbiamo già accennato al contributo di H. Gunkel a questo

proposito. Percorrendo le 150 preghiere è indubbio che si incontrano somiglianze di tono, affinità di temi e di termini, analogie di situazione. I generi dei salmi esistono. Si possono chiamare anche "famiglie" o "categorie" di salmi. Come si è già detto, tre sono gli elementi di identificazione :

- a) un contenuto comune = presenza di temi simili ;
- b) una forma comune - organizzazione simile del testo ;
- c) una situazione vitale comune = analoga funzione nella vita della comunità, identico scopo.

- Scavando più in profondità, ci accorgiamo che in fondo in fondo i generi letterari corrispondono agli atteggiamenti fondamentali della preghiera (ascolto, riflessione, lamento, fiducia, ringraziamento, lode) in rapporto alle varie condizioni della esistenza personale e soprattutto comunitaria. Per questo abbiamo detto che lo studio dei salmi è una scuola di preghiera, perché vengono messi a nostra disposizione pensieri e sentimenti per il colloquio con Dio.

Lo studio per generi letterari non è dunque campato par aria, ha fondamento nel testo (qualche volta, la Bibbia stessa premette al salmo la indicazione del suo genere : si veda "canto d'amore" prima del s 45, che è appunto un "epitalamio regale" (BJ) ; "cantico" davanti a diversi salmi ad es il 48 ; "maskil" compare, ripetutamente ed è premesso a salmi che hanno una valenza pedagogica, si propongono di istruire).

Esso ha il vantaggio di farci conoscere le grandi leggi del pregare secondo la Bibbia.

- Però la conoscenza del genere e dunque degli elementi comuni non può esimere dallo studio delle singole forme, dal contatto con le individuali composizioni. Del resto non è sempre facile classificare sicuramente un salmo : talora incontriamo versetti la cui forma e il cui contenuto li apparentano a diversi generi. Sono i salmi a "genere misto", per nulla una rarità, dal momento che la vita, e la letteratura che la rispecchia, conosce spesso elementi di imprevedibilità. La conoscenza del genere è quindi utile, ma non indispensabile.

Anche noi seguiremo dunque questo metodo di studio dei salmi nonostante incertezze che permangono. Si vedano a questo riguardo le diverse introduzioni al salterio nelle Bibbie o nei commentari moderni. Accanto a una tipologia universalmente accettata e riconosciuta, si incontrano divergenze allorché si passano in rassegna i diversi generi e vengono catalogati i singoli salmi.

Per un approfondimento del tema cf l'articolo "Capire : struttura e teologia dei salmi" in *Servitium* 56 (1988) pp 9-49.

PERCHÉ UNA DUPLICE NUMERAZIONE ?

Il salterio è pervenuto a noi nella forma interpuntata dai masoreti (= TM) e nella forma greca della LXX seguita poi dalla Volgata di Girolamo e dall'uso liturgico.

Questa seconda forma riunisce insieme i salmi 9 e 10 del testo ebraico, come anche il 114 e 115, ma taglia in due il 116 e il 147.

Questo determina un piccolo scompenso nella numerazione : praticamente da 1 a 8 da 148 a 150 il numero è identico ; da 9 a 147 la numerazione ebraica è di una unità superiore a quella della LXX - Vg - uso liturgico con qualche leggera variante. Che ci volete fare ? Sono le complicazioni della storia ... Nei commentari moderni al salterio si segue la numerazione del TM. Così facciamo anche noi.

V - LA PREGHIERA COME ASCOLTO

"Oh, se il mio popolo mi ascoltasse !" (s 81,14)

L'ascolto è la prima forma della preghiera secondo la Bibbia. Se la Rivelazione è parola di Dio rivolta a noi, e Dio parla sempre a qualcuno, la prima reazione che ci è richiesta è quella dell'ascolto. Prestare attenzione al Signore che parla, ascoltare quello che dice.

L'appello all'ascolto compare ripetutamente nella letteratura biblica. Il pensiero corre spontaneamente a Dt 6,4ss il celebre testo dello "shema" : "Ascolta Israele : il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo ... " Anche nei salmi il tema ritorna nella forma di invito o di lamento :

"Viene il nostro Dio e non sta in silenzio ...

Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele" (s 50, 3. 7)

"Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento,
ascolta, le parole della mia bocca" (s 78,1)

"Ascolta popolo mio, ti voglio ammonire ;
Israele se tu mi ascoltassi !" (s 81,9)

"Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito...
se il mio popolo mi ascoltasse,
se Israele camminasse nelle mie vie..." (s 81, 12-14)

"Ascolterò cosa dice Dio il Signore ... " (s 84,9)

"Ascoltate oggi la sua voce,
non indurite il cuore..." (s 95,8)

Si tratta, dell'ascolto come fatto interiore, di risonanza, permeato di attenzione all'altro. Atto partecipativo, proprio di chi vuole capire, andando al di là dello stesso discorso materiale, per cogliere la intenzionalità di colui che parla. Ascoltare è centrare la comunicazione sul "Tu" ed è gesto di rispetto e amore verso la persona. Non qualcosa di passivo e inerte, ma attività profondamente umana. Ecco perché non ci è spontaneo, domanda asceti personale, è un punto di arrivo di un itinerario spirituale. E' insieme dono e conquista, grazia e impegno personale.

"Dammi un cuore capace di ascoltare, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sia capace di distinguere il bene dal male", chiede il giovane Salomone a Dio all'inizio del suo regno (cf 1Re 3,9).

- Il peggio che possa capitare all'uomo è il silenzio di Dio, il fatto che egli ritiri la sua parola e non faccia caso alla vicenda umana : "Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno" (Am 8,12). E nei salmi :

"Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo" (s 22,3)

"A te grido, Signore, mia roccia ;
non stare in silenzio mio Dio,
perché se tu non mi parli,
io sono come chi scende nella fossa." (s 28,1)

"La mia voce sale a Dio e grido aiuto ; la mia voce sale a Dio, finché mi ascolti" (s 77,2)

"Dio non darti riposo, non restare muto e inerte, o Dio" (s 83,2).

- L'ascolto vero è possibile ad una condizione, che è rappresentata dal silenzio : per ascoltare l'altro è indispensabile far tacere sé. La comunicazione autentica è preceduta dal silenzio. Nella stessa comunione trinitaria il Padre è il Silenzio, il Figlio la Parola e lo Spirito è l'Incontro. La comunicazione divina è "rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni" (Rm 16,25).

Come il silenzio è un elemento strutturante della musica, che è fatta di pause e di una cascata di note, così la conversazione umana si nutre di parole e di silenzi. E' sbagliato pensare che la parola soltanto sia ponte di comunicazione ; vi sono silenzi eloquenti più di mille parole.

Ancora : è sbagliato credere che solo la parola unisce. Anche il silenzio unisce e costruisce relazioni. Il silenzio è un ingrediente necessario della vita comune, non solo come assenza di rumori per non disturbare l'altro, ma come sale, che condisce la comunicazione formale e informale.

"Oggi la persone hanno più bisogno di ascolto che di parole. Abbiamo imparato tutti a parlare, magari anche più lingue, e non siamo più capaci di ascoltarci. Soltanto quando diamo ascolto all'altro con attenzione e non distratti, con pazienza e non di fretta, con meraviglia e non annoiati, acquistiamo il diritto e l'autorevolezza di parlargli al cuore.

Efficientisti come siamo diventati, a volta crediamo che il tempo dedicato all'ascolto sia perso ; in realtà, se pensiamo così, forse è perché non abbiamo tempo a disposizione per altri, ma soltanto per noi stessi e per i nostri interessi.

Non di rado il parlare esprime voglia di potere sull'altro, nasconde i nostri sentimenti di sfiducia e di rifiuto, è un susseguirsi di razionalizzazioni e di scuse per giustificarsi, è pieno di ambiguità e contraddizioni. Mentre un 'ascolto attento' diventa un grande servizio e un effettivo aiuto che si offre al fratello" (Card. Martini in "Andare d'accordo in famiglia", Milano 1989 pp. 24-25).

- Il silenzio è un buon conduttore della presenza di Dio.

E' una possibile interpretazione della "demamah", il "mormorio di un vento leggero" cf 1Re 19,12, che sull'Horeb veicola ad Elia la presenza del Dio vivente. "Silenzio alla presenza del Signore nostro Dio ! Taccia davanti a lui tutta la terra" (Abacuc 2,20).

La tradizione spirituale documenta l'esigenza del silenzio per alimentare il rapporto con Dio, ascoltare la parola e crescere nella vita interiore. Il silenzio è un fatto esteriore, assenza di rumore e di fracasso, di suoni e di immagini (la Torah lo chiama, "shèket") ; è soprattutto un atteggiamento interiore, capacità di ascolto, di riflessione e di preghiera. La tradizione ebraica lo chiama "dummiah", che significa anche riposo. Diceva Paolo VI, facendosi interprete di "alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazaret" : "Oh ! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito : mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh ! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci

quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto" (5 gennaio 1964).

- Esistono i salmi di silenzio ? No, certamente ! Sarebbe una contraddizione. Il "mizmor" suppone un accompagnamento musicale, il salmo è parola di risposta, parola non silenzio. Però il salterio inculca il valore del silenzio, come esorta alla pratica dell'ascolto. Molto spesso nel testo ebraico si incontra il termine "selah", che prescrive la "pausa" nella recitazione del salmo. Inoltre abbiamo :

"Tremate e non peccate, sul vostro giaciglio FATE SILENZIO e placatevi" (s 4,5)

"Sta' in silenzio davanti al Signore" (s 37,7)

"Fermatevi e sappiate che io sono Dio" (s 46,11 concetto analogo)

"Tibi silentium laus" (s 65,1 traduzione lett. del TM. Frase che ha avuto immensa fortuna nella storia della spiritualità).

SALMO 1

Come testo esemplare della preghiera in forma di ascolto, suggerisco il Salmo 1 che è in testa all'intera collezione e può essere intitolato (ogni esegeta propone il suo) il "salmo della Lectio Divina". Trattandosi del primo saggio di esegesi salmica, seguiamo rigorosamente il metodo, percorrendo le seguenti tappe :

- a) la forma del salmo ;
- b) il linguaggio simbolico ;
- c) il messaggio del salmo ;
- d) il salmo e Cristo ;
- e) il salmo e noi.

LA FORMA DEL SALMO

La prima comprensione di un testo incomincia dalla sua declamazione. Per noi la lettura è un atto mentale, uno scorrere degli occhi su di una pagina ed è spesso un fatto banale. Per gli Antichi leggere è sempre proclamare ad alta voce. Ancor oggi l'ebraismo chiama MIQRA' cioè Lettura ciò che invece noi denominiamo Scrittura. Il leggere ad alta voce obbliga a concentrarsi meglio sul testo e a "sentirlo" come atto di risonanza. Dopo questo momento di ascolto, vediamo l'organizzazione del salmo :

- * si apre in forma di beatitudine = dichiarazione di felicità al v1 ;
- * prosegue con una sobria descrizione del giusto a partire da ciò che non fa (cf triplice negazione) e in particolare da ciò che ama (cf v 2) ;
- * il v 3 introduce un paragone vegetale per mostrare le conseguenze di una impostazione onesta della vita ;
- * il salmo continua con una antitesi netta "non così gli empi, non così" ai vv 4-5. Gli empi non vengono descritti, ma si accenna al fallimento della loro vita. Il corpo del salmo è in questa forte contrapposizione ;
- * al termine (v 6) compare una sentenza di indole sapienziale. Un verdetto finale con parallelismo antitetico.

Si può anche notare che il salmo inizia con la aleph che è la prima delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico. L'ultima parola (tobed) incomincia con la lettera finale. Tramite questo artificio letterario sembra si voglia presentare il salmo come "il riassunto della totalità della legge" (Quesson). "Il salmo è quindi l'alfabeto della morale e delle scelte dell'uomo nella storia" (Ravasi). "Anonimo e senza alcun titolo, questo salmo è un breviario di sapienza religiosa, prefazione e sintesi ad un tempo di tutto il libro dei salmi. Il suo insegnamento può condensarsi nel principio che la legge del Signore è ciò che rende l'uomo virtuoso e lo conduce alla vera felicità" (Gonzalez).

IL LINGUAGGIO SIMBOLICO

Nella tradizione esegetica questo salmo non gode di buona reputazione in quanto a bellezza letteraria : "onesto lavoro di un principiante, portico di stucco all'entrata di un ricco museo" (Auvray) . Ma è proprio così ? Nel salmo compaiono diversi campi semantici :

* il simbolo principale è certamente quello della STRADA, in ebraico "dèrek". Giustamente, BJ intitola : "Le due vie" ; "via dei peccatori" (v1) ; "cammino dei giusti e via degli empi" al v 6.

Allo stesso campo appartengono i verbi del v 1 ; camminare, stare, sedersi che vogliono indicare una totalità di vita ;

* molto interessante al centro del salmo è la SIMBOLOGIA COSMICA per illustrare i due esiti opposti di vita. Tre elementi entrano in gioco :

la terra indirettamente : cf "albero piantato" ;

l'acqua, e il vento esplicitamente.

Questa terna si organizza attorno ad una duplice opposizione :

1. fecondità / sterilità : il giusto è fecondo ; il malvagio è sterile.

Acqua massimo della fecondità, vento massimo della infruttuosità.

La terra è l'elemento intermedio ;

2. consistenza / inconsistenza o stabilità / instabilità

il giusto è saldo, solido ; l'empio non regge.

Terra massimo della consistenza, pula massimo della leggerezza,

acqua come elemento intermedio.

Il giusto è pianta stabile e sempreverde con frutti abbondanti, il peccatore non vale niente, come lo scarto del grano.

* campo della TEMPORALITÀ : abbiamo una espressione ciclica "giorno e notte" ; il tempo unico, punto di arrivo irreversibile = giudizio ; un termine intermedio : "dà frutto a suo tempo" (una volta / puntualità ; all'anno / ciclicità).

I verbi sono al presente per descrivere il comportamento, al futuro per il risultato.

cf R. LACK, Le psaume 1. Une analyse structurale, in Biblica 57 (1976) pp 154-167.

IL MESSAGGIO DEL SALMO

Qual è la verità umana e religiosa di questa poesia ? I contenuti maggiori, i valori che vuole trasmetterci ?

Il salmo propone una ricetta di felicità, identifica dove sta il senso, la gioia vera della vita. Lo dice l'esordio in forma di beatitudine. E' questo un modo di dire ben noto all' Antico Testamento, cospicuamente rappresentato nel salterio e spesso in inizio di poema : cf salmi 32, 1-2 ; 41,1 ; 112,1 ; 119,1 ; 128,1 ecc.

Quindi le beatitudini evangeliche si radicano in una solida tradizione letteraria. Il salmo risponde a quel "bisogno di senso" che avverte chiunque non voglia vivere in modo banale. Ma dove sta il senso, dove si incontra la gioia ? Il salmo fa la sua proposta descrivendoci il comportamento del giusto. Questi si caratterizza anzitutto per quello che non fa : "non cammina secondo il consiglio degli empi, non sta nella via dei peccatori, non siede in compagnia degli stolti". E' un linguaggio caro alla sapienza di Israele, oggi potremmo parafrasare così : trova senso nella vita l'uomo che ha il coraggio di nuotare controcorrente, che non si sistema acriticamente in un ambiente perbenista, ha il coraggio delle proprie idee, ragiona con la sua testa, è coerente nelle sue scelte.

C'è di più : il giusto si riconosce positivamente da ciò che ama : "si compiace della Legge del Signore". Il termine ebraico "hèpez" indica contemporaneamente progetto e piacere-diletto. Qui c'è una intuizione antropologica validissima : noi siamo i nostri desideri profondi, essi ci rivelano l'intimo di noi stessi al di là dell'immagine che vogliamo esibire. I nostri desideri, più che i nostri comportamenti e propositi, dicono chi siamo realmente. L'uomo giusto è colui che abita nella Legge di Dio, la sceglie come rivelazione del divino volere, come norma di vita. "La sua legge medita giorno e notte". E' la fotografia dei deuteronomisti, dei rabbini piegati amorosamente e ininterrottamente sul rotolo (si veda la descrizione, in Sir 39,1 ss). Il "meditare" ebr, "hgh" non designa la "orazione mentale" come nella tradizione ignaziana, ma significa letteralmente "sussurrare, mormorare", com'era anticamente il contatto con il Libro.

C'è un rapporto tra il v 1 e il 2 ? Sì, anche se non è detto ! E' proprio il contatto assiduo e amoroso con la Parola di Dio, che permette la onestà della vita chiara. Assimilando i pensieri e i desideri di Dio, nasce nel credente la "deliberatio", la forza di andare controcorrente, la decisione evangelica.

A questa impostazione di vita il salmista promette riuscita e felicità : "riusciranno tutte le sue opere". Il salmo risente un tantino del dogma antico della retribuzione intraterrena, è debitore di quella meccanica connessione virtù-benessere, legata al primitivo regime dell'alleanza. Questo spesso non vale nei tempi brevi dell'individuo, ma è vero nella dinamica profonda del Regno di Dio che si estende e trascende i tempi e gli spazi dell'uomo. La persona che abita nelle Sacre Scritture, che convive assiduamente con la Parola di Dio, è consistente, feconda, risulta efficace nella storia. Un salmo simile afferma : "il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano. Piantati nella casa del Signore fioriranno negli atri del nostro Dio. Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi" (92, 13-15). C'è da augurarsi di vivere così la terza età !

Il salmo si conclude con un verdetto : nel confronto finale tra gli empi e Dio, che giudica insieme agli eletti = assemblea dei giusti, l'uomo retto diventa intimo di Dio, sperimenta la conoscenza e assistenza del Signore, mentre gli empi assistono alla loro autoconsunzione : "ma la via degli empi andrà in rovina - il desiderio degli empi perisce, "(s 112,10). Prospettiva simile nel duplice discorso degli empi in Sap 2 e 5.

La dottrina delle "due vie" si può documentare anche a partire da altre pagine dell'Antico Testamento : Dt 30, 15-20 ; Ger 17, 5-8 ; Pr 9, 1-6. 13-18.

IL SALMO E CRISTO

Anche Gesù parla di un duplice modo di impostare la vita nella tematica della "porta stretta" e della "porta larga" secondo Mt 7 13-14 all'interno del discorso della montagna.

La stessa dottrina ritorna in un documento cristiano extrabiblico fine primo secolo, la Didachè numeri 1-5 : "Vi sono due vie, una della vita, l'altra della morte. Vi è una grande differenza tra di esse".

- Il simbolo fecondo della strada e del camminare trova il suo vertice allorché diventa rivelativo del mistero di Cristo : "Io sono la via" (Gv 14,6), "Via nuova e vivente, che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne" (Ebr 10,20).

I discepoli di Gesù sono chiamati dal libro degli Atti "quelli della via" (9,2) ; l'esperienza cristiana è una "hodòs".

- Anche Gesù, nuovo Mosè e cantore della gloria del Padre, proclama le beatitudini, stende il suo manifesto di felicità, così alternativo alle dichiarazioni di allegria del mondo. Il salmo 1,1 anticipa la beatitudine dell'ascolto : "Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono" (Lc 11,28 ; cf anche Lc 8,21).

IL SALMO E NOI

"L'elemento più importante di un salmo è che si possa ripetere ; solo grazie ad esso, può servire di preghiera a molti" (Alonso).

Il salmo 1 non si presenta formalmente come preghiera rivolta a Dio, manca la interpellazione al tu divino. E' piuttosto una proposta di vita. Il dittico del salmo, da fatto puramente descrittivo, si fa discorso imperativo : "questo salmo è pervaso da un senso drammatico della esistenza umana che è una scelta" (Martini).

E' un invito a prendere sul serio la vita, a imboccare la via giusta, quella che scorre nell'alveo della volontà di Dio, rivelataci dalla sua parola. L'albero piantato lungo corsi d'acqua è prefigurazione del cristiano, diventato tale grazie alla acque del battesimo. E' legittima anche una applicazione sacramentale del salmo.

Il battesimo poi è segno della conversione e della fede, implica una scelta di campo, una opzione fondamentale secondo il Vangelo. Comporta il seguire la condotta del giusto delineata all'inizio del salmo.

La scelta cristiana può essere sostenuta solo con un riferimento abituale alla Parola di Dio, espressa in forma privilegiata nel libro delle Scritture antiche e nuove. Esse sono una riserva valoriale, dispensano ragioni di vita, trasmettono verità e forza per la decisione secondo il Vangelo. La prassi della "lectio divina", come accostamento personale alla Bibbia fuori della sede liturgica, eredita concretamente la consegna del salmo. La Chiesa lo fa risuonare come antifona di comunione il mercoledì delle Ceneri, all'inizio dell'itinerario quaresimale : "Chi medita giorno e notte sulla legge del Signore, al tempo opportuno porterà il suo frutto".

THE LIVING SPIRIT

Silence is more than merely the absence of noise ; it is a primary reality in its own right which points to a life beyond the word and hence beyond the self. Absence of speech does not create silence ; it simply makes it more apparent. Silence is not merely the non-

existence of something else, such as noise, speech, or music, as though it were only a negative condition. Silence is a formative and autonomous condition of being. Therefore it is possible to speak of silence just as it is possible to make assertions about any other positive reality. Silence precedes speech and legitimizes speech. Only a word that derives from silence has something to say. What it says is conveyed by the silence within the word.

In the beginning God spoke the first word and then gave the word to man so he could be in dialogue with his Maker about the meaning of his being. The purpose of speech is to resonate throughout creation the infinite silence behind the revealed word, thus answering that of God in everyone by naming and addressing the divine mystery which otherwise remains nameless in all its inexpressible forms us in the quiet of the dawn, the noiseless aspiration of the trees, and the silent changing of the seasons.

In music more than in speech the distance and nearness of space together form a gentle unity for the comfort and benefaction of the soul. In music one experiences the remoteness of infinity as simultaneously near at hand, an awareness that widens the soul to overcome all fear. True music enables the silent harmony with all things to become audible.

Silence exists without speech but speech but speech cannot exist without silence. When the silence within the word is violated and the space between the words is obliterated, the content of the word no longer matters, for the word itself is destroyed, and the faith and hope meant to be conveyed by it are shattered. When verbal ! noise displaces dialogue, there is neither solitude nor community.

Unless we zealously guard the few remaining fragments of silence within our civilized life from verbal pollution and dissolution, we forfeit the redemptive intention of the word within the world. We need to recover oases of silence within the rhyme and reason of our active life, for it is in silence that we meet God face to face. (Max Picard, *The World of Silence*, Harvill, 1932)

SE VUOI CHE UN SALMO

Se vuoi che un salmo diventi per te preghiera, non cominciare a scorgerlo con gli occhi nella tua Bibbia o nel messale, cercando di capire che cosa significa. Comincia invece a fartelo entrare in bocca : la sue parole sono come un cibo. Quando nei salmi sta scritto : "Medito la tua parola", non si tratta di un fatto cerebrale. Meditare - in ebraico o in greco - vuol dire assaporare, masticare, ruminare. Il gesto del succhiare e del mangiare, unito alle risonanze interne del timbro della voce, stimola la corteccia cerebrale e apra la strada all'intelligenza. Se dunque prendi un salmo per pregare, comincia a dirlo ad alta voce. Nel salmo 80, Dio dice : "Apri la bocca e io te la riempirò".

Bisogna entrare nella preghiera dei salmi come un bambino entra nella lingua dei suoi genitori, del suo paese, della sua cultura. E' qualcosa che si impara. I salmi non sono la nostra lingua materna. Non mi fanno dire soltanto ciò che so dire, o che voglio dire, mi mettono in bocca delle cose indigeste che capisco poco o che non condivido... Pazienza ! Vi sono dei cibi che si impara, a poco a poco a trovarli buoni e nutrienti. In fondo, non sei tu che dici il salmo. E' il salmo che dice te. Ti dirà chi sei - in verità - per Dio. Salmodiare è diventare salmo per Dio. (J.Gèlineau)

VI - LA PREGHIERA COME RIFLESSIONE : I SALMI SAPIENZIALI

PENSARE ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

"L'essenza dell'orazione non sta nel molto pensare, ma nel molto amare" ha scritto giustamente Teresa d'Avila. La preghiera è alimentare una relazione personale e le persone non si incontrano principalmente a partire dalle idee ma dai sentimenti. Pregare, è instaurare un rapporto affettivo con il Signore, incontrarlo come amico ; confidente, padre. E' un dialogo che si alimenta al pozzo dell'amore.

Ma anche la ragione ha la sua dignità nel fatto religioso, è una risorsa preziosa per non cadere vittime del soggettivismo o della emotività. L'esperienza biblica ha una sua consistenza obiettiva una base storica, una verità non manipolabile a piacere, che chiede invece riconoscimento e accettazione. L'uomo è mente e cuore, razionalità e sentimento. Deve andare a Dio con tutto il suo essere.

"Pensare è anzitutto un dovere : guai a chi volontariamente chiude gli occhi davanti alla luce ! Pensare è anche una responsabilità", ha detto il Concilio nel suo messaggio agli uomini di pensiero e di scienza.

- Da ciò deriva l'importanza del pensiero e della riflessione, della cultura e della scienza, che cerca di adeguare la mente dell'uomo alla verità delle cose per conoscerla e onorarla. Nella tradizione veterotestamentaria è la Sapienza che concentra in sé il rispetto di Israele per la riflessione, il riconoscimento della dignità e della importanza del pensiero.

La sapienza di Israele, come di ogni popolo, è una ricerca di significati : "Mi sono proposto di ricercare e di investigare con la ragione tutto ciò che si fa sotto il cielo" (Qoh 1,12). E' il tentativo di elaborare una riflessione sensata sulla realtà ; di mettere a punto una visione complessiva del mondo che fissi le leggi fondamentali dell'universo in ordine a inserirvi l'uomo e la sua problematica esistenza. Come la Ma'at in Egitto, così la Hokmah in Israele nasce dal bisogno di ordine e razionalità, dal desiderio di capire, di collocare al giusto posto, di attribuire senso alle cose.

La risposta a questa esigenza ha generato la letteratura sapienziale, quella che in modo privilegiato è confluita negli scritti del pentateuco sapienziale ; Pr e Sir, Gb e Qoh, Sapienza di Salomone.

Non è qui il caso di allargare ulteriormente il discorso, passando in rassegna le coordinate del genere sapienziale, dal momento che esiste un corso autonomo. Si può precisare soltanto, in vista della concentrazione sui salmi, che la sapienza di Israele ha una dimensione inequivocabilmente religiosa, si presenta come un umanesimo devoto o - detto diversamente - si situa nell'alveo dell'alleanza, e all'interno della religione del patto, cioè del rapporto bilaterale Dio-uomo, YHWH-comunità.

- E' da Israele che ci deriva questa convinzione fondamentale : esiste un nesso tra l'esercizio della libertà umana e le sorti del mondo. Il mondo non va a caso, non è l'avvicinarsi fortuito di situazioni alterne. C'è un legame intrinseco tra come vanno le cose nel mondo e la qualità dell'esercizio della libertà. Il mondo greco invece calca piuttosto la mano sul carattere fatale degli avvenimenti : l'ultima parola è quella della necessità pura, la "moira". Anche la colpa è sotto il segno della necessità : è colpa fatale ! L'uomo è vittima del fato, anche nel suo peccato. Israele invece è la faccia della responsabilità, spinta a un punto tale da portarla a una corrispondenza quasi meccanica tra virtù e felicità, peccato e castigo. E' la dottrina del retribuzionismo spinto alle estreme conseguenze : se perisci o stai male, vuol dire che hai peccato. Le vicende del mondo non sono ultimamente frutto della sorte, ma della libertà

dell'uomo inserito in un rapporto di alleanza con Dio. E' questo il principio sostentatore della letteratura sapienziale ed anche dei salmi che da essa promanano.

UN GENERE ELASTICO

Non è agevole, offrire una definizione dei salmi sapienziali : "questa delimitazione è vaga, proprio come ampio è l'orizzonte della hokmah, che abbraccia quasi tutti i settori della ricerca, umana" (Ravasi).

Val la pena tentarne una : si dicono salmi sapienziali quelle preghiere di Israele che hanno una parentela con le tematiche e problematiche della letteratura sapienziale. Ciò che li caratterizza è un atteggiamento di riflessione e indagine sull'uomo nel mistero di Dio e la presenza di idee e concetti agitati in modo particolare dalla corrente didattica. "Questa famiglia gode dunque di una unità abbastanza elastica ; il suo tratto comune è l'intento pedagogico". (TOB).

- Che anche dei saggi abbiano composto delle preghiere, accanto a sacerdoti e leviti, re e profeti, è cosa del tutto verosimile. Cioè abbiano trasfuso in queste composizioni il loro mondo interiore e il loro sentimento del vivere, le loro preoccupazioni e il loro centro di interesse, è altrettanto vicino alla realtà. Non è da escludere una intenzione didattica in queste composizioni : non per nulla portano anche il nome di "istruzioni". In alcuni salmi compare esplicitamente nel titolo la voce "maskil" = "per insegnare"

"Ascoltate popoli tutti, porgete orecchio abitanti del mondo ;
voi nobili e gente del popolo, ricchi e poveri insieme.
La mia bocca esprime sapienza, il mio cuore, medita saggezza ;
porgerò l'orecchio ad un proverbio, spiegherò il mio enigma sulla cetra"" (inizio salmo 49)

"Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento, ascolta le parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca in parabole, rievocherò del passato gli enigmi" (esordio sal 78).

- Non c'è una particolare struttura che caratterizzi i salmi sapienziali, una disposizione ragionata e invariata di elementi, ma è piuttosto il tono generale e la presenza di temi specifici a permetterne la individuazione. Questo può apparire meno rigoroso, ma è indubbiamente funzionale.

Data la flessibilità del genere, sotto la coperta di salmi sapienziali si è tentati di nascondere merce diversa, come alcune liturgie (sal 15 ; 24 ; 134) o esortazioni profetiche (sal 14 ; 50 ; 52 ; 53 ; 75 ; 81 ecc.) però è meglio non divagare troppo e fare invece opera di concentrazione.

- Sotto questa denominazione possiamo collocare i "salmi storici" : si tratta di tre composizioni (78 ; 105 ; 106) che fanno oggetto di meditazione la storia santa. "Ne orchestrano i principali temi : tradizione patriarcale dominata dalla Promessa e Alleanza (105) ; l'esodo preceduto e accompagnato da meraviglie ; marcia nel deserto e rivelazione al Sinai ; entrata nella terra e possesso della eredità. I salmisti non si limitano ad evocare i "bruta facta", ma ne fanno scaturire il significato, i 'titoli di gloria' del Signore (78,4 ; 105, 1. 5), le testimonianze della fedeltà, della lealtà, della pazienza e della misericordia di Dio. Questa vista retrospettiva comanda gli atteggiamenti pratici, come insegna il Deuteronomio" (TOB).

- Meritano a pieno titolo il nome di salmi sapienziali o didattici le seguenti composizioni :

- 1 : il salmo delle due vie, già studiato
 - 37 : la sorte del giusto e dell'empio
 - 49 : l'illusione della ricchezza
 - 73 : necessità di superare il retribuzionismo
 - 112 : l'elogio del giusto
 - 119 : meditazione sul significato della Torah
 - 127 : insufficienza del lavoro dell'uomo
 - 133 : il valore della vita comunitaria
 - 139 : riflessione sulla onnipotenza ed onnipresenza di Dio
- ecc...

Come esemplari del genere viene proposta la lettura dei salmi 90 e 73.

SALMO 90

I "titoli moderni" del salmo possono costituire un primo aiuto per accostarlo. Eccone alcuni :

"Fragilità dell'uomo" (BJ)

"Come contare i nostri giorni" (BCC)

"Preghiera di un saggio a Dio, Signore del tempo" (TILC)

"Lamento per la fragilità umana e supplica alla pietà divina" (Savoca)

"Tornate, o figli dell'uomo" (Ravasi - Turollo)

Il salmo 90 è un amalgama di meditazione e di supplica, un impasto di riflessione sulla brevità e gracilità della vita umana e di preghiera accorata per sfuggire alla voracità del tempo. E' un pezzo di teologia in forma di preghiera. Ci introduce nella concezione biblica del tempo e della speranza. Il salmo è attraversato da una nota di melanconia : è pessimista sul versante umano, ottimista nel ricorso a Dio.

LA FISIONOMIA DEL SALMO

Esordisce con la invocazione del nome divino e prosegue con una serie di verbi all'indicativo, che "constatano" il permanere eterno di Dio al di là del flusso delle generazioni umane e la inconsistenza dell'uomo alla mercé del tempo. Il tono prevalente è meditativo, con accento di lamento. Si parla a Dio ragionando sul declinare del tempo. Questi versetti 1-11 configurano una prima parte del salmo. Una seconda parte è rappresentata invece dai vv 12-17. Inizia una serie pressante di richieste a Dio (verbi all'imperativo e ottativo). Il salmo diventa supplica. Del resto il titolo ebraico portato dal salmo è indicativo. Viene identificato come "tephillah" che corrisponde alla preghiera di domanda. E' inoltre attribuito a Mosè "uomo di Dio", la cui estensione di vita si è spinta ben al di là della misura ottimale prevista dal salmo. 120 anni sono ben più degli 80 lamentati dal salmista. Tuttavia anche Mosè prima di morire ha sentito la sofferenza di una vita violentemente interrotta, la frustrazione di una missione incompiuta. Dio lo ha costretto alle dimissioni (cf Nm 27 i 12-14) e Mosè si è lamentato : "Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente : quale altro Dio infatti sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi ? Permetti che io passi al di là e veda il bel paese che è oltre il Giordano e questi bei monti e il Libano" (Dt 3, 23-25).

Il salmista interpreta i sentimenti di Mosè in questo momento di grande sofferenza. Lamento e supplica strutturano dunque questa preghiera.

Cf P. AUFFRET, *Essai sur la structure littéraire du psaume 90*, in "Biblica" 61 (1980/2) 262-276.

LA POESIA DEL SALMO

Il carattere labile e fugace del tempo è un tema sapienziale universale. Si pensi al "fugaces labuntur anni" di Grazio ; al "Vassene il tempo e l'uomo non se ne avvede" di Dante ; a "Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole ed è subito sera" (Quasimodo).

Il salmista poeta comunica la sua esperienza del tempo che passa, facendo ricorso a diverse simboliche. "La nostra dolce ma intensa elegia sulla caducità della vita umana si affida a immagini temporali" (Ravasi).

Si parla di "generazioni" : gruppi umani che si succedono sulla faccia della terra : "una generazione va ed un'altra viene, ma la terra rimane sempre la stessa", afferma Qohelet nel componimento di apertura del suo "diario di riflessioni".

Si parla di "anni" : la vita dell'uomo si misura in anni. La cifra settanta denota realisticamente una vita che può ritenersi soddisfatta, è considerata l'età media ideale. "Nel mezzo del cammin di nostra vita" afferma Dante allorché incomincia a descrivere la sua straordinaria avventura e intarerà la "Divina Commedia". Siamo nel 1300 e Dante ha esattamente 35 anni. Il traguardo degli ottanta è invece ambizioso : non tutti possono permetterselo, è per i più robusti e fortunati, in ogni caso la parola fine sta sospesa sopra la esistenza dell'uomo.

Si parla di "giorni", il cui seguito forma una vita ; "nei giorni di ..." è una locuzione biblica per denotare un'epoca.

"Turno di veglia nella notte" (ebr. 'ashmura) : è una nozione tipica di allora, la notte divisa in quattro unità di tempo, di tre ore ciascuna, chiamate "vigiliae", perché segnate dalla vigilanza delle sentinelle. La più piccola unità di tempo è qui il soffio, il sospiro (hegeh) ; noi diremmo "un batter d'occhio".

- Un secondo repertorio di immagini è quello vegetale : per parlare della vita umana si fa un confronto con i vegetali. L'erba del prato con la sua esistenza grama ne raffigura la brevità e inconsistenza (cf vv 5-6). "La fragrante e malinconica immagine centrale degli uomini come erba che spunta al mattino e a sera è falciata e avvizzita rimanda ad un tema caro a tutte le letterature" (Ravasi). Il salmo 129,6 formula in questi termini la maledizione sugli empi : "siano come l'erba dei tetti, prima che sia falciata dissecca".

Lo sbocco è la morte. Il "mal di vivere" è un "correre alla morte", "Cotidie morior". La vita umana come un "Dasein zum Tode" (Heidegger). Il salmo è pervaso dal senso della finitudine e della morte, anche se il termine non compare. Ritroviamo nel v 3 l'eco del testo di Gn 3,19 : " ... finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto ; polvere tu sei e in polvere ritornerai !".

Potente l'imperativo : "Tornate figli dell'uomo !". La morte come un appello di Dio a ritornare alla polvere. La Terra madre e sepolcro.

LA TEOLOGIA DEL SALMO

Questo testo non è la poesia senza speranza di un esistenzialista moderno, ma è la preghiera di un credente di Israele. Non a caso la prima parola è un'invocazione : Signore ! è una professione di fiducia : "Tu sei stato per noi una dimora" (macon) Dio non è estraneo alla fragile esistenza dell'uomo, al succedersi delle generazioni sulla terra.

Anzitutto è colui cui compete l'eternità, la colam, i mille anni ...

Alle generazioni umane che si accavallano si contrappone il rimanere stabile di Dio ; "da sempre e per sempre tu sei Dio". Per suggerire l'impressione della eternità di Dio, il poeta utilizza l'immagine della "generazione dei monti" : essi con la loro permanenza e stabilità seguono l'esistere di Dio. Ecco un primo elemento da raccogliere : il contrasto netto tra la precarietà della vita umana e la esistenza da sempre di Dio, presso il quale è del tutto relativa la nozione di tempo.

- Il pensiero del Signore ritorna poi nella mente del salmista a proposito della idea di peccato e di colpa ; qui il salmo si colloca in una chiara prospettiva di fede. La vita umana per il salmista non è segnata solo dalle leggi della biologia, secondo la quale il fisico subisce a un certo punto un processo di logoramento e di senilità che conduce alla morte. Interviene un altro fattore : il peccato dell'uomo che provoca l'ira di Dio.

"Perché siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore.

Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto.

Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira" (7-9).

Interessante questa idea : "L'uomo ha una parte di responsabilità nel suo destino" (Gonzalez). Il male morale è come una realtà corrosiva che guasta la vita e la raccorcia. Capita che qualche volta che la persona sia responsabile della sua fine prematura a motivo dei suoi vizi e abitudini sbagliate : tossicodipendenza, alcoolismo, AIDS...

Più ampiamente il salmo trasmette la nozione del peccato come alienazione, non affermazione di vitalità, ma segno di morte.

Per due volte il salmo accenna all'ira o indignazione di Dio, espressione antropomorfica (antropopatica) a designare la incompatibilità tra lui e la realtà del peccato dell' uomo, che Dio non nasconde, ma che al contrario pone in evidenza : "i peccati a noi stessi occulti, alla luce tua sono manifesti " (Turolfo).

Con questa nozione il salmo ha toccato il fondo. Ci sarà un movimento di risalita ?

- La seconda parte del salmo delinea un processo ascensionale e diventa supplica accorata al Signore, perché intervenga efficacemente a modificare la situazione triste in cui l'uomo versa. Esaminiamo la serie delle domande :

a) "insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (v 12)

Qui incontriamo una prima forma di superamento ed è di tipo sapienziale. Si tratta di assumere lucidamente la realtà della vita che tramonta, guardare in faccia il tempo che ci appartiene solo in forma limitata, pronti a spremere le gioie semplici che la vita dispone sul nostro cammino.

Forse il salmo si avvicina alla proposta di Qoh del "carpe diem", come soluzione del problema della vita.

Fare questo è raggiungere la "sapienza del cuore", equivale a trovare la porta della sapienza, diventa un modo saggio di vivere. La nozione, di 'sapientia cordis' è molto importante nella tradizione cristiana, perché identifica quella saggezza profonda nell'attraversare le vicissitudini della esistenza, che rivela la solidità di una persona.

b) "ritorna Signore, fino a quando ? Muoviti a pietà, del tuoi servi" (v 13)

Ora è l'uomo che invita Dio a ritornare, a volgersi dall'ira alla pietà, alla compassione e misericordia. Fino a quando o Signore rimani in collera con noi e consumi la nostra vita ?

c) "saziaci al mattino con la tua grazia : esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni" (v 14)

Il buon giorno si conosce dal mattino, il salmista chiede di incontrare all'alba il favore di Dio, perché tutta la giornata ne sia positivamente segnata.

d) "rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura" (v 15)

Si tratta di una seconda forma di superamento e consiste in una specie di "legge del compenso". Al posto dei giorni brutti mandaci quelli belli ; ad un'epoca di tristezza fa' seguire un periodo di felicità. Vien fatto di pensare a Gn 41 con i due sogni del faraone : vacche grasse e vacche magre, spighe grosse e belle e spighe arse e vuote, che Giuseppe poi interpreta, come altrettanti anni di abbondanza e di carestia. Qui è il Signore che manda i sogni, spronando la ingegnosità umana a intervenire.

e) "si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli" (v 16)

Viene, qui richiesto il dono della rivelazione, che l'uomo sappia riconoscere le orme di Dio nelle sue opere e nei suoi giorni.

f) "sia su di noi la bontà del Signore nostro Dio : rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza".

Quest' ultima richiesta propone una terza forma di superamento della voracità del tempo. Si chiede a Dio di dare conferma, forza, valore e consistenza alle nostre azioni. "Con la fiducia e la adesione a chi è eterno, l'uomo vano e precario partecipa di una solidità indistruttibile e le sue opere acquistano una nuova stabilità e una loro permanenza" (Ravasi).

Il salmista non chiede più tempo, ma un modo diverso di investire il tempo che passa. All'uomo infatti il tempo è posto nelle mani come un talento da trafficare, può sprecarlo e lasciarlo inoperoso, perdere il tempo oppure viverlo intensamente e realizzare, con l'aiuto della grazia, opere che rimangano per sempre. "Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i muratori, se il Signore non custodisce la città, inutilmente vegliano le sentinelle" (sal 127). E del giovane morto prematuramente il libro della Sapienza dirà : "consummatus in brevi explevit tempora multa" (Sap 4,13). Ha maturato in pochi anni, ha riempito molto tempo.

La ripetizione della richiesta alla fine del salmo ne sottolinea l'urgenza e la importanza. Riguarda sostanzialmente la concezione e l'uso cristiano del tempo.

IL MESSAGGIO PER NOI

Riguardo sostanzialmente la concezione e l'uso cristiano del tempo : "Questo vi dico fratelli : il tempo ormai si è fatto breve" (1Cor 7,29). Con la risurrezione di Gesù la mattina di Pasqua, l'ora propizia nella quale Dio ascolta (cf sal 90, 14) sono iniziati i tempi escatologici, quelli che portano alla "beata speranza". "E' giunta a noi la fine dei tempi" afferma ancora Paolo in 1Cor 10,11. La vita umana, afferrata dalla realtà della risurrezione del Signore acquista una consistenza diversa, diventa "vita nascosta con Cristo in Dio" ; il presente costruisce l' eterno ; possiamo edificare già quaggiù la nostra costruzione di lassù, buttare il

tempo sulle sponde dell'eterno. "Beati d'ora in poi i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono" (Ap 14,13).

E' l'abito di nozze della umanità definitivamente redenta, la Sposa dell'Agnello, sarà una "veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi" (Ap 19,8).

Rimane sempre la morte come tunnel oscuro da attraversare per andare incontro alla luce : "Ma è un dono divino anche la morte. Pure se Dio è l'amante della vita, e più ancora egli stesso è la Vita. Per noi il non morire sarebbe il massimo della infelicità, sarebbe l'eternità dell'esilio : un sospirare, senza esaurimento, un viaggiare senza porto. Perciò lodiamo Dio che a un punto ci dirà : "Tornate o figli dell'uomo" (Turollo) .

SALMO 73

E' uno dei salmi più belli dell'intera collezione per il vigore delle immagini, il coraggio della ricerca, la profondità dell'approdo. Può essere classificato come un salmo sapienziale : "meditazione sopra il problema della retribuzione dei malvagi e dei buoni" (Alonso Schokel) ; "riflessione sulla sorte umana : il vero bene è stare con Dio" (Savoca). Ma non appartiene certo alla sapienza ortodossa, quella che ha bisogno di certezze e le contrabbanda. Il nostro salmista è un antesignano di Giobbe, affronta il problema del dolore che colpisce l'innocente e ad un certo punto non può non tirare in causa il problema di Dio.

COMPOSIZIONE DEL SALMO

Inizia con una esclamazione devota, che condensa la dottrina tradizionale della retribuzione intraterrena, il dato acquisito (v 1), ma subito dopo il salmista dichiara nei vv 2-3 la propria inquietudine e insoddisfazione : ma io !

Fa seguito una parte che descrive con immagini efficaci la felicità dei malvagi (4-12) ; il termine "empi" in 3 e 12 fa da inclusione.

In contrasto netto si pone la situazione personale dell'orante ; il salmista la descrive nei vv 13-17. Il v 17 fa da "mutatio", è il momento decisivo di trapasso, avvia a soluzione il problema. E' quando il salmista entra nel piano di Dio e ne intuisce il mistero.

E allora contempla la sorte vera, non apparente dei malvagi e con rapide pennellate descrive il quadro della loro perdizione (vv 18-20).

Questa constatazione lo spinge a ripensare ai suoi pensieri sballati di un tempo, a giudicarsi al riguardo : il salmo è prezioso anche come saggio di lettura interiore, di introspezione psicologica. Di più, in contrasto con la sorte riservata ai malvagi, il salmista parla con accenti mistici del suo futuro, che è comunione irreversibile con il Signore (vv 23-26).

I versetti 27-28 funzionano come ricapitolazione finale del messaggio.

UN UOMO IN CRISI

Dall'insieme del salmo esce il ritratto di un uomo in crisi e in crisi di fede. Ciò che lo mette in discussione e lo fa soffrire è lo scandalo del male che trionfa, dei malvagi che prosperano, il senso di inutilità della sua vita onesta e devota, l'apparente indifferenza e assenza di Dio alle vicende umane. Vediamo questi singoli elementi.

- Il salmista accetta la sfida della esperienza e nei vv 4-12 lascia alla fantasia di comporre un quadro plastico e pittoresco della sicurezza e spensieratezza dei malvagi. Li tratteggia, come persone che scoppiano di salute ; l'assenza di dolore fisico è una prima pennellata del quadro. Poi ne descrive il comportamento : arroganza e violenza. L'autore utilizza le immagini del vestito ricco. La parola contro l'uomo e contro Dio (8-9) traduce l'atteggiamento interiore altero e perverso.

Scriva Ravasi : "L'ingiusto è tratteggiato con uno sdegno e una nausea difficilmente superabili, l'arroganza e la volgarità del potere hanno qui la loro più sarcastica rappresentazione".

Il v 10 è oscuro, di qui la diversità delle versioni. Bella, se potesse dimostrarsi vera, quella di Turolfo : "e si fanno attorno una corte che si abbeverava ai loro discorsi".

Il v 11 è una bestemmia, sono parole di ateismo pratico, viene irrisa la onniscienza di Dio, considerato un tonto.

Il c 21 del libro di Gb potrebbe ritenersi un commento dilatato a questo sviluppo del salmo.

Il salmista, traccia un primo bilancio della sua ricerca al v 12 in netta antitesi con la formula di apertura : Dio è buono con i malvagi, altro che con i buoni ! Conclude infatti : "Ecco questi sono gli empi : sempre tranquilli, ammassano ricchezze".

- "E allora ! Invano ho conservato puro il mio cuore e ho lavato nell'innocenza le mie mani..." In questi versetti il salmista evoca tutta la sua tensione morale, la sua religiosità fino allo scrupolo, le sue pratiche penitenziali (cf 13-14). Un doloroso sospetto gli attraversa la mente, un senso di frustrazione lo assale : tutto inutile, non val proprio la pena credere in Dio e sforzarsi di essere onesti. Come si incontra in Mal 3,14-15 : "E' inutile servire Dio : che vantaggio abbiamo dell'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti ? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi, che pur facendo il male si moltiplicano e pur provocando Dio restano impuniti".

Da ciò si vede come il problema del male rimandi e coinvolga immediatamente il problema di Dio ; l'apparente ingiustizia della vita mette in discussione il senso della provvidenza divina, la figura di Dio nella storia. "Si Deus iustus, unde malum ?".

IL CONFORTO DELLA RELIGIONE

E' quello rappresentato dalla battuta iniziale del salmo, la tesi della tradizione ripetuta nei secoli. Dio è giusto, premia il bene, punisce il male, basta avere pazienza, saper attendere.

Pr 11,21 : "Certo non rimarrà impunito l'empio, la discendenza dei giusti sarà salva"

Pr 11,31 : "Ecco il giusto è ripagato sulla terra, tanto più lo saranno l'empio e il peccatore"

Pr 12,21 : "Al giusto non può capitare alcun danno, gli empi saranno pieni di male".

Tanti altri salmi respirano questa atmosfera. Basterebbe mettere a confronto la sofferita preghiera del sal 73 con le placide riflessioni del salmo 37, dove un credente della terza età, dall'alto della sua esperienza di uomo vissuto, risolve il problema del male nel mondo gettando tutta la sua fiducia in Dio : "Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto un giusto abbandonato, né i suoi figli mendicare il pane ... perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli" (vv 25. 28).

Il dogma della retribuzione discendeva a ben vedere dalla teologia del patto, con il suo seguito di benedizioni e maledizioni, che sottolineano la responsabilità dell'uomo nel suo

destino ed esaltano la giustizia retributiva di Dio. Tutto questo possiede una sua validità e può interpretare correttamente alcuni fatti, ma non può essere un dato immutabile né diventare onnicomprensivo del rapporto di Dio con l'uomo. L'esperienza concreta si erge spesso a giudice contro questo principio. Non è vero che : credi in Dio e tutto ti andrà bene, sii onesto e ti verrà incontro la felicità. La fede non è garanzia di benessere e di successo. Al contrario capita di vedere spesso credenti sfortunati e anche infelici e persone che se ne infischiano della religione navigare a gonfie vele... La crisi del salmista è la crisi di Israele riflessa nel libro di Gb, è la crisi di tanti credenti nel corso della storia.

L'ONESTÀ DELLA RICERCA

Quella del salmista, non è una crisi puramente intellettuale o un problema di semplice natura teorica : come combinare insieme dati contrastanti. Si tratta invece di una crisi esistenziale che lo investe e che lo scuote : "ho invidiato i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi" (v 4) . E' stato tentato di "calcolare come loro" (v 15) e di lasciarsi completamente andare.

Il dato della tradizione ripreso e ripetuto acriticamente non gli dà pace né tanto meno sicurezza : si rivela al contrario estremamente labile, sabbie mobili : "per poco non inciampavano i miei piedi, per un nulla vacillavano i miei passi" (v 2).

E allora intraprende la ricerca, ha il coraggio di affrontare il problema pagando di persona. Il nostro in effetti è un salmo di rottura, batte sentieri inesplorati. Più avanti il salmista parlerà di "cuore agitato e di punture ai reni" (cf 21).

Non scaccia i pensieri come tentazioni cattive, ma assume tutto il rischio della indagine e si mette a riflettere e pensare.

Questo è molto bello, dice l'apprezzamento che si deve portare alla indagine teologica sul campo, la necessità di non essere banali e ripetitivi nella trasmissione della fede, il valore di affrontare le nuove sfide che la storia pone alla teologia. Ma è soltanto sforzo intellettuale quello che il salmista persegue ? Dov'è che incontra la soluzione del suo problema personale ?

NEL MISTERO DI DIO

"Riflettevo per comprendere ma fu arduo agli occhi miei, finché non entrai nel mistero di Dio e compresi qual è la loro fine" (vv 16-17). E' questo il passaggio decisivo. Ad un certo punto il salmista lascia la via speculativa e imbocca una strada nuova, quella del mistero di Dio. Non è tanto l'entrata materiale nel santuario (cf traduzione BC), ma piuttosto la via contemplativa, il salto nella fede pura che porta il salmista non tanto a risolvere teoricamente il problema, ma a ritrovare pace e sicurezza. Il "mistero di Dio" evoca un tipo di conoscenza e di esperienza, un lasciarsi afferrare totalmente dalla realtà del divino, per contemplare, le cose come Dio le vede.

Ed è a queste altezze, che il salmista percepisce in termini nuovi la sorte che Dio riserva agli empi. Questo secondo pannello del dittico riservato ai malvagi (vv 18-19) è chiaramente, in opposizione al primo. Il salmista vede il vero finale degli empi, dove il Signore fa da protagonista. L'azione di Dio è rapidissima : li mette su di un piano scivoloso e subito li fa precipitare. Fanno orrore e finiscono nello spavento. Dov'è la spavalderia di prima ? Quelli che prima erano saldi e forti vivono ora psicologicamente la tragedia del loro fallimento. Come in Sap 5,4-13.

Tutta la loro prosperità ha la inconsistenza di un sogno, che viene meno al risveglio allorché si infrange il suo incanto.

Nei vv 21-22 il salmista effettua una riflessione di secondo grado, fa una specie di ritorno all'indietro, valuta il suo cammino investigativo e la sua invidia della "beatitudine degli empi" e lo considera come la tappa animale della sua vita ; sono stato stupido, mi sono comportato come una bestia. Sono stato "behemot" = ippopotamo, un "capolavoro di pesantezza" (BJ), "Non siate come il cavallo e come il mulo privi di intelligenza..."(sal 32,9).

Nel mistero di Dio il salmista non contempla soltanto il finale disastroso degli empi, ma anche e soprattutto il suo futuro, la sua sorte propria. Questo appare nei vv 23-26 che sono il culmine dell'esperienza spirituale tratteggiata in questo salmo ed hanno un sapore mistico.

Letterariamente è da rilevare il rapporto "IO-TU" che sottolinea la comunione intima e cordiale dell'orante con il suo Signore. "Tu prendi in mano la mia destra ; mi guiderai con il tuo consiglio e mi accoglierai nella gloria". Dio è intuito come un padre che prende per mano la sua creatura, l'accompagna e poi l'accoglie in casa e la introduce nella festa.

Al salmista è riservato un destino di gloria. Il termine ebraico qui impiegato, il verbo "laqah = prendere" richiama l'esperienza del rapimento di Henoch ed Elia, ricevuti e accolti presso Dio.

Dio è ormai il tutto del salmista : al suo confronto tutte le altre cose vengono meno. La traduzione letterale è : "Chi per me nei cieli ? E accanto a te non (d'altro) mi compiaccio sulla terra". Espressione accostabile a quella che conclude il sal 16 : "gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra" (v 11b) ; oppure il sal 49,16 : "Ma Dio potrà riscattarmi, mi strapperà dalla mano della morte".

Ci si può legittimamente chiedere se l'esperienza così intensa della comunione con Dio non squarci per un istante nei tre salmisti la cortina della morte e dello sheol, facendo intuire la possibilità, di una esistenza felice con Dio al di là dello spazio e del tempo della vita fisica.

Cf G. RAVASI, *La speranza della salvezza definitiva nei salmi 49 e 73*, in PSV 9 (1984) 82-95.

Il v 26 sottolinea la medesima idea : "Anche se vengono meno la mia carne e il mio cuore, la roccia del mio cuore (sur lebabi) è Dio, è Dio la mia sorte (hèleq) per sempre". Il disfacimento della vita fisica non preoccupa più di tanto il salmista, convinto di trovare nel Signore il suo "lotto di terra". "Il Signore è la mia parte di eredità e mio calice : nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, la mia eredità è magnifica" (sal 16,5-6).

E l'Apostolo Paolo dirà : "Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria" (2Cor 4,16-17) .

Questo "canto del cuore" termina con due versetti che fanno da ricapitolazione : "Lontano da te è impossibile vivere : l'infedeltà a te è inizio della morte". E positivamente : "Il mio bene è stare vicino a Dio : nel Signore Dio ho posto il mio rifugio". L'immagine del diritto d'asilo legata allo spazio cultico viene qui personalizzata.

Ormai dolore o prosperità appartengono alle cose penultime, secondarie e relative, il primato spetta alla comunione con Dio, alla intimità con lui nella fede che costituisce pienezza di vita.

IL SOSTEGNO DELLA COMUNITÀ

La dimensione comunitaria fa capolino in due versetti : "Se avessi detto 'Parlerò come loro', avrei tradito la generazione dei tuoi figli" (v 15). Che significa ? E' una specie di correttivo che entra nella considerazione del salmista, nella forma di una condizione irrealistica. L'orante ritiene una forma di tradimento e oltraggio recato alla comunità dei fratelli di fede = la "generazione dei tuoi figli" accondiscendere alla tentazione di ragionare e spassarsela come gli empi. L'appartenenza alla comunità e la lealtà ad essa sono stati un conforto ed un aiuto nel momento di crisi, senza con ciò poter risolvere il problema.

Superata felicemente la crisi : il salmista ripaga la comunità dell'aiuto che gli ha prestato. Esce dalla preghiera disposto a raccontare le "gesta del Signore" e la LXX aggiunge "presso le porte della città di Sion", ampliando ulteriormente il significato comunitario del versetto. E' testimone di una esperienza comunicabile e il salmista l'afferma impegnandosi. Questo in termini tecnici si chiama "illocutio".

Termina così il cammino interiore dell'uomo in crisi raggiunto dalla grazia che gli spalanca orizzonti nuovi. Termina sulla soglia del Nuovo Testamento : soltanto nel mistero della Pasqua, nella croce e nella risurrezione del Signore, trova soluzione il problema del dolore che colpisce l'innocente e l'attesa di giustizia e di vita per sempre che abita nell'animo umano.

Dal che si vede come il salmo sia pregabile senza bisogno di fare molti salti : "Grazie, Signore, che qualcuno ti preghi così. E, oltre il bene, ti dica anche il male che pensiamo di te. Che ti dica i pensieri che gli umili non osano dire, e dica le molte e forti ragioni degli atei per la tua divina indifferenza : almeno apparente indifferenza" (Turollo).

VII - I SALMI DI LAMENTO

UN GENERE INCOMPRESO

All'interno della sinfonia dei salmi due sono i motivi musicali che predominano, due i colori principali nella tavolozza del salterio : il lamento e la lode. "Alla polarità lode-supplica appartengono circa i due terzi del salterio" (Aletti). "Dei centocinquanta salmi, metà o anche più, grosso modo sono salmi di lode, di ringraziamento e metà di lamento-supplica. Tra questi due fondamentali atteggiamenti, lode-lamento e ringraziamento-supplica, corre l'intera preghiera dell'uomo ; sono come i due momenti della esistenza umana, come la notte e il giorno, come la tenebra e la luce e sono la sostanza della preghiera biblica" (Martini). Si possono paragonare anche ai due movimenti di sistole e diastole che formano il dinamismo del cuore umano.

Preferiamo parlare di "lamento e lode" piuttosto che di "supplica e ringraziamento", sebbene questa seconda coppia di termini sia maggiormente usata e possa apparire più comprensibile. "Oggi usiamo forse altri vocaboli. Parliamo per esempio di preghiera di domanda e di rendimento di grazie, preghiera di richiesta e di ringraziamento. Ma il salterio, con la sua esperienza antica, quasi primordiale dell'uomo, riporta queste due espressioni della preghiera umana alle sue radici a due realtà ancora più sorgive, che sono appunto la lode e il lamento" (Martini).

- Il lamento ha una parte cospicua, nella spiritualità biblica, perché il dolore fa parte della trama quotidiana della esistenza umana e bussa spesso alla nostra porta. E' un compagno di viaggio da farsi amico. La vita offre spesso il sapore di un "pane intriso di lacrime".

"Le lacrime sono il mio pane di giorno e di notte, mentre dicono a me tutto il giorno :

Dov'è il tuo Dio ?" (sal 42,4)

"Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza" (sal 80,6)

E allora la preghiera, che porta l'esistenza umana davanti a Dio, assume volentieri gli accenti del grido e della supplica. Il salterio viene così a configurarsi come "grido dei poveri". "Dal profondo a te grido, Signore" (sal 130,1).

I testi narrativi dell'Antico Testamento mettono frequentemente in scena figure di sofferenti, che davanti a Dio "effondono il loro cuore" e così diventano "poveri di YHWH". Si può pensare al lamento accorato di Anna, la madre del futuro profeta Samuele : "Io sono una donna, affranta e non ho bevuto né vino né bevanda inebriante, ma sto solo sfogandomi davanti al Signore. Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza" (1Sm 1,15-16). Risponde così al sacerdote Eli : custode del santuario di Silo, che ha equivocato sul suo comportamento.

Oppure alla regina Ester, davanti al decreto di sterminio che grava minaccioso sull'elemento ebraico : "Dio che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati e liberaci dalla mano dei malvagi ; liberami dalla mia angoscia" (Est 4,17s).

E della letteratura profetica possiamo ricordare le celebri "confessioni di Geremia" (11,8-12,6 ; 15,10-21 ; 17,4-18 ; 18,18-23 ; 20,7-18), che rappresentano un unicum nella esperienza degli ispirati di Israele.

- La preghiera di lamento genera facilmente un senso di incomprensione e quasi di fastidio presso il lettore e credente moderno. I termini lamento-lamentarsi possiedono infatti nel nostro linguaggio una accezione negativa e peggiorativa. Non per nulla diciamo : "soffri senza lamentarti".

Il lamento è sinonimo di atteggiamento querulo e depresso, di psicologia labile e introversa. Esistono di questi tipi che portano quasi sempre gli occhiali neri e coltivano una visione deprimente e vittimista della vita. Non è di questa temperie il lamento dei salmi.

E' stato merito dell'esegeta tedesco C. WESTERMANN l'aver studiato e rivalutato la dignità della preghiera di lamento nella Bibbia : cfr la sua opera fondamentale "Lob und Klage in den Psalmen". Nella spiritualità biblica il lamento è il diritto dell'uomo che soffre, è la voce della sofferenza, è la forma letteraria che si è creato il dolore. La persona provata nel fisico o nell'anima, particolarmente chi patisce ingiustamente, ha bisogno e diritto di esprimersi così : "A chi è sfinite è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio" (Gb 6,14).

Dal punto di vista psicologico il lamento è una logoterapia ; lo sfogarsi diminuisce la pressione, aiuta la persona a sbloccarsi e liberarsi. Dal punto di vista teologico viene chiamato in causa Dio stesso, come responsabile della condizione dell'uomo e insieme difensore del sofferente

"Porgi l'orecchio Signore alle mie parole, intendi il mio lamento. Ascolta la voce del mio grido" (sal 5,2-3)

"Sono stremato dai lunghi lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto. I miei occhi si consumano nel dolore, invecchio fra tanti miei oppressori" (sal 6,7-8).

"Ascolta o Dio la voce del mio lamento, dal terrore del nemico preserva la mia vita" (sal 63,1)

La preghiera di lamento possiede una grande dignità, perché esprime molta fede in Dio, considerato come un Tu vivissimo che entra nella propria esistenza, soprattutto quando essa incontra situazioni limite.

VIOLENZA DEL LINGUAGGIO

Ciò che colpisce nella "collezione delle suppliche" è il vigore del linguaggio, anzi la violenza e virulenza delle espressioni usate. L'orante dei salmi adopera, talora come Giobbe, "parole impazzite" :

"Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore" (Gb 7,11)

"Temerarie sono state le mie parole, perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro" (Gb 6,3)

Questa aggressività verbale si spiega a partire dall'abisso di sofferenza in cui la persona è precipitata, quando ha l'impressione che tutto il mondo stia per crollarle addosso.

"Dal profondo (mimma'amaqim) a te grido Signore" (sal 130,1)

"Io sono colmo di sventure, la mia vita è vicina alla tomba...Mi hai gettato nella fossa profonda,
nelle tenebre e nell'ombra di morte, (sal 88,4. 7)

"Ascolta la mia supplica ; ho toccato il fondo dell'angoscia" (sal 142,7).

"Svegliati, perché dormi Signore. Destati, non ci respingere per sempre.

Perché nascondi il tuo volto e dimentichi la nostra miseria ed oppressione ?

Poiché siamo prostrati nella polvere ; il nostro ventre aderisce alla terra.

Sorgi, vieni in nostro aiuto, salvaci per la tua misericordia" (sal 44,24-27).

Si spiega anche a partire dalla fede viva nel Signore, dalla familiarità e confidenza con il Dio dell'esodo. Soltanto la consapevolezza di avere dalla propria parte un Dio che conosce il dolore dell'uomo e sta con i deboli e gli ultimi, ha permesso e promosso la nascita di questi testi coraggiosi (cf sal 77).

- Il lamento diventa spesso interrogativo mosso a Dio, domanda angosciata perché mai capiti così. Talora assume la forma di protesta, si fa atto di accusa intentato al Signore. L'orante vorrebbe : trascinare Dio in tribunale, deporre contro di lui e processarlo. Esattamente come in Giobbe :

"Ma io all'Onnipotente vorrei parlare, a Dio vorrei fare rimozioni" (13, 2)

"Ecco qui la firma. l'Onnipotente mi risponda !" (31,35)

E nei salmi leggiamo :

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato ?" (22,1)

"Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate. .

Tutte le tue onde e i tuoi flutti sono passati sopra di me" (42,8)

"Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna e più non esci Dio con le nostre schiere..."
(44,10ss)

"Ma tu lo hai respinto e ripudiato, ti sei adirato contro il tuo consacrato" (89,30ss)

LAMENTAZIONI INDIVIDUALI E COLLETTIVE

Il primo tipo è il più ricco di esemplari : l'orante grida a Dio per la sua esperienza personale di dolore. I verbi sono al singolare. La lamentazione collettiva o pubblica ha invece come soggetto il popolo, la comunità di Israele in preghiera. Di solito c'è un "noi" che prega, ma non necessariamente ; talvolta nell'io" del salmo c'è dietro l'intero Israele, oppure Gerusalemme : "Voi tutti che passate per la via considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore" (Lam. 1,12).

La lamentazione collettiva nasce da un contesto di pericolo o di tragedia : carestia : epidemia, invasione dei nemici, sconfitta, distruzione ...

La preghiera faceva molto probabilmente parte di una "celebrazione del lamento", di una "liturgia del pianto" per un lutto nazionale, che comprendeva tra l'altro il digiuno, l'andare vestiti di sacco con la cenere sul capo ...

- Le principali lamentazioni pubbliche sono rappresentate da questi salmi :

44 : "Lamento nazionale" (BJ)

60 : "Preghiera, nazionale dopo la disfatta" (BJ)

"Lamento collettivo e risposta di Dio nel tempio" (Savoca)

74 : "Lamento dopo il saccheggio del tempio" (BJ)

"Lamento per la rovina del Tempio, appello alla elezione divina" (Savoca)

79 : "Lamento nazionale" (BJ) "Gerusalemme insanguinata" (Turolto)

83 : "Lamento per una congiura di popoli : risplenda la potenza di Jahvè" (Savoca)

"Canto delle dodici maledizioni" (Turolto)

Si ricordi che c'è un intero libro del canone biblico chiamato Lamentazioni, ebr. Qinoth gr. Threnoi. E' attribuito al profeta Geremia, ma sembra piuttosto l'opera di un suo avversario. Raccoglie cinque Lamentazioni, testi drammatici nati all'indomani della catastrofe nazionale, ossia dopo la distruzione di Gerusalemme e del tempio e la fine della dinastia davidica. Sono tutte lamentazioni nazionali, anche se la terza, in posizione centrale, possiede un andamento individuale. La tecnica compositiva è quella del procedimento alfabetico.

STRUTTURA

Normalmente all'inizio si colloca una invocazione, cioè una parola di appello, un grido di aiuto : cf 3,2 ; 4,2 ; 6,2 ; 22, 2 ecc.

Il corpo centrale del salmo di solito si organizza in due momenti di sviluppo : lamento e supplica.

Incontriamo tre tipologie di lamento :

- a) l'uomo si lamenta del proprio male = GEME (per il dolore fisico, morale, per il proprio peccato, per il silenzio di Dio)
- b) si lamenta dei nemici = ACCUSA
- c) si lamenta di DIO = RIMPROVERA

Il lamento è spesso accompagnato dalle domande :

PERCHE' ? L'uomo non sa darsi ragione del suo patire, cerca di capire e domanda a Dio spiegazioni davanti all'enigma del dolore e della morte cf 9,1 ; 22,2 ; 88. 15

FINO A QUANDO ? E' espressione tipica delle lamentazioni. Equivale a dire : Non ce la faccio più. Esprime un senso di saturazione e di impotenza davanti al dolore.

Il lamento evolve poi in supplica, domanda pressante.

I motivi addotti per sollecitare l'intervento divino possono essere :

- a) le qualità di Dio : giustizia, onnipotenza, misericordia ; fedeltà ;
- b) la fiducia riposta in lui nel passato, sempre dimostrata valida ;
- c) la protesta-dichiarazione di innocenza (cf 17,3-4 ; sal 26 ; 44,18-22) oppure la confessione dei peccati per ristabilire il corso della giustizia ...

La conclusione dei salmi di lamento è in tono di speranza ; esprime la certezza dell'esaudimento, l'impegno del salmista a soddisfare il voto fatto, formula auguri per l'avvenire...

Le eccezioni sono davvero rare :

"Distogli il tuo sguardo, che io respiri, prima che me ne vada e più non sia" (39,14)

"Hai allontanato da me amici e conoscenti, mi sono compagne solo le tenebre" (sal 88, 19)

"Non dimenticare lo strepito dai tuoi avversari ; il tumulto dei tuoi nemici cresce senza fine" (74,23)

Si veda il salmo 13 come articolazione modello delle lamentazioni bibliche :

quadruplica ripetizione del grido : "Fino a quando ?" (vv 2-3) ;

invocazione pressante, al Signore perché la morte non canti vittoria (4-5) ;

inno di felicità all'Altissimo, fonte di ogni dono (6).

TEOLOGIA DEI SALMI DI LAMENTAZIONE

Il terreno su cui nasce il salmo di lamentazione è una situazione di bisogno, di povertà oggettiva, cioè carenza di un bene reale. Essa è legata alla creaturalità dell'uomo, segnato quindi dal limite e finitudine, esposto e insidiato dal dolore. Talvolta a provocare la preghiera è la peccaminosità dell'uomo, tentato continuamente di tradire l'alleanza.

Il povero è il soggetto dei salmi di lamentazione e sa di essere l'oggetto della onnipotenza misericordiosa di Dio. La coscienza di essere sotto lo sguardo di Dio fa del povero un uomo

religioso. L'identificazione tra povero e religioso diventerà così uno dei temi maggiori della spiritualità biblica.

- Quale figura di Dio nei salmi di lamentazione? E' imputato e insieme avvocato, responsabile dei mali del salmista e liberatore :

"Quando grido, rispondimi Dio mio difensore, nella stretta mi hai data spazio" (4,2)
"Accogli Signore la causa, del giusto, sii attento al mio grido ... Venga da te la mia sentenza,
i tuoi occhi vedano la giustizia" (17,1a 2)

Quale Dio? La risposta è sintetizzata nel salm 113. Dio siede in alto sta in cielo, la sua identità è la trascendenza. Cielo è anche ciò che è al di là delle possibilità umane, e l'irraggiungibile, l'alterità. E' anche l'onnipotenza : "il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole" (s 113,3).

Dal cielo Dio si china a guardare sulla terra : è l'occhio che avvolge l'uomo nella sua piccolezza e più specificatamente nella sua carenza. Questo guardare è doppiato dal "chinarsi" : ossia dal prendersi cura, come una madre si piega sulla sua fragile creatura.

L'interessamento si fa poi attivo, operativo, cambia le situazioni : "solleva l'indigente dalla polvere, dallo sterco rialza il povero". Allo scopo di ridare dignità all'oppresso : "per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo".

"Fa abitare la sterile nella sua casa quale madre gioiosa, di figli" : il Dio della vita si manifesta nel dare la vita a chi non ce l'ha. La vita non è il semplice esistere, ma l'insieme dei beni che colmano l'esistenza. Il divino nel mondo non è la bellezza e la ricchezza, ma l'atto di rendere bello e ricco colui che non lo è. Il divino nel mondo è liberazione e promozione dell'uomo.

- Dal punto di vista poetico Israele non teme la contaminazione antropomorfa nel parlare di Dio : occhi, orecchi, bocca, mani, vengono spesso evocati dalla poesia della Bibbia.

"Il simbolo fondamentale della presenza di Dio all'esistenza dell'uomo è quello legato all'azione del VEDERE. Simbolo universale nelle religioni, ma che nella Bibbia, e particolarmente nei salmi, copre uno spazio di significato più ricco e complesso" (cf Servitium 56, pg 51).

E' lo sguardo di Dio che si piega sulla miseria umana per soccorrerla :

"L'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame" (s 33,18s).

Ma è anche sguardo indagatore, proprio di chi misura e giudica l'agire dell'uomo ; sguardo che unisce insieme, verità (è infallibile) ed efficacia (onnipenetrante). Si pensi al bellissimo s 139 ; oppure 94,8-10 ; 14,2 .

Il simbolo auditivo si muove, nei salmi, in due sensi : dalla bocca dell'uomo all'orecchio di Dio e dalla bocca di Dio all'orecchio dell'uomo :

"Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera" (s 130,1)
"Dal suo tempio ascoltò la mia voce, al suo orecchio pervenne il mio grido" (s 18,7)
"Apri la tua bocca la voglio riempire" (s 81,11)

"Se l'occhio di Dio vigila sul mondo e ne determina l'intervento, è la mano che lo esegue. Non meraviglia allora di vedere le mani di Dio muoversi nella stessa duplice direzione in cui

si dirigono (e le dirigono) i suoi occhi : verso il giudizio e la condanna, verso la sollecitudine e la protezione" (Servitium 56, pg 55).

- Una parola infine, sulla "imprecazione", che può essere una componente dei salmi di lamentazione. Essa ha come destinatari i nemici, spesso raffigurati con tratti bestiali. Siamo facilmente portati a liquidare subito i salmi di maledizione (ad es il 59 o il 109) come materiale di scarto.

Bisogna forse essere meno precipitosi e discernere una dignità etica in questa volontà di giustizia :

a) anzitutto per l'uomo dell'Antico Testamento tutto si gioca nell'ambito di questa vita, e quindi è importante che giustizia sia fatta già su questa terra ;

b) in secondo luogo questo corrisponde alla volontà originaria del Dio della alleanza (ricordare Dt 28 e Lv 26), Che l'empio muoia fa parte dell'ordine istituito da Dio nella fondazione del patto ;

c) in terzo luogo l'imprecazione non è esecuzione attiva della giustizia desiderata. E' momento di preghiera, e come tale affida a Dio la esecuzione. E' una volontà di giustizia che rinuncia a farsi vendetta personale e tutto sottopone al giudizio di Dio.

- Da tutta questa descrizione dei salmi di lamento nascono anche interrogativi di carattere pastorale. Come pregare oggi questi salmi, quando non interpretano più i nostri sentimenti ? Come introdurre il lamento nel culto cristiano, nella preghiera personale e comunitaria ?

Non c'è il pericolo di fondare la fede solo sulla esperienza del bisogno, sul sentimento della indigenza ? Col rischio di fare passare Dio come il "celesti Tappabuchi" ?

Esistono indubbiamente dei limiti legati a questa preghiera, ma solo se essa viene assolutizzata e non lascia spazio ad altre espressioni. La sua dignità la deriva anche dal fatto di essere stata usata da Cristo : "nei giorni della sua vita di carne egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà" (Ebr 5,7).

"Alle tre Gesù gridò con voce ferma : Eloì, Eloì, lema sabactàni ? che significa : Dio mio ; Dio mio, perché mi hai abbandonato ?" (Mc 15,34).

Nella esperienza della passione : "in preda alla angoscia pregava più intensamente" (Lc 22,44), assume il "grido dei poveri" dell'antica legge, diventa il portavoce di tutti gli innocenti perseguitati e dal lamento a Dio trae la forza per affrontare il travaglio della sofferenza e bere sino in fondo il calice del dolore. In modo particolare questi salmi potranno essere pregati "in persona Christi", "in persona pauperum" ...

SALMO 22

"E' uno dei salmi più belli e impressionanti del salterio. La bellezza risalta soprattutto dalla esatta proporzione tra espressione e contenuto. L'impressionante deriva dalla sua profondità umana e religiosa ... l'autore non è il portavoce di una situazione esterna collettiva ; l'elemento personale si sente in tutto il salmo ... il personale più intimo e profondo diventa però una figura universale, che nel suo dolore e nella sua speranza può rappresentare tutti gli afflitti di questo mondo" (Gonzalez) ,

Il salmo è la preghiera classica del giusto sofferente. Preghiera di grande intensità, espressa in immagini vigorose, petizioni urgenti ed anche in una speranza trionfante. Purtroppo la

situazione testuale non è delle migliori : il TM è corrotto, alcune parole sono incerte nel loro significato o nella funzione grammaticale. Di qui la differenza nella traduzioni.

COMPOSIZIONE DEL SALMO

"Il salmo si divide in due parti chiaramente distinte tra loro per tono, pensiero e stile : la lamentazione (vv 1-22) e il salmo di ringraziamento (vv 23-32)" (Weiser). Questa ripartizione è comunemente riconosciuta dagli autori. Cf i titoli : "sofferenze e speranze del giusto"(BJ) ; "Implorazione d'aiuto, certezza, d'esaudimento" (Savoca) ; "grido di passione, e di gloria" (Turolto)

La transizione tra la prima e la seconda parte è fatta da una paroletta "anitani", tralasciata dai traduttori preoccupati dalla legge del parallelismo (deformazione già presente nella LXX) , ed invece essenziale per capire la duplicità di tono e di contenuto del salmo stesso.

La prima parte del salmo è sotto il segno di un dolore totale con l'orante diviso tra il dubbio e la speranza ; nella seconda vi è un cambio repentino con passaggio al ringraziamento e alla lode.

NEL SEGNO DI UN DOLORE TOTALE

Il salmo nasce dalla esperienza del dolore umano come limite creaturale e come prodotto dello stesso peccato dell'uomo.

a) vi appare anzitutto l'esperienza del dolore fisico. Il salmo parla il linguaggio del corpo che soffre. Delinea il ritratto di un malato terminale

"Come acqua sono versato" : l'acqua non ha forma, riceve quella del recipiente che la contiene ; così questi uomo sente venir meno progressivamente la vita.

"Sono slogate tutte le mie ossa" : è il dolore diffuso dappertutto che quasi destruttura l'uomo. Affine ad essa è l'immagine "verme non uomo".

"Cuore come cera" : processo di devitalizzazione, il venir meno delle forze e della vita. Il testo parla di palato, lingua, gola riarsa di uno divorato dalla febbre.

"Mani e piedi scavati" nella interpretazione della Vg,
E' anche la fotografia realista di una persona torturata.

b) Al dolore fisico si aggiunge la "afflizione del cuore" (Neemia 2, 2), il dolore morale. "La sofferenza fisica si verifica quando in qualsiasi modo duole il corpo, mentre la sofferenza morale è il dolore dell'anima" (Salvifici Doloris 5). Esperienza talora più sofferta e drammatica dello stesso dolore fisico.

Nel nostro salmo è la prova della solitudine e del disprezzo. Al v 7b il salmista si definisce : "infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo". Sono le parole di uno che si sente emarginato come un lebbroso. La solitudine come mancanza d'amore, può condurre l'uomo al suicidio o alla pazzia, quale suprema risorsa dell'organismo per sopravvivere.

Il v 8 descrive l'atteggiamento di burla e irrisione della fede del salmista da parte di un ambiente perbenista. Forse incontriamo un'eco della mentalità antica che stabilisce una equazione tra dolore fisico e pena per le colpe commesse.

La mancanza di pietà e solidarietà trova manifestazione in un simbolismo teriomorfo : "tori di Basan" (13-14) ; "branco di cani" (17) ; "cani, leoni e bufali" (21-22). Perché questo vocabolario ? E' linguaggio metaforico : richiama il bestiale sull'umano, allorché la persona si chiude alla sofferenza dell'altro. "Homo homini lupus" (Hobbes).

I vv 18b-19 sembrano evocare la scena turpe di chi assiste un moribondo, impaziente che la finisca, per poterne spartire la eredità : questo tocca a me, questo tocca a te ...

c) dolore teologico. "Ciò che addolora più profondamente il salmista nella sua terribile solitudine è l'essere abbandonato da Dio, il non ricevere risposta al suo grido di aiuto... vede soltanto l'abisso che lo separa da Dio" (Weiser). E questo è il vertice, la notte oscura ; il silenzio di Dio, l'esperienza dell'assenza. E' questo il senso della celeberrima strofa iniziale, con l'appellativo "mio Dio" tre volte ripetuto a l' accusa di essere lontano, muto, estraneo.

I MOTIVI DELLA SUPPLICA

"Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore" (s 77,3) ; "tra le loro malvagità continui la mia preghiera" (s 141,5). Anche il nostro salmista nella disperazione ha il coraggio di pregare, cioè di interpellare Dio. Nel momento in cui ne dichiara l'assenza, ne sperimenta la presenza.

Riconosce anzitutto che Dio è il Santo (cf v4) e come tale l'Assoluto, il Trascendente che l'uomo non può capire e giudicare. Dopo di che va alla ricerca di motivi per convincersi che Dio non può essere lontano e per indurlo a intervenire :

a) "abiti le lodi di Israele" : Dio in trono sulle preghiere di lode del suo popolo. Non può rimanere indifferente a tutto questo momento e movimento di preghiera che lo raggiunge ;

b) "in te hanno sperato i nostri padri" (vv 5-6) : questa è la lezione della storia, la provvidenza di Dio nel passato del popolo. La triplice fiducia dei padri mai è andata delusa. La fedeltà di Dio nel passato fonda l'attesa e la speranza, nel futuro. Il valore di una tradizione di fede e di speranza ;

c) l'esperienza personale del salmista : "sei tu che mi hai tratto dal grembo" (cf vv 10-11). Patetico questo richiamo alla madre nel momento in cui il dolore sta sferrando l'attacco decisivo ! cf Ger 15,10. C'è di più : attribuisce a Dio tre azioni in rapporto con la nascita : "tu mi hai estratto dal grembo ... mi hai fatto riposare sul petto di mia madre, al mio nascere tu mi hai raccolto". Cioè attraverso la madre, il suo corpo e il suo calore ha incontrato Dio. La madre è stata lo strumento di questa accoglienza e alimentazione di Dio.

Questo richiamo alle origini gli ricorda come Dio abbia in mano la sua vita e con ciò egli raggiunge un terreno solido su cui stare.

IL VERBO DI TRANSIZIONE

In fondo al v 22 troviamo in ebraico il verbo "anitani" = Tu mi hai risposto. "E' fondamentale per la comprensione del salmo tradurre correttamente il termine ebraico anitani (Fromm). Cf anche la TOB "Tu m'as repondu" e Turoldo : "Esaudito, esaudito mi hai !"

"C'è improvvisamente la certezza che il Signore lo ha salvato. Non si trova alcun passaggio logico o psicologico ; lo stato d'animo cambia come un lampo di luce, senza la minima preparazione. Il poeta ha toccato ed espresso il fondo della sua disperazione e come un miracolo accade qualcosa in lui, per cui di nuovo ha fede e speranza" (Fromm) .

Ed allora eccolo il nostro salmista ritornare al tempio e offrire il sacrificio di ringraziamento (i shelamim) ; inoltre racconta il beneficio che il Signore gli ha fatto, alimentando la fede nei

suoi fratelli ("voi che temete Dio"). L'annuncio della lode comunitaria testimonia il passaggio della espulsione alla comunione ; il salmista è reintegrato nella storia del popolo di Dio e nelle possibilità della lode. Il Signore "lode di Israele" è ora "la mia lode nella grande assemblea".

"I poveri mangeranno e saranno saziati" : indica la partecipazione al banchetto sacro da parte degli amici del salmista.

Cf B. MARIN, *"I poveri mangeranno e saranno saziati"* (s 22,27) in PSV 7 (1983) pp 61-74

"Viva il vostro cuore per sempre" : è un invito a non smarrire la fiducia, come se dicesse : "Non perdetevi mai d'animo".

"Gli ultimi versetti del salmo sono di uno stato d'animo di entusiasmo e di speranza messianica per la liberazione di tutto il genere umano" così Fromm, mentre Weiser parla di "ardito colpo d'ala della fede del salmista". "La lode si converte in una profezia di un futuro glorioso, conseguenza della salvezza ottenuta da Dio : in un Israelita Dio si è rivelato a tutto il popolo, anzi a tutto il mondo. In un crescendo vanno scomparendo le frontiere : dello spazio perché il Signore è re di tutto il mondo ; della vita, perché estende il suo dominio al regno della morte ; del tempo tramite la memoria che trasmette di generazione in generazione l'opera del Signore, ciò che il Signore ha fatto" (Alonso).

LETTURA CRISTOLOGICA

"Questo salmo è sacro per i cristiani, poiché Gesù ne pronunciò le parole iniziali sulla croce" ("Kaiser") . Fin dai tempi apostolici il salmo è stato letto e pregato come una profezia del dramma del Calvario. Infatti Mt 27,46. 50 e Mc 15,34. 37 registrano sulle labbra di Gesù morente la recitazione del salmo nella sua forma aramaica.

Altre allusioni al salmo nella narrativa della passione si ha in Mt 27, 29 dove si parla dei soldati, che lo schernivano ; in 27,43 "Dio lo liberi se gli vuol bene". Idem per il dettaglio delle vesti spartite e tirate a sorte : vi accenna Mt 27,35 ; Lc 23,34b, Giovanni 19, 23-24 enfatizza questo particolare, caricandolo di significato simbolico e registra esplicitamente il compimento delle Scritture e aggiunge quasi con sorpresa : "e i soldati fecero proprio così".

Il supremo dei giusti ha vissuto in tutta la sua profondità la realtà della triplice sofferenza espressa dal salmo : il dolore fisico nel supplizio inenarrabile della croce, la sofferenza morale nel tradimento degli amici, nella solitudine e nella vergogna. C'è stato in Gesù il dolore metafisico, l'esperienza del silenzio di Dio : "E' un'idea quasi incredibile che Gesù morisse pronunciando queste parole di estrema disperazione" (Fromm).

La riflessione teologica parla del "mistero dell'abbandono" (Von Balthasar) cercando di intuire che cosa abbia provato Gesù dall'alto della croce. "Dopo le parole nel Getsemani vengono le parole pronunziate sul Golgota, che testimoniano questa profondità - unica nella storia del mondo - del male, della sofferenza che si prova... si può dire che queste parole sull'abbandono nascono sul piano dell'inseparabile unione del Figlio col Padre e nascono perché il Padre fece ricadere su di lui l'iniquità di tutti noi" (Salvifici Doloris 18).

Chi abbia un po' di conoscenza di storia del cinema, ricorderà la forte interpretazione del dolore di Gesù che offre Ingmar Bergman nel suo pensoso film "Luci d'inverno" nel dialogo tra il pastore in crisi e il suo sacrista.

IL SALMISTA FIGURA UNIVERSALE

Dopo che le antiche parole del salmo 22 sono state composte, quante volte nella storia umana esse si sono riprodotte alla lettera in tanti uomini e donne colpiti da una sofferenza devastatrice !

Sofferenza fisica che scava mani e piedi e depone la persona su polvere di morte, sofferenza morale da parte di chi si sente solo e inutile in un mondo estraneo ed ostile, sofferenza teologica cioè a motivo di un Dio, sperimentato come muto e sordo, indifferente alla vicenda umana...

Pregheira vera su di un letto colpiti da un male incurabile nel chiuso soffocante di un carcere o sotto lo spasimo della tortura, nella vita di solitudini, senza scopo e senza amore...

E' verosimile che anche nel nostro mondo di oggi il dramma del salmo continui ad inverarsi. Non permettere che il dolore prenda il sopravvento, che la morte canti vittoria, che la disperazione abbia la meglio sulla speranza. Rendi feconda Signore la sofferenza dei tuoi poveri !

VIII - I SALMI PER LA GIUSTIZIA

Questo è un genere di salmi che non troverete nelle introduzioni al salterio. Identifica infatti più un contenuto che una particolare forma letteraria. Nondimeno sono riconducibili ad esso alcune preghiere che non si lasciano facilmente classificare e corrispondono ai salmi 58 ; 82 e 94. Si possono così caratterizzare :

CONTENUTO : ribellione di fronte alla ingiustizia ed ai suoi artefici con pressante richiesta a Dio di intervenire,

FORMA : linguaggio violento e imprecatorio. Termini che danno voce a sentimenti vigorosi e rivelano uno stato d'animo agitato, che non sa placarsi finché giustizia non è fatta.

PREGHIERA ED IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA

Il valore della giustizia sociale è un filo rosso che attraversa per intero l'Antico Testamento. Il fondamento è certamente la fede di Israele nel Dio dell'Esodo, l'esperienza che l'antico popolo ha fatto del Dio Liberatore, soccorso degli oppressi e flagello degli oppressori. Un Dio

"partigiano" che si schiera dalla parte degli sfruttati contro i faraoni e i cesari. Questa fede ha alimentato la passione per la giustizia, il desiderio di una società pulita, onesta, il rispetto della legalità, la rivendicazione dei propri diritti, ma anche la affermazione dei propri doveri, la esigenza della solidarietà verso chi è meno fortunato, ecc.

- Di giustizia sociale si occupa la legislazione, che è lo specchio della concezione di vita di un popolo e documento della sua percezione dei valori morali. La normativa ebraica, la Torah, mira a difendere i diritti dei poveri e a contenere le pretese dei potenti :

"Se prendi in prestito il mantello del tuo prossimo,
glielo renderai al tramonto del sole, perché e la sua sola coperta
e il mantello per la sua pelle ;
come potrebbe coprirsi dormendo ?
Altrimenti quando invocherà da me l'aiuto,
io ascolterò il suo grido, perché mi lascio commuovere" (Es 22 ,25).

"Non opprimerai il forestiero ; anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra di Egitto"(Es 23,9)

"Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo ; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo" (Lv 19,13).

- La passione per la giustizia lievitava l'intera letteratura profetica. I nebi'im sollevano una vera e propria questione morale, entro la quale assume grande vigore il tema della giustizia. Gli ispirati di Israele hanno saputo coniugare felicemente insieme la difesa dei diritti di Dio e l'affermazione dei diritti umani, hanno proclamato la santità del Signore e il rispetto all'uomo, specie al povero, costituito a sua immagine :

"Guai a voi che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio e così restate soli ad abitare nel paese" (Is 5,8).

"Uomo ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te : praticare la giustizia, amare la misericordia e camminare umilmente con il tuo Dio" (Michea 6,8)

"Non è piuttosto questo il digiuno che voglio : sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo ?" (Is 58,6)

- Ed anche l'ambiente dei saggi, più concentrato sull'individuo che indaga sul mondo e sulla società, sull'uomo e sui valori, non manca di premere questo tasto : "Lotta sino alla morte per la giustizia a il Signore Dio combatterà per te" (Sir 4,28).

- Poteva la preghiera di Israele, specchio del popolo e della sua vita, tenersi al riparo da questa esigenza ? Non accogliere il tema della giustizia ? Non poteva. E in effetti il tema della giustizia fa capolino in parecchi salmi. Quando la legalità è violata e il diritto calpestato, allora la preghiera sale a Dio, diventa grido pressante perché intervenga, "lui che toglie il fiato ai potenti" (s 76,13) e non può starsene tranquillo. "So che il Signore difende la causa dei miseri, il diritto dei poveri" (s 140,13). "Nel tempo che avrò stabilito, io giudicherò con rettitudine" (s 73,3).

La Bibbia ci insegna ad "avere fame e sete della giustizia" (cf Mt 5,6) ; a lavorare per essa e ad invocarla da Dio per l'umanità.

LA GIUSTIZIA NEI SALMI

1. Dobbiamo anzitutto evidenziare lo stretto collegamento tra il Dio della Bibbia e la giustizia sociale. Questo appare dai titoli che riceve o dai verbi di cui egli è il soggetto e la giustizia l'oggetto :

"Egli ama il diritto e la giustizia, della sua grazia è piena la terra" (s 33,5.)

"Tutte le mie ossa diranno : chi è come te Signore, che liberi il debole dal più forte, il misero e il povero dal predatore ?" (s 35,10)

"Re potente, che ami la giustizia, tu hai stabilito ciò che è retto : diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe" (s 99,4)

"Nubi e tenebre lo avvolgono ; giustizia e diritto sono la base del suo trono" (s 97,2)
"Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere" (s 145,17)
"Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora.
Ai derelitti fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri" (s 68,6-7)
"Egli è fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati ... " (s 146,7 è un "Inno al Dio che soccorre" così la BJ)

2. L'impegno per la giustizia è teologico. Nella sua messa in opera si attua una particolare rivelazione di Dio ; là dove la giustizia è amata, onorata, e praticata, Dio si fa presente. Al contrario la pratica della ingiustizia costituisce una controtestimonianza, offusca la rivelazione di Dio, la conoscenza e adesione a lui (cf Neemia 5,9) :

"Vindice del sangue, egli ricorda, non dimentica il grido degli afflitti ...
il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia ;
l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani" (9,13. 17)

"Dio che fai giustizia ; Signore Dio che fai giustizia, rivelati !
Alzati, giudice della terra, rendi ai superbi ciò che si meritano" (s 94, 1-2)

"Gli uomini diranno :c'è un premio per il giusto, c'è un Dio che fa giustizia sulla
terra !" (s 57,12)

3. In che modo Dio interviene ad operare giustizia ? Non in forma miracolistica, con la bacchetta magica che risolve d'incanto le situazioni. Non è un "deus ex machina" : agisce con noi e tramite noi.

a) con la parola profetica che denuncia le ingiustizie e la parola della Torah che comanda di fare giustizia :

"Fino a quando giudicherete iniquamente e sosterrate la parte dei colpevoli ?
Difendete il povero e l'orfano, al misero e al povero fate giustizia.
Salvate il debole e l'indigente, liberatelo dalla mano degli empi" (s 82,2-4)

b) con la forza che trasmette a chi è incaricato di fare giustizia in suo nome. "Io starò con te" dice Dio a Mese quando lo chiama e lo manda (cf Es 3,12). Sostiene i suoi profeti, chiamati a denunciare le malversazioni del potere : "Io sono pieno di forza con lo Spirito del Signore, per annunciare a Giacobbe le sue colpe e a Israele il suo peccato" (Mich 3,8).

"Chi sorgerà per me contro i malvagi ? Chi starà con me contro i malfattori ?
Se il Signore non fosse stato mio aiuto, in breve io abiterei nel regno del silenzio" (s 94, 16-17)

c) con il suo giudizio di condanna dell'oppressore e di liberazione del povero nell'aula del tribunale, nella amministrazione della giustizia affidata ai giudici dalle mani pulite.

"Tu sei terribile ; chi ti resiste quando si scatena la tua ira ?
Dal cielo fai udire la sentenza ; sbigottita la terra tace,
quando Dio si alza, per giudicare, per salvare tutti gli umili della terra. " (s 76,8-10)

cf s 58 : "Il giudice dei giudici terrestri" (BJ)

82 : Il salmo della "caduta degli dei"

"Egli ritorcerà contro di essi la loro malizia,
per la loro perfidia li farà perire, li farà perire il Signore nostro Dio" (s 94,23)

4. Il dovere grave di praticare la giustizia è affidato in particolare ai detentori del potere : giudici e politici. In loro deve risplendere la onestà della vita e la pratica del diritto. La società non può reggersi se gli uomini del palazzo non sono onesti e amministrano in modo fazioso la giustizia. La salvezza nell'Antico Testamento possiede anche il volto della legalità e della solidarietà verso i miseri.

Sono i magistrati gli "dei" di cui parla il salmo 82 ; esseri divini perché detengono il potere, che spetta a Dio, di amministrare la giustizia, giudicando i loro fratelli.
Di qui la rampogna del salmo 58,2-3 :

"Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini ?
No ! Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze".
"Può essere tuo alleato un tribunale iniquo, che fa angherie nel nome della legge ?"
(s 94,20)

- Parimenti il potere politico. Un re in Israele non esiste per fare guerre e ampliare il territorio, ma per praticare la giustizia e governando con onestà. In Gerusalemme c'è la "casa del Signore", punto di convergenza della lode del popolo ("lodare il nome del Signore è precetto in Israele" s 122,4), ma c'è anche la "casa di Davide" per garantire l'esercizio della giustizia nel tribunale supremo : "là sono posti i seggi del giudizio, i seggi della casa di Davide" (s 122,5).

Qui possiamo citare il salmo 101 che Ravasi definisce lo "statuto dell'uomo politico", la BJ lo "specchio dei principi". E' un "inno del re che proclama di governare con giustizia e lealtà" (Savoca).

"Il salmo, nello spirito della sapienza di Israele e dell'Oriente, vuole abbozzare il ritratto di un politico giusto secondo due lineamenti essenziali. Il primo è quello del rigore personale nella scelta della via perfetta ed integra già all'interno della sua famiglia e del suo palazzo ; scartando consiglieri corrotti e tentazioni idolatriche (vv 1-4).

La seconda componente è più di tipo pubblico e sociale : lotta contro la calunnia, la delazione e la falsa testimonianza giudiziaria, attacco alle prepotenze delle alte classi, difese dei poveri, selezione accurata dei ministri, impegno continuo (sin dal mattino, dice simbolicamente il v 8) ad estirpare impostori e malvagi (vv 5-8). E' il programma ideale di un capo di Stato che sa di non essere arbitro assoluto, ma luogotenente dell'unico re giusto e perfetto, Dio, secondo la classica visione biblica del re davidico" (Ravasi).

E quando la realtà storica delude, perché esibisce sovrani modesti e incapaci, se non addirittura sfruttatori e violenti, ecco che Israele continua a sognare, lascia il posto alla idealità e la affida alla preghiera.
Si tratta dei salmi messianici :

"Dio dà al re il tuo giudizio, la tua giustizia al figlio del re ;
regga con giustizia, il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine..." (s 72,1-2).

LA TENSIONE CULTO-GIUSTIZIA

La giustizia è una virtù cardinale, come la prudenza, la forza e la temperanza, una esigenza basilare dell'uomo, degno di questo nome, in quanto soggetto di moralità. Tutti sono chiamati ad essere onesti e solidali, non solo i giudici e i politici. I salmi tengono presente anche queste estensioni e la cantano.

Dobbiamo a questo punto introdurre un accenno ai salmi catalogabili come "liturgia della porta" o "liturgia di ingresso". Si tratta dei salmi 15 e 24. Ad essi si può accostare per affinità tematiche Is 33,14-16.

Essi sembrano alludere ad un dialogo che si svolge tra orante e sacerdote alla soglia del santuario. Chi si reca a pregare formula delle domande circa i requisiti richiesti per entrare nel tempio e accedere al culto.

Il sacerdote risponde elencando le condizioni : "Anche sui templi egizi e babilonesi erano incise norme che regolavano l'accesso, ma si trattava sempre di prescrizioni rituali di purificazione e di abbigliamento. La Bibbia, invece, sulla scia della predicazione profetica, esige un severo esame di coscienza sugli impegni morali, sociali ed esistenziali" (Ravasi).

- "Signore chi abiterà nella tua casa ?

Chi dimorerà sul tuo monte santo ?" Si chiede all'inizio il sal 15.

La risposta è in undici commi, che riguardano l'esercizio della vita morale, in particolare la pratica della giustizia in parole ed opere nella relazione verso il prossimo :

"Uno che per vie diritte cammini
uno che in opere giusti s'adopri
uno che conservi un cuore sincero
uno che abbia monde le labbra da inganni
"uno che al prossimo male non faccia
uno che al fratello non rechi offesa
uno che mantenga le sue promesse
uno che non presti denaro ad usura
uno che non venda per lucro il giusto :
costui mai nulla avrà da temere" (tr Turollo)

- Lo stesso dicasi del secondo frammento (parte) del salmo 24. Lì vengono espresse tre condizioni :

- * Chi ha mani innocenti e cuore puro = integrità morale dentro e fuori ;
- * Chi non segue dei culti bugiardi = chi non confida negli idoli
- * Chi non giura a danno del suo prossimo

Sono queste le qualità richieste per "cercare il volto del Signore", cioè per instaurare un rapporto sincero con Dio e quanti le possiedono costituiscono la "generazione che lo cerca".

Il Nuovo Testamento aggiungerà l'esigenza della riconciliazione con il proprio fratello, da mettere in movimento addirittura da parte di colui che è l'offeso e così imitare la condotta di Dio : "Se dunque presenti la tua offerta all'altare ... " (cf Mt 5,23-24).

E nel culto cristiano ? Quali sono i cartelli che troviamo esposti ? Per lo più un richiamo al silenzio e un invito alla modestia del vestito...

- Queste testimonianze salmiche e ancor più le invettive profetiche, documentano l'indispensabilità della connessione culto - giustizia secondo la Bibbia, non ci può essere culto senza giustizia. La liturgia deve esprimere e prolungarsi nell'impegno etico, non ci può essere che soluzione di continuità tra ciò che si fa in chiesa e quanto si opera fuori.

SALMO 82

CHI SONO GLI ELOHIM ?

Il primo problema da affrontare per la corretta comprensione del salmo è di carattere denotativo. Si riferisce alla identificazione degli "dei" menzionati espressamente ai vv 1 e 6. Siamo forse davanti a tracce di politeismo arcaico ? Non è così.

In origine il quadro è quello del pantheon cananaico : compito degli dei è di gestire la giustizia (cfr Dt 32,8-9), ma ne sono incapaci. Solo il Dio biblico, il Dio dell'Esodo assicura veramente la giustizia, per via del monoteismo etico, non le divinità, pagane, "simiae Dei" (Lutero), tutrici della potenze imperialiste.

In una rilettura, postesilica, cambia il contenuto del termine. Dei o figli dell'Altissimo sono i giudici e magistrati, che condividono il potere quasi divino di amministrare la giustizia nel mondo. Del resto l'esortazione a praticare la giustizia (e la radice *shapat* ricorre quattro volte nel nostro salmo) nell'Antico Testamento è sempre rivolta a degli uomini.

"I malvagi/colpevoli praticano la ingiustizia contro i poveri/deboli ; e i giudici, invece di giudicare/liberare gli oppressi appoggiano gli oppressori, il triangolo della giustizia ha fallito e i giudici passano nella categoria dei colpevoli di fronte ad una istanza superiore, suprema" (Alonso Schoekel).

APERTURA DELL'ASSISE GIURIDICA ED ARRINGA

"Dio si alza nell'assemblea divina, giudica in mezzo agli dei" (v1). Lo schema descrittivo qui impiegato è di origine monarchica ; è quello del consiglio divino, cui il salmista assiste. "YHWH si erge per giudicare, in piedi sta per pronunciare la sentenza sul suo popolo" (Is 3, 13). Così qui ; il verbo *nasab* è l'atto ufficiale del presentarsi in sede processuale.

- La requisitoria di Dio si apre con una espressione di impazienza : "Fino a quando ?" E' un tremendo atto di accusa : corruzione al palazzo di giustizia ! Invece di schierarsi dalla parte della ragione e dell'innocenza, questi giudici tradiscono la loro missione hanno fatto alleanza coi mafiosi.

Nei vv 3-4 il Signore richiama la deontologia dei magistrati, ricorda i loro doveri professionali, le esigenze di Dio : "Difendete il debole e l'orfano, al misero e al povero fate giustizia, salvate il debole e l'indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi".

Lo schierarsi a fianco degli strati deboli della società contro gli oppressori è una delle costanti, della legislazione vt : cf Es 22,21 ; 23. 6.

"La requisitoria divina è piena di enfasi e di calore, la giustizia è una realtà intangibile, è la linea di demarcazione tra la verità e la falsità, tra l'idolo e il Dio vero, tra il credente e l'ateo" (Ravasi).

LA OSTINAZIONE NEL MALE E LA SENTENZA DI CONDANNA

"Non capiscono, non vogliono intendere ? avanzano nelle tenebre ; vacillano tutte le fondamenta della terra" (v 5).

Qui viene segnalata la pertinacia degli elohim, la loro chiusura alla onestà, che li renda simili a creature della notte, incapaci di vedere e di cambiare ? "Ma essi non cambiano ... "

E come conseguenza le strutture stesse della terra sono fatte saltare. "Quando sono scosse le fondamenta della terra, che cosa può fare il giusto ?" afferma il sal 11, 3.

Ricordare la coppia tradizionale giustizia-sapienza. E la sapienza è anche ordine cosmico, armonia e luce. Come la stabilità del trono regale, così anche la solidità, del mondo riposa sulla giustizia. Oggi parleremmo di peccato sociale, che scardina la convivenza, e rende l'ambiente insicuro, precario e invivibile.

- Ai vv 6-7 incontriamo il verdetto, la sentenza di morte :

"Io dichiaro : Anche se voi siete dei e tutti figli dell'Altissimo, morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti !"

Non è il salmista, ma l'Io divino che parla in prima persona e formula una sentenza capitale. La dignità quasi divina di cui godono i detentori del potere giudiziario (cf "figlio dell'Altissimo") : la "sacra maiestas" di cui sono rivestiti, non li mette al riparo dal verdetto del Signore.

C'è una istanza superiore, cui devono far riferimento i magistrati di questa terra. Ed essa con grande libertà interiore, senza lasciarsi condizionare dai poteri umani, emette il suo giudizio inappellabile.

A buon diritto questa preghiera può essere chiamata il "salmo della caduta o della morte degli dei" (è il titolo coniato da Jungling "Dar Tod der Getter" in un commento del 1969).

A questa requisitoria profetica, si avvicina il settimo "guai" del libro di Isaia : "Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani. Ma che farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina, a chi ricorrerete per protezione ? Dove lascerete la vostra ricchezza ? Non vi resterà che piegarvi tra i prigionieri o cadere tra i morti" (cf Is 10,1-4a).

CHIUSURA DELL'ASSISE GIUDIZIARIA

"Sorgi tu Dio a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti" (v 8)

Assomiglia ad una acclamazione o invocazione liturgica : "il popolo delle vittime, causate dal potere o dai falsi dei, chiude l'assise giudiziaria con un'ovazione all'unico vero Dio e signore, il vivente, Re della giustizia" (Ravasi).

Il salmo finisce con una nota di speranza ; il vero sovrano, Dio, prende in mano le fila della storia e colloca tutta l'umanità sotto la Sua giurisdizione. Qualcosa di simile nella conclusione

dell'altro difficile salmo 58 : "Gli uomini diranno : "c'è un premio per il giusto, c'è un Dio che fa giustizia sulla terra" (v 12).

E' importante questa professione di speranza. E' una reazione positiva davanti al dilagare della ingiustizia e della corruzione ; la tentazione sarebbe quella di scoraggiarsi e di piantare lì tutto, tanto non si riesce a cambiare in meglio e invece no : conviene non arrendersi al senso di impotenza, credere che l'onestà non è la 'virtù dei fessi', è possibile migliorare la società, partendo da se stessi, nella convinzione che Dio è dalla parte di chi lavora e lotta per la giustizia.

Il salmo chiede l'affermarsi e l'instaurarsi della giustizia già su questa terra, perché il Signore vuole così. Anche se l'orizzonte intraterreno non riuscirà mai a pareggiare i conti e sarà necessario coltivare la speranza escatologica : "E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Perciò carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace" (2Pt 3 ; 13-14).

IL MESSAGGIO DI SEMPRE

In Gv 10,34 Gesù applica il v 6 del salmo in un contesto diverso, ai giudei istruiti nella parola di Dio, ma non è qui il suo significato. Il valore permanente del salmo sta nella messa in guardia contro ogni mitizzazione o sacralizzazione indebita. Il salmo contiene una sana laicizzazione del potere e della autorità. Non esiste nessuna autorità, neanche ecclesiastica così sacra da essere insindacabile : che possa farsi scudo della "sacra maiestas" per comandare a proprio piacimento.

Il salmo va contro ogni potere che governi con inganno, con il metodo della imposizione o della paura : riducendo gli spazi di libertà della persona. La retta intenzione o la bontà del fine non possono giustificare l'uso della violenza morale o della ingiustizia verso le persone. Il salmo è una riserva di ossigeno all'interno della tenuta della Bibbia e può diventare testo documentativo nel delineare una "teologia politica" secondo l'Antico Testamento. Grazie allo Spirito di Dio e al salmista che ce l'hanno donato.

IX - I SALMI PENITENZIALI

CONFIGURAZIONE

Chiamiamo così una serie di salmi che mettono a tema il peccato dell'uomo e la misericordia di Dio. In essi Israele riconosce le sue colpe e fa appello alla fedeltà e all'amore perdonante del Signore. E così si dispone a ricevere il dono della riconciliazione.

Questa denominazione proviene dalla tradizione ecclesiale, dall'uso che la chiesa ha fatto del salterio nella pratica della penitenza pubblica. Non compare nella analisi morfologica dei salmi, nella loro classificazione secondo i generi letterari. Nella loro individuazione è prevalsa la percezione e l'analisi dei contenuti rispetto alla forma letteraria, che invece varia al loro interno. Tuttavia non è mancare di rigore il prenderli in esame come blocco a sé stante, soprattutto tenendo presente la finalità pastorale di questo nostro corso.

Si tratta concretamente di questi sette salmi : 6 ; 32 ; 38 ; 51 ; 102 ; 130 ; 143. Però motivi di carattere penitenziale sono reperibili anche altrove nel salterio.

LA MISERIA MORALE DELL'UOMO

I salmi penitenziali nascono anzitutto dalla consapevolezza del peccato dell'uomo e del mondo. Del peccato come realtà personale, che promana dalla interiorità dell'individuo e si materializza in scelte negative, in comportamenti contro la Parola di Dio ; del peccato come realtà sociale, risultato di atti negativi che creano una mentalità, inquinano una comunità e generano strutture di peccato.

Come c'è una polarità nel discorso su Dio (la teologia biblica corre all'interno dell'arco voltaico "trascendenza-immanenza ; onnipotenza e misericordia ; Santo ed Emmanuele"), così nella Bibbia c'è una duplice corrente per quanto attiene alla antropologia, alla concezione e al discorso sull'uomo. Alcuni testi trasudano di ottimismo antropologico, altre e più pagine invece sottolineano il pessimismo della condizione umana.

- Lo stesso fenomeno si registra all' interno della preghiera dei salmi. Alcune composizioni sono pezzi di antologia sul tema della dignità e grandezza dell'uomo, poesie colme di ammirazione e stupore per le possibilità e le realizzazioni dell'uomo, visto come alleato di Dio nel portare avanti il gran lavoro della creazione e soggetto di libertà e responsabilità nel plasmare la storia umana. Il pensiero corre subito al mirabile salmo ottavo e al formidabile interrogativo che ne rappresenta il cuore : "Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi ?" (s 8,5). L'uomo si staglia insignito di dignità regale e incaricato di adempiere il mandato divino affidato alla prima coppia della creazione.

E' l'Adamo riprodotto da Michelangelo nella volta della Cappella Sestina. Oppure viene da citare il salmo 139, in quei versetti che esaltano la tessitura del bambino nel grembo della donna, e portano l'autore ad esclamare estasiato "Ti rendo grazie, mi hai fatto come un prodigio" (v14).

- Forse più frequenti sono le espressioni che denunciano il peccato dell'uomo, la sua debolezza e la sua malizia. Per il libro di Giobbe l'uomo è un essere che "beve il male come acqua" (15,16) e l'Apostolo Paolo nel suo capolavoro teologico che è la Lettera ai Romani, tracciando un impietoso ritratto del mondo pagano e dell'ambiente giudaico entrambi sotto la "ira di Dio" affermerà : "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (Rom 3, 23).

Per quanto riguarda i salmi si veda la prospettiva e la risposta completamente diversa, che riceve la domanda sulla identità dell'uomo nel s 144,4 :

"L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa". Non siamo ancora a "uomo, passione inutile" di Sartre, ma neppure troppo lontani.

In effetti non è difficile, facendo una incursione dentro il salterio, rinvenire testi negativi, espressioni pesanti circa la peccaminosità umana. Si può iniziare dal s 12 : "Salvami Signore ! Non c'è più un uomo fedele ; è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo. Si dicono menzogne l'uno all'altro, labbra bugiarde parlano con cuore doppio..."

Fu questo salmo il tema della preghiera nella notte che precedette la inaugurazione dell'attività accademica di Tommaso d'Aquino a Parigi : "Salva me Domine, quoniam deminutae sunt veritates a filiis hominum". Fu preso da un senso di angoscia davanti alla affermazione : "la verità va a pezzi" (nella interpretazione latina del salmo).

Pesante, quasi irrespirabile, il clima del salmo 14, che Turolfo intitola il "canto dell'ateo" : "Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti, più nessuno fa il bene, neppure uno... (14,3). Cfr anche la sua riedizione nel parallelo sal 53.

Ugualmente sconsolante è la testimonianza del s 116,11 ; "Ho detto con sgomento : Ogni uomo è inganno". C'è come la percezione del collasso morale di una società, da cui è impossibile uscire e riscattarsi con le proprie forze.

- Abbiamo parlato di male morale, cioè di peccato, un termine usatissimo nel linguaggio religioso, la cui nozione però non si può dare per scontata. Il peccato è più di uno sbaglio e più della colpa, possiede una dimensione religiosa, è offesa recata a Dio, non solo danno portato al prossimo. Non è un semplice limite della persona e non coincide con gli impulsi negativi che l'individuo prova dentro di sé, ma è una realtà tenebrosa che infrange l'alleanza a tocca quindi il rapporto costitutivo che lega l'uomo a Dio.

La gravità di un'azione, si commisura a partire dal bene violato, dai valori conculcati e dalla dignità della persona offesa. Ora per la Bibbia l'alleanza non è una bagatella, ma una cosa seria, perché l'amore di Dio è una cosa seria ; di conseguenza anche il peccato è una cosa seria, non un bicchiere di acqua fresca da bere quando c'è sete. "Riconosco la mia colpa, il peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è mala al tuoi occhi io l'ho fatto" (s 51,5-6).

- Il peccato si concretizza poi in pensieri, parole, opere ed omissioni nei vari ambiti della vita morale, diventando disobbedienza al Signore, la cui voce risuona nelle "dieci parole". Esse rappresentano, nella duplice formulazione di Es 20 e Dt 5, le clausole dell'alleanza, le esigenze basiche del patto.

Anche i salmi danno un nome ai peccati dell'uomo, conoscono e biasimano le sue colpe ; il grande peccato è l'idolatria, quando l'uomo adora l'opera delle sue mani, rifiutando la dipendenza creaturale da Dio, Signore della vita (cf s 115/118B della Vg).

Peccato è anche la illusione che la ricchezza possa salvare la vita (cf s 49) ; grave peccato è il non-ascolto, l'incredulità e l'indurimento del cuore (cf salmi 81,9 e 95).

Peccati sono i comportamenti disonesti del vivere : l' esercizio della violenza, la comunicazione falsata, attentato alla fedeltà dell'amore, la pratica del furto, il culto senza giustizia ... (cf s 50).

LA PAROLA CONTESTATRICE DI DIO

"Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto" (s 90,8).

L'uomo percepisce la gravità del male che ha commesso se si rispecchia nella Parola di Dio, se si confronta con la alleanza e le sue esigenze.

Occorre una grande luce per vedere ciò che è piccolo ; appare il pulviscolo sul vetro, quando la luce del sole lo attraversa. L'uomo è tentato di giustificarsi, di scusarsi facilmente davanti a Dio, secondarizzando le sue colpe. E' portato a nascondere lo sporco sotto il tappeto, facendo finta che non ci sia. Soltanto l'educazione alla moralità fa percepire la gravità dei valori violati.

Quando la coscienza dell'uomo è sorda e la vista appannata, allora entra in azione la parola giudicatrice di Dio. Questa è la sua prima funzione : viene a processare il popolo, denuncia una situazione negativa, muove accuse nei confronti del colpevole, chiama per nome peccati e peccatori. Si pensi ai testi narrativi di 2Sm 12 (Natan con Davide) e 1 Re 21 (Elia con Acab).

Prima di proclamare la misericordia del Signore, la Parola proclama il peccato dell'uomo, lo richiama alla sua responsabilità, cioè a rispondere del male che ha posto. E' il "kritikòs logos" di Ebr 4,12-13 ; è quella funzione espressa dall'immagine della spada.

- Questa funzione ha generato anche una forma letteraria ; quella del RIB profetico o liturgico. Parecchi testi di denuncia della letteratura profetica assumono l'aspetto di contestazione divina nei confronti dei peccati del popolo (ad es Is 1,10-20). In sede liturgica il RIB è il primo momento della celebrazione penitenziale in Israele : al popolo in ascolto il Signore rinfaccia le sue colpe.

Val la pena ricordare, per non fraintendere le cose, la struttura bilaterale del RIB, diversa dalla composizione triangolare del processo quale conosciamo e pratichiamo noi. Dio è insieme giudice e parte lesa. E' l'offeso, l'insultato dal peccato dell' uomo e che muove accuse al partner- infedele per richiamarlo alla serietà, come in un rapporto di coppia incrinato.

E' il patto, l'alleanza bilaterale, che spiega e giustifica l'impostazione del "processo a due".

Un intero salmo della collezione, il numero 50, svolge la funzione di RIB liturgico, formando una stretta unità letteraria e ambientale con "il miserere" che segue. Li faremo oggetto entrambi di una analisi accurata.

L'IRA DEL SIGNORE

E' questa una nozione che compare ripetutissimamente nella letteratura biblica e può provocare, senza uno sforzo critico, incomprensione ed equivoci. L'ira è una passione, un sentimento forte della psiche umana ; dice presa di distanza, anzi rifiuto e avversione verso atteggiamenti o comportamenti sentiti come negativi e sfavorevoli. E' una forza, impulso nella interiorità della persona, che esprime un animo sensibile. Provare indignazione dice che il cuore è di carne e alcune cose non possono essere accettate. Diventa una realtà negativa, quando la reazione d'ira è sproporzionata, quando l'emotività travolge la razionalità, quando si traduce in violenza verbale o fisica all'unico scopo di ferire e umiliare l'avversario. Allora, e una forza puramente distruttiva.

- Nella teologia di Israele si parla spesso dell'ira del Signore, che ha il suo corrispettivo fisico nelle "narici" : "Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fumerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo ?" (sal 80,5).

La collera del Signore è un antropopatismo (= sentimento umano trasferito su Dio) per esprimere la sua indignazione nei confronti dei peccati dell'uomo, la sua incompatibilità con il male morale e la sua non approvazione, non collusione con le colpe dell'uomo : "L'ira del Signore si accese contro il suo popolo, ebbe in orrore il suo possesso..." (s 106,40).

Non è quindi un sentimento irrazionale, ma l'indignazione del giudice davanti ad un comportamento disonesto.

- L'ira di Dio si dispiega poi nel castigo, assume la forma della punizione o meglio della correzione esigente. Il castigo è un modo di esercitare la giustizia, è tentativo di riparare il male fatto e di portare il colpevole a riconoscere la negatività della sua vita. Non è sfogare un sentimento cattivo per togliersi il gusto, ma un'azione medicinale per riparare il male fatto e correggere il colpevole (cfr Ebr 12,5-11). Nella pedagogia divina il castigo non è tanto l'esecuzione di un verdetto di colpevolezza emesso dal giudice, ma le conseguenze negative che ricadono sull'uomo, che con il suo peccato si distacca da Dio, fonte di benedizione e di vita. "Perciò ho giurato nella mia ira, non entreranno nel mio riposo" (s 95,11).

Il castigo più grande è la dannazione, l'allontanamento definitivo da Dio, che segna il fallimento di una esistenza. E' la conclusione di una vita chiusa all'amore di Dio e dei fratelli, mentre i castighi temporanei rappresentano un forte richiamo alla fedeltà e procedono dall'ira di Dio, che è piuttosto un "amor iratus", "Signore, non castigarmi nel tuo sdegno, non punirmi nella tua ira" (s 38,2).

LA MISERICORDIA HA LA MEGLIO NEL GIUDIZIO

"Fino a quando Signore sarai adirato ; per sempre ? Arderà come fuoco la tua gelosia ?

...

Non imputare a noi le colpe dei nostri padri, presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo troppo infelici" (sal 79,5. 8)

L'ira di Dio ha un limite, non è senza fine ; viene superata e sopraffatta dalla misericordia :

"Forse Dio ci respingerà per sempre, non sarà più benevolo con noi ?

E' forse cessato per sempre il suo amore, è finita la sua promessa per sempre ?

Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore ?" (s 77,8-10).

Sono queste domande laceranti che rappresentano il "tormento" del salmista che gli toglie il sonno ed incessantemente rimbomba (vv 7,11).

"Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe"(s 103,8-10)

L'uomo è ben consapevole di non meritare misericordia, perché più numerose dei capelli della sua testa sono le sue colpe, però intuisce anche che i parametri della giustizia non sono adeguati ad interpretare il suo rapporto con il Signore, la realtà dell'alleanza :

"Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe" (s 103,10)

"Se tu guardi le colpe, o Signore, chi potrà sussistere ?" (s 130,3).

"Non entrare in giudizio con il tuo servo Signore, perché nessun vivente davanti a te è innocente" (s 143,2)

Ed allora esalta questa misericordia incommensurabile di Dio, riserva infinita di grazia e di perdono. Per capirla bisogna entrare nella logica dell'amore, partendo dalle esperienze più genuine di esso : quello paterno-materno e quello sponsale. Saper perdonare è proprio di chi sa molto amare.

Il salmo per eccellenza della misericordia, intesa come capacità e volontà di perdono è il 103, che ne celebra le dimensioni cosmiche e le vibrazioni familiari :

"Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono ;
come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe.

Come un padre ha pietà dei suoi figli ; così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere" (s 103, 11-14)

- "Credo la remissione dei peccati" non è solo un articolo del simbolo apostolico, ma un contenuto sicuro e limpido della fede di Israele. Il popolo ha fiducia nella possibilità che il male può essere vinto, che gli sbagli possono essere riparati, che il peccatore può convertirsi, perché l'amore di Dio è una forza distruttiva nei confronti dei peccati dell'uomo :

"Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione,
perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati" (Is 38,17)
"Qual Dio è come te che toglie l'iniquità, che perdona il peccato al resto della sua
eredità ;
che non serba per sempre l'ira, ma si compiace di usar misericordia ?
Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe.
Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati" (Michea 7,18-19)
"Ma presso di te è il perdono ... presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe" (s 130,4. 7-8)

"Copiosa redemptio" = riscatto sovrabbondante. Il vocabolario della liberazione sociopolitica, quello dell'esodo dall'Egitto, serve ora a configurare la liberazione della schiavitù del peccato, il padrone e oppressore che portiamo dentro di noi. Fecondità dei simboli dell'esodo. Nell'oceano della misericordia di YHWH ormai sono travolti e sepolti i nostri peccati.

LA CONFESSIONE DEI PECCATI

In cammino tra i due abissi, del male da una parte, che emette i suoi oracoli sulle labbra degli ingiusti, della grazia dall'altra, che si effonde nei giusti quasi come "il fiume del sognato Eden" (cf il dittico del salmo 36), all'uomo non resta che scegliere di naufragare nel fiume della luce di Dio.

Messo allo scoperto dalla Parola contestatrice di Dio e nella prospettiva di incontrar misericordia, al peccatore non rimane altra scelta che quella di "confessare le sue colpe", cioè ammettere e riconoscere i propri peccati e così far ricorso all'amore perdonante del Signore.

- La confessione dei peccati è il secondo momento della liturgia penitenziale, nello schema catechistico è l'accusa che procede dall'esame di coscienza e dal dolore. Nel vocabolario ebraico prende il nome tecnico di "todah" e segue il "rib". La stessa parola significa anche "Lode", da cui i fraintendimenti di alcune versioni :

Ad es. s 50, 14. 22 : "Offri a Dio un sacrificio di lode ... Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora" (BC). Molto meglio tradurre : "Sia il tuo sacrificio confessare i tuoi peccati...chi confessa i peccati, questi mi onora"

Del resto tra i due significati non c'è opposizione : infatti "confessare i peccati" è atto di onestà dell'uomo nei confronti di se stesso, è atto di lode e gloria a Dio, perché riconoscimento della dimensione religiosa della colpa e ricorso al pozzo inesauribile della misericordia.

- La "confessio culpae" libera dal peccato, e nella misura in cui esprime rinascimento del male commesso è appello alla misericordia = confessio fidei :

"Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: confesserò al Signore le mie colpe e tu hai rimesso la malizia del mio peccato" (s 32,5)

Questo desiderio di purificazione deve essere molto intenso : i peccati sono miei e sono me stesso, se potessi togliermeli di dosso, per ritrovare purezza e innocenza ! Si veda lo sviluppo del s 51, 3-11.

Addirittura si invoca il perdono per le colpe di cui non si è responsabili, che dal punto di vista soggettivo non sono peccato, perché manca piena avvertenza e deliberato consenso, e tuttavia sono un disordine che turba l'armonia del rapporto con Dio, con gli altri o con le cose :

"Le inavvertenze chi le discerne ? Assolvimi dalle colpe che non vedo" (s 19B,13).

- Analizzando il salmo 50, vedremo che la confessione dei peccati, è anzitutto riconoscimento della propria infedeltà all'alleanza, ammissione di colpevolezza senza troppe attenuanti. Ma è anche dare un nome ai propri peccati, accusa di colpe singole che materializzano l'opzione morale negativa. Il peccato è una realtà con genere e specie, da guardare in faccia nella sua malizia, per non coltivare la illusione dell'empio : "con blandi accenti illude il suo cuore per non conoscer la colpa e odiarla" (s 36,3).

LA CONCESSIONE DELLA GRAZIA

E' questo il terzo momento della liturgia penitenziale in Israele, che prende il nome tecnico di "theinnah". Dio elargisce il suo perdono, fa grazia al peccatore che ricorre a lui. E' l'incontro del Padre misericordioso con il figlio prodigo della parabola. Un testo di "concessione della grazia" è nella letteratura profetica la grande pagina di Ez 36 con la promessa del "cuore nuovo" e dello "spirito nuovo". Il Signore risponde a un passato disonorevole del popolo nella patria e in terra di esilio, riprendendo in mano la iniziativa e offrendo gratuitamente riconciliazione.

In termini narrativi si può pensare al perdono accordato a Davide, dopo che questi, scoperto e illuminato dalla Parola di Dio, si arrende davanti al Signore, confessando sinteticamente : "Ho peccato contro il Signore" (cf 2Sm 12,13).

- In termini sacramentali corrisponde al momento della assoluzione, dove il ministro della comunità e della riconciliazione assolve il ruolo assegnato dalla chiesa di essere interprete e strumento del perdono di Dio per un popolo di peccatori (2 Cor 5,19-20).

Più in generale queste riflessioni sui salmi penitenziali possono aiutare il recupero del significato genuino della stessa liturgia penitenziale cristiana. Tutti siamo testimoni della crisi che attraversa il sacramento della riconciliazione e della necessità di risignificarlo. Un contatto convinto e cordiale con la Parola di Dio è un modo efficace di recupero. La riforma dell'aspetto rituale del sacramento in epoca postconciliare ha inteso evidenziarne la dimensione ecclesiale-comunitaria e il ruolo essenziale in esso esercitato dalla Parola di Dio. Decisivo è il riferimento alla Parola di Dio, che smaschera le colpe dell'uomo e proclama la misericordia del Signore. Per un approfondimento della problematica cfr :

- L. ALONSO SCHOEKEL, *La liturgia penitenziale*, in "Vita Consacrata" 1986/3 pp. 193-199

- C. GIRAUDE, *La confessione dei peccati nell'Antico Testamento*, in Concilium 1987/2 pp 117-130 (293-306).

SALMI 50 – 51

L'UNITÀ DEI DUE SALMI

Nel settenario dei salmi penitenziali, il più conosciuto, amato e adoperato dalla tradizione ebraica e cristiana è certamente il "miserere", il s 51 del TM e 50 nella Volgata, seguita dall'uso liturgico. E' la preghiera classica del pentimento. La sua comprensione però è notevolmente avvantaggiata dall'analisi del salmo che precede. I due testi formano una unità letteraria e teologica.

L'unità letteraria è data dalle corrispondenze verbali :

sal 50

- * Ti pongo innanzi i tuoi peccati (21)
- * La tua giustizia ... il giudice (6)
- * Sacrificio... olocausto (8)
- * E nessuno vi liberi (22)
- * La salvezza di Dio (23)

sal 51

- * Il mio peccato mi sta sempre dinanzi (5)
- * Sei giusto quando giudichi (6b)
- * Olocausto...sacrificio (18)
- * Liberami (16)
- * Dio mia salvezza (16)

L'unità teologica è data dalla funzione ricoperta dai due salmi : essi corrispondono ai due primi momenti della liturgia penitenziale in Israele, il salmo 50 al rib-accusa, il salmo 51 alla confessione dei peccati. "La nostra opinione è che i due salmi, un giorno autonomi, furono uniti per la loro parentela tematica a motivo dell'uso combinato nella liturgia" (Alonso Schoekel) . Il secondo dunque è la continuazione del primo e vanno insieme considerati.

LORO ARTICOLAZIONE

Il salmo 50 si apre in forma solenne. L'esordio (vv 1-6) mette in scena la venuta giudicatrice di Dio. Linguaggio teofanico. Il corpo centrale è l'atto di accusa, strutturato in due parti che stanno tra loro in rapporto dialettico (cf il discorso di Dio nei vv 7-15 ; 16-21). Termina con una perorazione (vv 22-23) : una solenne messa in guardia davanti al pericolo della dannazione.

Il genere letterario è quello di un rib sacerdotale o profetico.

- Il salmo 51 invece si presenta nella forma di un lamento penitenziale, che confessa la colpa e chiede misericordia. Può essere suddiviso in due parti (3-11 ; 12-19), aperte dall'invocazione del nome divino. Prima parte = regno del peccato ; seconda parte = regno della Grazia.

I versetti conclusivi 20-21 non appartengono quasi certamente alla composizione primitiva ; anzi sono in aperto contrasto con la teologia del salmo.

Si preoccupano della ricostruzione delle mura di Gerusalemme e del ristabilimento nel tempio di un culto legittimo. Appartengono chiaramente al dopoesilio. La supplica verrà esaudita da Dio tramite il governatore Neemia, che arrivato in Giudea nell'anno 445 aC doterà Gerusalemme di una nuova cinta muraria, costruita in 52 giorni (cf Nee 6,15).

PARLA IL SIGNORE

E' la prima parola del salmo 50. Il Signore, il Dio supremo ha voce. All'uomo farebbe comodo un Dio muto, sordo e cieco, indifferente alla condotta umana, ma questo lo sono gli idoli, non il Dio vivo e vero. Il salmista presenta la venuta giudicatrice del Signore nella forma di una teofania culturale preliminare. Lo scenario è cosmico, vengono convocati cielo e terra, come testimoni notarili nel processo tra Dio e il suo popolo. Fuoco e tempesta sono i classici elementi della manifestazione solenne di Dio (si pensi alla teofania sinaitica in Es 19 e 20). "Sion, splendore di bellezza" richiama il tempio, luogo di appuntamento dell'intero Israele.

- Non si tratta di materializzare le immagini, ma di decifrarle : "il poeta non vuole descrivere nulla di concreto, ne risulterebbe un quadro grottesco, ma solo dare a sentire la grandezza di Dio che viene a confrontarsi con il suo popolo" (Gonzalez).

Importante è l'effetto cumulativo, l'impressione che la poesia vuole trasmettere. La venuta di Dio è una cosa seria, non usuale o banale.

Lo scopo infatti di questa venuta è di processare il popolo (cf v4) . Viene a contestare Israele, siede in tribunale a giudicare Israele, il popolo è convocato in assemblea per questo appuntamento rischioso.

Lo autorizza a intervenire la relazione, di alleanza, instaurata con la celebrazione di un sacrificio (cf v 5). Dio denuncia il tradimento del patto, il termine "leali-fedeli" in 5 è chiaramente ironico.

Ma ancora prima che inizi il dibattito, il cielo, uno dei due testimoni che assistono, registrando la correttezza del confronto, proclama la innocenza della parte divina. Sul banco degli imputati c'è Israele, non Dio.

Perciò Dio, parte lesa, può farsi avanti, parlare, apostrofare, esigere ascolto.

Conduce in prima persona il dibattito e porterà avanti l'accusa esibendo le prove, cioè in maniera circostanziata e documentata (cf v 7).

CHE VALE LA RELIGIONE SENZA FEDE ?

Qual è la materia del contendere nel corpo centrale del salmo ? Quali sono i capi di imputazione ? Qui è importante non equivocare. Non molto appropriati sono i titoli dati al salmo da BJ "Per il culto in spirito" ; TILC "Giudizio di Dio sul valore dei sacrifici" ; Savoca "Carne processuale : il vero male viene dal cuore" ; BCC "Adorerai il Padre in spirito a verità".

- Dopo l'invito all'ascolto, il Signore incomincia in modo strano la sua accusa : "Non ti rimprovero ... " Accusa negando. Non trova nulla da ridire sulla floridezza del culto di Israele, in quanto a cerimonie il popolo non lo batte nessuno. L'accusa non si riferisce a quella concezione grezza della divinità, secondo la quale i sacrifici servono a sfamare il dio (si legga a questo proposito il racconto sarcastico dei sacerdoti di Bel in Daniele 14) ; neppure riguarda mancanze di devozione nel modo di praticare i riti. Il tema della accusa è molto più serio e radicale : tocca da vicino una concezione perversa del culto, la pretesa di rendere debitore Dio offrendogli delle vittime, peggio ancora il tentativo di tenerlo buono e quasi corromperlo mediante olocausti e sacrifici.

Ancora una volta il problema decisivo è la relazione culto-giustizia, come documenta la seconda parte dell'accusa ai vv 16-20, dove il Signore se la prende con il popolo che conosce

a memoria i comandamenti e li recita devotamente per poi svuotarli del tutto nella pratica del vivere. E qui i capi di imputazione sono precisi e toccano settori decisivi dell'etica, come il campo dell'avere, dell'amore e dell'onore e cioè il rispetto della proprietà altrui, la fedeltà coniugale e soprattutto la lealtà della comunicazione, che vieta l'inganno, la maldicenza e la calunnia.

- Davanti a questa situazione gravemente deteriorata, il Signore afferma la sua libertà sovrana nei confronti di tutto il culto umano. Non ne sente il bisogno, può farne benissimo senza, il culto non serve a lui ma a noi.

"Tutto è tuo, ti facciamo doni della tua mano" (1 Cronache 29, 14).

"Tu non hai bisogno della nostra lode, recita un prefazio, ma per un dono del tuo amore ci concedi di renderti grazie. I nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva".

In secondo luogo Dio propone la sua ricetta, qual è il culto che egli gradisce : "Sia il tuo sacrificio confessare i tuoi peccati e sciogli all' Altissimo i tuoi voti ; invocami nel giorno della sventura, ti salverò e tu mi darai gloria" (vv 14-15) . Azioni queste che indicano umile dipendenza da Dio, riconoscimento della propria creaturalità.

E soprattutto il Signore richiama, come si è visto, la seconda tavola del decalogo, quella riguardante le relazioni con il prossimo nelle varie forme espressive della giustizia. "Alla lista sacrificale, di sette tipi di animali (vv 7-15) il poeta oppone la lista morale di sette impegni esistenziali (vv 16-23), espressione di una fede viva" (Ravasi).

IL GRIDO DI ALLARME FINALE

Dopo che il Signore ha ribadito che non vuole passare per tonto : "Hai fatto questo e io dovrei tacere ? Forse credevi che io fossi come, te ! No, io ti accuso : ti pongo innanzi i tuoi peccati (v 21) conclude il suo intervento con un grido di allarme. C'è un rialzo di tono nella perorazione finale che lascia intuire la solennità della posta in gioco, ne va infatti della salvezza o della dannazione : "Attenzione, voi che dimenticate Dio, perché non mi adiri e nessuno vi salvi !" Il culto di Israele invece di essere memoria della salvezza, fa dimenticare Dio e allontana da lui, perché è viziato in radice.

L'ultimo versetto ripropone l'alternativa dell'umile confessione delle colpe e fa risuonare la promessa divina legata alla conversione di chi prende la retta via. La parola finale è : "la salvezza di Dio". Lo scopo del RIB è di portare l'uomo verso la conversione e la salvezza.

MISERERE

Molto opportunamente si innesta a questo punto la confessione dei peccati nella forma del salmo 51. All'uomo smascherato dalla Parola di Dio, cosa rimane se non battersi il petto e riconoscere la propria miseria ?

Questo "salmo di confessione e supplica di liberazione" (Savoca) è collocato sotto la paternità di Davide "quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea". Il titolo è solo apparentemente storico, il salmo infatti è più recente come data di composizione, risente della teologia di Ezechiele e dunque ci spostiamo verso il VI secolo aC ; ad ogni modo è ben contestualizzato, perché interpreta i sentimenti che poterono passare nel cuore di Davide, contestato dal profeta Natan a motivo del suo duplice peccato. La concisa confessione di Davide viene qui ampliata e articolata in una bellissima preghiera.

Da duemila anni chiesa e sinagoga pregano questo salmo avendo sullo sfondo la figura del re credente e penitente, peccatore e bisognoso di perdono.

- Ho già detto che il salmo ha la forma letteraria di una supplica-lamento. C'è una serie incalzante di imperativi in tutta la tessitura del salmo. Ciò che qui fa soffrire il salmista, ecco l' elemento di novità, non è una qualche forma di dolore fisico o di offesa ricevuta da altri, ma la coscienza del peccato commesso, una percezione acuta del male morale, da cui il salmista con le sole forze non riesce a liberarsi. Di qui l'appello martellante all'amore misericordioso del Signore : "pietà di me, cancella, mondami, purificami, lavami, fammi sentire, distogli, cancella ... "

NEL REGNO DEL PECCATO

A livello lessicale nel salmo risuona sei volte la radice peccato = attah e sei volte sinonimi che indicano ribellione, colpa, malvagità, abbandonare la strada maestra, cuore cattivo ... Una quasi totalità, una presenza ossessiva. Il peccato appartiene al passato del salmista ma ne segna anche il presente : "sempre davanti mi sta il peccato !".

Una coscienza di peccato quasi somatizzata : si parla, di "spirito contrito" al v 19 ; "cuore affranto e umiliato" (19) ; "ossa spezzate" (v 10). Come nel salmo 32 : "Tacevo e si logoravano tutte le mie ossa, mentre gemevo tutto il giorno. Giorno e notte pesava su di me la tua mano, come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore".

Però è diverso dal senso di colpa, che blocca e paralizza la persona e può generare angoscia e condurre alla disperazione ; il dolore dei peccati è diverso, perché non è motivato dal crollo della stima di sé o dalla paura del castigo, ma da una coscienza religiosa, che misura la gravità del male commesso e spera nella misericordia.

- Abbiamo già detto che peccato è una nozione religiosa, è una parola che fa senso in un contesto di fede. Chi non crede in Dio non adopera questa parola ; parlerà di sbagli, di limite. Il salmista invece è convinto di aver offeso una presenza d'amore, di aver compromesso la relazione con Dio : "Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io ho fatto, perciò hai ragione, quando parli nel giudizio risulti innocente" (v 6). Non sfugga la importanza del v 6b, difficilmente registrata dalle traduzioni. Il testo suppone l'impostazione bilaterale del processo e la pratica del rib : nel confronto Dio-uomo e la ragione è dalla parte di Dio, il torto da quella dell' uomo. Dio ha le mani pulite e l'uomo le tiene sporche. Quella che è in questione, non è la giustizia o imparzialità di un giudice, ma l'innocenza di una parte. "Non si appella alla giustizia che deve condannare il colpevole, ma alla misericordia che perdona il penitente" (Alonso) .

- Il s 51 è celebre anche per la dottrina del peccato originale : "Ecco nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre" (v 7). Sente il peccato come qualcosa di costitutivo, fondamentale e congenito ; rimonta dalla natura alla nativitas : se commetto peccati è perché sono peccatore. "Sono travati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna" (sal 58,4).

I salmisti adoperano una metafora temporale, per designare un fatto morale : per indicare che il male è profondamente radicato in noi lo si fa risalire alle sorgenti della esistenza : "eravamo per natura figli dell'ira" (Ef 2,3). La verità del peccato originale è nel salmo più a livello di intuizione che di esplicita affermazione.

- Ciò che però colpisce di più in questa prima parte del salmo è l' appello al perdono, il desiderio della purificazione ; il ricorso alla misericordia.

Il peccato può essere vinto, annientato, sopraffatto dalla misericordia di Dio ; "confitetur magnam miseriam ; impetratur magna misericordia" (Agostino)

"Miseria hominis plena est terra et misericordia Domini plena est terra" (Agostino commentando il salmo 33, 5).

Il salmista fa dunque pressione su Dio : "dives in misericordia" perché desidera essere liberato, come uno che è sporco sente il bisogno di lavarsi, ed un lebbroso aspira ad essere monetato : "purificami con issopo e sarò mondo, lavami e sarò più bianco della neve" (v 9).

IL REGNO DELLA GRAZIA

Abbiamo già visto che il salmo è diviso in due parti con il taglio violento del verbo *bara'* : "Crea in me o Dio un cuore puro". Si sa che il verbo in ebraico può avere soltanto Dio come soggetto, perché indica un'azione che compete a lui solo. Il perdono non è solo distruzione del peccato, ma positivamente ricostituzione dell'alleanza, giustificazione, nuova creazione. Il salmista domanda un cambio profondo nel cuore, cioè nella radice dell'essere, nel fondo della persona.

- A questa prima domanda segue una triplice invocazione allo Spirito, che con terminologia appropriata si chiama "epiklesi". Qui conviene fermarsi sulla aggettivazione.

* *Spirito saldo* : stilisticamente è un ossimoro ; cioè una combinazione di termini che stanno tra loro in stridore. Lo spirito infatti richiama l'idea del vento, elemento mobile per eccellenza. Un vento stabile è qualcosa di strano. Un buon testo parallelo è Is 11,1 ss dove, il quadruplice spirito si posa e riposa sul germoglio di Iesse. E' il Messia il nido dello Spirito, colui che lo detiene e lo dona, "Spirito saldo" è lo spirito della coerenza, stabilità, fedeltà, medicina per la fragilità, incoerenza, debolezza nostre.

* *Spirito Santo* : il salmista non pensa qui certamente alla terza persona della Trinità ; l'aggettivo ci riporta nella sfera divina, è lo Spirito di YHWH, lo spirito del Santo, la forza, l' impulso, l'energia di Dio stesso, quello che ha alitato Cristo Risorto la sera di Pasqua a significare la nuova creazione, per la remissione dei peccati (Gv 20,22-23) .

* *Spirito generoso* : è il famoso "spiritus principalis" della Vg che tanto ha fatto discutere nella storia della tradizione. In ebraico "ruah nedybah" : "Denota la iniziativa spontanea, la generosità

in ciò che è difficile, la nobiltà interiore ; cioè desidera ricevere un dinamismo nuovo, che dia impulso alle azioni dal di dentro, senza necessità e non in virtù di imposizioni esterne, con generosità, non per compiere il minimo" (Alonso) . Non siamo lontani dal vero se parliamo di "gratuità".

GLI EFFETTI DELLA RICONCILIAZIONE

Il primo è la gioia del perdono, la letizia della salvezza. Il salmista la chiede al v 10, dove parla addirittura di ossa che esultano, saltano e danzano. E' come un riprendere a vivere con gusto nuovo. Anche il salmo penitenziale 32 esordisce con una duplice beatitudine : al peso del rimorso per il peccato commesso, grazie alla confessione, fa seguito uno stato d'animo di felicità che ha in Dio la sua radice : "Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,

mi circondi di esultanza per la salvezza" (v 7). cf anche s 65, 4 : "Pesano su di noi i nostri peccati. Tu li perdoni".

- Il secondo è la fiducia nel futuro. Dopo aver guardato al suo passato di peccato, al presente di incontro con la misericordia, il salmista guarda al suo domani nel segno della speranza. Lo vede diverso.

Nasce anche il bisogno della missione : "insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno" (v 15). Missionario del perdono, condivide l'esperienza che ha fatto, racconta la salvezza. "Una volta purificato del suo male, il salmista diventa maestro di vita per gli altri : infatti la seconda parte del testo (vv 8-11) è una vera e propria lezione sapienziale sulle vie da seguire" (Ravasi).

- Dal cuore riconciliato scaturisca la lode. E' il celebre v 17, che la liturgia adopera in apertura dell'ufficio divino : "Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode". Non può giungere gradita a Dio la preghiera dell'uomo irretito nel male e tenacemente legato ad esso. E' dal cuore nuovo, sanato e purificato, che esce una lode degna del Signore.

- I vv 18-19 concludono la originaria composizione del salmo 51 e fanno dunque da ricapitolazione, esprimono il succo della preghiera, con l'accento sul primato della interiorità e dell'atteggiamento penitenziale rispetto alla exteriorità di un culto senz'anima : "Poiché non gradisci il sacrificio e se offro olocausti non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, tu Dio non disprezzi".

Signore, donaci sempre la grazia del rimorso ;
Signore, non abbandonarci mai
qualunque sia il nostro peccato ;
Signore, tu sei più grande
di tutti i peccati del mondo ;
Signore, fa' di ognuno di noi e di tutti insieme
una società di peccatori coscienti :
allora, saremo salvi Signore,
perché tu non vedi l'ora di poterci perdonare !
Amen. (David. Maria Turollo)

X - I SALMI MESSIANICI

DESCRIZIONE

Con il nome di salmi messianici o regali si vuoi indicare una famiglia di poesie religiose di Israele legate alla figura del re, alla istituzione monarchica e al suo futuro. Se il salterio è uno specchio della fede e della storia ebraica, non poteva non concedere spazio ad una delle massime istituzioni dell'antico popolo, qual è stata appunto la struttura monarchica. E' risaputo che il messianismo è una delle ossature dell'Antico Testamento : ricorda la legittimazione sacra del potere davidico in 2 Sam 7. L'oracolo di Natan è il punto di partenza di una corrente storica nuova. Richiama anche il senso di attesa e la speranza biblica in un futuro che avrà come connotati un regno davidico trasfigurato. Il messianismo diventa così un cardine del pensiero e della fede di Israele ed un costitutivo della sua speranza.

- Il salterio ospita di conseguenza una serie di salmi che ruotano attorno al significato del re, della monarchia e del suo futuro. Due salmi richiamano esplicitamente la figura di Davide, il suo regno e l'idealità ad essi inerente. Il salmo 89 inizia con l'espressione conosciuta : "Misericordias Domini in aeternum cantabo". E' un "carne nazionale" (Turolto), in cui il salmista evoca l'alleanza sigillata da Dio con la dinastia davidica, ricca di magnifiche promesse. Il salmista la riprende e la commenta con passione, vedendola come il segno più alto della presenza divina nella storia umana (vv 2-5 e 20-38) . Ma - e questo è il dramma della fede - la promessa sembra ora in crisi perché la dinastia davidica è miseramente finita col 586 aC (distruzione di Gerusalemme). Ed allora, in questa umiliazione di Israele, si può ancora credere nella promessa ? Il salmo non offre una risposta, ma il suo silenzio implicitamente apre la speranza ad un 'messia' non più dinastico ma inviato direttamente dal Dio fedele" (Ravasi).

Il sal 132 rievoca dapprima il "giuramento di Davide", l'impegno preso dal re di reperire una "sede per il Signore", una tenda degna di lui dove collocare l'arca in Gerusalemme da poco strappata ai Gebusei (cf 2Sm 6). Secondo la BJ il salmo è stato composto "per l'anniversario del trasferimento dell'Arca" (cf vv 1-10). Il primo quadro descrive la processione commemorativa di quell'evento coi suoi cori, coi sacerdoti, con l' assemblea.

Il secondo giuramento invece è quello formulato da Dio nei confronti di Davide e della sua dinastia, cioè la promessa messianica (vv 11-12). "Alla proclamazione della promessa segue un coro sacerdotale di acclamazioni che si chiude con le immagini della luce e della vita ; la lampada, lo splendore del diadema e il fiorire della potenza di Davide diventano nella liturgia del Tempio un segno della speranza messianica" (Ravasi),

- A questi "salmi storici" possiamo aggiungere per il loro legame con la figura del re :

s 2 : "Il dramma messianico" (BJ) ; "Baciategli i piedi con cuore tremante" (Turolto)
s 20 : "Pregherà per il re" (BJ) ; "Nel nome tuo dispiegati i vessilli" (Turolto)
s 21 : Ringraziamento per la vittoria del re-Messia ; "Ti chiese vita e vita gli desti" (Turolto)
s 45 : "Epitalamio regale" (BJ) ; "Carne nuziale" (Turolto)
s 72 : "Il re promesso" (BJ) ; "La terra abbondi di grano" (Turolto)
s 110 : "Il sacerdozio del messia" (BJ) ; "sulle strade di Pasqua" (Turolto)

L'AMBIENTE DI ORIGINE

L'ambiente della monarchia è il luogo di origine di questi salmi e la loro composizione è dovuta a poeti di corte che mettono a servizio del sovrano il loro talento letterario. Più in particolare il "rituale di incoronazione" o l'anniversario di essa ; erano il momento ideale per comporre e proclamare testi di questo tipo. Lo mostrano chiaramente i due salmi più importanti dal punto di vista messianico per le loro risonanze nt, il salmo secondo e il 110. Il s 2,7 accenna al "decreto del Signore". Si tratta del "protocollo di incoronazione", del "documento di legittimazione" relativo al sovrano che accede al potere. Si chiama "hok" = decreto inciso di investitura, oppure " 'eduth" = testimonianza, l'atto ufficiale dell'intronizzazione. Un'indicazione narrativa a questo riguardo ce la fornisce 2Re 11,12 : "Il sacerdote Ioiada fece uscire il figlio del re, gli consegnò il diadema e il decreto ('eduth), lo proclamò e lo unse".

- Trattandosi di cerimonie solenni e rare è chiaro che il linguaggio dei componimenti ispirati dall'occasione è particolarmente solenne, gonfio, aulico e celebrativo. I carmi regali oscillano

tra il reale augurio e la speranza utopica. Non poteva essere altrimenti. E' il conosciuto stile di corte (Hofstyl), piuttosto lontano dal nostro gusto. Per capirli bisogna calarsi in situazione e accettare il linguaggio celebrativo.

RILETTURA MESSIANICA

I salmi regali hanno conosciuto uno sviluppo e una rilettura in direzione messianica. Che vuoi dire ? Quando la dinastia davidica venne meno, travolta dalla storia, gli stessi testi furono impiegati per celebrare il futuro discendente davidico, il re ideale promesso da Dio e allora lo stile esorbitante degli inizi sarà ancora maggiormente giustificato. Si assiste ad un processo parallelo a quello riscontrabile nella profezia. Anche i profeti, delusi delle infedeltà e incapacità dei re di Giuda, proiettano le loro speranze e attese sul davide futuro e il principe pienamente rispettoso dei voleri di Dio. Nascono così gli oracoli messianici dei grandi profeti (cf ad es. Is 9,1-6 ; 11,1-9 ; Ger 23,1-6 ; Ez 34,23-24 ecc.).

- Questa tensione messianica è stata tenuta viva e alimentata dal Giudaismo biblico e post e venne storicizzata dalla chiesa apostolica. I salmi regali sono stati sottoposti ad una rilettura cristologica da parte degli autori del Nuovo Testamento, sono serviti alla generazione apostolica per inquadrare e capire la figura e l'opera di Gesù, riconosciuto e salutato come il "figlio di Davide" : il Messia atteso, invocato e sperato.

Questo è così vero che l'appellativo di Unto, Consacrato, in gr. Christòs, diventa nome proprio di Gesù stesso e dei suoi discepoli. La chiesa apostolica rivendica il "compimento" delle Scritture in Gesù : secondo quel triplice processo di continuità-rottura e superamento che segna la relazione tra le due alleanze.

Il più "saccheggiato" è stato indubbiamente il salmo 110 che è il testo vt più citato nel Nuovo. "Questo salmo regale è stato il più studiato, il più musicato ed anche il più deformato del salterio" (Ravasi). Il salmo è strutturato su un duplice oracolo che proclama rispettivamente il Messia vassallo del Signore e suo sacerdote.

Qualcosa di simile è accaduto al salmo 2 : "Ecco una delle poesie più celebri del salterio : col salmo 110 esso rappresenta la classica preghiera messianica del cristianesimo" (Ravasi). Sullo sfondo di popoli in rivolta, viene intronizzato un nuovo re : egli, forte dell'assistenza di Dio, sconfigge la coalizione nemica. In particolare, sono da evidenziare il v 6 : "Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte" e il 7b : "Egli mi ha detto : "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato". Secondo la prassi orientale, nel giorno della intronizzazione il re viene adottato come figlio dalla divinità nazionale. Atti 13, 33 ; Ebr 1,5 e 5,5 adoperano il versetto del salmo per documentare il carattere rivelato della figliolanza divina di Gesù.

COME PREGARE QUESTI SALMI

I salmi regali non sono simpatici e fanno poco vibrare l'emotività. Vivendo in un tempo di democrazia e di critica al potere, non ci commuove un messaggio legato alla istituzione monarchica ; lontani dalla retorica patriottica di un tempo ci lasciamo difficilmente toccare dal linguaggio aulico e celebrativo che puzza di sudditanza ai potenti. Bisogna di conseguenza fare, un po' di violenza alla propria sensibilità ed entrare nella ermeneutica corretta di questi salmi per usarli eregarli senza artificio.

- C'è anzitutto una verità umana che non deve sfuggire e che consiste nella "dimensione politica" di questi testi. La politica è l'arte del governare la città, dell'amministrare la cosa pubblica.

Il potere è per il popolo e ha una funzione e missione per il bene comune. I salmi regali tracciano le coordinate di un potere gestito secondo il volere di Dio : prospettano i valori ideali per i quali il sovrano deve essere competente (= sapiente) ed onesto, abbozzano un'etica politica.

Al primo posto ci sta la richiesta di giustizia, legalità e diritto. "La radice *sedaqah* = giustizia ricorre nella Bibbia più di frequente se si eccettua il libro dei Pr (94 volte) , nei salmi (139 volte) e in Is (81 volte).

Il termine *shalom* = pace, nei libri dell'Antico Testamento ricorre più di frequente proprio in Is (29 volte) e nei salmi (27 volte)" (Cimosa).

I beni messianici "pace e giustizia" sono le grandi aspirazioni umane alimentate dalla storia, profezia e preghiera di Israele : "Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo" (s 85, 11-12 "preghiera per la pace e la giustizia" BJ). Sono quindi da pregare interpretando gli aneliti dell'umanità verso una concezione mite della politica : per una società costruita su relazioni giuste, per un'etica del dialogo e della pace ... invece che della rincorsa alle armi e allo scontro.

- Continuando poi la rilettura cristologica di essi, inaugurata dalla chiesa apostolica e proseguita dalla esegesi dei Padri, adopereremo questi antichi testi per celebrare il mistero di Cristo, per parlare bene di Colui che amiamo e che ha inverato il messianismo in Israele portandolo sulla croce ; "Regnavit a ligno Deus !"

E' un bisogno del cuore parlare bene di coloro che si stimano e si amano.

SALMO 72

UNA PREGHIERA PER IL RE

Il s 72 si presenta come una supplica per il re. Già la prima battuta è significativa : "O Dio, dà al re il tuo giudizio, la tua giustizia al figlio del re". "Israele non hai mai ceduto alla tentazione di divinizzare il suo re ; il re non si divinizza, si prega per lui" (BCC). "Si pregherà per lui ogni giorno ... " (v 15).

Il seguito del salmo presenta una serie di verbi al futuro oppure alla forma ottativa ad esprimere insieme augurio ed auspicio.

- La base del salmo è storica, "deve essere realisticamente ricondotto alla radice monarchica ebraica" (Ravasi). Il probabile ambiente di origine è quello del rito di intronizzazione di un nuovo re oppure la celebrazione dell'anniversario. Appartiene dunque ai salmi regali, "bivalenti sin dalla loro composizione", secondo la definizione coniata da Roland De Vaux.

E' documentabile nel salmo lo "stile di corte" solenne e impegnativo. Gli auguri sono smisurati, spropositati. Linguaggio falso ? Non necessariamente. Anche noi facciamo agli sposi "auguri di immensa felicità".

Ad ogni modo già nel Giudaismo e poi in epoca patristica (il Nuovo Testamento non lo cita, direttamente) il s 72 è stato interpretato in senso messianico. Le cose dette risultano vere e

appropriate se riferite al Messia, al sovrano ideale, il re dell'avvenire in cui Dio fa riposare e realizzare il suo progetto. Già il Targum lo interpretava così ed il grande commentatore medievale RASHI dichiarava solennemente che "il salmo 72 deve essere tutto inteso del messia". Nella interpretazione conviene di conseguenza distinguere il significato originario dal senso sopraggiunto nel cammino della tradizione.

"Dedicato a Salomone, re giusto e pacifico (1Re 3,9 12,28 ; 4,20 ; 10,1-29 ; 1 Cr 22,9), questo salmo fa appello al re ideale dell'avvenire. La tradizione giudaica e cristiana vi ha visto il ritratto anticipato del re messianico predetto da Isaia (9,5 ; 11,1-5) e Zaccaria (9,9)" (BJ).

"E' più ragionevole pensare e ammettere che questi salmi come la profezia di Natan e come altri testi del messianismo regale, siano ambivalenti fin dalla loro composizione : ogni re della linea davidica è un'immagine e un annunzio del re ideale del futuro. Senza dubbio nessuno di questi re ha pienamente risposto a questo ideale, ma al momento della intronizzazione, a ogni rinnovamento dell'alleanza davidica, si esprimeva la stessa speranza, nella fede che un giorno essa si sarebbe realizzata"(L. Jaquet).

IL SALMO COME POESIA

Per quanto si riferisce al suo movimento, R. Lack propone la seguente struttura :

Annunzio dei temi (vv 1-4)

A. Primo movimento (vv 5-11) :

- regno senza limiti temporali (vv 5-7)
- regno senza limiti spaziali, (vv 8-11)
- v 11 : prostrazione di tutte le nazioni

B. Secondo movimento (vv 12-17) :

- politica interna specie verso i poveri
- v 17 : benedizione di tutte le nazioni

I vv 18-19 sono la dossologia che conclude il secondo libro del salterio e il TM aggiunge come v 20 : "son finite le preghiere = tephilloth di Davide, figlio di Isaia".

- Il mondo immaginativo utilizzato dall'autore pesca in tre ambiti :

a) il primo campo semantico lo possiamo denominare "socio-politico". E' quello legato alla figura del sovrano come artefice della giustizia e garante della pace. Percorrendo il salmo si nota la insistenza del poeta su alcuni termini che diventano voci dominanti : giudizio o diritto - mishpat ; giustizia (sèdeq) ; pace (shalom) e poi il lessico della povertà e della miseria = 'ebion ; 'any ; dal ...

b) una seconda famiglia di immagini è rappresentata dalla simbologia cosmica : sole e luna ; terra - mare ; montagne - colline ; deserto e campi di frumento ;

c) una terza, serie di termini appartiene alle località geografiche : Tarsis e isole ; Saba e Seba ; Arabia e Libano. Non costituiscono un mondo a parte, ma servono ad esprimere alcuni connotati del regno potenziando le due simboliche precedenti.

CIO' CHE IL POPOLO SI ASPETTA DAL POTERE

Il s 72 non è tanto un elogio del re che presiede le sorti di Israele, ma una serie di auguri. E' un testo di speranza, in cui la comunità che prega formula le sue attese nei confronti del potere politico. E' questo il messaggio del salmo che conviene anzitutto evidenziare.

Quali sono le caratteristiche del re e del regno ideale ?

a) al primo posto compare senz'altro l'impegno a favore della giustizia. E' questo il significato costitutivo dell'autorità in Israele. Già sappiamo che "shapat" equivale a governare-giudicare insieme. Di qui la prima impellente domanda vv 1-2.

La giustizia poi è più di una astratta imparzialità ; al contrario deve accompagnarsi con la solidarietà a favore degli strati deboli della popolazione :

"Egli libererà il povero che grida e il misero che non trova aiuto,
avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri.
Li riscatterà dalla violenza e dai soprusi,
sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue" (vv 12-14).

"Ai poveri, ai miseri, ai deboli, agli oppressi, alle vittime il salmo dedica quattro versetti (4,12--14), ricchi di tutto il vocabolario ebraico della povertà. Si direbbe che il sovrano secondo il cuore di Dio non abbia in mente altra preoccupazione che quella di salvarli" (Lack) .

"Vi è un caso in cui nella prassi del riscatto si manifesta un dislivello sociale. Concepiamo il re come superiore, al di sopra dei sudditi, posto in alto con autorità. Orbene, quando per diversi motivi, mancano i riscattatori nati, il re deve prendere il loro posto, entrando nel piano della solidarietà come go'el. "Egli riscatterà la loro vita dalla violenza" : viene usato il verbo "ga'al" (Alonso).

b) una seconda qualità del re ideale è l'instaurazione della pace. La coppia pace-giustizia è inscindibile nella Bibbia : l'una non può stare senza l'altra. La connessione più stretta in termini di causa-effetto la pone Is 32,17 : "Opus iustitiae pax", "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia" (Paolo VI).

"Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia" v3 ...
"Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace" v7 ...

La giustizia produce la pace come ordine perfetto di rapporti : si dischiude uno scenario di pace. "Si presentano qui le montagne e le colline quasi personificate mentre offrono il dono della pace e della giustizia : la 'vegetazione' più preziosa della terra. " (Ravasi).

- L' ebraico shalom possiede anche una connotazione di benessere, dice prosperità equamente distribuita : la pace non può essere garantita se manca la giustizia e questa non esiste finché c'è fame. La fame umiliante per l'uomo deve essere vinta. Il suo superamento è un segno dei tempi

messianici : cf Ger 31,12 : "Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, affluiranno verso i beni del Signore : verso il grano, il mosto e l'olio, verso i nati dei greggi e degli armenti" cf anche Ez 34,29 e 36,29-30.

Ad un certo punto appare nel nostro salmo una magnifica visione di prosperità agricola : le spighe di grano ondeggeranno persino sugli aridi picchi montuosi, la terra sarà fertile e vigorosa come la regione del Libano con i suoi cedri maestosi (cf v 16).

L'oro di Arabia al v 15 si aggiunge quale elemento di ricchezza e magnificenza a ricordo dell'epoca salomonica.

c) La terza qualità è la durata del regno, la sua perpetuità. Ad un potere che garantisce pace e giustizia è legittimo augurare stabilità e permanenza. Magari durasse a lungo così ! Il sole e la luna che vegliano da sempre sul cammino della storia umana, forniscono il termine ideale di riferimento :

"il suo regno durerà quanto il sole, quanto la luna per tutti i secoli (v5) ...
finché non si spenga la luna (v7) ...
il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome (v 17a)"

d) Oltre alla durata l'estensione, l'ampiezza e grandezza del regno. E' questa una grave tentazione di ogni potere politico, falsamente giustificata dal bisogno di rettificare i confini, di avere uno sbocco al mare... "Sul mio regno non tramonta mai il sole" (Carlo V). Una simile prospettiva di dominio universale si potrebbe accettare solo in termini di autorità mondiale che assicura pace e giustizia.

Storicamente è difficilmente realizzabile, basti pensare al funzionamento travagliato dell'ONU. I vv 8 e 11 del salmo dicono questo aspetto : dal Mar Rosso al Mediterraneo, dal fiume Eufrate ai limiti del mondo, da Saba e Seba a Tarsis, che raffigura l'estremo occidentale. Sono richiamati i quattro punti cardinali a indicare la universalità del regno messianico.

Questo dominio comporta anche la vittoria sui nemici : le tribù del deserto si piegano, i nemici leccano la polvere, i popoli sconfitti portano doni.

Il v 17b fa risuonare i termini del kerygma divino ad Abram in Gn 12,3 : "in lui saranno benedette tutte le stirpi della terra". Il Messia diventa, erede della promessa che inaugura l'epoca patriarcale.

Un regno umano che realizzasse queste qualità sarebbe già una presenza del Regno di Dio e meriterebbe di essere accompagnato dalla preghiera e dall'augurio di tutto un popolo.

- Per l'interpretazione cristologica si può ascoltare Agostino : "Le cose cantate in questo salmo si adattano meravigliosamente a Cristo Signore. Si comprende pertanto che anche il nome di Salomone è usato in senso figurativo, in modo che si intenda Cristo. Salomone significa infatti 'pacifico' e tale vocabolo si adatta perfettamente e veramente a Cristo...poiché dunque abbiamo trovato il vero Salomone, cioè il vero 're di pace', prestiamo attenzione a ciò che il salmo in seguito ci insegna".

La liturgia della chiesa ricorre a questo salmo di preferenza nella solennità e tempo dell'Epifania, privilegiandone alcuni versetti, che vengono poi potenziati dall'accompagnamento gregoriano. Si ascolti in particolare l'antifona di offertorio : "Reges Tharsis et insulae ... "

Lo sviluppo melodico dà l'impressione del risuonare d'una tromba.

XI - I SALMI DEL CAMMINO

SHYR HAMMA'ALOT

Questo genere letterario non è stato scoperto e decodificato dagli Esegeti, ma lo propone esplicitamente il libro dei salmi. C'è infatti una serie di 15 salmi preceduta da questo titolo, dal 120 al 134 ; alcuni attribuiti a Davide, altri no. Il termine significa letteralmente "canticus ascensionum". E' un fascicolo di salmi che corrispondono al "salterio del pellegrino". Probabilmente si tratta di salmi cantati dai pellegrini che salivano a Gerusalemme, in particolare per le tre grandi feste prescritte in Es 23,14-17 : festa dei pani azzimi o Pasqua in primavera ; festa della mietitura o delle settimane (Pentecoste) inizio estate ; festa del raccolto o delle Capanne in autunno.

- Gerusalemme è meta attrattiva per la totalità del popolo in quanto capitale politico-religiosa, casa di Davide e casa del Signore. E' situata in alto, a circa 800 m. di altezza e quindi si dice sempre "salire a Gerusalemme". Uno dei salmi del libretto, molto conosciuto, il salmo 122, ci trasmette tutto lo stupore e la gioia del salmista, che insieme ai suoi fratelli di fede può coronare il sogno di tutta una vita, recarsi nella città santa, lodare il Signore e sentirsi parte attiva di un popolo. Il salmo è un "saluto a Gerusalemme", giocando popolarmente con il materiale sonoro del suo nome : città della pace.

L'ambiente vitale da cui sono nati i "salmi gradualì" e in funzione del quale sono stati composti è dunque l'esperienza del pellegrinaggio a Sion. Il libretto dei 15 salmi è un repertorio utile per accompagnare con la preghiera i passi in ascesa dei pellegrini.

- Non per nulla inizia con la battuta "el YHWH" a indicare il movimento, la direzione "verso il Signore" che deve sostenere il cammino e termina con il minuscolo salmo 134, che contiene una duplice benedizione, ascendente e discendente. L'orante si rivolge ai "servi del Signore", cioè al personale del tempio, sacerdoti e leviti, che garantiscono la gestione del santuario e li invita al gesto delle mani alzate, a rimanere in preghiera con fedeltà anche di notte, senza lasciar mai spegnere la lampada della lode.

E i sacerdoti rispondono, facendo ricadere sul popolo la benedizione : cioè l'espressione dei favori divini.

Una caratteristica, che accomuna questi salmi è la loro brevità, preghiere per lo più concise, pochi versetti. La cosa è dovuta certamente a motivi pratici : dovendo essere utilizzati durante il pellegrinaggio da gente per lo più analfabeta, che non sapeva leggere e scrivere, era gioco-forza impararli a memoria e la concisione ne facilitava l'apprendimento. Il poeta assume questa esigenza e se ne fa forte. Prende un' idea semplice, un motivo letterario, una immagine e la sviluppa con economia di mezzi. Un po' quello che avviene nei nostri sonetti.

"E' tipico di questi salmi limitarsi ad un tema e svilupparlo con elementi semplici, per es. la ripetizione. Sono pezzi di tempo moderato. I salmi gradualì sono pezzi lirici che vogliono penetrare soavemente e placarsi nell'individuo, lasciando che risuonino in lui. Gli autori hanno rinunciato alla grandezza a beneficio della forza suggestiva ; si limitano a suggerire, lasciano all'orante il compito di prolungare il salmo, di svilupparne le potenzialità" (Alonso) .

UNA SPIRITUALITÀ DEL CAMMINO

L'esperienza del pellegrinaggio è una prassi nelle varie forme religiose dell'umanità. E' camminare individualmente o insieme verso il luogo sacro, dove la divinità abita ed è efficace.

Nella rivelazione biblica, che è storica, il cammino attraverso il deserto verso la terra promessa è stato la grande e originaria esperienza di pellegrinaggio. Entrano nella terra di

Dio, del suo riposo, processionalmente, liturgicamente. In questo modo attraversano il Giordano (cf Gs 3).

Giosuè, quale guida del popolo in quanto successore di Mosè, è invitato come Mosè a togliersi i sandali e ad adorare il Signore, che ha preceduto il suo popolo nella terra e lo protegge con la spada sguainata (cf Gs 5,13-15).

- Questo evento storico viene ritualizzato e rivissuto nel pellegrinaggio al santuario locale, dove vengono portati i prodotti del suolo, regalo di Dio al suo popolo. "Oggi entro nel suolo che tu Signore mi hai dato", dice il pio contadino israelita nel rituale delle primizie secondo Dt 26,3. Di particolare interesse è il pellegrinaggio al santuario della anfigionia, al centro cultico della Lega sacra : Sichem, Betel, Silo : "Quest'uomo andava ogni anno dalla sua città per adorare e sacrificare al Signore degli eserciti in Silo" (1Sm 1,3 ; 2,19). Quando con Davide, Gerusalemme diventa il centro politico e religioso della nazione, quando con Salomone è costruito il primo tempio, è chiaro che cresce l'importanza del pellegrinaggio alla Città Santa, "scelta dal Signore per farvi abitare il suo nome", come afferma ripetutamente il Dt.

Le feste di pellegrinaggio diventano momento importante di coesione, di unità, di esperienza religiosa, creano senso di identità e appartenenza. I salmi di pellegrinaggio nascono come sussidi per facilitare e valorizzare questa esperienza.

IL PELLEGRINAGGIO ESISTENZIALE

L'essere umano è profondamente unitario ; il fisico si ripercuote sullo spirito e viceversa. Il camminare insieme verso il tempio genera una mentalità, propone una impostazione di vita. Il pellegrinaggio importante è quello esistenziale, la vita dell'uomo è un cammino da farsi insieme verso Dio, siamo pellegrini dell'Assoluto.

- Già si è visto, analizzando il salmo 1, che camminare (ebr. "halak", gr. "peripateo") è il verbo della condotta morale, e strada (ebr. "dèrek", gr. "hodòs") è sinonimo di vita. La vita è movimento, è divenire ; se il cuore si arresta, arriva inesorabilmente la morte. Analogamente in campo spirituale : sedersi, fermarsi vuol dire retrocedere, regredire : "non progredie, regredi est" dicevano gli antichi.

L'esistenza cristiana è un cammino, anzi una "corsa" (cf 1Cor 9,24) verso la piena maturità di Cristo : "corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, iniziatore e perfezionatore della fede" (Ebr 12,1). Il "rimanere in Gesù", la comunione con il suo mistero, è "camminare come lui ha camminato" (cfr 1Gv 2,6), significa collocarsi alla sua sequela, "seguire le sue orme" (1Pt 2,21). Non per nulla Gesù si presenta come predicatore itinerante del Regno di Dio e sviluppa il suo ministero nella forma di un "grande viaggio" che dalla Galilea lo fa salire a Gerusalemme. "Salire a Gerusalemme" costituisce l'anelito di Cristo, la città santa diventa come una calamità che lo attrae e la città di Davide sarà la città della Cena, della Pasqua e della Pentecoste.

- La città, meta degli antichi pellegrini ebrei, teatro degli avvenimenti centrali della salvezza, da realtà storica si tramuta in simbolo e diventa per l'ebreo credente ed il cristiano un grande referente escatologico.

Leggiamo nel Sermone Sacerdotale : "Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura. " (Ebr 13, 14). I cristiani sono come gli antichi patriarchi, e in modo particolare il padre Abramo, che abitavano "sotto le tende", in attesa della "città dalle salde fondamenta,

il cui architetto e costruttore, è Dio stesso" (Ebr 11,10). "Stranieri e pellegrini sopra la terra ... alla ricerca di una patria" (11,14-15). La città diventa un suggestivo simbolo escatologico (cf Ap 21-22).

- Questa dimensione itinerante della vita di fede, più ricerca che possesso, ha delle implicazioni anche ascetiche, che toccano le scelte nel quotidiano ed esaltano il valore del distacco, della precarietà delle piccole cose. San Bonaventura ci ha lasciato un'opera, intitolata "De triplici via", che individua e illustra tre tappe dell'itinerario spirituale :

a) *la via purgativa* : è la tappa del distacco della persona dal peccato, il cammino per vincere la logica del bisogno ed accogliere il richiamo dei valori. E' la tappa previa, quella della purificazione ;

b) *la via illuminativa* : è la situazione di chi positivamente sceglie di impostare la vita secondo i "desideri dello Spirito", in obbedienza ai suoi impulsi ed illuminazioni ;

c) *via unitiva* : la terza tappa della comunione solida e irreversibile con il mistero del Signore, in una adesione totale al suo santo volere. E' il momento in cui l'ascesi diventa mistica : "Il mio diletto è per me ed io per lui" (Ct 2,16).

SALMO 84

FORMA DEL SALMO

Pur non facendo materialmente parte dei quindici salmi gradualali, questo "canto del pellegrino a Sion" (Ravasi) è un documento eccellente della spiritualità appena delineata e quindi da privilegiarsi nella analisi. "Canto di Sion, che celebra l'ospite divino del tempio, fonte di felicità e di grazia per i pellegrini (vv 6-8), come per i residenti nel santuario (vv 5. 11)" (BJ).

- Il salmo si apre con una invocazione-esclamazione, che traduce i sentimenti di dolcezza e gioia del salmista per la sua visita al salterio.

Con il v 3 abbiamo un "primo ritorno all'indietro" ("analessi" con terminologia tecnica) : l'autore analizza il desiderio profondo alla base del pellegrinaggio. Per il salmista si tratta di una esperienza che coinvolge, interamente il suo essere : anima, cuore, carne. "Mi avvicinò al Dio vivente, cuore e sensi gridano di gioia" (TILC).

Nel v 4 il salmista osserva il panorama : la sua attenzione è attratta dagli uccelli (menziona espressamente passero e rondine, perché la poesia preferisce l'individuale e il particolare), che fanno il loro nido sotto le cornici e le grondaie del tempio ed ha per essi un senso di invidia.

Questo sbocca nella duplice beatitudine dei vv 5-6 per i residenti nel tempio, il personale del culto e per i pellegrini, che almeno provvisoriamente possono sostare a Sion.

- In 7-8 incontriamo un secondo ritorno all'indietro e il salmista, ripensa alla marcia dei pellegrini verso il tempio. Al loro passaggio si compiono prodigi che richiamano le immagini deuteronomiche della trasformazione del deserto. L'accento alla "prima pioggia", la "moreh", quella autunnale che accompagna la semina e la rende possibile (cf Os 6,3 : Zacc 14-10) : permette, secondo alcuni, di concludere che "i pellegrini cantavano questo salmo mentre, andavano alla festa delle Capanne, che si celebrava in autunno" (vedi Dt 16,13), il tempo delle prime piogge" (TILC).

Nei vv 9-10 la lode si converte in supplica (tephillah) : il salmista chiede, ascolto e prega per l'Unto del Signore (il re oppure il Sommo Sacerdote ; se il salmo è postesilico), fiducioso nella protezione di Dio.

I vv 11-12 hanno il tono di una riflessione : affiora lo strappo che il salmista prova per il fatto di essere solo di passaggio nel santuario : "Per me, un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove... "

- Il finale del salmo (v 13) è in forma di beatitudine, in un rinnovato dialogo "io - tu". Più volte appare in questo salmo il titolo : "Signore degli eserciti = YHWH Sebaoth". Il contenuto di questo appellativo ha conosciuto una evoluzione nella storia delle fedi di Israele : agli inizi possiede un senso militare. Il Signore rappresentato dall'arca esce in battaglia alla testa delle schiere / eserciti di Israele (cf 1Sm 4,lc-7, 17 sezione dell'arca) cf s 68,1 : "Sorga Dio e i suoi nemici si disperdano". E' un'immagine che decisamente non ci piace, vicina al "Gott mit uns" dei gerarchi nazisti, risente della strumentalizzazione di Dio da parte dei poteri del mondo. La formula evolve e gli eserciti diventano le stelle : le costellazioni pacifiche e ordinate della volta celeste. (cf s 33,6 o Neemia 9,6). In una terza tappa gli eserciti del Signore sono le "schiere angeliche", i ministri obbedienti attorno al trono di Dio (1Re 22,19 ; Is 6,2-3). "Dio dell'universo" (TILC) o "Dio delle costellazioni"(Turolto) e una produzione migliore che evita l'ambiguità della versione letterale.

BEATITUDINE DEL CULTO ?

La prima impressione che il salmo trasmette è quella della felicità per la realizzazione di un sogno. Si compie per il salmista un desiderio coltivato a lungo. Il nostro pensiero corre subito a un testo parallelo molto conosciuto, l'esordio del salmo 122 : "Quale gioia : quando mi dissero : Andremo alla casa del Signore ! Ed ora i nostri piedi si fermano alle tue porte Gerusalemme". Qui c'è il passaggio immediato dal progetto alla sua realizzazione. Effettivamente doveva essere per gli antichi una grande soddisfazione lasciare i poveri villaggi di Palestina e raggiungere Gerusalemme, contemplando la città salda e compatta, residenza del re e casa del Signore.

- L'impressione si rafforza nel v 5 : "Beato chi abita la tua casa, sempre canta le tue lodi !" Anch'essa conosce un parallelo, nel s 65,3 ; "Beato chi hai scelto e chiamato vicino , abiterà nei tuoi atri !" Oggi ne potrebbero essere destinatari quanti nella chiesa vivono in stato di clausura e contemplazione, uomini e donne che abitano nei monasteri per un impegno di silenzio e raccoglimento e preghiera, a vantaggio del mondo.

La stessa cosa si verifica nel v 11 : il salmista fa un rapido confronto di emozioni. La gioia che prova nello stare alla presenza del Signore non è assolutamente paragonabile ad altre gioie terrene "perché essere in Sion è come essere nel Paradiso, nella gioia dell'intimità con Dio. Possono essere affascinanti i palazzi dei potenti o i santuari pagani, ma il poeta ha già fatto senza esitazione la sua scelta" (Ravasi) .

Beatitudine del culto dunque ? Non è così ! Non è questo il messaggio profondo del salmo.

- In questo "canto per eccellenza del pellegrino" (Gelin) si trova nel fondo "un'intesa dialettica tra presenza e assenza" (Ravasi). La presenza al tempio è sentita come provvisoria. Si tratta di una visita, si va e poi si ritorna. Il carattere di provvisorietà è ben messo in rilievo dai due ritorni all'indietro. Al salmista non è consentito sistemarsi nel santuario. Molte esperienze umane sono belle perché transitorie, uniche o rare ; ripetute stancano. La visita al

santuario è come la sosta alla stazione di servizio, si fa rifornimento per proseguire il cammino :

"Beato chi trova in te il suo rifugio e ha le vie nel suo cuore" (v 6).

"La dialettica di presenza-assenza, è superata dalla spiritualità dal pellegrinaggio esistenziale che trascende tempi e luoghi" (Lack) .

In una analisi strutturale del salmo conviene fare attenzione a quattro participi che si incontrano in questa preghiera : "coloro che abitano" in 5, "quelli che passano" in 7, "quanti camminano" in 12, "chi confida in te" al v 13. Tra loro è possibile istituire questo raccordo : non vale tanto lo abitare ma il confidare, non conta il passare ma il camminare.

Più chiaramente : nel s 84 si incontra una "trasposizione del pellegrinaggio dalla dimensione spaziale a quella esistenziale interiore"(Ravasi). Ad un certo punto il salmista avverte che la cosa importante non è abitare materialmente nel santuario assumendo il servizio della lode, per quanto bello e grande, ma "confidare nel Signore", cioè consegnare la vita al mistero di Dio in uno stile di abbandono ; ciò che conta non è il "passare" geograficamente e il "camminare di fortezza in fortezza" (migliore traduzione del v 8) , ma "il camminare nella rettitudine", cioè il ridare moralità alla vita, l'impostazione onesta della condotta. Sta qui il messaggio più vero del salmo, la sua carica spirituale. La prassi del pellegrinaggio è valida se vissuta in questa dimensione simbolica, cioè quale segno e impegno di una tensione spirituale che caratterizza l'esistenza.

FINCHÈ DIO APPARE

La meta del cammino è l'incontro con il Signore, la teofania. Vocalizzando diversamente il TM (operazione legittima, perché la collocazione delle vocali sappiamo essere operazione tardiva di epoca postbiblica) avremmo questa resa del v 8 : "Ils marchent de hauteur en hauteur, Dieu leur apparait dans Sion" (BJ) ; "Di baluardo in baluardo ora vanno, quando Dio appare in Sion" (Turollo).

Nel pellegrinaggio esistenziale il traguardo supremo della vita umana è Dio, la comunione definitiva con lui : "quando però si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (1Gv 3,2b).

"Saremo sempre con il Signore. " (1Ts 4,17). Anche il tempio è un simbolo escatologico ; rimanda alla "casa di Dio" dove i pellegrini fanno dimora nel Signore : "Non vidi alcun tempio in essa, perché il Signore Dio, l'Onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio" (Ap 21,22).

Par questo Turollo sigilla con questa dossologia il salmo : "Per le vie del mondo tutti andiamo, al suo Nome cantando inni per sempre, a lui nostra dimora e tempio nuovo : ogni terra straniera ora ci è patria e ogni patria è terra a noi straniera", "Fecisti nos ad Te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te" (Agostino, Confessioni 1,1).

XII - I SALMI DI FIDUCIA

FIDARSI È BENE

E' un atteggiamento fondamentale della preghiera, perché è un costitutivo essenziale della relazione. Autenticità e fiducia sono ingredienti indispensabili di ogni rapporto che voglia essere serio e maturo. La fiducia, implica una certa consegna della persona all'altro nella certezza di non essere traditi, domanda apertura e confidenza, fa correre il rischio della

vulnerabilità. Ecco perché un maligno proverbio popolare ben conosciuto suggerisce : "Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio". Eppure senza fidarsi e affidarsi non è possibile vivere.

Essere psicologicamente maturi significa dare fiducia ed esserne meritevoli. Investire sull'altro accettando il rischio e non tradire la fiducia altrui riposta in noi. "Essere meritevoli di fiducia è uno dei traguardi più ambiti che possa prefiggersi una persona ed è un traguardo che si trova al termine di un cammino di disciplina attenta su se stessi ... è penoso vivere tra persone che non si fidano di noi, che quando dialogano con noi stanno in guardia, misurano le parole, divagano, nascondono le intenzioni e i sentimenti ; in una parola si pongono di fronte a noi come persone non vere o si tengono alla larga. Perché la fiducia e il dialogo confidenziale non si possono imporre, ma solo meritare" (Colombero) .

Il "dare confidenza", il non mettersi sulla difensiva, la capacità e volontà di esporsi, rivelando pensieri e sentimenti personali, il non essere permalosi, il mantenere con cura i segreti e le confidenze, il rispetto verso la interiorità dell'altro sono tutti fili che contribuiscono a formare una corda di fiducia tra le persone e creano serenità di rapporti.

- Il dare fiducia riflette a ben pensare una antropologia. Il coltivare una visione ottimista ma non ingenua dell'uomo, il credere alla amabilità oggettiva delle persone, nonostante, i loro sbagli e i loro limiti, aiuta a impostare relazioni serene, favorisce l'arte del dialogo così essenziale nella convivenza, e nella missione, permette una proposta educativa.

Solo episodi gravi di ruffianeria e disonestà possono erodere un patrimonio di fiducia. Togliere la fiducia equivale a seppellire la relazione, riconoscere che un rapporto non esiste più. Il ricostruirla è difficilissimo, domanda in entrambi gli interlocutori una conversione. Non è impossibile. Anna Frank nel suo Diario ha lasciato scritto : "Ich glaube an das Gute im Menschen = credo al bene nell'uomo".

"BEATO L'UOMO CHE IN TE HA FIDUCIA" (S 84,13)

"La fiducia biblica è ancorata al concetto di fede : 'mn, credere, è basarsi su una roccia stabile, è costruire sulla certezza e non sulle sabbie del dubbio, è "sperare contro ogni speranza" (Rom 4,18)" (Ravasi).

"Mi ha tratto dalla fossa della morte ; dal fango della palude ; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi" (sal 40,3).

La fede nell'Antico Testamento è meno "fede concettuale = fides quae creditur" : accoglienza di verità su Dio, e più atteggiamento di abbandono al volere del Signore sulla propria vita. Fede fiduciale = fides qua creditur, quella dei patriarchi di Ebr 11. Nonostante il dislivello dei partners, l'alleanza ha bisogno di confidenza. Dio si fida dell'uomo e l'uomo si fida di Dio, perché sono alleati non avversari.

Dio ha fiducia nell'uomo e gli mette nelle mani la creazione : "A lui affidi i cieli e la terra, gli apri i segreti del tuo universo, con lui agisci nell'unico amore e porti avanti con lui il creato" (Turolto). Si fida dell'uomo anche se è limitato e peccatore, "polvere e cenere" direbbe Abramo in Gn 18,27. Lo vuole e lo ama libero ; si espone alla ingratitudine e alla incomprensione.

Lo vuole collaboratore nella storia della salvezza, ne ha bisogno, gli affida il suo progetto : "Con Dio faremo cose grandi" (s 108,14). Gli consegna anche la missione "Rendo grazie a colui che mi ha dato forza, Cristo Gesù Signore, perché mi ha giudicato degno di fiducia

chiamandomi al ministero : io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento" (1Tm 1,12-13).

- L'uomo è chiamato a fidarsi di Dio, a vivere consegnandosi a lui, perché "i suoi occhi sono aperti sul mondo e le sue pupille scrutano ogni uomo" (s 11,4b). La fede è consegna della vita, è abbandono, sicuri che c'è una presenza che ci conosce, ci avvolge e ci ama. "Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino. Se cade, non rimane a terra perché il Signore lo tiene per mano" (s 37,23-24).

Soprattutto nei giorni difficili, nell'ora della tentazione o della prova, la fede è chiamata a diventare fiducia in Dio : "Nell'ora della paura in te confido. In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore : che cosa potrà, farmi un uomo ?" (s 56,4-5). "Allora la fiducia è la dimensione soggettiva del povero ; il povero che sa che Dio è il suo Dio è essenzialmente uomo della fiducia. Sa che c'è chi si prende cura di lui" (cf Servitium ; 56 pg. 31). Soprattutto quando gli uomini deludono, allora è necessario far ricorso a chi non delude mai : "Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto" (s 27,10).

La fiducia in Dio non significa disistima o rifiuto dei mezzi umani di soccorso, quantunque alcune espressioni bibliche possano alla lettera suonare così, ma rifiuto della loro assolutizzazione. La salvezza e con ciò il senso pieno della esistenza, la riuscita della vita non può venire dall'uomo, ma può derivare soltanto da Dio : "Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare. Esala lo spirito e ritorna alla terra ; in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni. Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe, chi spera nel Signore, suo Dio" (s 146,3-5).

LA FIDUCIA NEI SALMI

"I salmi di fiducia sono un'evoluzione letteraria dei salmi di lamentazione : è questa una constatazione dello studioso ... i salmi di fiducia sono quelli in cui l'atteggiamento di fiducia che sottostà ai salmi di lamentazione diventa tema centrale del salmo stesso. Nella mia preghiera non prego più, sulla base della fiducia, che Dio mi liberi, ma dico a Dio la mia fiducia in lui ; questo stesso esibire a Dio la mia fiducia in lui diventa il contenuto del salmo. Questa fiducia la dico a Dio e ai fratelli. Nei salmi di lode Dio è quasi sempre alla terza persona ; nei salmi di lamentazione è alla seconda persona ; nei salmi di fiducia è alla seconda e alla terza persona. Questo alternarsi di seconda e terza persona è importante e mostra che non è l'essenziale della preghiera dire 'Tu'" (Servitium, 56, pg. 32).

- La TOB ne riassume la presentazione così : "La fiducia : che è lo sbocco degli appelli al soccorso, passa in primo piano e costituisce il tema predominante di alcuni salmi (3 ; 4 ; 11 ; 16 ; 23 ; 27 ; 62 ; 120 ; 131 ; cf 91). Questi canti, di un'alta portata spirituale, provengono forse dall'ambiente levitico. I salmisti cantano la loro sicurezza nella pace e nella gioia (23,4-5 ; 27,1. 3 ; 4,9 ; 131,2-3), la loro intimità permanente con Dio (16,5-11) ; professano la loro fede (16,2. 4-5 ; 62) e invitano i loro fratelli a imitarne la esperienza. La gioia e la sicurezza che procura la comunione con Dio sono sovente associate al Tempio, dove Dio si manifesta (11,7 ; 16,11) ; dove ascolta i fedeli che si rifugiano presso di lui (3,5 ; 11,4 ; 23,6 ; 27,4). I tre salmi 115, 125 e 129 esprimono la fiducia della collettività".

- "Proprio perché la fiducia è un atteggiamento, anche il salmo che ne risulta non possiede una struttura costante e precisa, ma è un'esplosione libera e spontanea di idee e di espressioni

con contaminazione di altri generi" (Ravasi). La costante è quindi l'atteggiamento di abbandono, la sua articolazione cambia all'interno di ogni preghiera.

A questo tipo di preghiera salmica appartengono alcune delle composizioni più note e suggestive. "Come modelli pensiamo al sal 16 con una splendida professione di fede "sacerdotale" ; al celebre sal 23, canto del pastore e dell'ospite ; al sal 27 ; all'indimenticabile Sal 131, il cantico della infanzia spirituale. " (Ravasi). Si possono aggiungere a questo computo il salmo 4, che sottoponiamo ad analisi, il salmo 113 che inizia appunto : "Nel Signore mi sono rifugiato ... " e il salmo 71, quello della terza età, la professione di fiducia di un vecchio alla sera della vita.

SALMO 4

PRELIMINARI

E' un salmo che presenta qualche difficoltà di interpretazione. Vi sono problemi di critica testuale : compaiono infatti divergenze tra la forma ebraica e la LXX. Una seconda questione è legata all'uso dei tempi : imperativo, perfetto indicativo o precativo ? Chi sono i "figli dell'uomo" del v 3 ? Corrispondono ai "rabbim = molti" del v 7 ? Oppure si tratta di due gruppi distinti ?

Che tipo di salmo ci sta davanti ? "Riconoscere il genere letterario di un salmo è il primo passo da fare per capirlo" (Mannati). I commentatori esitano sulla identificazione del genere del s 4 : "Lamento di un uomo accusato ingiustamente" (Kraus) ; "un uomo parla con dei capi che chiedono la pioggia (Tob = bene) agli idoli" (Dahood) ; "salmo di ringraziamento con elementi sapienziali (Castellino) ; "preghiera, di fiducia" (Weiser) .

LA QUALITÀ LETTERARIA

Il salmo incomincia con un grido, un'invocazione rivolta a Dio, ma subito si registra una liberazione avvenuta. Al v 3 c'è una formula di lamentazione indirizzata ai "figli dell'uomo", cui fa seguito un rimprovero ed una serie di sette imperativi e dunque suggerimenti o comandi. Nel v 7 il salmista ascolta da parte di "molti", parole di sconforto nell'aiuto degli uomini e di abbandono in Dio. Nei vv 8-9 riemerge il rapporto io-tu e la preghiera si conclude con parole di intensa fiducia. Quest'ultimo è l'atteggiamento prevalente. "Illimitata fiducia" (Savoca).

Entro questa fisionomia del salmo si possono evidenziare tre fattori costitutivi del senso poetico :

- a) il movimento drammatico : il salmista è come su un ring a confrontarsi con tre interlocutori (Dio, i "figli dell'uomo", i "molti") ;
 - b) la presenza al centro dei sette imperativi in crescendo ; essi abbozzano un processo di conversione ;
 - c) le opposizioni - antitesi : stretto e largo in 2 ; pesante e vuoto in 3 ; gloria e disonore sempre in 3. L'espressione "duri di cuore = Barykardioi viene dalla LXX, mentre il TM ha "fino a quando figli dell'uomo la mia gloria nel disonore ?"
- Più in profondità il passaggio (antitesi) dal lamento alla fiducia.

- Due i simboli maggiori che funzionano in questa poesia-preghiera. Il primo è quello dello SPAZIO. Alla lettera il v 2 dice : "nella stretta mi hai dato spazio". Qui c'è una esperienza insieme fisica e psicologica. L'uomo ha bisogno di spazio aperto, di aria, perché si sente soffocare dal chiuso (claustrofobia).

In campo morale il chiuso simboleggia ristrettezza mentale, l'angustia delle idee, oppure l'invasione (cf il lamento : "quel tale mi toglie spazio") ; lo spazio largo è al contrario, sinonimo di libertà e ampiezza di ideali. Questo vale anche nella vita di relazione con Dio.

Altrettanto efficace è il secondo simbolo, quello del sonno che compare alla fine di questa preghiera : "in pace mi corico e subito mi addormento". Il salmista non ha bisogno di sonniferi o ansiolitici, precipita subito nel sonno profondo come un bambino ; coricarsi equivale ad addormentarsi. La causa di questo stato di pace è la fiducia nel Signore. Il sonno dunque come simbolo di pace interiore ; di serenità d'animo, di abbandono in Dio. Per questa finale il salmo 4 è la classica "preghiera della sera" (BJ), preghiera di compieta al termine della giornata. "Così attendo sereno la notte" (Turolfo).

Cf L. ALONSO SCHOEKEL, *La preghiera della sera : il salmo 4*, in PSV 3(1982) pp. 60-73.

SOLO TU MI FAI RIPOSARE TRANQUILLO

All'inizio di questa preghiera il salmista fa appello all'aiuto divino. Il Signore riceve l'appellativo "mia giustizia" : equivale a liberatore, difensore, guardiano dei miei diritti, Questo titolo, guadagnato in un atto di salvezza precedente, fonda e appoggia la supplica (tephillah).

L'autore ha vissuto l'abbandono in Dio come esperienza di libertà : "nella stretta, mi hai dato spazio". Dio è il nostro spazio, territorio infinito che possiamo percorrere senza esaurire mai. "In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (AT 17 ;28), "Ipse post mortem sit locus noster" afferma Agostino. Nella stessa letteratura rabbinica (cf la Mishnah) il Luogo = Hammaqom è sinonimo di Dio.

Ciascuno intuisce quanto sia importante vivere la fede in Dio come fatto di libertà che apre alla mente orizzonti nuovi, possibilità inedite di conoscenza e amore. "Voi fratelli siete stati chiamati a libertà" (Gal5,13). Il credente vero non è persona compressa o rinunciataria nei confronti della vita.

- "E voi o uomini, fino a quando oltraggerete il mio onore, amate il vuoto e cercate l'inganno ?" (v 3). Non sono uomini generici, ma persone ragguardevoli con il tarlo dello scetticismo in Dio, hanno ceduto al dubbio e irridono il salmista. Un simile atteggiamento corrisponde ad amare ciò che è vuoto, inconsistente e falso. Ad essi il salmista oppone la sua esperienza personale tracciando un cammino di conversione.

Il primo invito "sappiate" è appunto quello di riconoscere l'azione di Dio in colui che è stato pio, fedele e sicuro dell'esaudimento. La seconda tappa è il "trepidare-tremare" ; viene suggerito l'atteggiamento del "timor Domini" che si traduce concretamente nell'evitare il peccato.

Segue il suggerimento : "sul vostro giaciglio meditate e fate silenzio". E' l'invito alla riflessione e alla interiorità. Già si è accennato alla importanza del silenzio nella vita di relazione con Dio.

Il penultimo verbo è "offrite sacrifici di giustizia". La fede si esprime nel culto legittimo, fatto come si deve.

Come culmina di questo itinerario di conversione viene proposta la fiducia, in Dio, la consegna delle proprie paure e problemi alla bontà del Signore.

- Nel v 7 come si è detto il salmista fa intervenire un secondo gruppo. E' gente profondamente, scoraggiata che dice : "Chi ci farà godere il bene, (se) è fuggita da noi Signore la luce del tuo volto ?"

Indirettamente è una confessione di fede, perché riconosce Dio come fonte del vero bene. La "luce del volto" è intensa espressione biblica ad indicare il favore, la benevolenza di Dio nei confronti dell'uomo : "Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio" dice la benedizione sacerdotale in Nm 6,25. La faccia infatti traduce i sentimenti dell'animo. Il volto luminoso è il volto sereno a disteso. Se il Signore si ritrae e guarda altrove, come potrà l'uomo incontrare la felicità ?

Nei due versetti conclusivi il salmista oppone la sua esperienza personale di consegna a Dio come la risposta, più efficace al dubbio e alla sfiducia dei molti. Qui al finale riemerge l'aspetto dialogico della preghiera, il rapporto io-tu. Il salmista ha un cuore che sovrabbonda di gioia. Per lasciarla intuire si fa ricorso a due esperienze di felicità e allegria conosciute e frequenti nella società agricola del tempo ; la gioia della mietitura e della vendemmia : raccolto abbondante che compensa le fatiche del contadino. Sono autentiche e legittime, concrete e valide, ma non paragonabili alla gioia dello spirito di chi rimette l'intera vita a Dio. Questa testimonianza ha un po' di sapore mistico.

Il v 9 sigla il salmo con una stupenda formula di abbandono. In contrasto con i signori che tremano e si coricano meditando, il salmista termina la sua giornata nella serenità e nella pace più assoluta. Il motivo è religioso : intensa pace interiore che fluisce da Dio. Delitzsch commenta : "I giambi con cui si chiude, sono gli ultimi rintocchi di un canto dell'imbrunire". Vien fatto di pensare anche al finale della Passione secondo Matteo di Johann Sebastian Bach : "Ruhe sanfte, sanfte ruh ! Riposa in pace...".

C'è da augurarsi di vivere la relazione con Dio oltre che in un clima di libertà, anche di pace, sapendo in chi abbiamo posto la nostra speranza.

"E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù" (Fil 4,7).

Turoldo ricrea il salmo così : "E' Dio il nostro libero spazio, la fiducia in lui la nostra terra tranquilla : grande dono la quiete della sera, ma dono ancora più grande è la quiete dell'ultima sera".

Si veda anche la lirica "Tu solo sei lo spazio" nella raccolta di poesie di Roberto Melli : "Lunga favolosa notte" dell'anno 1946.

SALMO 131

UN SALMO MINUSCOLO

Appartiene alla collezione dei "cantici delle ascensioni" e spartisce con essi la nota della brevità testuale, che qui non è povertà di contenuto ma concentrazione poetica e religiosa. Il salmo è tutt'altro che una ragnatela ; poche battute, ma incisive, ed efficaci. Il salmista parla di sé al Signore e riflette sul suo cammino spirituale (vv 1-2) ; conclude suggerendo l'atteggiamento della fiducia e della speranza a tutto il popolo (v 3).

Si possono riconoscere tre momenti di sviluppo che corrispondono ad altrettante strofe.

"COME UN BIMBO TRA LE BRACCIA DI DIO" (SAVOCA)

Tradotto alla lettera, l'inizio del salmo suona così : "Signore il mio cuore non monta in alto, i miei occhi non si tendono verso l'alto". Sono espressioni che hanno in origine un contenuto storico concreto : "richiamano il culto delle alture, il culto degli idoli sulle montagne, a cui l'uomo guarda per avere una immediata sicurezza" (Martini). In senso metaforico descrivono l'orgoglio, la superbia dell'animo, di chi rifiuta il limite, non si accetta creatura e si esalta oltre misura.

Come si vede, la prima strofa dice ciò che l'uomo non deve fare ; si incontrano infatti tre "non", espressioni negative, "E' l'uomo che cerca la sua grandezza, la verità su se stesso, non affidandosi agli idoli, alle opere delle sue mani ... è l'uomo, che avendo rifiutato tutte le forme di idolatria, riconosce che l'unica grandezza è Dio ... di fronte a questa grandezza si sente povero, si sente nulla, ma la sua nullità lo riempie di serenità, di autenticità" (Martini). "Non cammino, continua il salmista, in cose grandi, troppo meravigliose per me".

- "Che anzi ho placato e acquietato la mia anima come uno svezzato sopra la sua madre, come uno svezzato sta su di me l'anima mia" (v 2).

Questa traduzione letterale lascia trasparire meglio la matrice del simbolo. E' la seconda strofa, dominata dall'immagine del bambino. Più esattamente quella del "gamul", cioè del bambino svezzato, slattato. Nella cultura biblica l'allattamento materno si protrae per diverso tempo e quando il bambino si stacca dal seno della donna e incomincia a mangiare cibo solido, raggiunge un primo traguardo di sviluppo, che merita di venire festeggiato. Abramo organizza una grande festa per lo svezzamento di Isacco (cf Gn 21,8).

Inoltre il bambino non appare di per sé in braccio alla madre, ma piuttosto sul suo dorso, secondo la prassi di allora, che continua ancora oggi nei paesi a Sud del mondo. "Non si tratta, come molti pensano, del bambino ancora allattato ; il termine ebraico definisce il bambino svezzato e l'immagine allora è quella molto orientale del bimbo che la madre porta sul dorso. Si ha quindi un'intimità più cosciente. Isaia aveva già cantato il rapporto tra Israele e il suo Dio sulla base della simbolica materna (Is 49,15)" (Ravasi).

Dunque non siamo davanti a un neonato, ma al piccolo bimbo che già comincia a muoversi, ad agitarsi ; è il bambino che ha già scelto la madre, cioè ha incominciato a riconoscerla, a capirla coscientemente come persona in cui può riporre piena fiducia.

- La terza strofa è brevissima, lapidaria : "Speri Israele nel Signore, ora e sempre", "Riporta quella scena, che sembrava soltanto individuale, nell'ambito dell'intero popolo di Dio. Ciò che è detto qui, non vale solo per l'uomo singolo, ma è per tutto il popolo, si manifesta come un salmo di tutto il popolo" (Martini) .

LO SPIRITO DELL'INFANZIA (BJ)

La testimonianza del salmista, fatta preghiera, diventa messaggio. Definisce un modo di vivere l'alleanza, la relazione con Dio, la vita di fede. La figura del Dio Madre si trova probabilmente già in Os 11,4 e in Is 66,12-13 oltre al passo deuterioisiano, citato sopra. Dio è per noi fonte della vita, sorgente di amore e di tenerezza. In lui il credente si abbandona, trovando nel Signore sicurezza e riposo. Lo fa in modo cosciente, a ragion veduta, perché ne ha bisogno e il Signore se lo merita.

L' alleanza possiede anche una nota di intimità. Un simile atteggiamento esclude la superbia, l'orgoglio di chi si giudica superiore e presume delle sue forze. "L'orgoglio allontana Dio, un cuore umile lo avvicina a noi. Umiliati profondamente, egli discenderà fino a te" (Agostino).

La dottrina dell'infanzia spirituale è profondamente radicata nel Vangelo. "Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" dirà Gesù (Mt 18,3 ; Mc 10,15 ; Lc 18,17). Il bambino con il suo candore, innocenza e fiducia nei genitori può diventare emblema della accoglienza della salvezza. La rivelazione è accordata ai piccoli : "Ti benedico o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Lc 10,21 ; Mt 11,25). Bisogna dunque vivere il rapporto con Dio nella semplicità, fiducia e abbandono.

- Occorrono tuttavia delle precisazioni. La prima è questa : l'atteggiamento dell'infanzia spirituale non esaurisce la totalità della relazione. Il fatto stesso che esistano nel linguaggio biblico simboliche diverse per interpretare l'alleanza dice la polivalenza degli atteggiamenti da porre in atto. Il bambino richiama una fede ricettiva, ma guai se uno rifiuta di diventare adulto, preferendo rimanere bambino ! E' il complesso di Peter Pan.

La fede è anche ricerca, dubbio, domanda, problema e a questo risponde la figura dell'adulto, di Giobbe ad esempio, che interroga Dio e perfino lo sfida, concludendo però il suo confronto con espressioni simili al nostro salmista : "Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile a te. Chi è colui che senza avere scienza, può oscurare il tuo consiglio ? Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo" (Gb 42, 2-3).

L'umiltà, inoltre così spesso invocata e inculcata dalla parea biblica, non coincide con la bassa stima di sé o con un ideale di mediocrità e atarassia, ottenuto attraverso lo smorzarsi dei desideri. Una delle obiezioni che la modernità (Nietzsche) ha rivolto al cristianesimo (vangelo inculturato) è di proporre la mortificazione dei desideri, la compressione degli ideali, la preferenza per i deboli, la rassegnazione nella miseria...

La vera umiltà non contrasta il bisogno che l'uomo avverte dentro di trascendersi, superarsi, espandersi, sviluppare le potenzialità. Coincide piuttosto con quella che una psicologia avvertita chiama la "autotrascendenza teocentrica". L'individuo non rinuncia alla idealità, non comprime le doti personali, "va in cerca di cose grandi", però non in modo narcisistico, cioè per il proprio profitto e vanagloria, ma in un atteggiamento oblativo nei confronti di Dio e dei fratelli. Il credente sa che le proprie risorse sono doni di Dio, talenti affidati perché vengano trafficati : "che cos'hai che tu non abbia ricevuto e se lo hai ricevuto perché te ne glori quasi non l'avessi ricevuto ?" (1 Cor 4,7).

E quindi li usa non per la autogrificazione che blocca il cammino della persona e ferma la grazia, ma mettendoli in circolo per il bene comune : "ciascuno viva secondo il dono ricevuto, mettendolo a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio ... perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen !" (1Pt 4,10-11).

Usando la chiave della fede vissuta per aprire lo scrigno del salmo 131, dobbiamo rifarci in particolare alla dottrina della "infanzia spirituale" di Teresa di Lisieux, che ha trovato in questo pezzo biblico uno dei testi forti della sua spiritualità. Ha praticato il Vangelo, ha vissuto la consacrazione nella semplicità di cuore, nello stile dell'abbandono in Dio, anche nella notte oscura dei sensi. Possiamo citare il Card. Newman e lo stesso Papa Giovanni, che non ha perso la calma e la fiducia in Dio, pur gravato da immense responsabilità e nel giorno della sua incoronazione, ai pellegrini bergamaschi e veneziani ricevuti in udienza, confidava

l'esperienza di quando era piccolo portato dal papà : "Quella volta a Ponte San Pietro, il padre mi sollevò sulle spalle ; stasera i figli hanno sollevato il padre. Traete voi le conclusioni : bisogna lasciarsi portare dal Padre celeste, portare il Padre ai nostri simili. Questo è tutto : in questo consiste il bello della filosofia cristiana". "E dunque fa' di noi del fanciulli, che solo in te confidano o Dio ; e sereni affrontino i giorni ; e tornino la notte come gli uccelli tornano ai loro nidi ; e tu raccoglili ogni notte all'ombra delle tue ali" (Turollo).

XIII - I SALMI DI RINGRAZIAMENTO

DAL LAMENTO AL RINGRAZIAMENTO

Studiando la collezione delle suppliche si è visto che i salmi di lamento sboccano in accenti di speranza e ringraziamento (ci 22,23-32 ; 56,13-14). "Quando un fedele o tutto il popolo sono passati dalla prova alla liberazione, questa nuova esperienza di salvezza di Dio li porta a ringraziare il loro salvatore" (Gilbert). Talvolta infatti nelle loro suppliche, essi hanno promesso anche pubblicamente il loro ringraziamento. La presenza del ringraziamento segnala l'autenticità del lamento. Come capita nel racconto dei dieci lebbrosi guariti da Gesù secondo Lc 17. Tutti e dieci fanno la lamentazione e la supplica : "Alzarono la voce dicendo : Gesù maestro, abbi pietà di noi !", ma uno solo, lo straniero, il samaritano, ritorna sui suoi passi a ringraziare il Signore, meritandosi l'elogio di Gesù. "Uno di loro ... tornò indietro lodando Dio a gran voce ; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo" (v 15s).

Abbiamo qui l'esempio di un movimento interrotto ; ma questa interruzione testimonia che anche la lamentazione e la supplica non erano autentiche. La vera preghiera di domanda infatti non forza Dio a piegarsi al nostro volere, ma affida a lui l'esecuzione. L'intenzionalità della preghiera è che essa sa di essere accolta, anche se non ne conosce la modalità, e dunque si affida a Dio in un atto di obbedienza e di abbandono.

- Il frammento del grazie contenuto nei lamenti talora si espande e dà origine alla preghiera di ringraziamento. Dopo l'esaudimento il fedele sale al tempio, accompagnato da parenti e amici per adempiere i suoi voti. Una cerimonia di azione di grazie, sembra aver costituito l'ambiente di origine di questi salmi, tanto quelli individuali che collettivi. In questi salmi si dispiega qualcosa di più della semplice religiosità umana, naturale, che trasferisce al rapporto con Dio le leggi e le esigenze delle relazioni tra noi. Nell'esaudimento il credente di Israele incontra una manifestazione del Dio Liberatore, un segno della sua inesaurita solidarietà verso il debole e lo oppresso. Non si dimentichi che il Dio dell'esodo è la prima immagine o rivelazione che Israele ha di Dio.

"Quello che la lamentazione dà al ringraziamento, e quello che il ringraziamento dà alla lode, è questo pullulare e scaturire continuo, di nuovo, dell'atto fondatore di Dio nell'esodo : dentro la vita di coloro nella cui vicenda individuale si ripeteva la negatività della condizione di Israele in Egitto. E questo spiega, l'importanza che nel salmo di ringraziamento il salmista raccolga attorno a sé i fratelli di fede. Non solo per godere con loro, ma anche per testimoniare davanti a loro il suo credo ; testimoniare di avere visto Dio, lì dove originariamente egli si rivela. Poiché Dio lo ha guarito, il salmista può dire che tutti (i morti, i popoli) loderanno il Signore. " (cf Servitium 56 pg. 37).

FISIONOMIA E STRUTTURA

In parallelo con le lamentazioni anche i salmi di ringraziamento possono essere di carattere individuale o comunitario : i primi superano numericamente i secondi. E' appena il

caso di ricordare che spesso non si lasciano distinguere rigidamente dai salmi di lode, gli inni, essendo questi, come vedremo, una ridicalizzazione del grazie. Anche la terminologia usata nella preghiera non appare rigorosa. Tra quelli ad indole personale possono essere computati il 18 ; 30 ; 66 ; 116 ; 118 ; 138 ...

La struttura contempla di solito questa sequenza di elementi :

a) *introduzione* : "voglio ringraziare" oppure "ringraziate" con al centro il nome YHWH "come scritto in maiuscolo" (Gunkel)

b) *racconto* : il salmista evoca il pericolo corso, la sua preghiera nella prova e il cambiamento di situazione grazie al soccorso divino. Tre tempi : pericolo – invocazione - salvezza. Formulazione esemplare in Giona 2,3

c) *professione di fede* : il salmista testimonia che quanto Dio ha operato in lui non è un episodio eccezionale, ma esprime lo stile di Dio, che è liberazione e vita per i poveri. La comunità dei poveri (22,27 ; 34,3 ; 69,33) partecipa condividendo la gioia (nel pasto) e alimentando la propria fiducia.

Si veda come testo esemplare di questo tipo il salmo 116 TM, che ingloba il 114-115 della Volgata, anche per l'uso nutrito che ne fa la liturgia. Mescola insieme racconto e azione di grazie. "Ringraziamento" lo titola la BJ. Meritatamente celebri i vv 12-13 : "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato ? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore". E' la coppa rituale della liberazione, segno della gioia che il Signore ha ormai riportato all' interno della sua vita. E' il rito di ringraziamento conservato nella liturgia giudaica e cristiana : il calice di benedizione di 1Cor 10,16. E' il testo utilizzato nella tradizione cattolica dai presbiteri per ringraziare, il Signore del dono del sacerdozio ministeriale.

- Numericamente inferiori sono i ringraziamenti comunitaria si può ricordare il sal 67 ; 107 ; 118 se la prima persona è un io collettivo. Una attenzione speciale merita il salmo 107. "Racchiude in un'unica azione di grazie al ritorno dall'esilio ... una breve raccolta di ringraziamento per quattro gruppi di persone : coloro che vengono dal deserto (vv 4-9) : i prigionieri liberati (vv 10-16), i peccatori angosciati ma ora perdonati (vv 17-22) e i marinai scampati alla tempesta (vv 23-32). Per ciascuno di questi gruppi il salmista descrive la loro sofferenza passata, la loro preghiera e la liberazione di cui hanno beneficiato ; poi li invita a turno a ringraziare (vv 8. 15. 21. 31) pubblicamente (vv 22. 32) e a offrire il sacrificio di ringraziamento (v 22)" (Gilbert).

"E SIATE RICONOSCENTI" (COL 3,15B)

Questi salmi esprimono dunque ed alimentano un contenuto e una dimensione essenziale del dialogo con Dio : il rendimento di grazie. Il cristiano riconosce che "tutto è grazia", cioè dono da accogliere nella gratitudine. Questo intimo convincimento porta la persona a sentirsi oggetto dell'amore di Dio, che non agisce in base ai meriti degli uomini, ma a partire dai loro bisogni e spinge ad imitare questo comportamento libero e gratuito del nostro Dio. La gratitudine è una esigenza di una corretta vita di relazione, denota attenzione e delicatezza d'animo. Paolo la inculca alla comunità cristiana di Colossi e all'interno di un magnifico programma di vita (3,12-17). Il testo greco dice : "kai eucharistoi ginesthe". Vi si trova il termine "eucharistia" cioè rendimento di grazie. E' la parola con cui la chiesa designa

la cena del Signore, a partire da ciò che Gesù stesso ha fatto, prima di condividere con i discepoli il pane spezzato e la coppa del vino, diventati segno del suo corpo e del suo sangue, sacramento del sacrificio pasquale.

I salmi di ringraziamento, come anche e più gli inni, cioè i salmi di lode, sono un anticipo e preparazione della eucaristia cristiana e spingono a vivere l'esistenza come un perenne rendimento di grazie.

Gesù Cristo, il dono dei doni, è il motivo più grande della lode e del ringraziamento, perché in lui Dio ci ha detto tutto e dato tutto (cf Rom 8,32). Il Figlio è la causa della lode ed insieme il tramite e mediatore del nostro grazie. Questo significa "per Christum Dominum nostrum" presente in ogni prefazio. Lo dice bene il testo di questo canto : "Rendete grazie a colui che è Santo, rendete grazie a Dio per suo Figlio Gesù. E possa il povero dir son ricco e possa il debole dir son forte ... per quel che ha fatto il Signore per me, per me !"

E' l'essere non l'avere la vera ricchezza della persona. Il suo mondo interiore fatto di pensieri, sentimenti, valori è la risorsa più grande, ciò che rimane per sempre.

SALMO 30

"Ringraziamento dopo un pericolo mortale" e il titolo dato a questo salmo della BJ. Similmente Savoca : "canto di ringraziamento e ricordo della grande angoscia". Titoli pertinenti definiscono il contenuto del salmo e l'impostazione di questa preghiera.

IL GIOCO DELLE POLARITÀ

Analizziamo anzitutto il salmo come poesia. Ciò che balza immediatamente all'evidenza e la sua ricchezza di contrasti ; si sviluppa attraverso antitesi ed opposizioni :

salire e scendere	v 4
collera e bontà	v 6
un istante e tutta la vita	v 6
sera e mattino	v 6
lutto e giubilo	v 12
sacco e abito di gioia	v 12
sciogliere e cingere	v 12
tacere e cantare	v 13

Con terminologia più precisa abbiamo qui il "gioco delle polarità". Nel suo "Manuale di poetica ebraica" Ed. Queriniana 1989, Luis Alonso Schoekel descrive abbondantemente la "espressione polare" alle pp, 115-119.

Come dice il nome, si tratta di designare una totalità indicandone gli estremi. Cf ad es Is 1,6 : "dalla pianta dei piedi alla testa non c'è in esso una parte illesa" a indicare un organismo tutto piagato.

Questo fenomeno letterario ha sede e fondamento nella vita, l'esistenza umana è spesso intessuta di contrasti, ha un movimento pendolare, conosce i giorni del pianto e quelli della gioia, l'ordinario e lo straordinario, la prosa e la poesia. Si può pensare al "poema dei contrari", composto da quel filosofo e poeta che è Qohelet al c 3 del suo diario di riflessioni sul "mestiere di vivere".

Prendendo più in esame le polarità del salmo 30 ci accorgiamo che ve n'è una radicale, a partire dalla quale si spiegano le altre : è la opposizione morte - vita, che genera tutti i contrasti presenti nel salmo.

"Per apprezzare giustamente il dono della vita, occorre forse esserselo quasi veduto sfuggir di mano" (BCC). Qui abbiamo un credente, colpito da una grave malattia, che si è come sentito risucchiato dallo sheol, lambito dalla realtà della morte e poi ha sperimentato una inattesa guarigione che lo ha fatto rivivere. Questa esperienza lo ha segnato in profondità ed è diventata comunicativa, si è trasformata in racconto e preghiera. Ha fatto una "esperienza polare" di Dio, sentito come "collera e bontà" che poi si è trasformata in dialogo orante.

In questo gioco delle polarità riconosciamo noi stessi, le nostre opere e i giorni ; il salmista può divenire una figura universale, che tutti rappresenta. La sua preghiera è condivisibile.

Nb ! Per il gusto delle polarità in un contesto diverso si può percorrere il bellissimo salmo 139, inno alla onnipresenza e onniscienza di Dio.

LA VICENDA DEL SALMISTA

"Come accade in molti altri casi, la interpretazione di questo salmo dipende in larga misura dal valore temporale che si assegna ai suoi verbi. La discrepanza su questo punto conduce a divergenze anche nella valutazione del suo carattere" (Gonzalez).

Pur con qualche margine di incertezza, possiamo ipotizzare il seguente cammino :

a) il salmista era una persona felice e fortunata, pieno della voglia di vivere. Sicuro di sé, troppo sicuro, come se la cosa dovesse durare eternamente. Alla lettera il v 7 dice : "Ed io dissi nella mia tranquillità : non sarò scosso in eterno, o YHWH nella tua benevolenza tu hai eretto per mia montagna la forza". La montagna è simbolo di stabilità e sicurezza.

b) ma è arrivata inaspettata la prova, dolorosissima. Il salmista è stato aggredito da una malattia mortale che lo ha portato sull'orlo della tomba e lo ha tutto sconvolto. Questo è sottinteso al v 8b : "Dio che nasconde il suo volto" indica il venir meno del soccorso divino e la verifica cui il salmista viene sottoposto.

c) in questo stato di infermità fisica e disorientamento esistenziale il salmista ha avuto il coraggio di gridare, di fare il lamento a Dio. Si è messo a discutere, perfino a patteggiare con il Signore (vv 10-11). Le parole che usa testimoniano un tempo in cui la rivelazione biblica non ha ancora squarciato il mistero dell'oltretomba e precipitare nello sheol è la infelicissima sorte che attende i viventi. Nel regno della morte sono tagliati fuori dal Dio della vita, dal culto come esperienza di vita e di gioia. Se è così, che vantaggio ha Dio nel lasciar morire i suoi amici che lo lodano ?

E' la stessa obiezione che si incontra nel sal 6,6 : "Nessuno fra i morti ti ricorda, chi negli inferi canta le tue lodi ?" oppure nel cantico di Ezechia : "Non ti lodano gli inferi, né la morte ti canta inni, quanti scendono nella fossa, nella tua fedeltà non sperano".

Chi vive, chi vive ti rende grazie, come io faccio quest'oggi" (v 19) (Is 38,18). Qualcuno che ha buona memoria potrebbe a questo punto opporre la frase del sal 116,15 : "Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli", esso pure "ringraziamento al Signore che ci ascolta e ci salva" (Savoca) . Si tratta di capire bene il senso dell'aggettivo yakar : prezioso o "costa molto" (cf BJ e TOB), "nel senso che chi uccide gli amici di Dio rompe ogni relazione con lui" (BJ), "Dispiace molto al Signore la morte dei suoi fedeli" (TILC).

d) Il quarto tempo è la improvvisa guarigione, l'inattesa liberazione dal male. Il salmista si è sentito come "tirato fuori" dalla fossa della morte e liberato dalla rivincita dei nemici (vv 1-4). Questo fatto suscita in lui la preghiera di ringraziamento e di lode ; desidera esaltare = rendere alto il Signore (v 1). Il cambio repentino dal lamento alla danza, dal sacco all'abito di festa, rende necessaria la lode : "affinchè il mio fegato inneggi a te e non taccia" v 13 alla lettera. E conforme alla tipologia delle preghiere bibliche di ringraziamento, il salmista coinvolge altri nel suo movimento di gratitudine ed invita espressamente i suoi fratelli di fede a comporre salmi : "salmeggiate (zammeru) al Signore o suoi fedeli e lodate il ricordo della sua santità" (v 5). Il racconto si fa contagioso. C'è questo bisogno di allargare il cerchio della lode.

CRISTO ASSUME LA POLARITÀ UMANA

"Cristo rande grazie al Padre per la risurrezione gloriosa" : così Cassiano sintetizza l'interpretazione cristologica del salmo 30. E in effetti "in persona Christi" il salmo si riveste di senso nuovo, contiene in nuce il dramma pasquale. Gesù si è inserito nella vicenda umana, assumendone le contraddizioni, fino all'ultima polarità morte-vita. In lui la morte ha raggiunto il massimo della sua audacia e la vita l'estremo della sua esaltazione. Le lacrime della sera del venerdì santo si sono trasformate nel giubilo del mattino di Pasqua. Il vestito di sacco, simbolo del lutto, è diventato il vestito di luce del Risorto. Il Padre per un istante ha nascosto il suo volto e i nemici hanno deriso il Crocifisso, ma poi ha fatto salire dai morti il pastore grande delle pecore, il Signore nostro Gesù (cf Ebr 13,20).

Di più. La Pasqua imprime una nuova direzione alla esistenza dell'uomo : non è più un correre verso la sera e la notte fonda, ma verso un luminoso mattino, in quel giorno senza tramonto che è la Pasqua. "Alla sera pernotta il pianto e al mattino il giubilo". Con la sua risurrezione Cristo supera tutte le polarità umane e così dà senso nuovo alla vita e alla storia umana.

"Basta che l'alba appena sorrida
e subito qual fumo è dissolta la notte,
e il giorno si alza sovrano sul mondo :
così, è così del tuo volto Signore.
Nel gioco alterno di gioia e pianto,
sono i nostri giorni, Signore,
secondo che il tuo volto appare e dispare..." (Turollo).

SALMO 118

Viene proposto un secondo esemplare del genere "salmi di ringraziamento" a motivo del suo carattere comunitario e soprattutto del suo ricorso liturgico frequente. E' infatti il salmo di Pasqua e non manca mai alla domenica, "primordialis dies festus" (SC 106), Pasqua settimanale dal popolo di Dio.

L'AMBIENTE VITALE DEL SALMO

Da una semplice lettura del salmo traspare in esso la compresenza di elementi individuali e comunitari : c'è un 'io poetico' che parla e racconta ai vv 5-14 e successivamente in 17-19. 21. 28. Si incontra un noi collettivo ai vv 23-25.

Alcuni versetti hanno tutta l'aria di essere delle acclamazioni corali : così il ritornello dell'inizio "eterna è la sua misericordia" ; il "grido di giubilo e di vittoria" dal v 15b-16 ; il v 20. 23-24. 27 e la inclusione del v 29.

Si intuisce nel salmo la presenza di spezzoni di un dialogo : è il caso dell'invitatorio dello inizio ; il v 20 è risposta al v 19 ; il v 22 al v 21 ; il v 26 al v 25 ecc.

Un altro elemento stilistico di questo salmo è la ripetizione ; è cara al poeta come ricorso intensivo. Si guardi al quadruplicato ritornello ai vv 1-4 ; due volte "è meglio rifugiarsi nel Signore" ai vv 8-9 ; quattro volte "mi hanno circondato" e tre volte "nel nome del Signore" ai vv 10-13 ; "la destra del Signore" compare per tre volte ai vv 15-16.

- A partire da questo panorama di dati oggettivi, che appaiono alla superficie del testo si possono formulare due ipotesi circa l'origine del salmo :

A) "Liturgia di azione di grazie. Una persona importante - forse il re - viene a rendere grazie. Lo riceve il coro intonando per gruppi la formula classica del genere : 'Eterna è la sua misericordia'. Il personaggio narra la sua liberazione, che il coro interrompe con il ritornello di un canto di vittoria. Il personaggio giunge alla porta dove ha luogo un breve dialogo. Il coro canta e in forma processionale procede verso l'altare" (Alonso Schoekel).

B) "Preghiera collettiva di riconoscenza" (TOB) , "Liturgia per la festa delle Capanne" (BJ) . "Celebrazione per la vittoria" (TILC). "Mentre la processione dei pellegrini sale verso il tempio di Gerusalemme per la festa delle Capanne (vv 15. 27) (vedi Lv 23,39-44) i celebranti e la folla dialogano al ritmo delle tappe del percorso : il corteo si rimette in moto con un ritornello conosciuto (vv 1-4) e prosegue cantando l'inno dell'azione di grazie (vv 5-18) ; arriva alle porte del tempio ricostruito (v 19), simbolo della ricostruzione d'Israele dopo il ritorno dall'esilio (vv 22-24) ; i sacerdoti rispondono con la benedizione alle acclamazioni del popolo (vv 25-27) ; finalmente, portando rami, la processione entra nel santuario, mentre vengono illuminati i cortili ; la liturgia ha termine con l'azione di grazie più personale (vv 28-29)" (c. f introduzione al salmo della BCC) .

Si può pensare dunque ad una preghiera in origine personale, messa poi a disposizione della comunità, che si è riconosciuta in essa e l'ha incorporata e arricchita con la sua liturgia. Ma indipendentemente dal suo processo genetico, il salmo così com' è, è luminoso per i suoi sprazzi di poesia e bagliori di spiritualità.

- La struttura non è rigorosa. Comunque possiamo individuare tre momenti di sviluppo :

1. *un invitatorio* (vv 1-4) cui fa da inclusione il v 29 ;
2. *il racconto della salvezza ottenuta* (5-18). E' il corpo del salmo come motivazione del ringraziamento e della lode ;
3. *dialogo* tra l'io principale e il coro all'entrata del santuario con alternanza di ruoli (vv 19-28) .

UNA PREGHIERA RICCA DI SENTIMENTI

L'esperienza da cui nasce il salmo è quella della salvezza come liberazione da un pericolo mortale, grazie al soccorso divino ottenuto con una invocazione pressante.

Come nel salmo 4 incontrino anche qui l'opposizione "stretto - largo" : "dalla stretta ho gridato al Signore, mi ha risposto mettendomi al largo" (v 5). Il salmista è stato preso da un senso di angoscia per un attacco nemico di nazioni, popoli pagani, che hanno assediato la città. Il salmista li paragona ad uno sciame di api che aggrediscono l'incauto visitatore o al divampare improvviso e incontenibile di un incendio in un materiale facilmente infiammabile (vv 10-12) .

In questa situazione senza scampo, umanamente disperata, la preghiera è diventata grido di aiuto ; il salmista ha confidato in Dio più che negli alleati e il Signore gli ha comunicato coraggio, forza, vittoria. La fiducia è stata abbondantemente ripagata.

- "Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza" (v 14), Notiamo anzitutto che è la ripresa identica di Es 15,2 "canto di Mosé o canto del mare" ; si incontra anche in Is 12,2 in quel salmo che conclude il libretto dell'Emmanuele. Prova ulteriore di come l'esperienza dell'Esodo abbia impregnato l'intera spiritualità biblica ; l'uscita dall'Egitto come esperienza matrice.

E' "nel nome del Signore", cioè invocando il suo aiuto e la sua forza, che i nemici sono stati annientati. Dio viene qualificato come 'oz = forza ; zimrah = canto, grido di guerra, acclamazione in battaglia (cf Gdc 7, 18) ed yeshuah = salvezza.

La sconfitta del nemico fa allora esplodere l'entusiasmo e l'esultanza dei vincitori = tende dei giusti. In origine l'accampamento di Israele, successivamente la città santa e le sue vie. L'inno non attribuisce meriti alle forze dell'uomo ma unicamente alla mano potente di Dio, più esattamente alla sua destra, la mano forte che ha operato meraviglie (vv 15-16) .

- L'intervento salvifico di Dio genera il racconto, il grazie e la lode : i vv 19ss alludono a questa liturgia di ringraziamento nel tempio da parte del re alla testa di un corteo che rappresenta il popolo liberato. "Le porte della giustizia" del v 19 possono indicare il "portale della vittoria" e i "giusti" del v 30 sono i vittoriosi, ai quali il Signore invocato ha reso giustizia.

"La pietra scartata dai costruttori" può indicare in origine il re di Israele sottostimato dai suoi avversari ; che invece ha riportato vittoria, e successivamente il Tempio, il secondo tempio, quello postesilico, architettonicamente modesto, ma destinato a diventare testata d'angolo del mondo nel compimento dell'era messianica. "Il simbolo è trasparente perché Dio è chiamato spesso nella Bibbia 'rupe' e la roccia di Sion è la sede della sua presenza nel Tempio" (Ravasi).

- L' episodio vittorioso diventa a questo punto un nuovo "giorno di YHWH", si iscrive nella serie di quei giorni storici nei quali Dio si è fatto particolarmente presente al suo popolo, operando efficacemente e donando vita. Giorno che suscita gioia ed esultanza. Il v 24 si può tradurre anche : "Questo è il giorno in cui il Signore ha agito" ; sottolineando l'azione di Dio, cui il salmo tutto attribuisce.

L'unica invocazione è quella del v 25 che mette in parallelo salvezza e vittoria e ha dato origine all'acclamazione cristiana "Osanna" dall'ebraico Hoshi'ahna" = oh, sì, salvaci !

A questo punto il corteo danza attorno all'altare e riceve la benedizione dei sacerdoti (vv 26-27). I "rami frondosi" fanno pensare al rituale per la festa delle Capanne, così come è descritto in Neemia 8, 13-18.

La bellissima acclamazione "Dio, il Signore è nostra luce" potrebbe alludere ad una illuminazione del Tempio con ceri e torce.

Intenso è anche il v 28 : "Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto". Risalta l'aspetto personale della relazione e il passaggio dal ringraziamento del v 21 alla pura lode. Ora non è più l'agire divino, ma l'Essere di Dio a suscitare gratitudine e lode nel nostro salmista.

SALMO PASQUALE

Questo inno, complesso e solenne...chiudeva il "piccolo Hallel" (salmi 113-118) nel rituale giudaico della Pasqua e fu quindi adoperato da Cristo nella sua santa cena. Ma la sua caratterizzazione pasquale non deriva principalmente da questo fatto, proviene piuttosto dall'evento della morte e risurrezione di Gesù che sono il compimento della, profezia.

Il Nuovo Testamento ha letto il salmo 118 come figura della morte e risurrezione di Gesù a partire dalla pietra riprovata e poi divenuta testata d' angolo, cioè una pietra decisiva per la costruzione e il sostentamento dell'edificio, quella appunto che si metteva agli angoli della costruzione di una casa. Le concordanze ci dicono che il v 22 del salmo è ripreso in Mt 21,42 ; Atti 4,11 ; 1Pt 2,4-6 ; Ef 2,19-22 ; compare dunque all'interno delle varie tradizioni letterarie e teologiche del Nuovo Testamento. E' uno dei "testimonia" con cui la chiesa apostolica ha compreso la persona e l'opera di Gesù, l'evento sconcertante della sua morte e la gloria della sua risurrezione. Gesù è stato "scartato, rifiutato" dagli uomini nella sua ignominiosa condanna come delinquente, ma esaltato nella risurrezione dal Padre, che lo ha costituito principio del nuovo edificio del popolo di Dio ; "ma la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo" (Ebr 3,6b).

La vicenda di Gesù si è ripetuta e riprodotta nel corso della storia in "coloro che gli appartengono", perché "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio" (1Cor 1,26-29).

- Una seconda potente risonanza il salmo 118 l'ha trovata nella liturgia della chiesa grazie alla acclamazione : "Haec dies quam fecit Dominus ! " del v 24. Il giorno fatto dal Signore, quello in cui davvero il Signore ha compiuto la meraviglia più grande, è quello della risurrezione del suo Figlio, evento che merita una lode intensa ed eterna : "Infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato. Facciamo dunque festa ... " (1Cor 5,7-8).

Come l'esodo dall'Egitto ha suscitato l'annuale celebrazione della Pasqua nella sua duplicità rituale di agnello ed azzimi, così la vittoria di Gesù sulla morte, principio di una nuova epoca della storia, ha generato la domenica come memoria della risurrezione nel primo giorno della settimana. Fa bene la liturgia della chiesa ad appropriarsi ogni domenica del salmo 118, con cui proclama la sua fede in Gesù che è vivo, e, tramite il dono dello Spirito vivifica, trasforma l'intera vicenda umana.

XIV - I SALMI DI LODE, GLI INNI

UNA PREGHIERA AL VERTICE

"Dio d'amore, o fonte di gioia, vogliamo offrirti un inno di grazie e nulla chiediamo se non di cantare, lodarti in nome di ogni creatura", così inizia a pregare un moderno salmista, David Maria Turoldo. Le cose dette sono profondamente vere. La lode rappresenta l'apogeo della preghiera biblica e di ogni autentica spiritualità. "La prima cosa che la scuola del salterio ci mette tra le mani è il documento di una lode lunga rilanciata di secolo in secolo. Noi apprendiamo in questo libro il semplice fatto che degli uomini hanno lodato Dio con la libertà che inventa, e la semplicità che si riposa" (Beauchamp).

Ci ricordiamo che "libro delle lodi" è il nome ufficiale del salterio in ebraico. Ciascuno dei cinque libri in cui è suddiviso termina con una dossologia, cioè una parola di lode. Gli ultimi salmi della collezione dal 145 in poi sono nel segno della lode totale. "Venite, alle sue porte nella lode, nei suoi atri con azione di grazie" recita quell'invitatorio che è il salmo 100 v 4. La lode è il polo luminoso della preghiera dell'uomo biblico ed il suo genere è rappresentato da almeno un terzo della raccolta dei salmi. Avendo sullo sfondo tutto questo materiale conviene delineare alcune caratteristiche della lode : per educarci a questo importantissimo atteggiamento del rapporto con Dio.

- Un primo lineamento della preghiera di lode è senz' altro la gratuità. L'orante dimentica se stesso, i suoi bisogni ed interessi per concentrarsi esclusivamente su Dio. Nella preghiera di domanda faccio ricorso a Dio perché ho bisogno di lui, nel ringraziamento riconosco il beneficio ricevuto, nella lode tutto l'interesse va alla persona del donatore.

Possiamo farci aiutare da questa immagine : nella supplica guardo alle mani di Dio, secondo quanto dice il sal 123,2 : "Sollevo i miei occhi a te o Sovrano dei cieli. Eccoli come gli occhi dei servi alla mano dei padroni". Nel ringraziamento guardo ai doni usciti da quelle mani, nella lode contemplo il volto. La lode, sincera non può elevarsi che nella gratuità. Pronunciata per ottenere qualcosa è come moneta falsa. E' complimento, falsità, distorsione del rapporto.

La lode autentica può nascere solo dall'amore, diventa una sua esigenza. Quando si stima, e si ama una persona, diventa un bisogno del cuore parlarne e parlarne bene, cioè lodarla. Il farlo provoca gioia. "Amore e giustizia voglio cantare, voglio cantare inni a te o Signore" (s 101, 1).

Dunque ringraziare è esprimere gratitudine per il bene ricevuto, lodare è riconoscere il valore di un bene in se stesso. "La lode è superiore al ringraziamento, perché il ringraziamento in un certo senso si misura con il dono, potrebbe essere concepito quasi come una sorta di scambio, la lode invece è un perdersi al di là" (Martini).

- Una seconda caratteristica della lode è l'espressione della meraviglia. Essa traduce in parole il senso dello stupore verso le cose e le persone. Nasce nell'animo di chi è capace di rapportarsi con la creazione non in termini di possesso soltanto, di uso e consumo e sfruttamento. La scienza e la tecnica hanno l'esigenza di usare le cose, di spremene le risorse, di utilizzarne le energie ; questa è la mentalità e il comportamento dell'homo faber, manipola le cose.

Accanto a lui l'homo ludens, vicino allo scienziato il poeta, oltre alla efficienza, l'arte, il dominio del bello e del gratuito. Sono due approcci necessari e complementari. Devono convivere insieme per il bene della società, per la maturità della cultura. Lo si incontra già nelle prime pagine della Scrittura, nella missione affidata da Dio all'uomo, nella pericope di Gn 4,17ss che può essere intitolata : "Le origini della cultura". La lode rompe il cerchio del consumismo, dell'usa e getta. "Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie" (Gioele 2,26).

L'atteggiamento contemplativo impedisce alla persona di inaridire, guarda le cose in profondità non per quello che servono, ma per quello che sono, non per il vantaggio materiale che ne ricavo, ma per la loro intrinseca bellezza. E' come esporsi ai raggi del sole, contemplandolo si rimane illuminati. Per questo il salmista può dire di Dio : "contemplatelo e sarete raggianti" (sal 34,6).

"Il bambino è un contemplatore nato, il cristiano un contemplatore allenato, il poeta un contemplatore comunicativo" (Alonso Schoekel). L'esperienza della bellezza, il senso dello stupore, il sentimento della gioia che costituiscono il mondo interiore di tante persone, l'artista è

in grado di farli diventare linguaggio, li comunica e li trasmette, li trasforma in forme, colori, suoni, parole, movimenti ...

La lode è un atto poetico, è la contemplazione che si riveste di simboli e parole. "Oh sage Dichter, was du tust ? Ich ruhme" (Rainer Maria Rilke).

I salmisti sono di questa categoria : ammirano, lodano e cantano e prestano a noi le parole per fare altrettanto. In una glossa incorporata al testo greco di Ben Sira (Sir 17,4) si legge : "Come settimo dono diede loro il linguaggio che interpreta le opere del Signore". Stupendamente detto : il credente è chiamato ad essere "voce di ogni creatura", ad interpretare la lode intrinseca, obiettiva, che le creature tributano a Dio per il semplice fatto di esistere, e a trasformarla in parola poetica, in lode cordiale, libera e bella. "L'occhio tuo fondo gli hai posto nel cuore, perché contempli le tue meraviglie e sempre celebri il santo tuo nome, la tua bellezza narrando nel canto" (Turolfo),

Possiamo concludere ancora una volta con C. M. Martini : "L'atteggiamento della lode scaturisce dal fondo dell'uomo ed è quindi il segno di una antropologia, cioè di un modo di vedere l'uomo davanti a Dio come capace di stupore e di meraviglia, di cogliere l'esistenza come dono, di esultare di gioia di fronte al mistero dell'essere e di fronte all'origine di questo mistero che è Dio stesso ... la lode è una delle componenti fondamentali di tutta la preghiera ebraica".

- Una terza nota che definisce la lode secondo la Bibbia è la sua proclamazione in un contesto comunitario, la sua comunicazione assembleare. Mentre ci si aspetterebbe un rapporto intimo con Dio nella struttura "io-Tu", si incontra per lo più un "discorso su Dio", anche nel cantico della Vergine, di lui si parla alla terza persona. "Elemento sorprendente : le parole di lode molto spesso non si indirizzano a Dio stesso. Esse contengono l'enunciato dei motivi di lode, che sono le qualità di Dio e più ancora le sue azioni. Ora questo enunciato si rivolge ad un destinatario non divino ma umano e collettivo. La relazione di lode si instaura così nello spazio di tre persone o di tre poli : il salmista invita qualcuno a lodare Dio...qualcuno la intona e a partire da questo testimone essa si propaga e si comunica come un'onda ... in effetti la lode esprime un'ammirazione, ed è nella natura dell'ammirazione il fatto di volersi propagare, il non sopportare di rimanere solitaria ... la lode è la fine e l'inizio della preghiera,

ne è l'alpha e l'omega...la lode che da voce all'unisono della carità ; costituisce la sostanza e il legame della comunità" (Beauchamp) .

Si può dunque parlare di "triangolo della lode", i cui vertici sono dati dall'orante, Dio, la comunità. E' un tipico caso di comunicazione della fede. Lo si è già incontrato alla conclusione del salmo 22,23-26.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome" (s 34,4)

"Ti loderò in mezzo all'assemblea ; ti celebrerò in mezzo a un popolo numeroso" (s 35, 18)

"Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea ;

vedi non tengo chiuse le labbra, Signore tu lo sai.

Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,

la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato.

Non ho nascosto la tua fedeltà e la tua grazia

nella grande assemblea" (sal 40 10-11) .

"AFFECTUS LAUDIS" E "THEMATA LAUDIS"

Le preghiere di lode si chiamano inni ; essi, anche nella poesia profana, sono testi celebrativi, elogiativi. I verbi sono all'indicativo, registrano una situazione che merita di essere cantata. Gunkel ne ha studiato accuratamente la struttura, individuando in essi tre parti :

a) invito alla lode ;

b) corpo centrale ;

c) invito rinnovato nella conclusione.

A. Invito alla lode : all'inizio degli inni si colloca di norma una serie di imperativi, aventi diversi destinatari, per entrare nello "stato di lode" : "Lodate il mio Dio con i timpani, cantate al Signore con cembali, elevate a Lui l'accordo del salmo e della lode ; esaltate e invocate il suo nome" (Gdt 16,1).

La forma genetica di questo primo elemento ("Grundform" la definisce Gunkel) è certamente la locuzione "alleluja !", che alla lettera vuoi dire "lodate il Signore". E' un grido di giubilo che apre e sigilla spesso i salmi di lode. Lo si trova anche nel Nuovo Testamento, in Ap 19, "come voce potente di una folla immensa nel cielo". Entrato nella liturgia, il termine ha perduto la sua connotazione noetica iniziale, per diventare semplicemente grido di esultanza, espressione del gaudio pasquale.

Lo scopo della introduzione è quello di creare il clima, l'atmosfera, cioè l'"affectus laudis" e così stabilire sintonia tra gli oranti. E' come il presupposto per poi procedere nella preghiera. Forse questo primo elemento era formulato dal capocoro, a cui poi l'assemblea si aggregava : "Venite, esultiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza, accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia" (salmo 95,1-2).

- I destinatari dell'invito possono essere diversi :

* talvolta il salmista parla con il suo "io profondo", con l'anima. E' una forma riflessiva dell'invito, c'è come uno sdoppiamento di persona :

"Benedici il Signore anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome,
Benedici il Signore anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici" (sal 103,1).

"Loda, il Signore, anima mia :

loderò il Signore per tutta la mia vita, finché vivo canterò inni al sic Dio" (s 146 :1-2).

* Normalmente all'appuntamento della lode il salmista invita i suoi fratelli di fede, Israele. Si incontrano le espressioni "servi del Signore" o "figli di Sion" (cf 113,1 ; 118,2ss ; 134,1 ; 149,2). All'interno del popolo credente un particolare servizio di lode è affidato ai sacerdoti (cf "casa di Aronne" in 118,3) o leviti : "voi che state nella casa del Signore durante le notti" (s 134,4).

* Il cerchio si allarga e gli invitati alla lode sono i goym, le nazioni, i popoli stranieri : l'umanità intera. Israele vorrebbe trascinare tutti in questo movimento di lode corale a Dio :

"Ti lodino i popoli o Dio, ti lodino i popoli tutti" (s 67,4. 6)

"Lodate il Signore popoli tutti ; voi tutte le nazioni dategli gloria" (s 117,1)

"Acclamate al Signore, tutta la terra" (s 100,1 definito esplicitamente "miztmòr letodah = salmo di lode").

* Il massimo dell'espansione si ha quando a lodare il Signore sono invitati e convocati gli esseri del cielo e della terra, le creature tutte dell'universo. Lode cosmica. L'esempio più pulito ci viene fornito dal salmo 148, disteso su di un dittico :

"Lodate il Signore dai cieli ... (v 1) Lodate il Signore dalla terra ... (v 7)"

L'autore passa in rassegna, chiama per nome e con ordine le creature del cielo e quelle della terra e nel colophon conclusivo definisce la sua preghiera : "canto di lode per tutti i suoi fedeli , per i figli di Israele, popolo che gli è vicino" (148,14b). Il "canto delle creature" in Dan 3 non è altro che una estensione più prosaica dello stesso schema.

- Questo "paradigma" dell'invito può eccezionalmente essere così esteso da esaurire tutto il salmo : oltre al sal 148 appena citato, è il caso del salmo 100 e di quel "fortissimo" che chiude in gloria la sinfonia del salterio. Il salmo 150 è la "dossologia finale" (BJ), una degna conclusione del "libro delle lodi" : per tredici volte si ripete l'invito : lodate, lodate, lodate ...

- Altro dato che appartiene a questo primo elemento della struttura degli inni : talvolta al posto dell'invito o in aggiunta ad esso si può trovare un enunciato sul senso della lode :

"Esultate giusti nel Signore, ai ratti si addice la lode" (s 33,1)

"Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio" (s 48,2)

"A Te si deve lode o Dio in Sion, a te si sciogla il voto in Gerusalemme" (s 65,2)

"E' bello dar lode al Signore, cantare al tuo nome o Altissimo" (s 92,2)

"Lodate il Signore ; è bello cantare al nostro Dio, dolce è lodarlo come a lui conviene" (s 147,1)

Si tratta di enunciati molto belli, che lasciano intuire nei salmisti persone mature spiritualmente, perché hanno raggiunto il "gusto della preghiera" non più intesa come un obbligo ingrato da assolvere, ma come espressione di gratuità e gioia dello spirito.

B. Corpo centrale : è la parte principale e più consistente, "Hauptstück" la definisce Gunkel. Dopo l'affectus laudis ecco i "themata laudis", cioè i motivi di lode, i contenuti : la materia degli inni.

La transizione dall'invito al corpo centrale è strutturalmente fornita dalla congiunzione causale "perché", in ebraico "Ki". Le ragioni per lodare Dio sono molteplici e la successione dei motivi è libera :

* Dio viene lodato nelle e per le sue qualità. Gli attributi divini fanno gioire il popolo e germogliare la lode. "Perché eterna è la sua misericordia" ripete incessantemente il s 136, che faremo oggetto di analisi.

"Perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore perdura per sempre" afferma il s 117, il più piccolo sappiamo del salterio : ma che nella sua concisione estrema rivela la struttura essenziale degli inni. "Perché è re di tutta la terra" così il s 47,3. 8.

Anche la capacità e volontà di perdono di Dio fa fiorire la lode sulle labbra di Israele. E' il caso dell'intero salmo 103.

Degno di menzione è il salmo 145 per la ricchezza degli attributi divini che vengono esaltati. Vi ritorneremo sopra analizzando i salmi in onore di Jahwè Re.

* Dio viene lodato soprattutto per le sue azioni, "meraviglie", al passato, al presente, al futuro.

La creazione è un motivo di lode assai ricorrente ; i salmisti la considerano come un Tempio, da cui far salire a Dio una lode cosmica. L'universo è una incessante rivelazione del Signore.

Può essere il cielo completamente illuminato dal sole, che lo percorre come un gigante gagliardo (s 19a) ; oppure, la volta notturna, abitata dalla luna e dalle stelle, fissate dalle dita di Dio, spettacolo che provoca nel salmista un brivido di commozione e di meraviglia, spingendolo a glorificare Dio e l'uomo insieme. E' il caso del salmo ottavo.

La stessa tormenta che scuote la terra viene percepita dal salmista come qualcosa di numinoso, che deve diventare parola poetica : nasce così il "salmo dei sette tuoni". Sappiamo che è il 29.

Una intera composizione è dedicata al Signore del creato. Si tratta del salmo 104, che faremo oggetto di studio amoroso.

* Ma il Dio biblico è essenzialmente un Dio storico : è la vicenda umana il campo privilegiato della sua azione e rivelazione. Israele è invitato a riconoscere non solo le "opere di Dio" nella creazione, ma anche le "azioni di Dio" nella storia, che il linguaggio della Scrittura chiama "niphlaoth, gedoloth, noraoth", gesta che stupiscono, suscitano sorpresa :

"Venite, vedete le opere di Dio, mirabile nel suo agire sugli uomini" (66,5)

"Tu mi rallegri Signore con il tuo agire, esulto per l'opera delle tue mani" (92,5)

"Egli solo ha compiuto prodigi" (136,4)

L'avvenimento principale che viene raccontato e cantato è la liberazione dall'Egitto... che ha fatto nascere Israele come popolo e popolo di Dio. Per il prodigio operato al Mar delle Canne Israele loderà in eterno il Signore : "Egli cambiò il mare in terra ferma, passarono a piedi il fiume ; per questo in lui esaltiamo di gioia" (65,6). Si può pensare al salmo 114 "inno pasquale" (BJ), che unisce felicemente insieme i due estremi della esperienza di liberazione, il passaggio del mare e quello del Giordano. Ma altri eventi della storia biblica sono narrati e celebrati.

Quando invece i verbi sono al presente, allora viene cantata la solidarietà di Dio verso il povero e l'oppresso (cf 146,7ss) che continua il suo stile di intervento manifestato nell'Esodo e la cura che Dio si prende della sua creazione (s 147)...

I verbi al futuro si riferiscono alla "intronizzazione di YHWH" (sal 93) e alla venuta del Signore come giudice dell'universo : "Gioiscano i cieli ed esulti la terra, frema il mare e quanto racchiude, esultino i campi e quanto contengono, si rallegri gli alberi della foresta davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti" (96,11-13.) cf anche 98,9.

C. Conclusione e inclusione : corrisponde al momento finale dell'inno. Viene ripreso l'invito alla lode. Si completa la cornice del quadro in un unico movimento laudativo.

NOTIZIE AGGIUNTIVE

* Sono classificati come inni i seguenti salmi : 8 - 19 - 29 - 33 - 65 - 67 - 96 - 98 - 100 - 103 - 104 - 105 - 111 - 114 - 117 - 118 - 135 - 136 - 146 - 147 - 148 - 149 - 150.

Possono rientrare in questa categoria anche :

i "canti di Sion",cioè i salmi in onore di Gerusalemme : 46 - 48 - 76 - 84 - 87 - 122 ;

i salmi regali di YHWH : 47 - 93 - 96 - 97 - 98 - 99 - 145.

* La lode, è coestensiva alle età dell'uomo. Può essere preghiera del bambino : "Dalla bocca dei bambini e lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari per ridurre al silenzio nemici e ribelli" (s 8,3), come dell'anziano sulla dirittura d'arrivo : "Io invece non cesso di sperare ; moltiplicherò le tue lodi. La mia bocca annunzierà la tua giustizia, proclamerà sempre la tua salvezza che non so misurare. Dirò le meraviglie del Signore, ricorderò che tu solo sei giusto. Tu mi hai istruito Dio fin dalla mia giovinezza e ancora, oggi proclamo i tuoi prodigi" (s 71,14-17). "Loderò il Signore per tutta la mia vita, finché vivo canterò inni al mio Dio" (s 146 ,1).

Si estende a tutte le ore del giorno : "Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla, mia bocca sempre la sua lode" (s 34,1). Però in modo particolare è il mattino il "tempo della lode". "Nella scansione delle ore quotidiane, c'è una affinità privilegiata tra lode e mattino. Infatti nel risorgere della luce e della coscienza il mondo torna all'uomo e l'uomo al mondo : il mattino è il tempo del mondo come benedizione ; perciò è il tempo della lode, che è la benedizione accolta ed espressa" (Servitium 56 pg. 17).

Ecco perché la chiesa chiama "Lodi" la "preghiera del mattino", non perché manchi questa dimensione alle altre ore dell'Ufficio Divino, ma in quanto lode per antonomasia, per eccellenza. E davvero non è difficile reperire documentazione biblica al riguardo :

"Io mi corico e mi addormento, mi sveglio perché il Signore mi sostiene" (s 3,4)

"Al mattino ascolta la mia voce ; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa" (s 5,4)

"O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia" (s 63,2)

"Esultino i fedeli nella gloria, sorgano lieti dai loro giacigli" (s 149,5-6)

Le lodi di Dio sulla loro bocca come, la spada a due tagli nelle loro mani"

"Procedo l'aurora e grido aiuto, spero sulla tua parola" (119, 147)

"Voglio cantare inni, anima mia. Svegliatevi arpa e cetra,voglio svegliare l'aurora" (s 108,2-3)

"Di notte anela a te l'anima mia, al mattino il mio spirito ti cerca" (Is 26,9)

"Si deve prevenire il sole per renderti grazie e pregarti allo spuntar della luce "(Sap 16,28)

* La preghiera di lode esprime l'esigenza di tutta una vita. Nella "benedizione" che apre la lettera agli Ef, per tre volte Paolo identifica il fine della storia della salvezza, del progetto di Dio per il mondo nella espressione "a lode della sua gloria" (cf Ef 1,6. 12. 14). E' lo scopo della creazione, della elezione, della redenzione.

E' l'ideale della "vita secondo lo Spirito" : la gloria del Signore come movente dei nostri pensieri, sentimenti ed azioni. Polo attrattivo di una vita di fede, speranza e carità. Ideale teologico, verticale, trascendente che non astraie dalla storia, non diminuisce l'impegno nel mondo, perché "gloria Dei vivens homo" (Ireneo), là Dio è glorificato dove vince la vita, la gloria del Signore coincide con la nostra salvezza. "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv11,4).

"In laudem gloriae" è stata la parola di vita che ha plasmato la maturità umana e cristiana di Elisabetta della Trinità.

SALMO 104

Il salmo 104 è lo splendido cantico del creatore e delle creature, un inno di lode al Signore per la positività, armonia e bellezza che traspare dalla sua creazione, da lui fatta con abilità, competenza e sapienza (cf v 24 : "Quanto sono grandi Signore le tue opere ! Tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena delle tue creature"). "Perla del salterio" lo definisce R. Kittel ed Hegel : " Il salmo 104 è un esempio classico del vero sublime, tutto pervaso com'è da un carattere di energia e di grandezza straordinaria". G. Ravasi vi dedica ben 50 pp. del suo monumentale commento ed afferma : "Il grande carne è certamente degno di entrare nella letteratura d'alto livello di tutti i tempi".

ALTROVE LE RADICI

Un primo motivo di interesse del salmo è legato alla sua origine. I commentatori registrano la parentela di questa poesia religiosa con un modello extrabiblico, più esattamente con un testo egizio, l'inno ad Aton del faraone Akhenaton risalente al secolo XIV aC. Aton è il nome del disco solare ed il faraone Amenophis IV ne aveva preso il nome per promuovere una specie di monoteismo solare in una nuova capitale, Tell El Amarna, scoperta fortunatamente nel 1887. L'inno ad Aton è reperibile in ANET pp, 389-371.

Il confronto sinottico dei due testi mostra una ispirazione, dipendenza del salmo dal modello egizio, ma anche una libertà e novità di composizione. Un esegeta francese, Beaucamp, scrive : "Non c'è altro salmo che abbia così manifestamente subito l' influsso delle letterature ambientali sia bibliche (Gn 1 ; Gb), sia extrabibliche (inni egiziani al sole, in particolare quello di Akhenaton, inni mesopotamici ad Enlil). Ma a dispetto di questi molteplici contatti, il s 104 si presenta come uno dei brani più originali della poesia biblica sia per la forma sia per il fondo".

Sono le stesse riflessioni che valgono per il salmo 29, che celebra la rivelazione della regalità del Signore nell' uragano ; qui la matrice è cananaica, ce lo dicono i testi scoperti a Rash Shamra, Ugarit.

Si impongono al riguardo due osservazioni : la prima di carattere ermeneutico. E' limitativo servirsi dell'extratesto per capire il testo, per capire e gustare un testo biblico è utile, ma non indispensabile partire da un eventuale parallelo extrabiblico. Certo il confronto è matrice di conoscenza e fa acquisire informazioni, che però non sono strettamente necessarie. Un testo letterario, se è valido, si lascia comprendere e gustare in sé, indipendentemente dal suo studio genetico.

Più pertinente e significativo un secondo aspetto che ha implicazioni di carattere missionario. La Parola di Dio confluita nella Bibbia ha radici anche fuori di Israele nel terreno di cultura dei popoli. Israele è debitore delle sue ricchezze ad Egitto, Mesopotamica, Canaan, Grecia... Lo si registra nel campo della narrativa, nel diritto e nell'ambito sapienziale, nella poesia e nella profezia. Sarebbe però errato pensare ad Israele come ad un popolo pedissequamente imitatore. Non è così. Il confronto è a tutto vantaggio di Israele. La fede biblica non usa le forbici, è piuttosto un vaglio : assume, purifica, eleva. Lo jahvismo segna di un marco inconfondibile tutto il materiale che penetra dall'esterno. Però è vero che la preghiera dei popoli è entrata nella Bibbia. Abbiamo un lontano esempio dall'incontro della fede con le culture. Sappiamo che il problema della inculturazione della fede è una delle sfide della missione oggi.

L'ARAZZO DEL SALMO

Il salmo 104 "potrebbe essere collocato a fianco di Gn1 o 2 o figurare come una terza relazione - in chiave lirica - dell'opera della creazione" (Lancellotti). E' quasi un commento poetico al racconto sacerdotale della creazione in Gn 1,1-2,4a che è il portico glorioso della nostra Bibbia. L'autore passa in rassegna l'opera di Dio, cogliendo nella creazione una totalità armoniosa, dove tutto fa senso. E' davvero uno splendido arazzo, quei tessuti eseguiti a mano con fili di seta con figure a motivi ornamentali, destinati, a decorare una parete. La composizione del salmo è sciolta : non rigida. Si incontrano infatti divergenze tra gli studiosi nella sua strutturazione.

Possiamo individuare questo movimento del testo : l'inno interpella Dio, parla con il Signore alla seconda persona. All'inizio il salmista celebra Dio nel cielo, luogo della sua abitazione (vv 1-4), poi evoca i primordi della terra e ne passa in rassegna le creature compreso l'uomo, e concludendo, con una acclamazione di meraviglia (vv 5-24) richiama quindi brevemente il mare (vv 25-26) . I vv 27-30 funzionano da "ricapitolazione", quelli che seguono (31-35) fanno da conclusione innica. Il poeta si espone in prima persona e dedica al Signore la sua composizione .

DIO NEL SALMO

"Nella prima parte Dio è protagonista di azioni cosmiche grandiose. . il poeta non descrive qualcosa, che ha visto, semplicemente perché non ha visto ; evoca in simboli poetici una presenza ... Dio è un sovrano che ostenta la sua maestà nelle vesti, in un manto unico e continuo fatto di luce. La luce non è Dio, è il manto che vela e rivela Dio ... ha costruito per sé un palazzo con piani alti a sovrapposti sull'oceano celeste elevato e inaccessibile ; quando esce a passeggiare nei suoi possedimenti, siede su una carrozza di nubi ... il poeta non descrive l'arcano, l'indescrivibile, ma compone con la fantasia un quadro coerente che permette di intravedere o di scorgere il Dio trascendente. Trascendente in senso particolare : se il creatore resta al di fuori della sua opera, il sovrano invece è presente nei suoi domini. Il

poeta sa parlare di Dio solo mediante simboli ; restano al filosofo i concetti metafisici e l'analogia" (Alonso Schoekel).

A partire dal v 5 il poeta evoca le origini della terra e vede come in Gn 1 la creazione quale passaggio dal caos all'ordine. Le acque, vengono separate dalla terra ferma, il continente. Noi oggi sappiamo scientificamente che parecchie montagne, rocce esogene, come le Dolomiti, i "monti pallidi", si sono formati nel fondo degli oceani, il poeta intuisce questi sconvolgimenti cosmici.

Le acque riappaiono anche successivamente come ruscelli e torrenti che dissetano la terra e gli animali e nella forma della pioggia che irriga i monti. Ad essa sembra alludere la misteriosa locuzione "frutto delle tue mani" del v 13.

- Il salmista guarda poi con stupore, stima e affetto la terra questa "bella d'erbe famiglia e d'animali" (Foscolo). Dio non fa nulla a caso, tutto è calcolato e misurato. C'è il fieno e le erbe del prato per gli armenti e ci sono le verdure "a servizio dell'uomo". I vv 14-15 meritano di essere appresi a memoria e mettono in scena la triade dei prodotti mediterranei, ciascuno con una ottima caratterizzazione. C'è il pane, sinonimo di cibo, l'alimento per eccellenza, che trasmette calorie, forza, vigore al corpo. Rappresenta anche il feriale della vita. C'è il vino : a cui la mentalità ebraica associa le idee di gioia e di festa, usato com'era nei banchetti festivi ; è il simbolo dello straordinario, della poesia. La cultura greca invece associava al vino anche l'idea di verità : "en oino he aletheia" dicevano con una profonda intuizione dell'animo umano. Secondo i Greci, nello stato di ebbrezza si allenta il controllo dell'io conscio e il mondo dell'inconscio viene a galla. Forse meno chiara ci può apparire l'espressione : "l'olio che fa brillare il suo volto". Siamo in un clima secco e l'olio mantiene morbida la pelle, la preserva dalle screpolature, conferisce splendore ai muscoli. Nel salmo 133 si parla pure dell'olio nel rito di consacrazione sacerdotale e se ne esalta il profumo aromatico, per celebrare il valore della vita di comunità.

- Nella creazione di Dio nulla è fuori posto, tutto fa senso, le creature si prestano un reciproco servizio (ci vv 16-18). I progressi della scienza moderna nella esplorazione del regno vegetale e animale documentano a meraviglia la totalità armoniosa della creazione.

Come in Gn 1 e nel sal 136, anche qui appaiono i due grandi "orologi dell'universo", sole e luna ; che con i loro movimenti spaziali scandiscono il tempo in giorni, mesi, anni e stagioni. L'autore è interessato alla alternanza notte-giorno e vede il giorno come il tempo dell'attività umana e la notte come il luogo delle tenebre e il tempo delle fiere. Oggi magari, nella società postindustriale, le cose sono un tantino cambiate... e a vagare di notte non sono solo le bestie della foresta !

- Al mare dedica due semplicissimi versetti con lo sguardo stupito di un bambino che lo contempla la prima volta. Il v 2 6 è folgorante se lo traduciamo, come pure è possibile : "il leviatan - delfino o balena, che hai plasmato per divertirti con esso". C'è la figura del Dio ludens, "Dio fa sport con una delle sue creature" (Alonso), non consuma la creazione, la guarda compiaciuto.

C'è l'immagine del Dio artigiano e contemplatore. In Gn 1 Dio si comporta come un sovrano che imparte ordini : "Dio disse" è ripetuto dieci volte : come un artigiano che opera. "Dio fece" : coma un artista che contempla l'opera delle sue mani, contento che gli sia riuscita bene, "Dio vide", "Della gioia che dona egli gode" (Turolido).

- Dio non è solo colui che ha messo in movimento la vita che ferve nell'universo, tramite il suo spirito (Ruah) è anche il sostentatore dell'universo, colui che lo mantiene in vita e lo alimenta. Il salmo parla della grande mano di Dio, mano della Provvidenza, colma di doni e di beni per le sue creature.

C'è un ultimo tratto altamente poetico al v 32. Vulcano e terremoto che richiamano nella esperienza umana eventi drammatici e luttuosi, qui cosa sono ? Il terremoto è causato dallo sguardo di Dio che fa tremare la terra, il vulcano non è altro che il tocco delle sue dita.

LA FIGURA DELL'UOMO NEL SALMO

Cosa fa l'uomo, cosa cerca ? Gli animali hanno le sorgenti per abbeverarsi (v 11), le fiere ruggiscono in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo (v 21). " L'uomo nulla trova già pronto : il pane non si trova cotto nei solchi né il vino sgorga dalle sorgenti : né l'olio gronda dagli alberi. L'uomo esce per il suo lavoro fino a sera. Interpone il proprio lavoro, la propria arte. L'artificiale è il naturale dell'uomo" (Alonso). Suo compito è "custodire e lavorare" il gan, giardino. Qui appare il lavoro del contadino, mite non aggressivo. Nel salmo la violenza appartiene alle acque e alle fiere : non all'uomo. L'agricoltura è la prima forma di cultura.

- Oltre che contadino l'uomo è anche navigante, inventa l' avventura, non contento della terra, scavalca le acque. Nel s 104 c'è un particolare interesse per l'acqua. Oltre, al theòm, abisso che è elemento ostile, si incontra il mare tranquillo e compassato, che offre il dorso alle navi che l'homo faber costruisce. Il mare non intimorisce l'uomo, pur non essendo il suo elemento. Si ricordi d'altra parte che gli Ebrei, a differenza dei Fenici, avevano paura dell'acqua e poca confidenza, col mare. Anche se il salmo 107,23 mette in scena i naviganti a scopo di lucro, i mercanti di ogni tempo : "solcavano il mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque". Si arrischiava un giorno l'uomo a solcare i cieli come gli uccelli ? Nessun poeta biblico lo immagina. L'avventura di Icaro non ha equivalenti nella Bibbia e Leonardo non appartiene ad Israele.

- Fin qui la figura dell'homo faber ! E l'homo ludens ? C'è e come. E' la figura del poeta, del salmista come poeta credente. Un diverso tipo di uomo, più contemplativo che attivo, sebbene anche lui abbia qualcosa da fare, sia anzi eminentemente creativo. Poietès = creatore ! E' uomo che si siede a guardare mentre gli altri si muovono. "Contemplare è più che osservare ... è trascendere il fenomeno attraverso superfici traslucide... il poeta non solo contempla ma agisce... il suo compito è quello di trasformare in linguaggio poetico la sua esperienza per renderla comunicabile, partecipabile. Estrarre un poema dalla cava del linguaggio non è più facile né meno laborioso del trasformare il sudore in fecondità e del trarre dalla terra pane : vino e olio..." (Alonso).

La figura del poeta emerge in quella che abbiamo chiamato "finale innica" (vv 31-34) nella quale dichiara : "Gloria al Signore per sempre = che tutti abbiano a riconoscere la sua bellezza e splendore nell'opera delle sue mani".

"Gioisca il Signore delle sue opere" : questo versetto 31 richiama il tema della gioia del creatore di Gn 1 e Pr 8, 30.

Nel v 32 il poeta, formula il desiderio di vivere l'intera esistenza come lode ininterrotta al Signore, al quale poi fa omaggio del suo canto : è il frutto del suo lavoro, ciò che di prezioso e di più bello possiede. "La vita che mi hai dato, te la ridono nel canto" (Turolde).

- Davanti a questo panorama di armonia e positività, risulta a prima vista strano e stonato il v 35 conclusivo, quello che auspica la fine dei peccatori. E in effetti il peccato è disarmonia,

negatività : disordine consapevolmente introdotto nell'opera di Dio. "Più che un progetto di intolleranza, è la espressione di un desiderio utopico"(Alonso). Chissà che la nuova terra, e i nuovi cieli non siano senza peccatori ! cf Ap 21,8 ; 21,27 ; 22,15.

"TUTTO È STATO FATTO PER MEZZO DI LUI" (Gv 1,3)

Per il suo notevole spessore poetico il sal 104 è immediatamente pregabile. I salmi di lode per la loro natura potrebbero costituire una scuola di preghiera contemplativa per l'homo faber dei nostri giorni. Basta provare a declamarli in situazione, quando possiamo godere della creazione. In chiave di Nuovo Testamento il salmo si arricchisce della dottrina di Cristo e del suo ruolo nella creazione : il Verbo è la causa esemplare. Cristo è il mediatore e il fine di ogni creatura, tutto è sospeso ontologicamente a Lui : "'Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui" (Col 1,16).

Meritevole di attenzione è anche la trasposizione alla storia dell'azione dello Spirito, riferita alla creazione. Viene invocato lo Spirito di Pentecoste come Colui che rinnova il volto della terra ; è il potente e liberalissimo Spirito di Dio, che forgia uomini nuovi ed un popolo santo. E' Lui il principio della nuova creazione.

"Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'onore e onne benedizione.
A te solo Altissimo se konfano
e nullo omo è digno te mentovare.
Laudato si' mi Signore cum tucte le tue creature" (San Francesco).

Nb ! Le citazioni di Alonso Schoekel provengono dal suo articolo : "Tecnologia, ecologia, contemplazione" in Civ Catt 1987 III 105-114.

SALMO 136

AMORE ETERNO E LODE ETERNA

Il salmo 136 si presenta come una "grande litania di ringraziamento" (BJ). Infatti ciò che colpisce subito ad un primo contatto con esso è la presenza di un ritornello che scandisce ogni singolo versetto, ripetuto incessantemente dall'inizio alla fine. E' un salmo responsoriale nella sua struttura.

Che cosa dice il ritornello ? "Ki le 'olam hasdò" = "perché eterna è la sua misericordia". Val la pena di precisarne bene il significato. HESED è termine ebraico variamente tradotto : amore, misericordia, grazia, fedeltà, bellezza. Definisce la qualità della relazione nella alleanza : è ciò che esprime tiene vivo ed alimenta un tale rapporto. Il termine dice continuità e novità, tenuta e libertà e dunque fedeltà. "La fedeltà è parola d'amore mantenuta : di qui la sua continuità (parola mantenuta) e la sua continua novità (parola d'amore). E' questo il senso appropriato del termine ebraico hsd nell'Antico Testamento : l'amore che Dio ha giurato e sempre mantiene rinnovandolo in ognuno dei suoi interventi. . Perciò anche la lode si rinnova e si rigenera al racconto di ognuno di essi" (Servitium 56 pp. 12-13).

Quando l'amore è preveniente, *hèsed* vuoi dire grazia, quando si esprime in gesti significa tenerezza, se il partner è nel bisogno si fa solidarietà e quando l'altro sbaglia diventa misericordia.

- Questo amore appassionato, solidale e fedele è dichiarato "eterno". L'aggettivo non ha solo una connotazione temporale, per sempre, indefettibile, come nel s 117 : "La fedeltà del Signore rimane per sempre". Indica anche il carattere fontale, inesauribile di un tale amore : è un pozzo senza fondo, una falda d'acqua che mai si esaurisce. Nessuno dubiti della mai stanca fedeltà di Dio. Il suo amore non disarmi.

- Che cosa fonda, spiega, motiva un tale amore ? Si noti la congiunzione causale : "perché eterna è la sua misericordia". All'inizio del salmo l'amore di Dio genera e suscita la lode. Compare un triplice invito alla lode (*ydh*). Dio merita ringraziamento e lode per la sua bontà e bellezza, per la sua immensa grandezza. Pronunciato all'inizio, l'invito sottende e si estende a tutto il salmo.

Successivamente il "perché" spiega e motiva le opere di Dio nella creazione e le azioni di Dio nella storia. E' interessante notare, che in ebraico al posto dei verbi finiti delle traduzioni moderne si incontrano forme partecipali, che equivalgono ad altrettanti attributi di Dio. Tutto deve venire ricondotto a questa causa fontale, causa non causata.

E' facilmente intuibile la connessione tra questi due tipi di causalità : l'amore di Dio è causa delle sue azioni (struttura dei versetti) e della lode (struttura del salmo). Di più : le due connessioni amore-azioni e amore-lode non sono semplicemente accostate, ma si intersecano : poiché l'amore di Dio si manifesta nelle sue azioni, sono queste direttamente la fonte della lode. Più esattamente, riferita alle singole azioni di Dio, la parola umana è ringraziamento, riferita all'amore eterno che in essa si rivela, è LODE.

INNO ALLA ONNIPOTENZA MISERICORDIOSA

La struttura del salmo, nei suoi tre momenti di sviluppo, rivela la concretezza dell'amore di Dio. "Non c'è il bene, se non è concreto" (Martini). L'agape di Dio non si nutre di belle idee o sentimenti vuoti, è appello alle opere. Qui viene cantata una triplice serie di azioni divine che manifestano contemporaneamente l'onnipotenza misericordiosa di Dio, la sua forza messa a servizio dell'amore : specie dell'amore al misero.

a) Una prima parte del corpo del salmo è dedicata alla creazione (vv 4-9). La natura è un arazzo multicolore che suscita meraviglia, sorpresa e lode : "Egli solo ha compiuto meraviglie". Il salmista sa vincere l'abitudine, come un bambino che apra la prima volta gli occhi sul mondo.

Nell'universo si dispiega la sapienza, di Dio (v 5). La *thebunah* è anzitutto attitudine pratica cioè" abilità : competenza e solo poi mente ordinatrice ed organizzatrice.

Si rivela la grandezza del Signore : come nel s 104 l'autore evoca sobriamente le vicende cosmiche delle origini. Compare l'armonia : l'azione regolatrice di Dio.

b) Con il v 10 cambia la sceneggiatura e va in teatro la storia di Israele. Viene celebrato l'atto fondatore, l'esodo, nel suo schema ternario : uscita dall'Egitto, passaggio attraverso il deserto, entrata nella terra. Anche qui si dispiega la potenza dell'amore di Dio che vince le forze che gli resistono. Duplice resistenza : quella del potere politico = Faraone e principi beduini, come i re transgiordanici Sheon ed Og ; quella del potere cosmico.

Il v 13 alla lettera recita : "A colui che squartò il Mare dei giunchi in porzioni". Il Mar Rosso è il mitico mostro primordiale, squartato in due parti per renderlo inoffensivo. Parimenti il deserto inospitale può essere attraversato grazie alla guida divina.

Come si vede, il salmo 136 è una versione poetica del "credo storico di Israele". Giustamente Von Rad lo accosta a Dt 26 Gs 24, Neemia 9 e Gdt 5 per mostrare la struttura storica della fede di Israele chiamato dal salmo "suo popolo e suo servo".

c) Il terzo momento laudativo concerne la provvidenza di Dio che si offre nel presente (vv 23-25). Continua l'azione del Dio Liberatore, che ricorda l'abiezione del suo popolo e lo strappa agli oppressori, e l'opera del Dio sostentatore che garantisce l'alimento (il pane) ad ogni creatura.

"il salmo non si chiude sulla liberazione di Israele. Nel v 25 si dilata a cantare il gesto della sollecitudine universale di Dio. Se la creazione ha disegnato il quadro della storia, la storia confluisce nel godere i beni della creazione : la terra per Israele è più ampiamente, il pane per ogni uomo, per ogni 'fragile uomo, ogni carne'. Il pane è la concezione quotidiana dell'amore di Dio, è il punto di arrivo della creazione e della storia, l'attestato della fedeltà divina che opera in essa. Perciò il P. Beauchamp propone di considerare questo salmo come la "recita di una azione di grazie sul pane" (Servitium 56 p. 14).

DAYENU

Nella liturgia giudaica della cena pasquale il s 136 costituisce il "grande Hallel !" che faceva seguito al piccolo Hallel dei salmi 113-118. A questo salmo sembrano far riferimento Marco e Matteo quando nei racconti della cena dicono a proposito di Gesù e dei Dodici ; "cantato l'inno, partirono" (Mc 14,26 ; Mt 26,30).

Non c'è commento migliore alla ripetizione che contrappunta il s 136 di un'altra preghiera della tradizione ebraica postbiblica ; usata nella annuale celebrazione della Pasqua. Si intitola "Dayenu", che significa : "ci sarebbe bastato". E' commovente nella sua struttura pure litanica :

"Di quanti benefici noi siamo debitori al Signore !
Se ci avesse fatti uscire dall'Egitto, e non avesse fatto giustizia di loro,
dayenu .
Se avesse fatto giustizia di loro e non dei loro dei,
dayenu,
Se avesse fatto giustizia dei loro dei, e non avesse ucciso i loro primogeniti,
dayenu,
Se avesse ucciso i loro primogeniti e non ci avesse dato le loro ricchezze,
dayenu .
Se ci avesse dato le loro ricchezze e non avesse diviso il mare per noi,
dayenu ,
Se avesse diviso il mare per noi e non ci avesse fatto passare in mezzo ad esso all'
asciutto,
dayenu .
Se ci avesse fatto passare in mezzo ad esso all'asciutto e non vi avesse, fatto affogare i
nostri persecutori, dayenu..."

LE CONSEGNE PER NOI

Il salmista si è reso interprete dell'amore di Dio per il suo popolo e se ne è fatto cantore tramite la sua composizione poetica. Egli affida a noi la sua poesia e preghiera da integrare nella nostra vita personale e di chiesa. Bisogna entrare un poco nell'animo del salmista, e viverne l'esperienza vicaria.

- La prima consegna, del salmo è un appello alla memoria, un invito a ricordare, a rintracciare nella vita del popolo di Dio e nostra i segni e i gesti della tenerezza e fedeltà del Signore. Evidentemente la serie dei benefici divini, elencata dal salmo, è esemplificativa, non esaustiva. La litania, del salmo può e deve essere prolungata. E' importante di tanto in tanto riandare al proprio personale passato salvifico : dove e quando ho toccato la *hèsed* di Dio per me ? E in quanto chiesa, popolo che il Signore ama, in quali momenti ed eventi si è espressa la fedeltà e la misericordia del Signore ? I primi testimoni, quelli dell'epoca apostolica proclamavano : "Noi abbiamo veduto e creduto all'amore che Dio ha per noi" (1Gv 4, 16).

- Il secondo invito del salmo è a coltivare, il senso della meraviglia. "Israele perirà soltanto per mancanza di meraviglia" recita una massima della spiritualità ebraica. Non dare per scontato l'amore di Dio, non fare il callo ai doni suoi. "Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa, egli davvero illuminare gli occhi del vostro cuore ... " (Ef 17-18). Noi cristiani viviamo tra le meraviglie e abbiamo il torto di non meravigliarci affatto. E' come in un rapporto d'amore : finisce quando due sono costretti ad ammettere "non abbiamo più nulla da dirci e da darci". L'amore vero è fantasioso ed inventivo ; sa "fare cose nuove". Riuscire a dare senso nuovo a riti e parole antiche.

Un terzo impegno che il salmo trasmette è quello relativo alla lode. Raccontare le opere del Signore significa lodarlo : "Cantate al Signore un canto nuovo. Egli ha fatto meraviglie" (s 98,1). La lode non è soltanto la risposta umana ai beni di Dio, ma è essa stessa un bene, il bene più profondo dell'esistenza dell'uomo : lodare è bello (= cosa buona e dolce ; cf s 92,2 ; 147, 1), come è bella la creazione. E' uno dei vertici dell'attività umana : "per mezzo di lui offriamo continuamente il sacrificio della lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome" (Ebr, 13,15).

XV - I SALMI DELLA REGALITA' DI DIO ***Da Servitium 56 (1988) pp. 43-46***

TEOLOGIA : PREMESSA

Per evitare malintesi bisogna distinguere a proposito della regalità di JHWH, tra la circostanza, la forma e il contenuto.

La circostanza è la possibile celebrazione annuale della intronizzazione di Jahvé. Forse copiata da Babilonia, ma con una differenza sostanziale : qui il dio Marduk ridiventa davvero re ogni anno, nella festa di Capodanno, con la celebrazione che rinnova l'ordine del mondo (secondo la visione ciclica della realtà) ; in Israele Dio è re una volta per tutte, e la celebrazione ha valore puramente rappresentativo ed evocativo.

La forma è il titolo di re : anteriore o posteriore all'istituzione della monarchia in Israele ? La risposta non ha un'importanza essenziale. Ciò che è essenziale è invece distinguere tra il titolo regale e la realtà che esso designa. Il titolo può ben essere una proiezione dal re terreno a Dio ; ma la realtà è il conferimento della missione da Dio al re (cf salmi regali). E' questa missione, vista nella sua fonte, il contenuto dei salmi dalla regalità di Dio.

Dunque : *contenuto* : Dio vaglia sul buon ordinamento della comunità umana e del mondo. Vediamo come questa convinzione funziona nei salmi della regalità di Dio, cogliendo in essi una serie di convergenze.

TEOLOGIA : ANALISI. LE CONVERGENZE

JHWH è re di Israele e re del mondo (umano e cosmico) : "i capi dei popoli si sono raccolti / con il popolo del Dio di Abramo : / perché di Dio sono i potenti della terra" (Sal 47,10) ;

- re di Israele ; 47,5 ; 93,5 ; 97,8 ; 98,3 ; 99, 2. 4. 6

- re del mondo : 47,8-9 ; 93,1-4 ; 97,1ss ; 98,2-4ss ; 99, 1ss.

Universalità e particolarità non si oppongono ; perché l'elezione dal particolare (Israele) ha valore di segno e testimonianza della regalità universale : "In te (Abramo) si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12,3).

Creazione e governo : l'idea che li collega è quella dell'ordine : ordine del mondo (dal caos al cosmos) e ordine della società (legge, giustizia, giudizio).

Ordine del mondo : 93,1 ; 96,10,

Ordine della società : 93,5 ; 96,10. 13 ; 97,10ss ; 98,2. 9 ; 99,4. 7.

(Momento intermedio può essere considerato il "domare i nemici" ; 47,4 ; 97,3).

La regalità sul cosmo è una regalità indicativa : le cose sono così. La regalità sull'uomo è una regalità imperativa : le cose devono essere così. La teologia implicita in questa convergenza è il rapporto tra dimensione cosmica e dimensione etica della creazione. Nella filosofia cristiana il rapporto è questo : il momento cosmico fonda il momento etico ; l'essere fonda il dover-essere : poiché Dio è creatore, è anche legislatore. Ora, non si può far derivare un diritto da un fatto, il fatto è : Dio ti ha creato ; il diritto : dunque devi obbedirgli. L'avermi prodotto è un'operazione di potenza, di causalità ; il produrre come tale può essere un atto di arbitrio, non si costituisce dentro un orizzonte di giustizia e di dover essere. Bisogna introdurre un altro elemento : mi ha prodotto con benevolenza, con amore. Allora l'obbedienza diventa riconoscenza.

Ma bisognerebbe vivere in un mondo perfettamente buono per poter fondare su di esso il principio di obbedienza. Invece, in un mondo dove attualmente, esperienzialmente, il bene e il male si distribuiscono in modo tale che è impossibile dire che il mondo è buono, che il male è qualcosa che non intacca la sostanza del mondo buono ; in un mondo dove bene e male sono intrecciati, come possiamo noi dire che dietro il mondo c'è una volontà di benevolenza e quindi meritevole della nostra obbedienza ? Dal fatto non si può ricavare il diritto, Israele (e l'esperienza religiosa teista in generale) procede in senso inverso. Qui il punto di partenza è un Dio buono e giusto che vuol far vivere colui che è carente di vita. In questa esperienza di Dio è già contenuta l'esperienza del suo diritto a consegnarmi il fratello

perché io sia buono verso di lui. Nell' esperienza del Dio di giustizia è contenuta anche l'esigenza che quella giustizia si rivolga a me e dica : così devi fare, questa è la strada giusta. Che questo Dio sia anche il produttore o creatore, del mondo come complesso di fatti è una scoperta successiva per Israele. L'essenza della religione teista, dove Dio è realtà personale (è voce-parola-luce...) e non vitalità cosmica, è questo imperativo fondato su se stesso, che ha dentro di sé la propria luminosa giustificazione. E' questa voce che non ha bisogno d'altro per giustificarsi. Certo, di questo Dio che chiede giustizia si scopre poi che è colui che ha creato il cielo e la terra. E' una giustizia che ha dentro di sé l'ordine della fattualità) altrimenti sarebbe un puro conato di giustizia. Allora Dio può fare ed esigere giustizia se può disporre dell'ordine dei fatti. L'esperienza fondamentale della religione teista, non è che io appartengo a Dio perché mi ha fatto, ma viceversa ; ossia, prima è l'esperienza che io gli appartengo, esperienza che consiste nel sentirmi vincolato nell'uso delle cose, nel sentire che non posso spadroneggiare, sterminare, perché ciò che mi circonda, non mi appartiene, io stesso non mi appartengo. Nella regalità di Dio, che è insieme ordinamento sul cosmo e ordinamento sull' agire umano, biblicamente è primo questo secondo.

Passato (presente) e futuro. Accanto alla presenza indicativa di Dio (che ha fatto e fa per i poveri) e alla sua presenza imperativa (ciò che ordina di fare : cf i salmi regali), abbiamo qui una presenza indicativo-futura : cioè una promessa : Dio regnerà, la sua giustizia sarà un giorno pienamente vittoriosa : "il Signore viene a giudicare la terra : giudicherà il mondo con giustizia, e con verità tutte le genti" (96 ; 13) ; "il Signore viene a giudicare la terra : giudicherà il mondo con giustizia, e i popoli con rettitudine" (98,9). In questa attesa dell'intervento futuro di Dio echeggia la delusione per l'inadeguatezza dei re terreni che Israele ha avuto e che non hanno corrisposto all'ideale della loro missione.

Regalità di Dio e lode. I salmi di JHWH re possono anche essere considerati come una variante dei salmi di lode, tanto è insistente l'invito a cantare, dare gloria, applaudire, gioire ... E la ragione è che nella regalità futura di Dio arriva al suo compimento la creazione e dentro di essa la storia di Israele e dell'umanità : cioè i due motivi fondamentali della lode (cf i salmi di lode : struttura e teologia). Il futuro è oggetto di attesa e di speranza ; ma quando l'attesa è fervente e la speranza è salda, il futuro diventa certezza : e dunque può già scaturirne la lode, il canto. Al tempo stesso, nato dalla speranza viva, il canto la sostiene e la rinnova. Canto perché spero ; canto per sperare ; è questo l'intreccio tra regalità futura di Dio e lode.

SALMO 93

JAHVÈ MALAK

Come esemplare concreto dei salmi in onore del Signore re... propongo l'analisi del sal 93, a motivo del suo ricorso nell'ufficiatura liturgica (cf lodi della terza domenica). E' un "inno del cosmo alla regalità e santità del Signore" (Savoca).

Il salmo inizia ex abrupto, con assenza di titolo, in modo solenne : "il Signore regna". A lui vengono attribuite tre azioni che appartengono alla sfera della regalità. Nel v 2 il salmista passa alla interpellazione e ricorda il trono saldo del Signore. Nel v 3 protagonisti sono i "nenarot = fiumi" ; per tre volte si dice che "alzano la voce". Il v 4 è quasi una risposta al rumoreggiare delle acque : il salmista registra la trascendente potenza del Signore, il cui nome risuona al termine del verso. La preghiera termina alla seconda persona con una duplice solenne affermazione.

- "Il Signore regna" : questa consolante certezza costituisce il vangelo, il lieto annunzio del Deuteroinaia, il "profeta evangelista" in Is 52,7 a Sion in lutto. E' una buona notizia che fa fremere di gioia le sentinelle e le stesse rovine di Gerusalemme. Lo stesso succede nel sal 97,1 : "Il Signore regna, esulti la terra, gioiscano le isole tutte" e similmente in 99,1 : "Il Signore regna, tremino i popoli : siede sui cherubini, si scuota la terra". Israele canta la sua fede nella sovranità di Dio sul mondo. Questo contenuto gli trasmette un senso di sicurezza, pace e gioia. Il mondo è in buone mani ; possono agitarsi i popoli, fremere le forze avverse : "Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore" (sal 2,2). E nel sal 29,10 : "Il Signore è assiso sulla tempesta, il Signore siede re per sempre".

La prima volta che incontriamo nella Bibbia l'immagine e il titolo del Signore come re è nel "canto di Mosè" in Es 15. L'ultima battuta dell'epinicio = canto di vittoria, dice : "Il Signore regna in eterno e per sempre". Il tema ritorna nei testi narrativi di 1Sam, allorché si tratta di porre rimedio alla anarchia dell'epoca dei giudici con la proposta della concentrazione del potere nelle mani di un re : "Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi" (1Sm 8,7). Una particolare, rivelazione della regalità e santità di Dio la sperimenta Isaia nell'evento della sua vocazione nell'anno 740 aC : "I miei occhi hanno visto il re, il Signore dell'universo" (Is 6,5).

Dalla regalità divina a quella terrestre o viceversa (più probabilmente), poco importa, il titolo e il simbolo richiamano l'idea della trascendenza, della maestosità, potenza del Signore e della sua regia nella storia umana. Anche per il veggente e profeta dell'Apocalisse, il Signore è essenzialmente "ho kathémenos" = "Colui che siede sul trono", l'unico che meriti adorazione e totale servizio, a differenza dei troni umani sempre scricchiolanti. E la gioia dei salmi in onore di YHWH re è la stessa che ritroviamo nella Gerusalemme celeste : "Udii poi una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti che gridavano : 'Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente'" (Ap 19,6).

LE MOLTE ACQUE

"La sovranità di Dio si stende su tutto il cosmo, simbolo di tutto l'essere. Secondo la cosmologia biblica il mondo è visto come un blocco che si erge sull'oceano primordiale, simbolo del nulla e delle forze che insidiano la creazione. Inutilmente le acque gridano come ribelli alzando la loro protesta contro il dominio sovrano di JHWH. Dio, dall'alto della sua trascendenza, controlla e vince il caos ribelle perché la sua voce è più potente del rombo delle acque oceaniche" (Ravasi).

Al triplice "montare" delle acque risponde come in un musicale "adagio" : "addir bammaqom 'Adonay - potente nell'alto è il Signore". E' come lo smorzarsi dell'uragano che si infrange sulla roccia del trono di Dio. Sopra tutti i fragori delle onde si erge la sovranità di Dio, che tiene tutto sotto controllo, trasmettendo ai credenti una calma sicurezza.

LEGGE E SANTITÀ

"Degni di fede sono i tuoi insegnamenti. La santità si addice alla tua casa, per la durata dei giorni o Signore". Questa conclusione sembra stridere con il salmo che precede, il collegamento si capisce a livello profondo. Della saldezza del trono di Dio (v 2) godono le

sue leggi, i suoi insegnamenti. "Stabili sono le tue leggi" (TILC). La stabilità del cosmo si riflette nell'ordine storico. Ad un re appartiene il potere legislativo, è una forma di esercizio del governo. La stabilità delle leggi riflette la sapienza del legislatore, che capisce in profondità persone e situazioni, andando al nocciolo delle questioni e aiuta a configurare una condotta stabile. Mentre il moltiplicarsi delle leggi e delle leggine, come le proverbiali "grida" manzoniane, genera solo confusione e sfregio all'autorità.

Le leggi fatte bene durano molto tempo, e ciò che dura è anche quello che vale.

- La regalità di YHWH viene poi riconosciuta e celebrata nel culto. Questo è lo spazio santo, ritagliato rigorosamente dal profano, che esprime il desiderio dell'uomo di entrare in comunione con Dio. Deve essere santo il luogo, il tempo dell'adorazione e del servizio divino e soprattutto la vita del popolo suddito del Signore.

Con Ravasi si può concludere : "Questo Dio immenso, onnipotente e invincibile è vicino a Israele : al trono altissimo dei cieli subentra nel finale dell'inno il trono dell'arca nel Tempio di Gerusalemme, alla potenza della sua voce cosmica subentra la dolcezza della sua parola nella Torah, la legge biblica".

XVI - I CANTICI DI SION O SALMI DI GERUSALEMME

GERUSALEMME REALTÀ E SIMBOLO

Una sottospecie degli inni, sono i "cantici di Sion" (cf sal 137,3) : un insieme di salmi accomunati dal riferimento a Gerusalemme, città santa ed al tempio presente in essa.

Chi conosce la storia di Israele sa benissimo quale riserva valoriale rappresenti Gerusalemme e da quando l'intelligenza politica di Davide la scelse quale capitale politico-religiosa del nuovo regno (2Sm 5-6). Chi conosce le Scritture di Israele, la letteratura biblica e quella post, sa benissimo che Gerusalemme è sempre ed ovunque oggetto di stima, affetto, nostalgia, struggente desiderio. E' la "città amata". Di essa si occupano i testi storici, profetici e sapienziali della Bibbia. Basti ricordare questo stupendo aforisma rabbinico : "Il mondo e come l'occhio : il mare è il bianco, la terra è l'iride, Gerusalemme è la pupilla e l'immagine in essa riflessa è il Tempio".

- Più volte si è ripetuto che il salterio è un microcosmo della storia di Israele. Non poteva certo passare sotto silenzio un caposaldo della fede, della speranza e dell'amore di questo popolo : Gerusalemme. Basta pronunziare il dolcissimo nome Yerushalaim per sentirsi invadere da un brivido di commozione. E' una città decisiva nella storia umana, è una patria spirituale dell'umanità, una città ecumenica, come canta esplicitamente 11 sal 87. Nel salterio Gerusalemme è una presenza pervasiva : "Ai tuoi servi sono care le pietre di Sion e li muove a pietà la sua rovina" (sal 102, 15) . Lì in modo particolare il Signore si è rivelato ed è stato riconosciuto : "Dio è conosciuto in Giuda, in Israele è grande il suo nome = E' in Gerusalemme la sua dimora, la sua abitazione in Sion" (s 76, 2-3) .

- Gli inni di Sion sono in particolare i salmi 46 ; 48 ; 76 ; 87 ; 122 ; 132. Essi grondano di espressioni elogiative, fanno toccare con mano che Gerusalemme è un bene del cuore, troppo immersa nella memoria affettiva di Israele : "Se ti dimentico Gerusalemme, si paralizzi la mia destra : mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto

Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia" (s 137,5-6). L'ebreo di ogni tempo desidera vederla, toccarla, percorrerla, abitarvi e morire.

Un'analisi storico-letteraria rivela nei salmi di Gerusalemme un triplice strato :

Mitico :

* Il fiume paradisiaco : "Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo" (s 46,5). In questo "primo canto di Sion" (Turolto) la realtà storica è trasfigurata. Sion è simile ad un'oasi percorsa da torrenti d'acqua viva, simile ad un grembo fecondo in cui c'è vita e nutrimento.

* La montagna sacra : "Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra, il monte Sion, dimora divina, è la città del gran sovrano" (s 48,3). "Le sue fondamenta sono sui monti santi" (s 87, 1).

* Lotta contro i nemici-caos : 46,3s. 6s ; 48,5ss ; 76,5ss

* Luogo sicuro : "Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare" (s 46,3) vedi anche 48,4. 13s.

Storico : Gerusalemme di Davide cf s 89 e 132

Profetico : Gerusalemme e il regno futuro di Dio (76,9-11 ; 87,7 soprattutto se si legge ; "Danzando canteranno tutti quelli che. in te erano stati umiliati") .

- Gerusalemme è insieme storia e simbolo. Il cristiano che incontra e prega questi salmi li arricchisce, alla luce della teologia del Nuovo Testamento, dove pure riemerge il tema, di Gerusalemme, meta attrattiva del "grande viaggio" che conduce Gesù dalla "Galilea delle genti" alla città della Cena, della Pasqua e della Pentecoste. Allora si realizza veramente l'oracolo profetico di Ez 48, 35 : "YHWH shammà = Là c'è il Signore". "Dio sta in essa non potrà vacillare ; la soccorrerà Dio prima del mattino" (s 46,6) .

Da lì parte la corsa della testimonianza e della missione per i sentieri del mondo secondo il versetto programmatico di At 1,8. Gerusalemme diventa una riserva di speranza escatologica : si pensi all'irrompere del simbolo nella sezione conclusiva dell'Ap cc 21-22. "Coelstis urbs Jerusalem, beata pacis visio...".

Mi piace concludere con un testo di San Francesco Saverio nell'ultima lettera inviata ad Ignazio di Lodola, il cui originale prezioso è in dotazione presso i Saveriani a Parma : "Nostro Signore ci riunisca nella gloria del Paradiso e se fosse per il suo servizio anche in questa vita presente. Questo si può facilmente adempiere quando per obbedienza mi fosse comandato. Tutti mi dicono che dalla Cina si può andare a Gerusalemme. Se questo fosse così come dicono, io scriverò a Vostra santa Carità, e quante leghe vi sono e in quanto tempo ci si può andare. Da Goa al 9 di aprile del 1552.

Il suo figlio più piccolo e il maggiore nell'esilio.

Francisco"

SALMO 122

LA CELLULA GERMINALE DEL COMPONENTO

Il sal 122 è un canto a Gerusalemme, estratto dal materiale sonoro del suo nome. Cosa significa ? L'esperienza religiosa del pellegrinaggio accende la fantasia e provoca l'emozione

di un poeta credente, il quale esprime il suo stato d' animo di fronte alla città giocando con le assonanze del nome Jerushalaim. Per comporre il suo poema il salmista ha usato le due componenti del nome di Gerusalemme nella etimologia popolare del termine, il primo pezzo della parola evoca il tema della città (ebr. "yr"), il secondo richiama il tema della pace ("shalom"). La paronomasia è il fattore generativo del salmo, il quale è così un "canto alla città della pace" (Turolfo).

Il salmo è dominato dal ricordo di Gerusalemme, menzionata tre volte nel corso della composizione e sempre in posizione strategica. Il nome risuona alla fine della prima parte (vv 1-2) ; all'inizio della seconda (vv 3-5) e della terza (6-9). La triplicazione del nome struttura il salmo in tre momenti di sviluppo. Come vi è un "salmo di trisagio", che acclama tre volte la santità del Signore, (cf s 99), così il presente evoca per tre volte la "città amata" (Sir 24,11) ; la "città eletta" (Tb 13,13) ; la "città santa" (Tb 13,10).

GERUSALEMME...

I primi due vv costituiscono la introduzione del salmo. Il poeta concentra con rapidità i due momenti estremi del pellegrinaggio : la proposta o ordine di partire e l'arrivo alle soglie della città, l'inizio del viaggio e la sua conclusione. Nel testo ebraico abbiamo due participi presenti, "Ha qualcosa di cinematografico questo montaggio in due momenti definitivi : il primo uditivo, il secondo visuale. " (Alonso).

Il passaggio tra la decisione e la realizzazione è diretto ; a differenza del sal 84 3 qui non si accenna alla tappa intermedia. L'introduzione, anzi la prima parola, imprime a tutto il componimento un tono di giubilo e di festa, di sorpresa e di meraviglia, Gerusalemme è interpellata in modo quasi personale.

- La prima impressione che Gerusalemme trasmette al salmista che per la prima volta arriva a contemplarla, è quella di essere davvero una "città", di meritarsi questo nome e questo titolo. Il salmista è affascinato dallo splendore architettonico e spirituale di Gerusalemme. Il salmo lascia trasparire la sorpresa e l'orgoglio dell'abitante del villaggio, dove ci sono poche case e malferme, allorché può coronare il suo sogno di visitare la capitale. Gerusalemme è una vera città, perché è ben tracciata (costruita secondo un piano regolatore, diremmo oggi) e compatta, le case stanno insieme, si sostengono a vicenda, ben racchiuse entro la cinta muraria.

Occorre ricordare che nel lessico ebraico Gerusalemme è talora chiamata semplicemente "città" (fenomeno della antonomasia), esattamente come Urbe presso i Latini indica Roma. Ad esempio in Ez 7,23 città si oppone a paese ; sal 87 : "cose stupende sono dette di te città di Dio" ; si parla di lei, anche se il nome non compare mai. Per l'affetto nei confronti della città si pensi al pregevole sal 48 : "Circondare Sion, giratele intorno, contate le sue torri, passate in rassegna le sue fortezze..."

CITTÀ DELLA LODE, DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

Dopo aver accennato alla maestosità e bellezza di Gerusalemme, il salmista ne mette in risalto le funzioni. Gerusalemme è il centro spirituale di Israele. In essa il Signore ha scelto di "stabilirvi il suo nome", secondo la ripetuta formula del Deuteronomio. E' la città del Tempio. C'è la "casa del Signore", motivo di attrazione di tutto un popolo. Qui convergono le tribù del Signore, il testo dice "salgono", perché Gerusalemme è posta in alto a circa 800 m di altezza rispetto al paesaggio circostante. C'è questo movimento corale delle tribù ; calamitate

quasi da Gerusalemme, specie nelle grandi feste di pellegrinaggio. I "cantici di Sion" sono reciprocamente, i "canti del Signore" (cf s 137,3-4). Appare dunque il motivo unificante della lode : lode unanime e unisona. Il Signore "si merita una lode in Sion" (cf s 65,1) ed è costume e norma di Israele lodare il Signore.

- Ma questo non basta. La lode non esaurisce il significato di Gerusalemme. Il v 5 introduce il tema della giustizia. A Gerusalemme c'è anche "la casa di Davide", è la capitale politica del regno, la sede della dinastia davidica. Ora l'autorità in Israele si qualifica principalmente in ordine alla giustizia ; governo giusto e saggio è quello che garantisce onestà e legalità nelle relazioni sociali ed amministrazione corretta della giustizia. La trasparenza e l'imparzialità dei processi è indispensabile al buon governo e alla pace sociale. Mentre nei villaggi la giustizia, le cause locali di minor peso sono trattate dagli Anziani, gli Zekanim, che sono come dei giudici conciliatori, a Gerusalemme ci sono invece i "seggi della casa di Davide", cioè la sede del tribunale supremo, una specie di cassazione.

E' iscritto nella natura di Gerusalemme essere "città della giustizia città fedele" (cf Is 1,21-26).

Appreziamo allora due cose : primo, la funzione fondamentale di Gerusalemme consiste, nell'amministrare e consolidare la giustizia ; secondo, il culto da solo non basta se non è accompagnato da un'azione efficace a favore della giustizia. Si tratta di due funzioni fondamentali, ugualmente necessarie al popolo, ugualmente cantate e forse inculcate dal poeta. Cantare in questi termini può formare una mentalità.

- C'è di più. Il terzo elemento costitutivo è la "pace" strettamente legato ai primi due. Nei versetti 6-9 per tre volte compare la parola "shalom" con i suoi corrispondenti "sicurezza" (due volte) e "tob = bene" (una volta) . Nel procinto di entrare con i suoi fratelli di fede in città : il salmista le rivolge l'augurio, che poi il francescanesimo assumerà di "pace e bene = pax et bonum !". E' un augurio ripetuto, insistente nel desiderio di essere efficace. La pace è sicurezza, "tranquillitas ordinis", assenza di tensioni, paure ed angoscia derivanti dalla guerra ; la pace è "bene" cioè prosperità, benessere fraterno e condiviso, pane per tutti. Ecco quanto il salmista si sente di augurare alla sua città, per l'amore forte che porta ai suoi "fratelli e amici", il numero delle persone care, per l'attaccamento che coltiva nei confronti del tempio "casa del Signore nostro Dio". E' un augurio che si fa richiesta, invocazione, preghiera.

IL PIANTO SULLA CITTÀ

"Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa dicendo : 'Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace ... '" (Lc 19,41). Il pianto del pellegrino più illustre e più umile che entra in Gerusalemme a conclusione del "grande viaggio" per affrontare la Pasqua di morte e risurrezione, è in mirabile sintonia con le vibrazioni del sal 122.

Proprio perché non ha "riconosciuto il tempo in cui è stata visitata" (Lc 19,44), cioè non ha aperto gli occhi al Messia che veniva a portarle la pace. Gerusalemme perde la sua identità. cesserà di essere "città salda e compatta", sarà esposta agli eserciti e alla loro distruzione : "abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra".

- Questo pianto del Messia Gesù su Gerusalemme è estremamente significativo, ha un'alta carica simbolica : dice la sua passione e tenerezza per la città, è il simbolo, potremmo dire, della "carità politica". E' la passione del vivere civile, è condivisione e apprensione per le sorti della città, è democrazia e partecipazione. Gerusalemme è ogni città.

"Potrà qualcuno ancora cantarti questo dolcissimo canto o Gerusalemme ? Gerusalemme, ovvero la città oggi più divisa fra tutte, e armata e contesa ! ... e noi, avremo ancora una città su cui piangere ? Avrà ancora l'uomo una città ?" (Turollo).

Per uno studio scientifico del salmo :

Cf L. ALONSO SCHOEKEL, A. STRAUS, *Salmo 122 : canto al nombre de Jérusalem*, in "Biblica" 61 (1980/2) pp 234-250.

XVII - IN DIO

Il nostro studio volge al termine. Abbiamo imparato ad usare le tre chiavi per aprire lo scrigno, dov'è contenuto il tesoro dei salmi ; abbiamo passato in rassegna, i generi più rappresentativi del salterio, imparando così a conoscere le coordinate della preghiera biblica, i suoi atteggiamenti ed i suoi contenuti ; l'analisi di salmi concreti in rapporto ai diversi generi ci ha messo a contatto con la dignità e la bellezza della singola forma. Che cosa dire in conclusione ? Nulla se non un atto di adorazione a Colui che nei salmi è ascoltato, lamentato, ringraziato e benedetto. I salmisti sono persone appassionate di Dio. Ciascuno di loro potrebbe ripetere le parole di lamento e discolpa del profeta Elia in cammino verso l'Oreb, il monte di Dio : "Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti ... " (1Re 19,10. 14). Zelo è fuoco d'amore, è passione, gelosia, un senso sovrano della grandezza e dignità del Signore, della sua trascendenza e santità.

Pregando e ruminando i salmi, si alimenta questa passione.

- Essi contengono parole di Dio, non nostre ; o meglio, parole nostre, ma assunte e potenziate dallo Spirito di Dio, il grande compositore del salterio. Parole dunque vere ed efficaci che producono in noi quello che significano e alimentano nel profondo della persona gli atteggiamenti della "vita secondo lo Spirito". Creano ascolto, lamento, fiducia, sapienza, gratitudine, lode, pentimento ...

Sono da respirare come l'aria pulita e balsamica, da bere come in acqua fresca, da percorrere come una città nuova e splendida ...

A omaggio del Signore, il vero protagonista del salterio, il più invocato e desiderato, vada l'esegesi di un ultimo salmo, la cui immediatezza, conquista il credente disponibile, ma la cui analisi profonda fa venire a galla contenuti sommersi.

SALMO 139

NON FERMARSI ALLA SUPERFICIE

I titoli moderni dati al sal 139 si assomigliano : "Omaggio a chi sa tutto" (BJ). "Meditazione : Dio vede tutto" (TILC). "Inno al Dio onnisciente e onnipotente : guiderà chi è fedele" (Savoca). "Inno a Dio infinito, onnisciente, onnipotente" (Ravasi).

Un titolo è appropriato quando coglie il "cuore" di un testo, identifica il nocciolo di una composizione. Nel nostro caso i titoli definiscono il tema del salmo concettualizzandolo e dunque impoverendolo. Il linguaggio della astrazione non può sostituire quello vivido e

palpitante della poesia. Il nostro salmo non è la dimostrazione di alcuni attributi divini per la via del concetto, ma la loro epifania con il linguaggio simbolico.

- Un primo dato che emerge dall'inizio alla fine è la nota intensamente personale del sal 139. Il Tu divino è interpellato dal primo all'ultimo versetto. Sappiamo non essere cosa frequente. Il salmista si sente raggiunto e attraversato dalla divina presenza e conoscenza.

In una prima strofa (1-6) il salmista constata e descrive la onniscienza di Dio nei suoi confronti. Si può notare la accumulazione di termini di "conoscere", anzi di "scrutare, esplorare". Il salmista è del tutto esposto allo sguardo indagatore di Dio. Immediatamente percepibile è anche qui, come nel salmo 30, il gioco delle polarità: "sedersi / alzarsi; camminare / riposare; alle spalle / di fronte".

Nella seconda strofa (7-12) l'attenzione del salmista si sposta sulla presenza totale, (onnipresenza) di Dio secondo un duplice registro: spaziale (7-10) e temporale (11-12). Continua il ricorso alle espressioni polari: "cielo / inferi; sinistra / destra".

Il terzo momento di sviluppo comprende i vv 13-18; il salmista rimonta alle radici della sua esistenza, si contempla addirittura in grembo alla madre, in quello che la psicologia del profondo identifica come lo "stato della beatitudine", nostalgia del paradiso perduto? Il salmista stabilisce un affascinante collegamento tra il grembo della madre, oscuro e fecondo e le profondità della terra, dalla quale germoglia la vita (vv 13-15). Davanti a questo processo genetico l'orante riesprime il suo grandissimo stupore (vv 16-18).

Alla struttura appartiene anche una quarta strofa (mutilata nell'uso liturgico): essa contiene il giudizio di Dio contro gli empi (vv 19-22) e sull'orante (vv 23-24).

- R. LACK sintetizza in questi termini la simbologia del carne: "Le qualifiche di Dio seguono un movimento oscillatorio dall'estratto al concreto:

saggezza - spirito - presenza vv 5-7
mano - destra (v 10) - opera (14) - libro (16) occhi (16)
pensieri (17)

a cui corrispondono da parte dell'uomo:

essere seduto/in piedi (2); camminare/riposarsi (3)
spalle/fronza (5); ossa (15); giorni (1. 6); cuore (23)
pensieri (23)
via di menzogna / via della vita (24)

Dio invisibile e inafferrabile rivela il suo pensiero attraverso la sua opera. Al contrario, l'uomo fatto di carne e di sangue, vale per i progetti che concepisce nel suo cuore".

- Già alla superficie del salmo si avverte una tensione tra l'inizio e la fine: perché da un dato rilevato, acquisito si passa ad una domanda pressante? "Lo scopo del poema è quello di mostrare che non è possibile all'uomo un cammino che lo allontani realmente da Dio. In un contrasto che colpisce, l'ultimo versetto evoca l'eroe del salmo in marcia sulla via dove Dio conduce" (Monloubou).

ESPERIENZA BIPOLARE DI DIO

Qual è il senso globale di questo salmo ? La nota che lo attraversa ? L'intimità o la drammaticità, la lotta ?

Alcuni interpreti difendono una lettura "intimista" del salmo : canta, la "intimità divina", la presenza dolce di Dio alle età dell'uomo. "Ecco il cuore dell'uomo trasparente allo sguardo di Dio : davanti all'Eterno sono allo scoperto i moti più segreti, più ignorati dell'anima... questa coscienza di un dominio divino diventa serenità e abbandono... i mistici di Oriente e di Occidente vivono di questo stupore : Dio è presente al mio essere più profondamente di quel che io sia a me stesso" (BCC).

- E' proprio così ? All'inizio del salmo l'esperienza del Dio che sa tutto e insegue tutto è avvertita come opprimente. Dio è sentito come un controllore implacabile cui nulla sfugge, come un terribile inquisitore. Un grande occhio indagatore perennemente puntato sul mondo. Il salmista si sente addosso come un cane rognoso, pedinato da un gendarme che lo vuole afferrare. I verbi usati orientano in questa direzione : scrutare, assediare, stretta. Come l'uomo peccatore delle origini, si sente nudo e scoperto agli occhi di Dio, vorrebbe fuggire, ma non ci riesce. Dio non gli dà pace, lo insegue ovunque, lo perseguita.

Anche la difficile strofa dei vv 19-22, su cui l'uso liturgico ha steso un pietoso velo, appoggia questa interpretazione. E' uno sfogo violento e primitivo. Il fedele si difende dai falsi accusatori e attesta in un solenne giuramento di discolpa la sua innocenza. Sono forse, i cattivi compagni che volevano fuorviarlo e traviarlo (cf "via di menzogna" al v 24).

- Come i salmi 42-43 con il duplice simbolismo acquatico ? così il s 139 ci consegna una esperienza bipolare di Dio. All'inizio c'è la relazione con Dio, l'alleanza "vista dal di fuori : un regime oppressivo, intollerabile" (Mannati). Corrisponde a ciò che Paolo in Rom 8 chiama lo "spirito di schiavitù". E' la religione vissuta come paura o un insieme di obblighi e di norme da parte di un Dio, tutore dell'ordine, gendarme pronto a metterti le mani addosso.

Alla fine invece "quello che sembrava dominio brutale è in realtà gesto d'amore, la stretta si rivela abbraccio. Nulla, nemmeno l'inferno può privare il salmista dell'amore di cui YHWH lo avvolge" (Mannati).

E' in termini neotestamentari lo "spirito di figliolanza" nel quale gridiamo Abba, Padre, è la fede come accoglienza del mistero ed esperienza di libertà. E' riconoscere la volontà di Dio come un dono, la sua legge come luce, l'adesione al Signore come una esigenza dell'amore.

- Come è avvenuto questo passaggio ? "Nel momento in cui il suo flirt con il paganesimo stava per diventare rottura con Dio, il salmista ha avuto paura, ha rivolto un appello a Jahvé, che ha immediatamente risposto" (Mannati).

Deve esserci stata una illuminazione, che ha fatto capire in termini assolutamente nuovi al salmista la sua situazione. La notte è diventata chiara, le tenebre si sono fatte luce (cf 11-12). Nella "notte oscura" il salmista è pervenuto ad un nuovo volto di Dio.

CONOSCI ME

Il salmo termina, in forma di invocazione pressante : "scrutami e conosci ... provami e conosci ... vedi e guidami". Il salmista desidera essere totalmente trasparente davanti a Dio, chiede di essere completamente attraversato dalla conoscenza ineguagliabile di YHWH, di venire provato, verificato, nella sua autenticità.

L'uomo infatti non si conosce appieno ; "un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso" (s 64,7). C'è una zona profonda del nostro essere, che per definizione sfugge al controllo e alla conoscenza diretta il mondo, dell'inconscio, tanto significativo e attivo nella struttura della persona. Il vangelo deve raggiungere anche l'inconscio, cioè sanare in radice la persona nei suoi bisogni dissonanti ; diversamente i valori non mettono radice. La persona può illudersi di avere basi solide, di avere internalizzato valori profondi, mentre in realtà è stata scalfita solo la superficie e i valori appaiono attaccati con lo...sputo ! E' il cuore, il centro della persona, il mondo dei bisogni e dei desideri che ha la necessità di vangelo e di conversione. Solo così si diventa autentici e liberi.

- E questa conoscenza non mette allo scoperto un verminaio, ma un prodigio, non trasmette al salmista un senso di disistima e disgusto di sé, ma di fierezza e dignità. Non ci si può congedare dal salmo senza sostare sui meravigliosi versetti 13-18s dove il grumo della vita che cresce nel grembo della donna è paragonato al tessuto, di cui era ben a conoscenza l'artigianato di allora (altrove si ricorre al paragone dell'argilla plasmata dal vasaio o al cacio che si rapprende per il lavoro del casaro cf Gb 10,8-11).

"Domine noverim Te, noverim me" pregava Agostino : è un modo di sintetizzare il senso di questo salmo. Fa' che mi conosca, per essere sincero con me stesso, con la verità del mio essere ; fa' che Ti conosca per lasciarsi attrarre da te, che sei la mia origine e il mio destino. Certo "non possum tua scire secreta et in profundum sapientiae tuae mens mea non potest introire" (Gerolamo), però lo desidero, in attesa di quel giorno in cui "conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" (1Cor 13,12b)

TEMPO DI SALMI

Benedirò il Signore in ogni tempo
Mio salterio e mio gaudio !

Quando mi alzo al mattino,
il mio primo ricorso è a te :
A te Signore innalzo l'anima mia,
mio Dio in te confido, non resti deluso.
O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco ...
Si alza il sole sull'orizzonte del mondo
e la luce amica rischiarà e riscalda ogni cosa :
Il Signore è mia luce e mia salvezza.
Sole e scudo è il Signore Dio !
Là pose una tenda, per il sole,
che esce come sposo dalla stanza nuziale
nulla si sottrae al suo calore ...

E' mezzogiorno :
il pane ricompare, sulla tavola,
frutto della terra e del lavoro dell'uomo.
Fiorisce il salmo sulle labbra :
Tutti aspettano da Te
che tu dia loro il cibo a suo tempo :

sei tu che apri la mano
e sazi la fame di ogni vivente.
Si allungano le ombre della sera
e l'oscurità scende sul mondo :
Il nostro canto sale a te
a te levo le mani, come incenso in questa lode della sera.
E' notte fonda all'ora del riposo :
Nelle tue mani Signore affido la mia vita.
Mi corico nella pace e subito mi addormento,
perché tu solo Signore mi doni sicurezza.

E nel risveglio notturno mi è spontaneo dire :
Sul mio giaciglio di te mi ricordo,
penso a te nelle veglie notturne.
Sì, anche nella notte ti loderò ...

Quando la gioia mi fa visita dico :
Mia forza e mio canto e il Signore
Egli è stato la mia salvezza !
Più spesso è l'amarezza che bussa alla porta
e provoca il ricorso ai salmi di fiducia :
Il Signore e il mio pastore,
non Manco di nulla
Nel Signore mi sono rifugiato
Non prende sonno, non si addormenta
il custode di Israele !
Quando la suggestione del male
domanda spazio e chiede di entrare dico :
Crea in me o Dio un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
E l'ingiustizia mi fa esclamare :
Dio della giustizia rivelati,
alzati a giudicare la terra,
perché a te appartengono tutte le genti ...

Sulla spiaggia vien fatto di gridare :
Ecco il mare, spazioso e vasto ...
e salendo le montagne :
Alzo gli occhi verso i monti,
di dove mi verrà l'aiuto ?

Mio salterio e mio gaudio !
Metti sempre più radici.
Benedirò il Signore in ogni tempo ...

(In memoria di Silvietta Strologo, nel giorno dalle sue esequie, Parma, 9 gennaio 1993)

TEMPO DI SALMI APPUNTI DI SPIRITUALITA' DEI SALMI _____ 1

PRESENTAZIONE _____ 1

Gli obiettivi _____	2
Zammerù maskil _____	3
Distribuzione del materiale _____	3
Un modesto rigagnolo _____	4

I - IL SALTERIO PREGHIERA DI ISRAELE La chiave della scienza _____ 5

Un compendio della spiritualità _____	5
Pregiera ispirata _____	7
Pregare i salmi con Israele _____	8

EXCURSUS : PER UNA LETTURA SPIRITUALE DEL SALTERIO Guida Bibliografica a cura di G. Ravasi (cfr SERVITIUM 56 –1988) _____ 10

I commentari _____	11
Commenti spirituali _____	11
Guide alla preghiera salmica _____	13
La lettura patristica _____	14
Le grandi meditazioni. _____	14

II - PER SINTONIZZARE POETICAMENTE CON I SALMI La chiave della bellezza _____ 15

Il salterio come poesia _____	15
Frequentare i veri maestri _____	17
La parola poetica _____	20
Analisi stilistica dei salmi _____	21
Il mondo delle risonanze _____	24

III - PREGARE I SALMI CON CRISTO E CON LA CHIESA La chiave della fede. _____ 26

Pregiera dell'uomo nuovo _____	26
I salmi preghiera della Chiesa _____	28
Pregare i salmi nella liturgia _____	30
La compagnia dei Santi _____	31
A ciascuno il proprio Salterio _____	33

IV - L'ARCHITETTURA ESTERIORE DEL SALTERIO Note erudite per chi ne voglia sapere di più _____ 34

I cinque libri _____	34
La paternità davidica _____	35
I generi letterari dei salmi _____	35
Perché una duplice numerazione ? _____	36

V - LA PREGHIERA COME ASCOLTO "Oh, se il mio popolo mi ascoltasse !" (s 81,14) _____ 37

SALMO 1 _____ 39

La forma del salmo _____	39
Il linguaggio simbolico _____	40
Il messaggio del Salmo _____	40
Il salmo e Cristo _____	42
Il Salmo e noi _____	42
The living Spirit _____	42
Se vuoi che un salmo _____	43

VI - LA PREGHIERA COME RIFLESSIONE : I SALMI SAPIENZIALI _____ 43

Pensare alla presenza del Signore _____	44
Un genere elastico _____	45

SALMO 90 _____ 46

La fisionomia del salmo _____	46
La poesia del salmo _____	47

La teologia del salmo	47
Il messaggio per noi	49
SALMO 73	50
Composizione del salmo	50
Un uomo in crisi	50
Il conforto della religione	51
L'onestà della ricerca	52
Nel mistero di Dio	52
Il sostegno della comunità	54
VII - I SALMI DI LAMENTO	54
Un genere incompreso	54
Violenza del linguaggio	56
Lamentazioni individuali e collettive	57
Struttura	57
Teologia dei salmi di lamentazione	58
SALMO 22	60
Composizione del salmo	61
Nel segno di un dolore totale	61
I motivi della supplica	62
Il verbo di transizione	62
Lettura cristologica	63
Il salmista figura universale	64
VIII - I SALMI PER LA GIUSTIZIA	64
Pregiera ed impegno per la giustizia	64
La giustizia nei salmi	65
La tensione culto-giustizia	68
SALMO 82	69
Chi sono gli elohim ?	69
Apertura dell'assise giuridica ed arringa	69
La ostinazione nel male e la sentenza di condanna	70
Chiusura dell'assise giudiziaria	70
Il messaggio di sempre	71
IX - I SALMI PENITENZIALI	71
Configurazione	71
La miseria morale dell'uomo	72
La parola contestatrice di Dio	73
L'ira del Signore	74
La misericordia ha la meglio nel giudizio	75
La confessione dei peccati	76
La concessione della grazia	77
SALMI 50 – 51	78
L'unità dei due salmi	78
Loro articolazione	78
Parla il Signore	79
Che vale la religione senza fede ?	79
Il grido di allarme finale	80
Miserere	80
Nel regno del peccato	81
Il regno della grazia	82
Gli effetti della riconciliazione	82
X - I SALMI MESSIANICI	83
Descrizione	83

L'ambiente di origine	84
Rilettura messianica	85
Come pregare questi salmi	85
SALMO 72	86
Una preghiera per il re	86
Il salmo come poesia	87
Ciò che il popolo si aspetta dal potere	88
XI - I SALMI DEL CAMMINO	89
Shyr Hamma'alot	89
Una spiritualità del cammino	90
Il pellegrinaggio esistenziale	91
SALMO 84	92
Forma del salmo	92
Beatitudine del culto ?	93
Finchè Dio appare	94
XII - I SALMI DI FIDUCIA	94
Fidarsi è bene	94
"Beato l'uomo che in Te ha fiducia" (s 84,13)	95
La fiducia nei salmi	96
SALMO 4	97
Preliminari	97
La qualità letteraria	97
Solo tu mi fai riposare tranquillo	98
SALMO 131	99
Un salmo minuscolo	99
"Come un bimbo tra le braccia di Dio" (Savoca)	100
Lo spirito dell'infanzia (BJ)	100
XIII - I SALMI DI RINGRAZIAMENTO	102
Dal lamento al ringraziamento	102
Fisionomia e struttura	102
"E siate riconoscenti" (Col 3,15b)	103
SALMO 30	104
Il gioco delle polarità	104
La vicenda del salmista	105
Cristo assume la polarità umana	106
SALMO 118	106
L'ambiente vitale del salmo	106
Una preghiera ricca di sentimenti	107
Salmo pasquale	109
XIV - I SALMI DI LODE, GLI INNI	110
Una preghiera al vertice	110
"Affectus laudis" e "themata laudis"	112
Notizie aggiuntive	115
SALMO 104	116
Altrove le radici	116
L'arazzo del salmo	117
Dio nel salmo	117
La figura dell'uomo nel salmo	119
"Tutto è stato fatto per mezzo di lui" (Gv 1,3)	120

SALMO 136	120
Amore eterno e lode eterna	120
Inno alla onnipotenza misericordiosa	121
Dayenu	122
Le consegne per noi	123
XV - I SALMI DELLA REGALITA' DI DIO Da Servitium 56 (1988) pp. 43-46	123
Teologia : premessa	123
Teologia : analisi. Le convergenze	124
SALMO 93	125
Jahvè malak	125
Le molte acque	126
Legge e santità	126
XVI - I CANTICI DI SION O SALMI DI GERUSALEMME	127
Gerusalemme realtà e simbolo	127
SALMO 122	128
La cellula germinale del componimento	128
Gerusalemme...	129
Città della lode, della giustizia e della pace	129
Il pianto sulla città	130
XVII - IN DIO	131
SALMO 139	131
Non fermarsi alla superficie	131
Esperienza bipolare di Dio	133
Conosci me	133
TEMPO DI SALMI	134